FERRARA D'ORO
IMBRVNITO
DALL' ABBATE
ANTONIO LIBANORI.
PARTE PRIMA.

Che contiene le Vite, & Elogij degli Eminentissimi Signori Cardinali; Illustrissimi, e Reuerendissimi Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Prelati, e Religiosi famosissimi, natiui di questa Patria.

Con l'Arme delle loro Famiglie, e la dichiaratione de' Corpi, figure, e Colori delle medesime Arme.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARDINALE
RINALDO D'ESTE.

IN FERRARA, M.DC.LXV.

Per Alfonso, e Gio. Battista Maresti. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIMO PRINCIPE.

Oue ſi tratta di Perſonaggi per merito illuſtri, non ponno le mie leggerezze, che alzarſi a quella Sfera, che nelle adorabili qualità dell'A.V.S. è fatta l'Idea delle più eroiche virtù. Ne ſanno i miei inchioſtri vſcir più decentemente dalla mia penna, che ſeguendo il corſo de' ſudori felicemente ſparſi dalla continuata, e fauorita ſeruitù di molti de' miei antenati verſo la Sereniſsima Caſa d'Eſte. Lo ſteſſo abito ch'io porto sì copioſamente beneficato in queſta Badia di San Bartolo, anzi nell'Ordine tutto Ciſtercienſe, dal Cardinal Luigi, dal Duca Ercole primo, e da tanti altri Principi Eſtenſi, non mi permette, il cercare altronde più degno Protettore à miei parti. Vna Città poi, che ha riceuuto da i generoſi Figli di sì gran Ceppo, non ſolo i ſuoi fortunatiſsimi eſordi, ma in gran parte gli augumenti maggiori di gloria, che ſi deſcriuono in queſte carte, non deueſi

meglio, che a quel Grande, che sì Eminentemente in se stesso, e rinoua le prerogatiue più chiare de' suoi Aui, ed epiloga i vanti più numerosi, che si contengono in questo volume. L'Età d'oro già dedicossi ad vn Saturno, che per esser decrepito, seco medesimo la vide ben tosto incanutita, e degenerata in piombo. Lungi tal sorte dalla mia Ferrara, che in questi fogli d'esser d'oro sì pregia, non a guisa dell'aurea Cheroneso per la vicinanza del Gange, ma per la copia della virtù de' suoi figli, e di quelle memorie, molte delle quali appunto come tesori, sono state sin' hora sotterra sepolte. Si consegni questa pur dunque non ad vn Pianeta cadente, ma a quel Gioue Porporato, di cui l'Aquila sublime non ha volo, che per l'eternità.

Il donare vna Città ad vn pouero Filosofo impotente al reggerla, fù già vn'astringerlo alla pusilanimità del rifiuto di ciò, ch'era troppo. Il consagrar questa ad vn Principe abile all'imperio d'vn Mondo sia vn'eccitarlo agli atti d'vna magnanimità di lui propria, nel degnarsi, di riceuer sì poco. Di questo vmilmente supplico V. S. A: E profondamente inchinandonele, resto:

Di Ferrara li 12. Settembre 1665.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

D. Antonio Libanori.

A CHI

A CHI LEGGE

Rdita per certo stimarete, ò mio benigno Lettore, l'impresa, di voler in pochi fogli raccorre vna gran vastezza d'huomini insigni, e soggetti Eminentissimi, che hà prodotto l'inclita Città di Ferrara. E vi parerà vn vero Paradosso, il dire, che da vna Minera di Ferro si sia cauato sin' hora tanto prezioso metallo d'Oro: Chiamo oro, ed oro purissimo gli huomini eccellenti, e nelle virtù insigni, figliuoli di questa Patria, che prende il nome del Ferro. L'amore, che naturalmente ogn'vno porta al suo natiuo paese, m'hà spinto ad vn' impresa, che se bene in se stessa è molto difficile, egualmente anco si rende commendabile. Non è però ch'io non tema molto per la mia propria debolezza, e basso stile, di raccorne biasimo. Vi sono stati altri figli di questa Patria, che ricordeuoli dell'obligo di seruire in quel che vagliono alla propria Madre, n'hanno intrapreso l'assunto, e forsi con poca felicità, vinti, e superati dalla difficoltà del soggetto. Ne io mi vanto di portarne il Palio, ben si fra gli altri tentarò, di non rimanere gran fatto à dietro, e tanto più che dopo i loro scritti, essendosi veduti nuoui, e ben numerosi soggetti dignissimi di questa Città; di cotesti facendone memoria, verrò almeno ad allongare il corso, se non ad ottenere il premio. Tratto in questa Prima Parte, che chiamo Ferrara d'Oro (che certamente la virtù, e sapienza degli huomini si deue stimare anco più dell'oro) de Ferraresi Ecclesiastici, i quali co' proprij meriti, & eccellentissime qualità hanno illustrato la lor Patria, e resala più lucida, e risplendente dell'Oro stesso. E per leuare ogni gara di precedenza, nello scriuere seruo l'ordine d'anzianità di tempo, & anni, ne quali fiorirono, ed ottenero le Dignità della Chiesa. E perche nello Stamparsi gli vltimi fogli l'Illustrissimo Sig. Conte Francesco Berni mi hà scritto vna lettera concernente alla Ferrara d'Oro degna d'esser veduta, hò stimato bene il farla registrare nel fine. Viui felice, e compatisci alle mie debolezze.

AP-

APPROVATIONI.

La presente Opera, intitolata Ferrara d'Oro del Reuerendissimo P. D. Antonio Libanori, d'ordine de' Reuerendissimi Padri del Regimento Cisterciense Toscano, e stata veduta da me infrascritto. E non hauendo trouato in esse cosa che repugni à buoni costumi, alle nostre Constituzioni, e fede Cattolica, per quanto à me s'aspetta, la giudico degna di Stampa.

D. Gio. Galberto Foli Abbate Cisterciense, e Lettore di Sacra Teologia 3. Nouembre 1664.

Vidit pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo Cardinali Donghio Episcopo Ferrariæ Iacobus Cremonius Societatis Iesù &c.

Imprimatur

Fr. Casimirus Inquisitor Ferrariæ.

Imprimatur

Io. Ciauarnella Vic. Gen.

Al Padre Reuerendissimo

D. ANTONIO LIBANORI

ABBATE CISTERCIENSE.

In occasione di stampare il suo Libro, intitolato

FERRARA D'ORO.

In cui si rauuiuan le memorie della nascita, costumi, & attioni Eroiche delli Signori Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui Ferraresi.

SONETTO.

CON dolce canto il sacro Aonio Choro
Del Libanori (o Muse) il nome mande,
Che'l valor suo per l'Italia spande;
Dal freddo Scita a' i termini del Moro.

Mentre ei rauuiua con real decoro,
Onde piene ne sian tutte le bande,
D'Illustri, e sacri Eroi la fama grande,
Cui già la Gloria il Crin cinse d'Alloro.

E se vediam, per sua Virtù felice,
L'arene d'or trà i flutti suoi d'Argento,
Raccor il Pò in quest'Età infelice.

Ben cento volte, ciascun Cigno, e cento,
Degl'Ingegni lo canti aurea Fenice,
E tessa a' i pregi suoi degn'ornamento.

Del Sig. Dottore Miccioni Fiorentino.

Al Reuerendissimo Padre Abbate

D. ANTONIO LIBANORI.

PER LA SVA FERRARA D'ORO.

NON seppe in altra guisa
La sua Patria Giason d'Oro arricchire,
Che con l'impouerire
Dell' Aurato Monton gli Stati altrui.
Lungi da Lidi sui,
Per l'Egeo vagabondi
Dal Patrio suolo altri tornaro onusti
D'Oro di Nuoui Mondi.
Mosse desio simile,
Ma vsò diuerso stile
Per la propria Cittade il LIBANORI,
Che gl'ascosti Tesori
Di quella, altrui discopre
E con gl'Ori di lei, lei d'Oro copre.

Del P. Lettore D. Pietro Rossi Fiorentino.

Al Reuerendiſsimo Padre Signor

D. ANTONIO LIBANORI

ABBATE CISTERCIENSE,

Che rintracciando i primi Eccleſiaſtici Ferrareſi, intitola l'Opera.
FERRARA D' ORO.

ODA.

Cerni ò Città del Ferro eccelſo al vanto,
Di facondia immortal, ricche tue forme.
Scerni in tua fronte d' Oro impreſe l'orme,
E in tuo ſen d' Eloquenza vn Ermo ſpanto.

Con penna di Cillenio al piè già tolta,
O dal tergo d' Amore vn dì ſterpata;
Segna prodigj Antonio, e linea aurata,
Da bei punti, che fà ſolo è diſciolta.

Al biondo indi che veſti, ò Patria bella,
Cede il fulgor dell' indorate sfere.
Che ſuperate, e al ciglio hor meno altere,
Giuran, che vn più bel Sol tue glorie iſtella.

Naſci ò FERRARA d'ORO; ah? ti da in luce
Del nobile ſuo pregio vn Figlio degno.
Naſci, che ſaggio, e ſempiterno ingegno,
All' immortalità ſue cauſe adduce.

In orribil Moſtri, in duri ſaſſi,
Cangiò Circeo ſuſſuro Argiui Eroi.
Mà à più bella Virtù de Studj tuoi,
Vn ferro Oro di honor, Antonio hor faſsi.

Di Mida al van deſio fù dono, e ſcherno,
A vn ſol tocco di man tutto far d' Oro.
Famelico morì ſagro teſoro,
Quì merca al Libanor reſtare eterno

Di Secoli felici il priſco corſo,
A noi rinoui il più vetuſto nume.
Che di proſperità l' alto coſtume,
Dell' Eroiche richezze inclina il dorſo.

E se Cadmo auuiuò d'vn Serpe i denti,
E vn Promoteo animò pietre insensate.
Render può vn Sole al senno Alme indorate,
E far d'estinti; e d'ombre, astri viuenti.

Per dare al tuo valore or premio eguale,
Alle Hesperidi piante vniscan tutti,
Di Paride, e Atalanta i pomi, i frutti;
Dia Arianna al tuo crin gloria immortale.

E se natìo decor LIBANO illustre;
A tua Prosapia diè Monte si noto;
Degnasi il seno aprire e del tuo voto,
Douitie tributare all'atto industre.

Alle glorie Immortali del Reuerendissimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI
ABBATE CISTERCIENSE
Nella compositione di FERRARA D'ORO.

CH'entro conche d'argento onde sonanti
A dorato, metal' porgan la cuna;
Che Fiutto Eoo per superar Fortuna
Versi dal cupo sen del' Alba i pianti.

Che habbian' sponde Peruuie aurati vanti,
Là vè le sue douizie il Sole aduna;
Che nel concauo sen porti la Luna
De squisito Tesor moli costanti,

Altri vantisi pur: ANTONIO i scerno;
Che se spargi sul FERRO aurei fulgori,
Le richezze mortali hor' prendi à scherno

Che se la penna tua versa i liquori,
Fondi in mar' di virtù Gemmaio eterno,
E dal LIBANO tuo nascono gli ORI.

C. R. C.

In

In lode del Reuerendissimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI ABB. CISTERCIENSE

Nel porre alle Stampe li suoi Elogi de sublimi Ecclesiastici Ferraresi Intitolato FERRARA D' ORO.

SONETTO.

DEl fauoloso Mida, e chi i stupori,
Sì prodigiosi alla mia mente adduce?
Il tuo saper che così ben riluce,
Fa che Ferrea Cittade hora s'indori.
I sacri Eroi, che fur di lei Pastori,
Mentre co' scritti tuoi porti alla luce;
E d'Oro il tuo parlare, onde s'induce;
Più prodigioso à incatenare i cori.
Di Porpore, e di Mitre il bel Lauoro
E meta all'opre tue Gallico Alcide;
Onde se parli, il tuo parlare è d'Oro.
Imponi dunque hora, che il Ciel t'arride,
Alla Statua d'Honor aureo tesoro;
Quale la prisca etade vnqua non vide.

C. N. S.

Nel dare alla luce delle Stampe

IL SIGNOR ABBATE LIBANORI

Vn suo Libro, che contiene le più illustre memorie de gl'Ecclesiastici Ferraresi col titolo di FERRARA D' ORO.

SONETTO.

SPezza Cloto la falce, e il ferro insano
Vibra spuntato dell'oblio nel seno.
Che di tua spada hoggi il fatal Baleno
Il Mondo a dissipar fulmina inuano.
Mentre d'vn LIBANOR la dotta mano,
Ponendo a tuoi furrori vn giusto freno,
Richiama dalle tombe al dì sereno
Le vite spente; e ogni tuo sforzo è vano.
Tu mai non apri à la Pietà le porte,
E nel ferire il ferro tù indefesso
Prepara all'altrui vita eterna morte.
Mà con la penna sua da vita anch'esso
A gl'estinti; onde può con miglior sorte
Eternar gl'altri, & eternar se stesso

M. F. S.

Al Reuerendissimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI
FERRARESE

ABBATE DIGNISSIMO DI S. BARTOLO DI FERRARA
Del Sacro Ordine Cisterciense.

Per la sua FERRARA D'ORO dalla sua penna d'Oro imbrunita:

SONETTO.

IMbrunita non è la tua FERRARA
Alchimista Diuin, mà tutto d'oro
Dell'eloquenza tua dal gran Tesoro
Esce alla luce si pulita, e chiara.

Non vedi ANTONIO, che le Muse à gara
Scendon fastose dal supremo Coro,
Per coronarti d'immortal Alloro
E dare all'opra tua, d'ORO FE' RARA?

Ceda Mercurio à te; maggior ti mostri;
Se dalla bocca d'or ricche catene
Gl'vscir; Tù l'or produci con gl'inchiostri.

Già s'il Libano tuo diè piante amene
Di Gigli, e Rose imporporate d'Ostri
Hor mostra ancor, ch'in se l'oro contiene

E quinci poscia auuiene
Che tutt'or'; tutto foco, e s'io non erro
Ei sappia in Oro conuertire il Ferro.

N. N.

AL

AL MERITO DEL PADRE

D. ANTONIO LIBANORI

DI S. BARTOLO ABBATE CISTERCIENSE

Per la sua Historia; che contiene tutti i Soggetti Sacri della sua Patria intitolata FERRARA D'ORO.

Velli di cui le glorie ora descriui
Già prouar Libanor strali di morte.
Ma con la penna tua prospera sorte
La morte lor felicemente auuiui.

Tù con stil così dolce i gesti scriui
De Patrj Eroi, che l'altrui carte smorte
Restano al suon de le sentenze accorte;
Morti gl'applausi altrui, e i tuoi sol viui.

Vili i tuoi vanti fur dotto Anfione;
Ch'hauesti di fondar con stil canoro
Le gran mura di Thebe ambitione.

Che più nobil di te, d'eterno alloro,
Merta altro crine più belle corone;
Se la Ferrea Cittade or cangia in Oro.

Del Dott. G.M. Panini.

Reuerendissimo Patri Domino

D. ANTONIO LIBANORIO

PRÆCLARISSIMO SACRI CISTERCIENSIVM ORDINIS ABBATI

Exponenti Librum in laudem Ferrariæ, cuius Titulus FERRARIA AVREA.

HEroas tulerit quantos Ferraria nosse
Aurea, quisquis aues sæcla Volumen habet;
Ferrea, quæ immerito, vox Vrbem nomine signat
Est plane appositis aurea facta notis.
Aureus est Libro titulus, frons aurea, pande,
Si foris hæc, reris condere quanta sinu?
Vt Phrygius pretium fecit Rex pollice tactis,
Sic tua ducta scatent aurea scripta stylo.

R. P. Soc. Iesù.

RE-

REVERENDISSIMO DOMINO

DONO ANTONIO LIBANORI, ABBATI CISTERCIENSI;

Dũ prælo traderet opus, à se Italo sermone inscriptũ, FERRARA D'ORO.

EPIGRAMMA.

DVM Patriæ memoras Templorum lumina, priscos
Heroas, Auro Ferrea terra micat.
Vndique virtutum flammas nitidissima Virtus
Congerit, ex Ferro summa metalla facit.
Et sane ANTONI, Libani qui viuis honori
Debueras Cedris hoc renouare decus.
Hinc Mida conticeat; pretioso cedat & imbre
Iuppiter; hic fallit, fallitur ille simul,
Aurea nam spargit Sapiens quæ pondera diues,
Sunt pulcra ingenijs gloria, & Almus honos.

PATER DONVS

ANTONIVS LIBANORIVS ABBAS

ANNAGRAMMA PVRVM

VIR NOBILIS, OS PATENS; AT AVRO ABVNDANS.

In prima illa Annagrammatis verba, Vir nobilis.

QVI multa proauos serie, tritauosq; recenset;
Huic parit immeritum laus aliena decus.
Te tua laus decorat; calamo hæc monumenta virorum
Digna tuo: Tu VIR NOBILIS ore, manu.

In reliqua Annagrammatis verba Os patens, at auro abundans.

AVrea Romanæ memoret miracula linguæ,
Qui pretium calamo denegat omne tuo.
OS tamen ille PATENS, atque AVRO dicet ABVNDANS
Esse tuum, hic scriptas qui bibet aure notas.

DEL-

DELLA DIGNITA' CARDINALITIA.

Ella Eminentissima Dignità Cardinalitia n'hanno scritto molti, e graui Autori, e con tanta chiarezza, e distinzione, che non occorre quì aggiungerui altro. Sono Principi di Santa Chiesa, e Sapientissimi Senatori del Popolo Christiano; Colleghi, e Consiglieri del Sommo Pontefice Romano. Et è ben certo ch'ella cominciò in Roma fino nel principio della nascente Christiana Chiesa, fondataui dà S. Pietro Principe degli Apostoli; se bene all'hora non fortì tal nome, ò habito particolare vi e' instituì però l'officio, e l'incumbenza, che hora hanno gli Eminentissimi Cardinali: Perche il Vicariato di Christo in Terra, che è Capo, e Principe di tutta la militante Chiesa, sparsa in ogni parte del Mondo, riuscendo vn grauissimo peso, & impareggiabile carica alle debil forze d'vn solo, era di bisogno pigliarsi in compagnia altri prudentissimi, e sapientissimi huomini, che l'aiutassero con l'opera, e consiglio, à reggere così graue Mole. La qual cosa molto ben conosciuta da S. Pietro, si come in Gierusalemme, per aiuto de gli Apostoli erano stati creati i sette Diaconi: così in Roma per aiuto del Pontificato, volle elegersi Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Marco, & altri per Consiglieri, Coadiutori, & Aiutanti in quel grauissimo Ministero. A quali se bene all'hora non si diede il nome di Cardinali, l'Officio, e l'incumbenza però era la medesima, che hora hanno i nostri Eminentissimi Porporati. Clemente poi diuenuto Papa à soliti suoi Consiglieri v'aggiunse sette Notai, distribuendoli secondo le sette parti, ò voglian chiamarle Regioni di Roma, la cura de' quali era di notare con ogni fedeltà, e diligenza le attioni de' Santi Martiri. Quindi Papa Euaristo, crescendo sempre più il numero dè fedeli, cominciò à diuidere, e distinguere le Parochie di Roma, à ciascheduna per miglior gouerno assegnando particolar Ministro, con diuersi titoli. Igini o

poi

poi ancò col consiglio di Damaso, ordinò il Clero disponendolo in diuersi gradi, Superiori, & inferiori, in Preti Diaconi, e vogliono, che all' hora per titolo d' honore à superiori Preti, e Diaconi delle Regioni di Roma si dasse il nome di Cardinario, che così i Presidenti dell' Asia in quella lingua veniuano chiamati Cardinari, e noi poi con voce più accordata habbiamo chiamati Cardinali, ò perche in essi ammiriamo in grado eminentissimo le Virtù cardinali, ò perche a similitudine de' quattro punti del Zodiaco, che dagli Astrologi vengono chiamati Punti cardinali, i nostri Eminentissimi ancor loro seno luminosi, e chiarissimi Punti dell' Ecclesiastico Zodiaco. E perche poi dà molti Signori, e Donne illustrissime, in mantenimento di quelli primi Ministri delle Regioni di Roma, furon lasciati alcuni Edificij, e Poderi, ò Possessioni, all' hora quei Cardinari lasciato il titolo delle regioni di Roma, pigliarono la denominanza, o vogliam dire titolo, dalle Case, Poderi, e Possessioni, che godeuano in mantenimento delle loro persone; & all' hora hebbere origine i Titoli di Equirio; Vestina; Pammachio; Lucina; Pastore; Eudoxia; Emiliana, Crescenzia, e molti altri, i quali nomi, ò Titoli erano il cognome, parentela, e casato di quei Legatari Signori, e Signore, che haueuano lasciato alla Chiesa i suoi beni, e fondi. E perche alcuni di questi erano molto larghi, è di buona rendita, e poteuano mantenere, ed alimentare più d' vn Ministro, ò Cardinale, quindi i Papi diuidendo l' entrate, v' assignauano due, & alcune volte tre Cardinali col medesimo titolo: onde s' osserua, che col titolo di Giulio, si soscriuono tre Cardinali Paolo, Marcellino, e Settimio: Col titolo Equicio, Felice, Sebastiano, e Deodato, & altri molti portati dal Ciacone. Quando poi la Chiesa Romana sotto di Siluestro Primo, e di Costantino Imperatore, cessate le persecuzioni de' Gentili, cominciò à respirare vn poco, all' hora senza timore alcuno, anzi con molta libertà, e sicurezza, alcuni nobili Christiani, ad imitazione del gran Costantino, quasi che Và gara l' vno dell' altro, e gl' istessi Cardinali, che fino all' hora s' erano contentati del loro antico titolo, fabbricando nuoue Chiese, e bellissimi tempi appresso i suoi Edifici, e nelle sue Parechie dedicate à Santi del Paradiso, cominciarono à chiamarsi col titolo del Santo di loro Chiesa, e Parochia, e qualche volta con l' vno, e l' altro Titolo. Del che gli Autori, e Canonisti Ecclesiastici ne portano chiarissime testimonianze. Quando poi vestirono la Porpora, e portorono la Berretta, e Capello rosso, parimente si legge appresso gl' istessi Scrittori. Basta à noi replicare, che la Dignità Cardinalicia di presente è la prima nella Chiesa dopo il Sommo Pontefice: Che sono Principi Ecclesiastici; e che di questa preziosa Pietra solo hora si fà il Vicario di Christo in Terra.

FER-

FERRARA D'ORO

Dell' Abbate Antonio Libanori.

PARTE PRIMA.

Bartolomeo Rouerella Cardinale Ferrarese.

1444.

S'Alzarebbe à gran Monti il Mare delle lodi, che meritamente si deuon dare alla nobilissima Casa de' Signori Rouerelli, Gentilhuomini, e Conti Ferraresi, se assertiuamente volessimo affermare, ch' il suo Monsig. Bartolomeo Arciuescouo di Rauenna, fosse stato il primo Cardinale della sua Patria: il che perfidamente non intendiamo negare, ne testareccio, senza ragioneuol fondamento affermare. Sappiam ben di certo, che la Città di Ferrara, più Secoli auanti fù così abbondante di meriteuoli, e dignissimi soggetti, che se non conseguirono, meritorono però, d' ottenere la Porpora, e'l maggior Ostro della Chiesa Nacque il nostro Bartol meo in Ferrara l'anno 1416. di Giouanni Rouerella nato di Bartolomeo, e questo di Gennaro,

Originario di Rouigo, i cui Antenati secondo Marc' Antonio Guarini lib. 3. pag. 111. hebbero principio fino l' anno mille sessanta sette da Federigo, figliuolo di Rofredo, della famiglia de Gioccoli, antichissimi nobili di Ferrara. Mà noi, che per singular benignità dell' Illustrissimo Sig. Conte Lelio Rouerelli, Barone Imperiale, e di S. M. C. di Monte Nuouo, e Monte Leone sul Cesenatico Caualiere d' isquisite, e rare qualità adornato, habbiamo diligentemente veduto, & esaminate l'antiche, e ben preziose scritture di questa sua nobilissima Casa Rouerelli, potiamo con più sincera verità affermare, che non la famiglia Rouerelli da' Gioccoli, mà gl' istessi nobilissimi, ed antichissimi Gioccoli, sieno vsciti, ò diramati dal Ceppo, ò Arbore gloriosissimo de Rouerelli. Perche è certissimo, che più di mille anni auanti i Rouerelli nella Germania, e sopra del Real fiume Reno, possedeuono nobilissime Giurisdizioni, e molti belli Feudi, & erano di quegli sourani Signori, con amplissimi Priuilegi d' Imperatori, e Regi, a quali valorosamente seruendo, in premio delle loro lodatissime virtù militari haueuano ottenuto non solo i primi gradi di Generalato negli Eserciti terrestri, ed armate maritime, mà, come accennammo, ricchezze non ordinarie, e feudi, e domini sourani. Il cognome poi de Rouerelli, lo trassero dà Rouere Castello in forma di buona Rocca, ò Fortezza che fabbricorono sù l'Adice hora Città, doue per alcun tempo dimororono, signoreggiando quasi tutta quella Riuiera detta Lizana, e godendoui di molte ricchezze come anco a Rouigo, in cui s'era accasato vn Ramo di questa famiglia, da cui discese Bartolomeo, che partitosi poi, venne à Ferrara à rinouarui l' antica, e nobil sua famiglia de' Rouerelli. Hebbe Giouanni figlio di Bartolomeo fra gli altri suoi figliuoli, quattro chiarissimi, ed eccellenti soggetti, che molto ampliorono la grandezza della sua Casa, cioè il presente Bartolomeo Cardinale: Lorenzo, che fù Vescouo della sua Patria: Nicolò, dotto, e pio Monaco, Oliuetano, che fù Generale del suo Ordine; e Florio valorosissimo Caualier di Malta, de quali tre parlaremo altroue. Attesero tutti alle scienze, & acquisto delle virtù mà il nostro Bartolomeo s'auanzò molto sopra gli altri, e diuenuto valentissimo Dottore dell' vna, e l'altra legge; Profondo Teologo, e bellissimo dicitore, dopo alcuni honorati carichi, ottenuti nella sua Patria, se n' andò alla Città di Roma, doue facendo campeggiare l'alto suo giudicio, & isquisita aueduttezza nel trattare grauissimi negoti, fù quasi subito da Papa Eugenio IV. pigliato per suo intimo Secretario, nel cui fedelissimo seruizio riuscendo à gran gusto del Padrone, l'anno 1444 lo creò Vescouo d' Adria, e l'anno seguente poi anco lo traslatò all' Arciuescouado di Rauenna. Nella cui nobilissima Chiesa non potè gran fatto risedere, per altre grandissime occupacioni, e continui impieghi, che gli furono imposti dalla Santa Sede: Perche fù Gouernatore d'Ancona, di Perugia, e d' altre famosissime Città dello Stato Ecclesiastico. Fù mandato Nunzio in Sicilia, e quindi poi anco in Inghilterra, ne' quai due Regni con mirabil destrezza, e singular prudenza, trattando quanto haueua in commissione, e con gran felicità conseguendone l'intento, venne in tanta riputazione appresso del Santissimo Pontefice Pio II. Piccolomini Sanese, che volendo premiare le sue gloriose fatiche, e grandissimi meriti l'anno 1461. con applauso vniuersale, nella seconda promocione li 18. Decembre lo creò Prete Cardinale di S. M. C. col titolo di S. Clemente: e nell'istesso tempo per le nuoue guerre sorte nel Regno, lo mandò colà Legato Apostolico, doue non solo ridusse molti alla diuozione del nuouo Rè, dà cui impetrò 'l perdono al Conte Orso di Nola, e rapacificò col medesimo Rè il Principe di Taranto; mà di propria mano, d'ordine di S. B. con grandissima pompa, e solenne apparato, alla presenza di tutti i Principi, e Baroni del Regno, dichiarò Rè Ferdinando, imponendogli il Real Diadema in capo. Fù poi Legato à Latere in Beneuento, e nella Marca, nella qual Legazione inuitato à Ferrara, con gran festa celebrò lo sposalicio di Leonora d'Aragona, figlia del sudetto Rè con Hercole Primo, secondo Duca di Ferrara. Chiamato poi à Roma, e prepostò à molte Congregazioni tanto di Stato, come di Religione mostrò sempre vn' isquisita politica, ed vn' ottima dottrina, e Santo zelo. Era il Signor Cardinale Bartolomeo Rouerella di finissimo ingegno, dottissimo Leggista, e profondo Teologo, e nelle Dispute mostraua vn' ardore immenso, e quasi insuperabile: ed vna volta alla presenza dell' istesso Santissimo Pontefice Pio II. in quella grauissima Disputa del prezioso sangue di nostro Signore, sparso in Croce per redenzione nostra, nata frà PP. Domenicani, ed Osseruanti Franciscani, po-

stosi,

ftofi à diffendere questi vltimi, portò argumenti così ftretti, e ragioni così apparenti, che non poco venne à fcompigliare gli animi degli Aftanti, mà non già del medemo Papa, che rimafe inchinatiffimo alla parte, e Dottrina de' Domenicani, come più veridica, e pietofa. Il nostro Sig. Card. Rouerella, gloriofo di nome, e di meriti, confumato dalle fatiche, non meno che dà gli anni trappafsò poi dà questa all'immortal vita in Roma l'anno 1476, di fua età 60. e fù fepolto nella Chiefa di S. Clemente, fuo Titolo col feguente Epitafio.

Hoc Monumento clauditur
Vrbi, Doctis, & bonis omnibus defideratiffimus
Bartholomaus Rouerella
Ob fuæ animi dotes, fingularemq; fidem,
& fcientiam
Eugenij IV. Pont. Max. Secretarius, & ab eodem
Archiepifcopus Rauennas
Inde à Pio II. Pont. Max. Tit. S. Clementis
Præsbyt. Cardinalis creatus.
Qui multis Legationibus pace, & bello peractis
Dñ. Sixti IV. Pont. Max. & Collegr. beneuolentia
Principum, & Nationum plurimarum
clientelis infignis, tranquilam, & confilijs
vtilem fexagenarius ætatem egeret,
Omni fupellectile in Familia remunerationem
deftribui iuffa.
Roma obyt 1476. IV. Kal. Martij.
Teftat. Executtor. Collegha.

Hippolito Primo Eftenfe
Cardinal Ferrarefe.
1493.

NON mai più fruttuofamente fudarono le fauolofe Parche, che nel filare, e teffere'l preziofo ftame della Vita d'Hippolito primo Eftenfe, degniffimo Principe di quel Secolo, e primo Cardinale di questa Sereniffima Cafa, che già molte centenaia d'anni auanti godeua il principato di Ferrara. Fù figliuolo d'Hercole Primo Duca II. e della Duchessa Leonora, figlia di Ferdinando Rè delle Sicilie. Si mostrò egli da fanciullo di così alto ingegno, e di maniere, e portamenti così regi, che à pena di fette anni gli fù conferito'l ricchiffimo Arciuefcouado di Strigonia nell' Vngheria, la doue con apparato, e Corte veramente reale fù dal Padre mandato, e con magnificenza poi riceuto, & alleuato dal Rè Mattias, e Regina Beatrice, come fe foffe ftato lor proprio figlio. Quindi per fette anni continui dimorando, non folo imparò la lingua, e coftumi degli Vngheri, mà non mai fcoftandofi dal fianco del fortiffimo Rè, apprefe l'arte militare, e la trattò quinci dopo con gran fortezza d'animo, e di corpo; Niuno meglio di lui ordinando le fchiere, ponendo gli Affedij, e comandando gli affalti. Fù di

mano, e di braccio validissimo, e nel scaricar l'Arco, e lanciar dardi, non hebbe pari. Ma non meno riuscì studioso nelle lettere, e nelle scienze, discorendo, e ragionando d'ogni più difficil questione, con tanta sottigliezza, che moueua à marauiglia. Queste, & altre eroi che virtù arriuate all'orecchie d'Alessandro IV. lo spinsero l'anno 1493. li 10. di Settembre nella seconda promozione à crearlo Diacono Cardinale di S.M.C. E l'anno 1497. li 8. di Nouembre à prieghi di Lodouico Sforza, suo parente gli conferì l'Arciuescouado di Milano, e 'l Vescouado ancora di Nouara, e quindi poi anco l'anno 1502. ottenne l'Arciuescouado di Capua, e l'Arcipretato di S. Pietro di Roma. Ad emulazione di questi tanti honori inuitato il Rè di Francia, volle anch'egli donargli il Vescouado di Narbona, vno de' migliori del suo Regno. L'anno poi anco 1503. per la morte del Cardinale Giouanni Borgia, il nostro Cardinale Hippolito hebbe il Vescouado di Ferrara: Onde accresciuto di così gran ricchezze, e grossissime Entrate, e beni Ecclesiastici; oltre le proprie rendite, che larghissime gli haueua assegnato il Duca, suo Padre, non si può mai descriuere la magnificenza, e splendore della sua Corte. Perche oltre gli addobbi, e corredi nobilissimi, e veramente reali, giornalmente poi faceua splendissime Mense, non solo à suoi Cortigiani, frà quali v'era il fiore della nobiltà Italiana, adornati d'ogni virtù, e dottissimi nelle scienze, ed'ogn'altra bella professione, mà vi concorreuano infiniti Forastieri, e quasi d'ogni nazione, che da lui erano magnificamente alloggiati, e largamente spesati. Fù Principe liberalissimo, e così largo nello spendere, e donare, che niun'altro del suo tempo lo potè mai agguagliare, onde veniua non meno amato dà tutte le nazioni, che ammirato anco da Principi. Valse anco, come dicemmo, molto nell'Armi, e professione di buon Guerriero, e fù stimato valoroso Capitano al pari del suo fratello Alfonso Primo, Duca Terzo di Ferrara. Perche corraggiosamente incontrando la grandissima Armata, che contro la sua Città per il fiume Pò mandauono i Signori Veneziani, la ruppe, e disfecee tutta, vna gran parte sprofondando nell'acque, e l'altra con allegrissimo trionfo, conducendo nella Città di Ferrara, oue fino al presente nel Duomo, in memoria di sì gloriosa Vittoria appesi si veggono molti Stendardi, e ben diecisette punte, ò Rosti di Galere, e Naui nemiche. Trattò anco singular destrezza, & isquisita prudenza grauissimi negozij, e li ridusse à buon fine. Fecce longhissimi, e dispendiosi viaggi; più volte andò, e ritornò in Francia, in Germania, Polonia, & Vngheria, doue dall'Imperatore Massimigliano, Lodouico Rè di Franza, e Reggi di Polonia, & Vngheria fù sempre riceuto con grande honore, e tenuto in molta stima. Riparò poi anco questo gran Principe quasi tutte le fabbriche delle sue Chiese Episcopali, e ne fecce anco di nuoue da fondamenti dentro, e fuori delle Città, con bellissime Pitture, vaghissimi Giardini, ombrose pergole, & altre più nobili comodità. Era d'ingegno mirabile, & isquisito, e quanto mai si possa dire desideroso di sapere cose nuoue: onde teneua piena la sua Corte d'Huomini letteratissimi, e famosi nelle Scienze, come Filosofi, Matematici, Teologi, Leggisti, e Poeti, e d'ogni bell'arte, e qualità adornati, e perciò era chiamato l'Asillo, e'l Mecenate de' Virtuosi. Mà questo splendidissimo Sole nell'auge delle sue grandezze tramontò al commune Occaso in Ferrara l'anno 1520. del Mese di Settembre con grandissimo pianto di tutti. Fu gli fatto vn magnificentissimo, e reggio Funerale, oue tutti gli Oratori, e Poeti feccero l'vltimo sforzo de' suoi bellissimi spiriti, nel celebrare le sue grandissime lodi. Et Alessandro Guarini famosissimo Rettorico, nell'Orazione funerale, con gran merauiglia di eterna memoria, andò spiegando ad vna ad vna quasi tutte l'Eroiche virtù del nostro Principe. Hebbe all'hora il suo nobil Cadauero sepoltura nella Sagrestia della Catedrale, ma poi dal Vescouo Giouanni Fontana l'anno 1607. con più decoro, & honore, assieme con l'ossa del Cardinale Giouanni Saluiati, già Vescouo di Ferrara, leuato, fù riposto in vn bel Deposito à piedi di quello d'Vrbano III. Milanese, sepolto nel Duomo. Di questo gloriosissimo Principe Cardinale ne scrissero famosi Autori: Gasparo Sardi: Paolo Giouio: Claudio Roberti, Garimbero; Ciacconè, Vittorelli, l'Abbate Vghelli Italia Sacra Parte 2. f: 1329. & altri.

Hip-

Hippolito II. Estense

Cardinale Ferrarese.

1538.

ALLE reggie virtù & eccellentissimi meriti del Sig. Cardinale Hippolito Primo Estense così, restò soggetta, & ossequiosa la fortuna; che Alfonso Primo suo fratello, Terzo Duca di Ferrara, volse imporre 'l nome d' Hippolito al suo secondo genito, che gli nacque l'anno 1509. di Lucrezia Borgia, bellissima, e virtuosissima Duchessa di Ferrara, tenendo per fermo, di continuare nella sua Serenissima Casa il valore, merito, e fortuna del fratello. Ne punto restò deluso, ò schernito del suo pensiero; perche il secondo Hippolito, se non auanzò, agguagliò senza verun dubbio il primo: Spiriti alti, e sublimi; acutezza d'ingegno, auuenentezza di persona, candidezza di costumi furono in lui cose ordinarie, mà di prudenza, giudizio, liberalità, magnificenza, & altre Eroiche virtù superò ogn' altro Principe di sua età. Onde il Zio, che teneramente l'amaua, vedendolo assai inchinato alla pietà, e Religion Christiana, essendo di quindeci anni, liberamente l'anno 1520 gli rinunciò l'Arciuescouado di Milano, & hebbe poi anco el Vescouado di Nouara, & altri ricchissimi Benefici Ecclesiastici. E l'anno 1538. Paolo III. Farnese di gloriosa memoria concependone ogni maggior honore, & vtile alla Chiesa di Dio, nell quinta promozione, solo, lo creò Diacon Cardinale col titolo di S. Maria Nuoua. Morto poi che fù il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara l'anno 1550. al nostro Principe Cardinal Hippolito fù subito conferito quel nobil Vescouado, & altre amplissime Entrate della Chiesa; Onde, anch' egli fiancheggiato da tante ricchezze, teneua vna splendidissima, e reggia Corte. E perchè Henrico II. Rè di Francia, suo stretto parente, conosceua la singular prudenza, & isquisita politica del nostro Cardinale, di cui era anco intimo Consigliere, lo creò, & elesse suo Luogotenente, e Gouernatore della Città di Siena, e suo Stato, che all'hora la Republica era à diuozione di quel Rè. In questo zeloso Gouerno con gran destrezza, e singular prudenza il nuouo Gouernatore si diportò tanto bene, che non ostante mille auuersità, e pericolose solleuazioni, mantenne sempre quel numeroso Popolo all'vbbedienza, e diuozione del Rè, che ne mostrò poi molto grado al Cardinale. Anco Papa Pio IV. à mille proue conosciuta la virtù, e prudenza del Cardinale Estense, con amplissima autorità lo mandò Legato à Latere all' Imperatore, à fine di ridurlo alla pace: E ritornato di Germania, immediatamente fù mandato in Francia, per abbassar l'orgoglio, e rintuzare la perfidia degli Heretici, nel che si portò egli con tanto feruore, e dimostrò tanto zelo della Catolica Fede, & amore, & osseruanza verso quel Rè, che lo dichiarò Protettore di quel grandissimo Regno. Hebbe anco in gouerno il Patrimonio di S. Pietro, e lo resse alcuni anni con gran giustizia, riportandone vn'ossequiosa vbbedienza da sudditi. Amò anch' egli i Virtuosi, e largamente gli premiò con honori, e ricchezze non ordinarie, onde fù chiamato il Padre de' belli Ingegni. Tenne in gran stima Aldo Manuzio, & il Moretti, ne meno amò Celio Calcagnini, e 'l figlio Gregorio Giraldi, huomini dottissimi, e d'ogni belle lettere adornati, quali furono il decoro, & ornamento di Ferrara, loro Patria. Hauendo poi il Sig. Principe Card. Hippolito molto prima rinunciato il Vescouado di Ferrara al Principe Aluigi, suo Nipote, egli si ritirò a Roma, oue con l'immense ricchezze, e gran

ultissimo gruzzolo d'oro, & argento, col disegno d'intelligentissimo Architteto, si pose, a fabbricare quella magnificentissima, e veramente real Villa di Tiuoli, oue spianata la cima del Monte, v'alzò vn Palazzo d'isquisita bellezza, e vaghezza insieme, addobbato di stupẽdi, e nobilissimi apparati, coronato di floritissimi Giardini, bellissimi, e sempre verdeggianti Praticelli, Laberinti Boschi, Selue, Archi, Statue, Antri, & infinite, e freschissime Fontane: Folte Pergole, Stanze fatte di gelsemini, frutti, e virgulti, e molte altre delicie. La qual bellissima Villa, essendo stata già tante volte celebrata con gran lodi, lasciaremo, ch'altri con gli occhi stessi, ò sù i Libri di quei Autori, ne facci quel giudizio, che vorranno. Et ancorche il nostro Serenissimo Cardinal Hippolito hauesse così pronta, & abbondante occasione, di spendere, e profondere anco il suo oro, & argento in Tiuoli, non però mai si ritirò, ò si riformò dalle grauissime spese, che continuamente faceua nel mantenimento della sua splendidissima Corte, e molto meno s'astenè dall' opere giornali di carità Christiana, facendo fare infinite limosine à Poueri, à quali non solo prouedeua di vitto, mà di vestito ancora. E teneua salariato vn Medico, Cerusico, e Speciale per tutti i Poueri ammalati, che à lui si raccomandauano. Venne poi questo nostro Sig. Cardinale Hippolito II Estense à mancare l'anno 1572. con gran pianto di tutta la Corte di Roma, e danno vniuersale de' Poueri, & il suo Cadauero, accompagnato dà vn Popolo infinito lù depositato in Tiuoli. N'hanno scritto il Pigna, il Ciaccone, Vittorelli, Vghelli, & altri molti, e Gianni Vitali col suo bell' ingegno gl'alzò la seguente Piramide.

Hanc tibi Pyramidem ponunt tria Numina
Fama, Aeternitas, & Gloria,
Hippolite, illa tribus assurgit ad ethera summa
Sublimis artis Angulis,
Hinc augusta Domus numerantur facta vetusta
Originesq; Regiæ.
Gentis Atestinæ mox nobilis Vrbis honores
Ferrariensis inclyti,
Et monimenta antiqua tuorũ, & mille trophea
quæsita tot Victorijs.
Tertius inde tuis inscriptus laudib; omnẽ vincit
piorum gloriam
Hinc Populi assurgunt, seruatoremq; salutant,
Seruata. & hinc Respublica.
Illinc purpureo procassia, & tectus amictu,
Sperare cunctos præcipit
Bellorum extinctis facibus, trepidoq; tumultu
Securitatem maximam.
Nec plena est omnis Facies annalibus istis,
Tuisq; factis fortibus;
Nam semper, semperq; manus studiosa labori
Addunt vicissim Numina.
Andreas Victorellus in Ciaconem pag: 1530.

Aluigi Estense

Cardinal Ferrarese.

1561.

Lcuni dotti, e sapientissimi huomini, ne' loro scritti hanno sostenuto, che il Tematiosia il più compito, e perfetto numero di tutti gli altri. Se hauessero portato in proua il Principe Aluigi d'Este, Cardinale di S. C. che, se ben m'auuiso, fù il terzo, che portasse la sacra Porpora nella Serenissima Casa de Duchi di Ferrara, senza verun oppofizione, hauerebbono prouato il loro Asserto. Perche in questo gran Principe non solo si trouarono tutte le virtù, & eccellentissime qualità delli due suoi ZijCardinali, mà vene aggiunse dell'altre in grado perfettissimo, che serà sempre molto difficile il poter ritrouarle tutte vnite in qual si voglia Eminentissimo soggetto Nacque Luigi l'anno 1538. e fù figliuolo d'Hercole II. Duca IV. di Ferrara, e della Duchessa Renata, figlia di Lodouico XII. Rè

di

di Francia: In sua fanciullezza, oltre vn spiritoso, e viuacissimo ingegno, diede tanti segni di Religione, e pietà Christiana, lontanissimo da gli errori della Madre, che il Sig. Duca, e Zio lo vollero in età di tredeci anni dedicare à Dio, e perciò il Cardinale Hippolito gli rinunciò il Vescouado di Ferrara, e nel medesimo tempo dal Rè di Francia, suo Zio Materno gli fù conferita la Chiesa Augxitana, co' quali due ricchissimi Vescouadi, & altre paterne entrate, cominciò, à tenere vna Corte tanto splendida, e piena di nobilissimi Signori, che quasi pareggiaua quella del Padre, magnificentissimo Principe. Da Giouanetto hebbe Maestri eccellentissimi nelle scienze, & arti liberali, onde riuscì di tanta eccellenza in tutte le belle, e gradite professioni, che n'era ammirato, e riuerito dà tutti. Praticò ne' verdi anni quasi tutte le Corte de' Principi d'Europa, e qual industriosa Ape, ne trasse da tutte, come da tanti fiori, il delicatissimo miele della Politica, e prudente modo di viuere. Quindi applaudendoui la Corte di Roma, e di tutti i Principi di Christianità dà Pio IV. Pontefice Massimo l'anno 1561. fù creato Diacono Cardinale col titolo di SS. Nereo, & Archileo. Andato adunque à Roma, v'entrò con grandissima pompa, e nobilissimo corteggio, e fù benignamente riceuto da Sua Santità, abbracciato dal Sacro Collegio, e seruito da tutti. Colà leuò vna Corte, la più splendida, abbondate, e copiosa di nobili, virtuosi, e gran Signori, che mai per l'addietro si fosse veduta in quel gran Teatro del Mondo: Hebbe anch' egli la Protettione della Francia, e ben due volte, cioè l'anno 1576. & 1582. vi fù mandato Legato à Latere, con ogni più ampia autorità, sempre magnificamente accolto, e riceuto, oue con gran prudenza negoziando, n'ottenne l'intento. E perche egli era strettissimo parente di quei Rè, ne riportò non solo grandi honori, mà larghissimi premij di grosse Badie in Commenda, e molte pensioni, e preziosi doni. E gli fù anco dato la Protettione di tutto l'Ordine Cisterciense. Ritornato poi à Roma glorioso per i suoi negoziati, felicemente riuscitegli, aperse due altri bellissimi Palazzi adornati di vaghissime, e bellissime tappezzarie, e ripiene d'ogni più nobile suppellettile, doue erano inuitati à pigliar albergo quasi d'ogni sorte di Forastieri, & ispecialmente di nazione Francese, quali à spese del Sig. Cardinale lautamente veniuano trattenuti, per tutto lo spacio, che voleuano. E mi riferiua il già buono, e venerando Abbate D. Antonio Rossi, Milanese, che facendosi dal P. Presidente, & Abbati Visitatori la solita Visita delle due Prouincie Lombardia, e Toscana, improuisamente questo Serenissimo Principe Cardinale, essendo come dicemmo, Protettore dell'Ordine Cisterciense li fecce tutti chiamare à Roma, senza che potessero penetrare, à che fine fossero chiamati. Arriuati in Corte, e riuerito il Protettore, hebbero imposizione, di rimanere in Palazzo sino ad altr'ordine. E gli fù consegnato vn ricchissimo, e comodo Appartamento, trattati con ogni maggior splendore, eccedente di gran lunga l'osseruanza dello stato Monachale. Quiui per lo spacio di quindeci giorni furno trattenuti con ogni magnificenza, e se gli fecce mattina, e sera Mensa abbondante di cibi delicatissimi, e giornalmente veniuan proueduti di belle Carrozze, e Staffieri di S. A. per andare à vedere le cose più conspicue della Città, senza mai poter hauer vdienza dal Signor Protettore, che pure desiderando, di ritornare à loro Monasteri, spesso la dimandauano. Passati poi quindeci giorni, presentando nuoui Memoriali, per riceuer gli ordini, finalmente furon introdotti à S. A. quale benignamente, e con parole amoreuolissime gli esortò, à gouernar bene, e santamente i suoi Religiosi, e mantenerli nella Monastica disciplina, e senz'altra commissione, regalandoli di molte preziose galanterie, li compiacque, prima di quello haueua pensato trattenerli in quelle delicie, se ne tornassero à Casa dal che argumentar si può qual fosse poi la magnificenza, e liberalità di questo gran Principe verso i Signori di Portata, e Principi suoi pari. Con questi eccessi di cortesia, e con infinite altre sue eroiche virtù, e qualità reggie s'era talmente reso schiauo l'animo d'ogn'vno, che non c'era chi non l'amasse, e riuerisse insieme. Amò grandemente i virtuosi, ne si faciaua di sapere nuoue scienze, onde eresse quella bella Impresa, portata da Girolamo Ruscelli, del Promoteo col Moto. *Ad altiora.* E perche ogn'vno fosse certo della sua beneficenza, leuò l'altra Impresa del Sol nascente col Moto. *Non exoratus exorior.* E per mostrare à Cortigiani, che la longhezza del tempo non deue spauentar niuno, che desidera, d'arriuare al bramato fine, pigliò l'Impresa della Testudine col Moto. *Cum tempore.* Mà il Mondo non era

degno di godere questo gran lume, ò risplendentissimo Sole, onde con graue sciagura di quel Secolo, venne à immergersi nell' Oceano della Morte, per passarsene poi all' eterna gloria. Si scaricò di questa spoglia mortale in Roma l'anno 1586. li 13. Dicembre in giorno di Martedì, à hore sedeci, essendo in età di 48. anni. Et il Corpo, come egli haueua ordinato fù sepolto in Tiuoli; Le Viscere In Roma,& il suo Cuore portato in Francia, venne depositato nella sua Chiese Auxitana. Dalla pietà poi del Signor Marchese Cesere Estense, che fù Duca di Modona gli fù fatto fare vn bellissimo deposito in Tiuoli, e dentro vi furon sepelite le sue Ceneri & Ossa, con quelle dell'altro Cardinale Hippolito II. suoi Zij col seguente Epitafio.

D. O. M.
Hippolito,& Aloysio Principibus Atestinis
S. R. E. Cardinalibus
Cæsar Atestinus Marchio Patruo, & Patrueli
de se meritis
P. C. M.D.XCVIII.

Epigramma in Aloysium Atestinum
Andreæ Victorelli f. 1530.
Cur voluit Princeps, Roma sua Viscera condi?
An quia visceribus condita Roma tuis?
Cur voluit magnum Gallis Cor vt esset in oris?
An quoniam Cordi Gallia magna fuit?
Cur voluit pulcro sepeliri Tiburere Corpus?
An ne in delitijs, quod sibi Tibur erat?
Fallor, habet magnū Cor Gallia magna quòd ex-
Audito Patris funere, facta fuit. cors,
Viscera Roma tenet, tam Sacro Principe rapto,
Quod sua viscera sit viscera Roma rapi.
Corpora Tibur habet, quod propria corpora cen-
In partes se se dissociare suas. ses
Gallus, Romanus, Tibur Cor, Viscera, Corpus:
Sensere auferri restituiq; sibi.

Giulio Canani

Cardinal Ferrarese.

1583.

Olto nobile, & in gran pregio si è sempre conseruata in Ferrara la famiglia de' Signori Canani. E si sà di certo, ch'el la sia vn rampolo della Imperiale Casa Paleologa, che dominò molti anni nella Grezia, la quale poi dal fiero Trace scacciata di colà, si ricouerò nell' Italia, e la Canana in Ferrara, abbracciata, e benignamente riceuuta da Principi Estensi. Il nostro Giulio fù figliuolo di Lodouico Canani, e Lucrecia Brancaleoni, e naeque l'anno 1524. & alleuato nella pietà Christiana, ed ammaestrato nelle lettere, si mostrò sempre di spirito eccellente, e così pronto ad apprendere, che nella sua più verde età passando per tutte le scuole inferiori, vltimamente nello studio fioritissimo della Patria, con somma lode, ottenne il Dottorato dell'vna, e l'altra legge. Essend'adornato poi di singular eloquenza, e varia letteratura, onde dal Padre, sotto gli auspici de' Principi d'Este, mandato à Roma diuentò di prima giunta famigliarissimo di Balduino del Monte, fratello del Signor Cardinale Gio. Maria, il quale conosciura l'habilità del Canani ad

ogni

ogni più importante negozio, lo pigliò per suo Secretario, e n'hebbe poi tanta sodisfazione in quello, & altri impieghi, che poco dopo assunto al Pontificato, col nome di Giulio III. se lo trattenne anco nel medesimo posto di Secretario; officio principalissimo nella Corte di Roma, e di grande vtilità, e pari conseguenze: E per maggiormente honorarlo l'anno 1554 li 19. Nouembre lo creò Vescouo d'Adria: E si credeua per certo, che anco l'hauerebbe assunto alla Porpora, se l'importuna morte del Papa non vi s'interponeua. Nientedimeno trappassato Papa Giulio, il Canani rimase sempre in grandissima riputazione della Corte, e però per la sua molta dottrina, e grande isperienza de' negotij del Mondo fù mandato al Concilio di Trento, doue in moltissime sessioni fece risplendere il suo alto valore non solo nelle materie della fede, mà nell'altre Decisioni di quei santissimi Padri: onde ritornato poi con molta espettazione della sua persona, e caldamente raccomandato alla Santa Sede dal Serenissimo Duca di Ferrara, e dal Signore Cardinale Aluigi Estensi; con gusto particularissimo di tutti dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'anno 1583. nella settima Creazione li 13. di Decembre in giorno di Lunedì fù eletto Cardinale di S. R. C. col titolo di S. Eusebio, che, poi mutò in quello di S. Anastasia. Quindi da Papa Sisto V. cui era famigliarissimo fù dichiarato Legato à latere della Romagna, nel qual importantissimo gouerno massime di quei trauagliosi tempi, il Signor Cardinal Canani mostrò tanta prudenza, costanza, e sincera giustizia, accompagnata da vna integrità chiarissima di costumi, che ben si dichiarò degno d'ogni maggior impiego, e più sublime dignità. Quindi poi da Papa Gregorio XIIII. l'anno 1591. il nostro Sig. Cardinale fù traslatato al Vescouado di Modona; alla qual sua nuoua Sposa subito si transferì, con intenzione di porui ogni studio, ne perdonare a qualsiuoglia fatica, per giouare à quella Chiesa, e suo Popolo. Riceuuto adunque con molto applauso dal Chiericato, e da tutti gli Ordini, e Magistrati della Città, e con gusto particolare del Duca di Ferrara, suo Signore, di propria persona volle visitare tutta la sua Diocese, riformando i costumi tanto degli Ecclesiastici, come de' Secolari, con nuoui ordini e bellissime Constituzioni, cauate da' Sacri Canoni, e dottrina de' Santi Padri. Pose anco la mano, e diede principio a bellissime fabbriche della sua Chiesa, cominciando principalmente dalla sua Catedrale: Onde rinouò il Coro di quella, che per l'antichità minacciaua rouina; & hauerebbe ben anco lasciato altri chiarissimi segni della sua pastorale sollecitudine; se non che morto Papa Gregorio, il nostro Eminentissimo Canani ben in fretta si inuiò al nuouo Conclaue, e quiui manieroso, & autoreuole al pari d'ogn'altro gran Cardinale, tanto si adoperò, che ne riuscì Pontefice Clemente VIII. Ottimo, e Massimo Pastore della Chiesa; Fatta poi la coronazione, e compita quella incomparabile solennità pensò il nostro Porporato, tornare alla sua Chiesa di Modona, per assistere alli bisogni della sua gregie consegnateli dà Dio. Ma prima volle riuedere l'amata Patria, e carissimi Parenti. Arriuato à Ferrara, e con grandissimo honore riceuuto in Corte del Duca Alfonso II. cadè d'improuiso infermo, e tanto s'auanzò 'l male, che li 27. Ottobre 1592. trapassò all'altra vita, con infinito dispiacere del Sig. Duca, & amarissime lagrime de' suoi Parenti. Fugli fatto vn bellissimo Funerale, e datogli nobil sepultura nella sagrestia di S. Domenico di Ferrara, e postogli la seguente Inscrittione

Iulio Canani Nobili Ferrariensi
S. R. E. tit. S. Anastasiæ Præbytero Cardinali
Ex Cananorum Bisantij Stirpe Paleologis
Imperatoribus
Vna propagato
Qui sub Iulio III. Pontifica Max. Iuueni admodum à Secretis adeò acceptus inseruiuit, vt in eum pontificiam authoritatem supplicationes quascunq; scripturas vè signandi fidenter effuderit.
Qui Adria, & Mutina Episcopatus, Veneficia cohibendo; hæreses extirpando, ac Templa restituendo
vigilanter rexit.
Qui Sacrosancta Trident: Synodo interfuit: Qui à Gregorio XIII. postrema illa Promotione inter Cardinales cooptatus fuit.
Qui deniq; Sixti V. Legatus Aemiliam tàm piè iuxteq; est moderatus, vt nomen eius perpetuò gloriosum sit permansurum.
Alexander S. Iacobi Eques, & Sapientum Iudex Fratri Optimo grata testificationis ergo P. I.
Vixit Annos LXVIII obijt V. Kal. Decemb.
M. D. LXXXXII.

Di questo gran Cardinale ne scriuano molti Autori, il Ciacone; Vittorelli, Guarini, Abbate Vghelli, & altri.

Alessandro Estense

Cardinal Ferrarese.

1598.

IL Signor Cardinale Alessandro d'Este, nacque in Ferrara, e fù figliuolo dell'Eccellentissimo Sig. Marchese D. Alfonso d'Este, Nipote del Sereniss imo Alfonso II. Duca di Ferrara. E perche questo liberalissimo Principe non haueua figliuoli, nientedimeno godeua molto, di fare alleuare i figliuoli degli altri Principi in tutte quelle eminenti creanze, & arte caualleresche, che si richiedono in Principi grandi, e nobilissimi Signori, onde tratteneua in sua Corte con larghissimi premij huomini eccellentissimi, di tutte le belle, e riguardeuoli professioni adornati, che insegnauano à Principi, e figli di gran Baroni, che di Germania, Franza, & altri Regni, da'loro Padri erano mandati à Ferrara, che si chiamaua all'hora la Scuola de' Principi. In questa splendidissima, e vera mente reggia Corte furon nudriti Cesare, & Alessandro Fratelli. E benche amendua dal Signor Duca, e Serenissima Duchessa fossero molto amati, pareua nientedimeno, che per vn certo impulso di natura godessero più della vista, e presenza del Signor D. Alessandro; & à dir il vero, oltre la bellezza del volto, e leggiadria della persona, egli riuscì tanto grazioso, e manieroso, tanto pronto ad imparate tutto ciò, che di nobile, e di sublime gli era insegnato, tanto negl' habiti dell' intelletto, quanto del corpo, che facilmente rapiua gli animi di tutti, e si teneua, che non hauesse pari frà tanta nobil giouentù, che si alleuaua in quella Corte. Con l'occasione adunque di continuamente praticare co' Signori forastieri l' Eccellentissimo nostro Sig. D. Alessandro apprese le lingue di Germania, Francia, e Spagna, e ne parlaua molto bene con ammirazione, e diletto di tutti. Imparò poi anco benissimo le scienze naturali, e vi fece lodeuolissimo profitto, onde nelle radunanze di Corte riusciua di così bel discorso, e varia letteratura, trattandosi di Filosofia, Matematica, Astrologia, Poesia, Teologia, e Sacrascrittura, che haueresti detto, che in simili professioni hauesse consumato quantità d'anni. E quello, che più s'ammiraua in lui, e forsi più gradiua nelle Radunanze era la sua rara, & esquisita eloquenza, tanto adornata di tutte le parti di Rettorica, che più alletta ua, e rapiua l'auditorio, con questo dolce, e vaghissimo parlare, che non hauerebbe fatto con l'oro, e le gemme, donandole à chi l'ascoltaua. Studiò anco leggi Ciuili, e Canoniche, e con tal frutto; che in Padoua, Atene de Veneziani, e fioririssima Accademia di tutte le virtuose operazioni, con applauso vniuersale ne riportò l' honore, e l'aurea del Dottorato. Con l'occasione anco del ritorno alle Patrie loro, che faceuano i suoi coetani, figliuoli de' Prencipi, licenziandosi dalla Corte del Serenissimo Duca Alfonso di Ferrara, il Signor D. Alessandro alcune volte li accompagnaua fino alle paterne Case, e però hebbe commodità di scorrere la Francia, Germania, e Spagna, non senza gran profitto di se stesso, perche non tanto pose in pratica il talento delle lingue: mà esaminando le maniere, costumi, & andamenti delle Nazioni, e Corti straniere diuenne informatissimo del tutto, e ne seppe poi dare à gli altri esatissime notizie, e pieni raguagli. Venne quindi poi à mancare il Signor Duca Alfonso II. Duca di Ferrara V. senza figliuoli, onde esclusi li due fratelli Estensi dalla successione nello stato di Ferrara, deuoluto alla

Chiesa, il Signor D. Cesare diuenne Duca di Modona, e Reggio, & il nostro Signor D. Alessandro per suggello della Pace, e Capitulazioni passate frà il Serenissimo Duca di Modona, e Santa Sede, da Clemente VIII. nella quarta Creazione alli 3. di Marzo 1598. fù dichiarato Diacono Cardinale, col fine di rinouare in lui la gloriosa, ed eterna memoria delli due Hippoliti, & Aluigi, Serenissimi Cardinali Estensi, che al loro tempo furono la gloria, e lo splendore della Porpora. E certamente, che il Principe Alessandro nelle virtù, meriti, & eccellenza d'ingegno non fù niente inferiore alli tre suoi antecessori. Interuenne poi il nostro Serenissimo Cardinale à quattro Conclaui, che seguirono con tanta riputazione, e con sì gran seguito di voti, che nelle nuoue Creazioni de' Sommi Pontefici v' hebbe gran parte frà gli altri Eminentissimi Cardinali. E perche Papa Gregorio XV. Bolognese nella sua promozione prouò molto fauoreuole, & autoreuole insieme l'autorità del Cardinale d' Este, in segno di gratitudine l'anno 1621. li 18 di Ottobre, lo creò Vescouo di Reggio con altri fauori, e grazie, che gli concesse. Si condusse adunq; il Signor Principe Cardinale alla sua Chiesa di Reggio, e quiui con ogni pastorale cura, non tralasciò cosa, che giouar potesse alla sua Sposa. Visitò la Diocese, Celebrò Sinodi; leuò gli abusi; ordinò leggi; corresse gli errori; riformò il Clero; Restrinse la Clausura alle Monache; Prouide buoni Curati, e Pastori; Abbellì le Chiese; Restaurò le Fabbriche, & in somma fece tutto quello, che ad vn ottimo, e vigilantissimo Prelato si conuiene. In questo mentre Gregorio XV. rimase di viuere frà mortali, onde bisognò al Signor Principe Cardinale ben in fretta abbandonare ogni cosa, e correre a Roma alla nuoua Creazione. Era d'Estate con grandissimi caldi, ed il Conclaue si tirò molto à lungo, e per esser il luogo serrato alcuni Signori Cardinali, e Conclauisti ne sentirono graue danno, e non ne restò esente il nostro, perche seguita l'elezione di Vrbano VIII. & apertosi il Conclaue, il Serenissimo Cardinale d' Este, ch' era molto auanti negli anni hauendo patito assai, se ne andò alle delizie del suo piaceuolissimo Tiuoli, per ristorarsi, e godere di quella buonissim' aria, tanto celebrata da' Scrittori. Mà che riparo si può mai fare all' inesorabil Morte, quando à noi dà douero si auuicina. Cola grauamente s' ammalò egli, e per consiglio de Medici fattosi portare a Roma, frà pochi giorni si conobbe vicino all' vltimo fine: e come ottimo Prelato si fortificò de' Santissimi Sacramenti della Chiesa, e con chiari segni di perfetto Christiano finalmente si scarzerò dalla dura prigione del Corpo; il quale con molta pompa funebre fù riportato à Tiuoli, e sepelito appresso li due suoi Zij Hippolito, & Aluigi Estensi Serenissimi Cardinali. In Modona se gli fecero solennissime esequie, e l'Abbate Nicolò Baccetti Cisterciense, con eloquente, e bellissima Orazione funebre, procurò d'allegerire, ed in parte sminuire il grandissimo dolore de quei Serenissimi. Di questo Principe Cardinale n'hanno scritto molti, e graui Autori, mà in specie il Vittorelli, e l' Abbate Vghelli Italia Sacra P. 2 foglio 1908. & altri.

Bonifacio Beuilacqua

Cardinale Ferrarese.

1598.

ERà le molte, e gloriose lodi, che il dottissimo Cesare Scaligero, Poeta elegantissimo, ed ogni varia letteratura adornato, meritamente vengono date alla Città di Ferrara, minore non è quella, di contenere, & alleuare frà le sue larghe Mura, e Fecondo Senno vna vera, e reale Nobiltà d'oro.

Aurea Nobilitas, Studiorum nobilis oti
Ingenia, audaci pectore, pronta manus.

Perche vi sono sempre stato, e vi rimangono famiglie nobilissime, vscite dal puro sangue di più Rè, e molti Imperatori. La Casa Beuilacqui è nobilissima in Ferrara, Verona, & in Germania, & in altre parti ancora doue possiede Feudi, Titoli, molte richezze, e non minori aderenze. Il Signor Bonifacio Beuilacqua fù figliuolo del Signor Antonio Marchese di Macastorna, nel Dominio Cremonese, e della Signora Isabella Turchi, figlia del Marchese d'Ariano. Nacque questo Signore l'anno 1571. E come che all'hora la Corte di Ferrara fosse vna delle principali d'Italia, e la più fiorita, e frequentata da Caualieri, e Principi nobilissimi, quasi di tutte le Nazioni d'Europa, non haueuano i Ferraresi bisogno, d'allontanarsi dalla Patria, per andare altroue, ad imparare gli esercizi, e trattenimenti nobili, e Cauellareschi. E perciò il Signor Marchese Antonio, assieme co' gli altri Signori godeuano, di vedere i loro figli andare, e ritornare dalla Corte con l'acquisto d'eroiche, & eccellentissime virtù. Bonifacio non si lasciò vincere da gli altri Fratelli, e Compagni, ma al pari d'ogn'vno apprendendo quanto, gli era insegnato, si nelle scienze, come nell'arti liberali, e trattenimenti, della Corte, diuenne soggetto degno di se stesso, e de suoi maggiori. Riuscì anco ottimo Rettorico, e con questo fece merauigliosamente risplendere la Filosofia, e l'altri scienze, delle quali era adornato. Si diede poi alle Leggi, già che quasi tutti gli altri fratelli s'erano dati all'Armi, & in Padoua, Studio fioritissimo, con molta lode, & applauso v'hebbe il grado del Dottorato dell'vna, e l'altra Legge. Quindi, perche si vedeua inchinato al Chericato, hebbe l'Archidiaconato di Ferrara, vna delle maggiori dignità trà quel nobile Collegio. Inuiatosi poi à Roma col fauore de gli Estensi, e della sua propria virtù, e nobiltà paternamente fù riceuuto dà Gregorio XIII. che lo fece suo Camarier secreto, e non molto dopo Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura: Prelati molto stimati in Roma, che sono vn Seminario di maggior gouerni, e Prelature. Fù poi anco questo nostro Prelato mandato Gouernatore in molti luoghi, e Città del Patrimonio nei i quali acquistandosi molta lode di giusto, e prudente Signore, hebbe anco il gouerno di Camerino, & in quel mentre fù fatto Patriarca di Costantinopoli, honore, che lo chiamaua alla porpora, come seguì l'anno 1598. che Papa Clemente VIII. in publico Concistoro nella quarta Creazione fatta li 3. Marzo lo creò primo Cardinale Prete di S. Anastasia, il quale grandissimo honore, s'addottò molto bene alla di lui persona, che non già venne sostenuto, mà portò egli con gran decoro, e maestà la Porpora, e gli accrebbe anco grazia, & ornamento. Appresso dal medesimo Santo Pontefice l'anno 1601. li 10. di Settembre ottenne il Vescouado di Ceruia nella Romagna, picciola Città, mà con buone rendite, e senza obligo di residenza. Con tutto ciò il Sig. Cardinale di persona si portò alla sua Chiesa, e la visitò, prouedendo alla Catedrale, e Diocese di tutto ciò, che faceua bisogno, per il maggior culto diuino. Instituì belle cerimonie, e sante ordinazioni, e volle, che i Beneficij fossero conferiti à persone di merito, e di buona vita, acciò che con l'essempiò, e dottrina pascessaro le sue pecorelle. Quindi determinò, riuedere la Patria, e rallegrare con la presenza sua i Parenti, & Amici, e tutto il Popolo. Racconciò, e quasi dà fondamenti rinouò il suo Palazzo sù la strada di S. Francesco, abbellendo la faciata di belle Statue, Colonne, Gruppi, e Trofei. Fù poi anco Legato à Latere nell'Vmbria, e di Perugia, doue dimostrossi sempre integerrimo, e giustissimo nelle sue operazioni, e però amatissimo da quei Popoli, ne riceuè in segno di gratitudine eterne memorie, più incise ne' cuori, che ne' fini, e preziosi marmi. Richiamato à Roma fù Perfetto della Sacra Consulta, e posto anco quasi in tutte le Congregazioni, che sono state instituite per il buon gouerno di S. Chiesa, nelle quali portaua tanta dottrina, e così ben fondata, che al più delle volte i Voti dipendeuano dalla sua bocca. Interuenne anco à tutti i Conclaui, che seguirono, con tanta riputazione del la sua persona, che se non conseguì quell'altissimo grado, mostrò però di meritarlo per l'isquisito giudicio, e per il grande intendimento, ch'egli haueua di tutti i Negotij del la Christianità. Fù molto famigliare, & amato da Papa Gregorio XV. onde assaissime volte discorreua seco, & al suo consiglio molto si rimetteua. Dà questo Sommo Pontefice fù honorato del Ducato di Torrani, che instituì poi in Casa Beuilacqua. L'anno 1626. adi 7. Settembre dà Papa Vrbano VIII

fù

fù fatto Vescouo Tusculano, vno delli sei Assistenti al Sommo Pontefice celebrante. Mà poco lo godete, perche l'anno seguente sopragiunto dalla Morte adi 7. Aprile 1607. pagò il debito di natura, e fù sepelito in Roma nella Chiesa di S. Andrea della Valle. Era Cardinale splendido, magnanimo, e molto liberale, come le sue operazioni lo dimostrarono, e dicono, che dopo la sua morte, essendo aperto il Cadauero, vi trouarono il Cuore maggior assai dell'ordinario, indizio della sua generosità, e magnificenza. Hanno scritto di lui molti nobili, e graui Autori, e fra questi Ciacone, Vittorelli, & Abbate Vghelli.

Essendo egli Gouernatore di Camerino, quel Popolo, e Senato alla sua vera Effige di bellissimo marmo, posta nel Palazzo publico posero questa Memoria.

Comit: Bonifa: Beuilaqua, Gubernatori Vigilantissimo, Tranquilitatis. Vbertatisq; Auctori, Iustitia, Pietate, ac Magnanimit: insignito, Generoso Stemati Praclare Morrespondenti, & ob animi singulares Dotes, fructusq; floribus praciosores XXV ætæ Aetatis anno in Constantinop. Patriar. Cam: electo anno sequenti Guber. Durant. Cardinalatui promoto. P. P. Cam.

Carlo Primo Pio
Cardinale Ferrarese.
1604.

LA nobilissima Famiglia de' Pij già Signori di Carpi, & altre molte Terre del Reggiano, e Modonese, ridottasi in Ferrara, è stata sempre delle principali, e più stimate di questa Patria, copiosa d'huomini eccellentissimi, non solo per le Prelature, e dignità Ecclesiastiche, mà celebratissimi nell'Armi, e nelle guerre fortissimi; onde hà meritato, e conseguito ancora non solo i primi honori della sua Patria, mà impatentatasi nelle prime, e Serenissime Case di Principi Italiani. Ella è antichissima, ed vn germoglio di Casa Imperiale addotata nella Real Casa di Sauoia. Di questa nobilissima famiglia nacque l'Eccellentissimo Sig. D. Carlo Primo Pio in Ferrara l'anno 1584. suo Padre fù il Sig. D. Enea Pio di Sauoia, e la Madre D. Barbara Turchi, nobilissima Casa della sua Citta, la quale hora si troua affatto estinta. Gli spiriti generosi del Padre, e le grazie, e bellezza della Madre si trouarono compillate nel fanciullo

Carlo.

Carlo. Riuscì affabile, modesto, graue, correse,& accomodato, ad apprendere tutto ciò, che gli veniua insegnato. Et ancorche nella propria Casa, come di Caualiere nobilissimo, e di gran ricchezze, ritrouasse ogni maggior comodità insieme con gli altri fratelli, d'esser amaestrato in tutte le discipline, & arti Cauallaresche, le quali si richiedeuano alla sua nascita, tutta volta quasi sempre era con gli altri Signori,e figliuoli di Principi,che s'alleuauono nella gran Corte di Alfonso II. Duca di Ferrara, e riusciua pari ad ogn' vno. Mancò poi con gran danno della Città,e suoi habitatori,il Duca Alfonso, e'l Ducato ricadette alla Santa Sede. Onde Papa Clemente VIII. volendo di propria persona aggregare à gli altri questo nuouo Stato, si transferì con la sua grandissima Corte à Ferrara, e dimorandoui qualche Mese, restò talmente appagato delle graziose maniere, & ingegnose, e pronte risposte del nostro, Signor D. Carlo Pio, e gli piacquero di tal maniera le sue nalcenti virtù, che presaggiendone maggiori accrescimenti, e tali che si potessero col tempo agguagliare à gli eroichi, e dignissimi fatti del grande Rodolfo Pio,Cardinal di Carpi, suo Auo; per compiacerne anco la Sig. D. Barbara Pia Turchi, sua Madre, Dama celebratissima in quel tempo, per l' impareggiabili,ed isquisite qualità di lei, volle honorare il figliuolo,ancorche in tenera età di quattordeci anni, creandolo nella festa, & vltima Promozione, li 19. Giugno 1604. Diacono Cardinale di S. R.C. La quale Eminentissima dignità di Principe Ecclesiastico accrebbe non solo splendore all'Eccellentissima Casa Pij, mà impresse nel cuore del giouanetto Cardinale vn Sperone d'oro, così pungente alla virtù, che in pochissimo tempo, per via di Corso, apprese tutte le più nobili discipline, e scienze speculatiue, che potessero illustrare l' animo di lui, già molto bene risplendente; onde chi discorreua con questo Sigoore, ancorche lo vedesse nel volto di pochi anni, lo trouaua però molto prouetto nel costumi, nella prudenza, e nella cognizione di tutte quelle professioni,e scieoze,che in vn Eminentissimo Vecchio Cardinale, si ricercano. E si prouò ben certa questa verità, quando essendo passato à miglior vita Clemente VIII. volando tutti i Cardinali al nuouo Conclaue, il nostro Sig. Cardinal Pio, ancorche sù'l fiore verdeggiante de' suoi anni, in quel grandissimo, & impareggiabile Congresso, doue si pone in prattica tutta l'arte, sapere, e giudizio dell' huomo, egli si gouernò con tanta prudenza, e con si raffinata destrezza, che non mica à mano condotto, mà condottiere degli altri, parue, che si dimostrasse nella nuoua Creazione, perche con mirabil arte, e sottile iogegno raccogliendo i Voti de' più Vecchi, fecce così vigorosa la sua parte, che il nuouo Pontefice gliene rimase assai tenuto. E dà questo buon principio crebbe poi sempre maggiore la riputazione, ch'egli hebbe negli altri Conclaui, che seguirono di Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. i quali Pontefici in gran parte riferiuano la loro assunzione alla Catedra di S. Pietro à gli Officij, e prattiche prudentissime di Carlo Emanuelle Pio. Mostrò poi anco questo Eminentissimo Signore la sua incorrotta giustizia nel gouerno, e Legazione della Marca, perche di così giusto passo caminò sempre co' quei Popoli, che lasciando di se nome immortale, desiderarono più longa dimora di sua persona in quel gouerno. Nelle molte, e principali Congregazioni, nelle quali era stato aggregato in Roma mostrò sempre anco il suo valore, per l'esatta cognizione, ch'egli haueua di tutte le materie, onde faceua fare l'espedizione de negorij con ogni più sicura, e desiderata giustizia. Fù Vescouo Portuense li 15. Luglio 1630. E poi Vescouo Ostiense li 28. Marzo 1639. Amò singularmente i Virtuosi, e n'. hebbe in Corte de migliori, e più stimati, tanto Filosofi, come Teologi, e Poeti. Di suo consiglio, & efficace persuasione l' Abbate Ferdinando Vghelli Cisterciense, si pose à comporre l'insigne, e nobil Opera dell' Italia Sacra, la quale viene stimata sopra l'ordinarie forze humaoe. E se questo Eminentissimo Principe, e liberalissimo Signore fosse visciuto tanto, che n'hauesse potuto vedere il Primo Tomo stampato, si tiene per certo, che l'hauerebbe à gran misura premiato, per le sue grandissime fatiche. Mà con gran discapito de'Virtuosi, e danno vniuersale di tutta la Corte di Roma questo Signore venne ad vscir di Vita in Roma à hore dieci il primo di Luglio 1641. e con molta pompa, e grandissime lagrime de Poueri, verso quali si dimostrò sempre benigno, e splendido, fù sepolto nella Chiesa del Giesù.

Guido Bentiuogli

Cardinale Ferrarese.

1621.

TRabellarà lo spirito, e tremarà sempre la mano à qual si voglia eccellente Scrittore, che vorrà intraprendere, l'accennare, non che scriuere la Vita, le geste, ò le Virtù di Monsignor Guido Bentiuogli, Eminentissimo Cardinal Ferrarese. Alessandro Magno vedendosi mal effigiato da Pittori ordinarij, comandò, che niuno hauesse più ardire dipingerlo in tela, ò scolpirlo in marmo, altro che Lisippo, & Appelle, l'vno famosissimo Pittore, e l'altro Scultore celebratissimo. E veramente le belle Statue, & isquisite Pitture, par che rendino più maestoso, e venerabile quello, che rappresentano. La doue le sconcie, e mal formate, diminuiscono non poco la riuerenza, & ossequio, che si deue all'Originale. L'Eminentissimo Signor Cardinal Bentiuogli col delicato pennello della sua penna, intinto ne'più fini colori della Rettorica, hà saputo non tanto rappresentare le vere, e naturali Effiggie, e gloriose operazioni di quei personaggi, de' quali ragiona nelle sue tersissime Opere, mandate alla luce: Et hà poi anco nelle sue Memorie tanto bene, & al viuo dipinto, e rappresentato se stesso, e la sua gloriosa figura, che niuno potrà mai agguagliarlo, o farne vn simil Quadro. Noi non habbiamo ingegno, e molto meno ardire, di copiare la sua medesima Pittura, ò qui ripetere quello, che di se stesso scriue. Pure, perche alle mani di tutti non serà forsi capitato il Libro delle sue bellissime Memorie, noi si faremo lecito in questo picciol foglio, d'epilogare, & in breuissime parole restringere le attioni del nostro Eminentissimo Signore. Dà questa picciol Vgna, argumenti il Lettore la grandezza del Leone. Nacque il Signor Marchese Guido in Ferrara l'anno 1579. Suo Padre fù il Signor Marchese Cornelio Bentiuogli di gloriosa, & eterna memoria. Da fanciullo si mostrò tanto viuace, e spiritoso, che ammaestrato nella grammatica, e poi nell'humanità, riuscì secondo l'espettazione, tanto polito nel ragionare, regolato nello scriuere, amabile, e facondo nel discorrere, che niente più desiderar si poteua in così verde età. Arriuato à quindeci anni, nõ inchinãdo all'armi, come gli altri suoi fratelli, fù inuiato à a Padoua, fiorilissimo Studio de Veneziani, la sotto il Riccobuoni, celebrarissimo Humanista raffinò talmente nelle belle, e più amabili virtù, che poco inferiore si credeua al Maestro. Sotto Carlo Salice Legista, & altri famosi Dottori, con grande applauso in forma di Nobile ottenne l'honore del Dottorato, e quindi poi si pose in habito chericale, e non molto dopò andatosene a Roma, da Papa Clemente VIII. fù fatto suo Camarier secreto participante In quella amplissima Corte non tralasciò Monsignor Bentiuogli lo studio delle belle, & amene lettere, e sopra il tutto quello delle Storie, nelle quali hebbe per Guida, e Maestro il P. Maffei Gesuita, celebratissimo Scrittore. Quindi poi continuando il Bentiuogli sotto Paolo V. à seruite la Santa Sede, hebbe importantissime Nunciature nella Fiandra prima, e poi in Francia, doue con l'accutezza del suo mirabil ingegno, non solo s'internò nei più reconditi, e gelosi secreti di quelle Corti, mà elegantissimamente scrisse le vere Relazioni di quei Paesi, le Guerre, & ogn'altro particulare di quei Regni, mà con tanta verità, e facondia, e con si viue, & espressiue Descrizioni, che non niente inferiore, mà vguale, e forsi Superiore si può tenere à Tito Liuio, elegantissimo Storico. Fù Arciuescouo di Rodi, e per

le sue isquisite, e rare virtù, e per i molti ser uigi fatti alla Santa Sede: Paolo V. volendo premiare le sue molti fatighe nella Decima Creazione l'anno 1621. il sestodecimo del suo Pontificato alli, 11. di Gennaro, assente, lo creò Prete Cardinale di S.R.C. mandandogli la Berretta Cardinalizia fino in Francia, di doue ritornato in Italia, & à Roma, da Papa Gregorio XV. fù riceuuto con grande honore, e pari stima di sua persona, e li 22. Aprile in publico Concistoro hebbe il Capello, & li 17. Maggio seguente ottenne il titolo di S. Giouanni ante portam Latinam: Rimase poi il Signor Cardinale Bentiuogli in Roma sempre più auanzandosi nella stima di Prelato dignissimo, posto quasi in tutte le Congregationi di quell'immenso Gouerno, doue giornalmente faceua risplendere non meno la sua grande erudizione, ma la sua molta pietà, & ottima giustizia. Hebbe di poi il titolo di S. Maria in Trasteuere, e l'anno 1641. il primo di Luglio fù eletto Vescouo Prenestino, che lo tenne fino all'anno 1644 Perche essendo in Conclaue alla creazione del nuouo Pontefice, infermatosi grauemente, fù necessitato vscirne; e ritiratosi nel medesimo Palazzo Vaticano per commodità di farsi curare, sopragiunto dalla crudel Morte, venne à mancare li 7. di Settembre del medesimo Anno 1644. con gran dispiacere di tutta la Corte, e del nuouo Pontefice, che l'amaua senza misura. Questo gran lume della Chiesa, e splendore della Porpora fù poi priuatamente sepolto nella Chiesa di S. Siluestro in Monte Quirinale; N'hanno scritto quasi tutti gli Autori di questo secolo con infinite, e magnifiche lodi; E Giacomo Gaddi nobilissimo Scrittore nel suo bellissimo Libro de Scriptoribus. Con vn'elegante, e ben copioso Elogio procura, di accennare tutti i meriti, e virtù di questo impareggiabile Soggetto, & Eminentissimo Cardinale. Ma certamente ancorche l'Elogio sia compitissimo, e degno della nobil penna del Gaddi, ad ogni modo il parere de' più eloquenti, vinto dalla grandezza del soggetto, non ha potuto abbracciare la meta di così smisurato Colosso. Il simile è auuenuto ad altri più moderni Autori, e famosissime penne. Onde à menon timarrà gran biasimo, d'hauer tentato con poche lince, di formar vn picciolo disegno di si grand'huomo Veggasi l'Italia Sacra T. 1. f. 257. & T. 2. f. 1001.

Francesco Sacrati

Cardinale Ferrarese.

1621.

E' Molto chiara la nobiltà de' Signori Conti, hora Marchesi Sacrati nella Città di Ferrara. Tragono il principio, & origine dalla Borgogna, oue anticamente haueuano le loro habitazioni, possedeuano Feudi, e buone ricchezze. Et è certissimo, che dal sangue loro vscì il glorioso S. Maiolo, che fù Santissimo Abbate di Clugni, in honore del quale lasciato l'antico cognome vollero essere addimandati de' Maioli. Questi poi per diuersi accidenti lasciata la Borgogna, vennero in Italia, e si fermarono in Parma, e poi vltimamente in Ferrara, onde così cantò vn Poeta

Hac Maiola prius fuit appellata Propago
Cum colleret terras, Parma beata tuas.

E perche fabbricarono il loro primo Palazzo sul Sacrato, che viene ad essere la Piazza della Chiesa di S. Maria Nuoua, nella parte superiore della Città di Ferrara, quindi il Popolo, e Plebe, che chiamano le Piazze, che sono auanti le Chiese, Sacrati, cominciarono a chiamare questi Signori Maioli, i Signori Sacrati, e tal nome hanno fino al dì d'hoggi conseruato dentro, e fuori di Ferrara. Padre del nostro Conte Francesco fù il Signor Marchese Tomaso Sacrati, Caualliere di gran stima, e di così robusta complessione,

che campò cento anni, e solo per mera risoluzione di natura morì poi in Rimini l' anno 1635. Hebbe dalla Signora Camilla Sacrati, figliuola del Conte Giulio ventidua figliuoli, de' quali ne vidde solo sei in matura età, honorati di Ecclesiastiche, e secolari dignità e prouedduti di buone ricchezze. Frà questi sei fù il nostro Conte Francesco, il quale nella sua fanciulezza riuscì ro di mirabile, e per spiccacissimo ingegno, serui quasi per scorta, a gli altri suoi fratelli, all' acquisto delle virtù, le quali da principio apprefero in Ferrara sotto eccellenti Maestri, come che poi nelle creanze, & attioni cauallaresche hauessero la stessa Corte del Duca, ch' era la vera Accademia di tutti i spiriti eleuati, e la più dotta Maestra di simili professioni. Volle nulladimeno il Marchese, suo Padre, mandarli quasi tutti à Bologna, doue c' erano nuoui, e bellissimi Collegi per i Nobili. Quiui fecero il corso delle filosofiche Scienze, e'l Conte Francesco con molta lode sostenendo le Conclusioni di tutta la naturale Filosofia, passò poi alle leggi Ciuili, e Canoniche, & in poco tempo n' ottenne il Dottorato. Ritornato alla Patria, e facendo conoscere l'eccellenza del suo bell' ingegno, fù inuiato à Roma, doue pigliata informazione di quella grandissima Corte, vago di prouar sua fortuna, si misse in habito di Prelatura, e fù fatto Referendario delle due Segnature: E nelle Congregazioni d' auanti, S. B. portandosi vnicamente bene, con ogni maggior sodisfazione del Pontefice, e Porporati, da Papa Clemente VIII. fù dichiarato Auditor di Rota, che sono dodeci insigni Dottori, vno de quali deue essere Tedesco, l'altro Francese, due Spagnoli, gli altri sono Italiani, cioè tre Romani, vno Veneziano; vno Milanese, vn Bolognese, vn Toscano, & vn Ferrarese, per grazia, e priuilegio perpetuo fatto dall'istesso Pontefice Clemente VIII. alla Città di Ferrara. Questi dodeci Prelati sono sempre stati vn Seminario di Cardinali, & altre prime dignità della Chiesa. Era à quel tempo Auditor della medesima Rota per Bologna, Monsig. Alessandro Lodouisio, che fù Cardinale, e poi anco Papa col nome di Gregorio XV. Questo Signore era famigliarissimo del Sacrati, e scambieuolmente s' amauano molto, onde il Lodouisio diuenuto Papa, subito fece Datario il Sacrati, e l' honorò anco del titolo d' Arciuescouo di Damasco, e non molto dopo, cioè li 15. Febraro 1621. lo creò nella prima Promozione Prete Cardinale di S. R. C. col titolo di S. Matteo in Merulana, e l'anno seguente 1622. li 15. Giugno gli conferì il Vescouado di Cesena. Era l' Eminentissimo Signor Cardinal Sacrati, come dicemmo singularmente amato da S. B. e tanto famigliare, quanto l' istesso Sig. Cardinale Lodouisio Nipote, e perciò spessissimo si trouaua con Sua Santità, per lo che si diceua nella Corte, che il Sacrati all' occasioni hauerebbe hauuto i maggiori gouerni della Chiesa, e per le sue mani, come prudentissimo, e pratico delle cose del Mondo, sarebbano passati i più rileuanti negozij della Santa Sede. Mà l' importuna Morte leuò, e recise ogni conceputa speranza; Perchè Gregorio XV. che meritaua almeno altre tanti anni di Pontificato, quanti n' haueua in numero di Gregori, appena campò due anni, e mesi cinque, che lasciò vuota la Sedia di S. Pietro, venendo à mancare li 8. di Luglio 1623. Onde facendosi il nuouo Conclaue in tempo caldissimo, e molto pericoloso per quei Eminentissimi Signori, che dentro serrati vi si trouauano, e vi stettero fino li 6. d'Agosto, che il Cardinale Maffeo Barbarini fù creato Pontefice Massimo col nome di Vrbano VIII. onde il nostro Eminentissimo Sacrati, che molto haueua patito in quel stretto luogo, grauemente s' infermò, ne potendo per quanti medicamenti fegli fecero, resistere alla violenza del male, vn mese dopo la Creazione di Papa Vrbano, con grandissimo dispiacere della Corte, e di tutti i buoni, & immenso dolore de' suoi Parenti, li sei di Settembre 1623. disse à Dio al Mondo. Se gli fecero sontuosi, e belli funerali, e poi hebbe honoreuolissima Sepoltura nella Chiesa dell' Anima in Roma. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra ne'Vescoui di Cesena f. 484. & altri Autori.

Rinaldo Eſtenſe

Cardinale.

1641.

QVei prezioſi ſemi, e nobiliſſime Piante, che da remoti Paeſi portati, ſeminiamo, e piantamo ne' noſtri domeſtici terreni, per lunghiſſimo ſpacio di tempo conſeruano non ſolo le proprie virtù, ma 'l nome anco deriuatiuo di quei lontaniſſimi Regni. E vediam pur anco, che nobiliſſime famiglie, per diuerſi accidenti abbandonando gli antichi domicilij, e nazie Città, accaſateſi altroue, & queſte conſeruano il proprio cognome, e nome anco deriuatiuo, di doue ſi partirono. Et à me dunque non ſerà lecito in queſti fogli, oue raccolgo tutti i Prelati, & Eccellentiſsimi Perſonaggi di Chieſa della Città di Ferrara, porui ancora i Sereniſsimi Prencipi Eſtenſi, hora di Modona, che ſono ſtati, e ſono dignîſsimi Prelati di S. M. C.? Ed è pur anco certo, che la Sereniſsima Caſa d'Eſte per tanti Secoli auanti glorioſamente propagando nella Città, e Dominio di Ferrara, traſportata poi in quello di Modona, e ſuo Ducato, non ſolo hà conſeruato l'antiche, e ben radicate Eroiche virtù, in Ferrara già germogliate: Mà queſti Sereniſsimi Principi godono pur anco i priuilegi, grazie, eſenzioni, & altro, che gode la maggior parte de' Nobili Ferrareſi, che di preſente habitano queſta nobiliſsima Patria. E chi mi rampogna dunque ſe quì fò memoria del viuente Sereniſſimo Principe, Rinaldo Eſtenſe, gran Cardinale di S.M.C.? Mà à qual ardimentoſa impreſa m'appiglio? Qual più pregiato metallo, ò finiſsimo marmo; ſerà degno, di riceuete inciſa la Memoria d'vn tanto Eroe? Tutto il Mondo non è capace à contenere l'Eroiche virtù, e fatti Eccellentiſsimi di queſto noſtro Principe viuente. Se la debil viſta dell'huomo arriuaſſe, à diſcernere i Caratteri del Cielo, ſenza verun dubbio li trouarebbe deſcritti colà nelle più lucide Stelle. E à me non douerà tremar la mano, e vacillar l'ingegno, s'ardiſco, prender l'impreſa, di ſcriuergli in fragil carta? Egli è figlio d'Alfonſo, che, nato d'vn Ceſare, ben da Giouanetto per mantenere le ragioni de' ſuoi Stati, ſeppe frà gli Eſerciti maneggiar l'armi al pari di vecchio Capitano: Creſciuto poi negli anni, con ſomma prudenza, e pari giuſtizia gouernò i ſuoi Popoli. E venuto in età matura, tutto ſpirito, zeloſo della pietà Chriſtiana, portò la diuozione, e regolare oſseruanza dentro la più rigoroſa, e ſtretta Religione, che s'ammiri fra di noi. Vn germoglio di così nobil Pianta, vn figlio di così degno Padre, ha ſaputo, non tanto imitare, ma accreſcere, e ſuperare ancora le virtù, e digniſsime operazioni de' ſuoi Maggiori. Sono tanto palpabili le ſue iſquiſite virtù, riſplendenti, e chiari i ſuoi meriti, e viſibili i ſuoi Eroichi fatti; E così poi anco è guardigna, e riſpettoſa la ſua modeſtia, che non vogliamo offenderla con queſto picciol racconto delle ſue impareggiabili lodi. Papa Vrbano VIII. che nel giudizio, e nello ſcegliere i ſuggetti, digniſsimi di Porpora, auanzò tutti gli altri ſuoi Anteceſſori, ritrouò à mano ſicura nel noſtro Sereniſsimo Principe Rinaldo Eſtenſe tanta gran copia di virtù, meriti così eccellenti, e qualità tanto eccedenti l'ordinario ſtato dell'humanità, che dolendoſi, di troppo tardi eſſerſene certificato, in publico Cōciſtoro, creandolo Cardinale di S R. C. li 16. Decemb. 1641. cōpensò queſta tardanza di douuto premio, cō l'aggiunta di lodi, ed Encomi coſi rari, & iſquiſiti che ne cōſolò tutta la Sereniſs Caſa d'Eſte, e ſuoi deuotiſsimi Seruitori, E certo, che nel Sereniſs. noſtro Cardinale ammiriamo vnite tutte quelle virtù, & iſquiſiti doni, che negli altri ſparſe vediamo,

e qual-

e qualche volta anco desideriamo: Se si trat ta di pietà, non hà vn suo pari: Se di prudenza supera tutti: Se di grandezza d' animo, chi l' arriua? Se parliamo di liberalità, hà superato quel Tito, che era chiamato le delizie del gener humano, perche beneficiaua molti: Mà il nostro versa di continuo sopra tutti il cornucopia delle sue grazie, e fauori. Mai si picchia alla Porta della sua beneficenza, perche si troua spalancata: Non occorre dimandare, perche sempre siam preuenuti dal suo dare: Mà altra più nobil penna, e delicato penello lo descriui, e dipinghi, se può arriuare con la debil vista all'Altezza di questo immenso Colosso. Cedo il campo, e mi cade di mano la penna.

Carlo Rossetti

Cardinale Ferrarese.

1643.

LA nobil Casa de Signori Conti, hora Marchesi Rossetti, Gentilhuomini Ferraresi è stata sempre riputata delle migliori, e più feconde di suggetti Illustrisimi, ch' habbi hauuto la Citta di Ferrara. Posse deuano, e possegono ancora molti beni, e buone possessioni sù il Fiume Rossetta, e però si sta in dubbio se habbino dato, ò riceuuto da quello il nome di Rossetti. Sono antichi di questa Patria, & erano fino al tẽpo de' Marchesi Estensi in molto credito appresso di que' Principi, che gli fecero godere segni chiarissimi del la loro beneuolenza con donatiui di molta consideratione. Questa famiglia è stata vna nobil Palma, che sempre s'auanza verso 'l Cielo. L' Eminentissimo Signor Cardinale Conte Carlo Rossetti, hoggidì vigilantissimo Vescouo di Faenza è vn prezzioso frutto di questa nobil Palma. E figlio del già Conte Alessandro Rossetti, e della Contessa Margherita Estense Tassoni, amendua di pari nobiltà, corredati d' isquisite qualità, & eccellenti doni della natura. Il Giouanetto poi Conte Carlo riuscì tanto spiritoso, e d' ingegno così viuace, e pronto, che nell'acquisto delle virtù, nello studio delle buone lettere, & in ogn' altra bella professione di nobil Caualiere facilmente superò tutti gli suoi fratelli, che pure riuscirono di molto decoro, & hornamento alla Patria, e Casa loro. Studiò Carlo le Leggi in Ferrara, & in Bologna, e ne fece merauiglioso acquisto, ne meno atrese alla Sacra Theologia, e scienza reuelata. Andato poi alla Corte di Roma accompagnato dalle proprie virtù, e dal molto capitale del sangue nobile di sua Casa, già famosa per molti degnissimi soggetti, e Prelati celebratissimi de Rossetti, vi fù riceuuto con molta stima della sua propria persona, & all' occasioni dimostrando il suo gran taleoto nelle cose di Corte, e maneggi importanti, fù stimato degno d'ogni maggior impiego. Quindi Vrbano VIII. di gloriosa memoria, che mirabilmente si dilettaua de' virtuosi, e godeua nella viuacità, e spiriti generosi de Soggetti nobili, adocchiato il nostro Conte Carlo, e presone quelle informazioni, che sincere, e con molta lode gli furono date, lo giudicò à proposito, per addossargli vno de' più gelosi, e rileuãti negozi, che all' hora haueste la Sãta Sede per le mani. La Regina d' Inghilterra, sorella del Re di Francia, e Moglie di Carlo Stuardi, gran Rè della Bretagna, come piissima, e veramente cattolica, accesa d' immenso desiderio, di riseminare, e ripiantare insieme il vero seme, e pianta reale della Santa Romana fede in quel nobilissimo Terreno, instaua appresso il Pontefice Massimo, d' hauer in sua Corte vn Ministro fedele, & autoreuole personaggio,

che da Roma, legitimo Campo, e fecondissimo terreno della vera, e Cattolica fede, gliene portasse fin colà il prezzioso seme, e nobil pianta. Sua Santità l'anno 1640. con ottimo consiglio, e speranza di buona raccolta elesse il nostro Conte Carlo à questo gran Ministero. Andò Monsignor Rossetti per assistere non tanto alla persona della pijssima Regina, quanto per secondare la sua santa intentione. Mà le riuolte, e grandissime sollevazioni di quel Regno, che all'hora più che mai bolliuano, e l'ostinata perfidia di tante, e si varie sette d'Heretici, che sempre più cresceuano in quel fracido terreno, vi nacque tal pestifero contagio, e febre così maligna, che gl'infermi freneticando contro il buono, e salutifero Medico, fù sforzato il Conte Rossetti, poco mancando, che non vi rimanesse trucidato, à fuggirsene in Francia. Colà postosi in sicuro, la Santità di Papa Vrbano, cominciando à premiare le sue honoratissime fatiche, lo creò Arciuescouo di Tarsi, e mandolo Nunzio Apostolico in Colonia, per i trattati di pace frà Principi d'Alemagna: In quella nobilissima Nunciatura portandosi poi Monsignor Rossetti con ogni maggior vantaggio di S. Chiesa, e con gran sodisfazione di tutta la Corte di Roma, e degli stessi Principi Alemani: Vrbano l'anno 1643. li 13. di Luglio nell'vltima Promozione lo creò Cardinale, e Legato Apostolico in Germania. In quel mentre il Pontefice carico d'anni, e glorioso per vn Pontificato longhissimo, e pieno d'infinite memorabili operazioni, arriuò all'vltima meta di sua vita: onde l'Eminentissimo Cardinale Rossetti, Legato Apostolico, che già era stato traslatato al Vescouado di Faenza, per la cessione del Signor Cardinale Cenini, che n'era Vescouo, ben in fretta abbandonando la Germania, volò à Roma al nuouo Conclaue d'Innocenzio X. dal quale hebbe in publico Concistoro il Capel rosso. Viue di presente questo Eminentissimo Principe, così douizioso di meriti, & insigne di fatti egregi, che à descriuerli, stancarà la penna di qualsiuoglia eccellente Scrittore.

Alderano Cybo

Cardinale Ferrarese.

1645.

IL più bel Rittatto, simillissimo all'Originale, ch'vscisse mai dalla mano di valentissimo Pittore, al giudizio d'ogni valente Perito, è stato il merauiglioso Ritratto dell'Eminentissimo Principe, il Signor Cardinale Alderano Cybo, di mano dell'Illustrissimo Signor Conte, & Eccellentissimo Dottore, Francesco Berni; Gloria di questo Secolo; Honore della sua Patria di Ferrara, Eloquentissimo Oratore, Accademico eleuatissimo; Leggiadro Poeta, e finalmente impareggiabile in tutte le sue virtuose operazioni. Questo bellissimo ingegno mandò à donare alla felice memoria d'Innocencio X. Pontefice Massimo vn Ritratto dell'Eminentissimo Cardinale Alderano Cybo, fatto di sua propria mano, con tanto artificio, con sì gran studio, con pennelli così delicati, con colori, e lumi leuati dall'istessa minera del Cielo, dipinto, che pareggiando all'viuo l'Originale, hà leuato la via ad ogn'altro, ancorche studiosissimo Rettorico di poterlo imitare, non che aggnagliare, ò mai supe-

rare

rare. Troppo ardita per certo sarà quella mano, che vorrà tentarne la riuscita. La sciamo, che Lisippo solo dipinga il suo Alessandro: E noi con debil penna, seguendo l'Opera, che habbiamo nelle mani, tirando alcune poche linee, facciamone vn abbozzo, & vn picciol Dissegno. Egli è nato Principe della nobilissima, ed antica famiglia Cybo, Principi di Massa, e Carrara sul Genouese, mà originato di sangue Estense, e di Patria Ferrarese, oue pur anco la sua Eccellentissima Casa, & egli stesso possiede il titolo di Nobile Ferrarese, e gode di molti beni, & ample Possessioni. Se la sua singolar modestia, che stà sempre guardigna, di arossire per Encomi, e lodi ancorche verissime, che gli sien date, non ce l'impedesse, faressimo qui vn racconto delle sue più isquisite, & eroiche virtù, che lo rendono non tanto amabile, quanto ammirabile appresso tutti: mà non è di douere arrecar molestia à chi è tutto Modestia. E perche gli honori, e le Dignità sogliono essere il premio, e l'indizio delle Virtù, bastarà dire, che nella sua più fiorita età, fù Maggior Domo di Papa Innocencio X. che poi ben presto l'esaltò alla Porpora, e dignità Cardinalizia. E come, che le sode, e vere Virtù si tirino dietro gli honori, e le preminenze il nostro Eminentissimo Principe subito fù fatto Legato d'Vrbino, e compita quella Legazione, che gli successe con gran piacere, e sodisfazione di quel Popolo; immediatamente gli fù imposta la Legazione di Romagna, all'hora tanto più scabrosa, quanto che per la maluagità de gli huomini cattiui, quasi niuno era sicuro, anco nel mezo delle Piazze, onde seguiuano di continuo rapine, furti, & occisioni. All'apparire di questa Astrea, tanta fù la buona giustizia, tanto il castigo, tale il timore de' Masnadieri, che dileguate le tenebre, e leuate le fiere notturne, e rapacci Mostri, subito ogn' vno si trouò sicuro della vita, e della robba, anco in mezo à Boschi, e nelle più oscure Notti. A questa faticosissima Legazione, non mai stanco il nostro Atlante, successe subito quella di Ferrara, Patria sua originaria, oue sempre più fece risplendere la sua giustizia, la Pietà, l'osseruanza delle Leggi, e tutte quelle virtù, che in vn Principe regnante si ricercano. Ma si come le sue operazioni furono senza misura eccellentissime, e degne d'eterna memoria, così ogni miglior penna si dichiara insofficiente a poterle raccontare. Carico di tanti honori, seguitato dà molte lodi, che gli veniuano date da' Popoli, con tanta giustizia, e carità gouernati, andato poi à Roma, e riceuuto con applauso vniuersale da tutta la Corte, interuenne al Conclaue del nostro Santissimo Padre, e Signore Alessandro VII. Pontefice Massimo, quale à mille proue conosciuta la virtù di questo nostro Eminentissimo Cardinale l'anno 1656. sotto li 29 di Giugno gli conferì il Vescouado di Iesi, nella Marca. Portatosi à questa Chiesa, e sua diletta Sposa, non cessa S. E. d'operare a beneficio di quel Popolo cose tali, che stancaranno sempre le più gloriose penne di tutti i Secoli. Dio N. S. lo conserui à beneficio publico, per gloria di S. D. M. & honore dell'Eccellentissima Casa Cybo.

Giacomo Corradi

Cardinal Ferrarese.

1652.

LA Virtù nella persona dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Giacomo Corradi Ferrarese hà dato à diuedere, e rassicurato insieme ogn' vno, ch' ella sola, anco in questo corrotto Secolo, non ostante mille intoppi, & altrettan-

te

re auuerſità ſà condurre gli huomini, di lei poſſeſſori, à i più alti, e ſublimi honori della Chieſa. Nacque il Signor Cardinale Corradi li 8. Gennaro 1591. & è figliuolo del già Franceſco Corrino, & Angelica Milani, ſua legitima moglie, buoni, & honorati Cittadini di Ferrara: Nella più verde, e fiorita giouentù ſi dimoſtrò il figliolo Giacomo tanto viuace d' ingegno, tanto pronto nell' imparare, così voglioſo di ſapere, che aggiuntoui vna frequente contenezza, e sfuggimento dalla leggerezza di quella ſciolta età, con gran contento de' Genitori fù poſto ſotto la cura di buoni, e diligenti Maeſtri, da' quali in breue appreſe quanto gli faceua biſogno, per introdurſi alle ſcienze, e poi allo ſtudio delle Leggi, nelle quali approfittò di ſorte, che venne non ſolo ad agguagliare, mà ſuperar ancora ogn'altro più dotto, e profondo Leggiſta della ſua Patria, che pure n' haueua, e n' ha ſempre prodotto di famoſi, e nominatiſſimi per tutta l' Italia, e fuori ancora. Alla gloria di queſta nouella Fenice nell' Vniuerſità di Ferrara, ne ſeguì la corona del Dottorato con tant' applauſo de' Scolari, che mai più per l' inanti s' era prouato tanto giubilo, e così euidente allegrezza in quella Sapientiſſima Radunanza. Hebbe poi dopo alcune Catedere, e delle più honoreuoli nello Studio, e con la finezza del ſuo ingegno, con la ſottile interpretazione de' Teſti Ciuili, e Canonici, e con la bontà poi anco di vita, & ottimi ſuoi coſtumi, ſi captiuò di maniera gli animi di tutti, che nell' hora delle ſue dotte Lettioni ſi vedeua vn concorſo merauiglioſo d' ogni ſorte di virtuoſi, & huomini letterati, che l'andauano cõ grande attenzione ad vdire, & à fargli honorata corona. Quindi ſi diede all' Auuocheria delle Cauſe Ciuili, e Criminali ancora, & per più anni eſercitò quella lodeuoliſſima profeſſione con tanta fama di dotto, & integerrimo Auuocato, che non che i minori, ò mezzani, mà i più ſublimi, ed Eminentiſsimi Giudici pendeuano dalla ſua bocca, tenendo ogn'vno per fermo che il Corradi foſſe l' vnico, e veritiero Oracolo della Città, Queſte ſingulariſsime, & ottime qualità del noſtro Dottor Giacomo arriuate all' orecchie del Santiſsimo Pontefice Vrbano VIII. lo ſpinſero ad inuitarlo à Roma, Teatro vniuerſale di tutti i Virtuoſi, e fortunato Porto degl' huomini eccellenti nelle lettere. Andò il Corradi l'anno 1642 alla Corte, e quiui ſpiegate le ricche merci del ſuo dottiſsimo ingegno, e profondo ſapere, accompagnato da vna ſomma modeſtia, e ſingular moderazione in tutti i ſuoi affari, cauò la merauiglia da gli animi più auueduti, e ſaggiamente accorti di quei Prudentiſſimi Tribunali. Il Papa poi certificato à mano ſicura della dottrina, & integrità del noſtro Corradi l'anno ſeguente 1643. lo fece Auditore di Ruota, riempendo il luogo de Ferrareſi, che ſempre vno di loro per priuilegio Apoſtolico vi deue giudicare, per la vacanza dell' altro Anteceſsore. In queſto nobiliſſimo Collegio, che conſiſte in dodeci Eccellentiſsimi Dottori, il fiore delle Nazioni, che v' hanno luogo, moſtrò poi Monſignor Corradi tanta ſapienza, così profonda dottrina delle Leggi, che auuenturati ſi teneuano quelli, che le loro Cauſe erano giudicate dal noſtro Auditore. Morto Papa Vrbano VIII. & aſsunto alla Sedia di S.Pietro il Cardinal Panfiglio, col nome d'Innocencio X. ben certo, e ſicuro del merito, e valore dell' Auditore Corradi, l'anno 1652. con gran contento di tutti i buoni, e della Corte ſteſſa lo creò Cardinale di S. R. C. e poco dopo anco l' honorò dell' Veſcouado di Ieſi, Città della Marca, tenendo però appreſſo di ſe il nuouo Porporato, con participargli, & appoggiargli ancora i più rileuanti negozi della Chieſa, e Santa Sede. Trappaſsò poi anco Papa Innocenzio all'altra vita, e nel nuouo Conclaue il noſtro Signor Cardinal Corradi hauendo più manifeſtamente dimoſtrato i ſuoi rari talenti, ed vn'ſquiſita, e ben regolata prudenza in affare di tante conſeguenze ne reſtò in ſpecie così appagato l' Eminētiſſimo Ghigi, quale immediatamente fù poi eletto Papa, e noſtro Santiſſimo Principe, e Paſtore Aleſſandro VII. che ſenza dimora l'eleſſe, e conſtituì Datario: Officio principaliſsimo nella Corte di Roma, per le ſue mani paſſando quaſi tutti gli affari della Chieſa; Camina egli in queſto importatiſſimo Tribunale con paſſi così ben regolati, e da vna retta, & ilquiſita Giuſtizia, tanto contrapeſati, che non c' è chi non ammiri la ſua ſapienza, chi non lodi la ſua integrità, e non gl' implori da Dio ogni maggior eſaltazione di lua perſona.

Car-

Carlo II. Pio

Cardinal Ferrarese.

1654.

IL terzo, che portasse la Sacra Porpora nell'Eccellentissima Casa Pij, gentilhuomini nobilissimi Ferraresi, se ben m'auuiso, fù l'Eccellentissimo Sig. D.Carlo, al presente Eminentissimo Cardinale di S. Madre Chiesa. Nacque questo Signore in Ferrara l'anno 1622 & al sacro fonte li 9. d'Aprile hebbe nome Carlo, Francesco, Ignazio, & Aloisio. Suo Padre fù l'Eccellentissimo Signor D.Ascanio Pio, Caualiere di così rari doni adornato, che per accennarne le douute lodi hanno sudato i più eruditi, e nominati scrittori di questo Secolo. La Madre fù l'Eccellentissima Signora D.Eleonora Mattei, anrichissima Signora, e gloriosi Baroni Romani, due Case, che riconoscono l'origine da inuitissimi Imperatori, e gran Monarchi della Terra. La fanciulezza di D. Carlo riuscì in ogni parte ammirabile, e degna di stupore. Tutte le sue attioni furono virtuose, e regolate da vna tal circonspettione, e prudenza, che il più delle volte si desidera, ne si troua in vn prouetto. Viuacità d'ingegno, prontezza nell'apprendere, sottilezza nell'inuestigare, sauiezza nel rispondere, contenenza nel praticare, furono ordinarie virtù nel giouinetto. Attese allo Studio delle belle, & ammene lettere, e vi aggiunse vna ben fundata cognizione d'ogni più gradita scienza, e pregiata arte liberale. Cresciuto negli anni, e voglioso d'approfittarsi nella cognizione delle cose del Mondo, praticò e volle di persona con nobilissima compagnia co' propri occhi vedere, & informarsi di tutte le Corti de' Principi Christiani, onde con grandissimo suo piacere, e raffinamento della sua prudenza nel corso di alcuni anni girò quasi tutta l'Europa, e vidde, le più fiorite, e gloriose Corti degl'Imperatori, Rè, Principi, e gran Signori di questa nostra parte del Mondo. Ritornò poi a Casa ne stanco, ne satollo. E volle impugnar l'armi, e metter in pericolo la propria vita per seruizio della Santa Sede, in quel moto de' Principi Collegari. Morto l'Eccellentissimo Signor D. Ascanio, suo Padre, ancorche per ragione di Primogenitura toccasse al Signor D. Carlo di propagare la Casa, come à lui solo s'aspettaua il reggerla, e gouernarla, nientedimeno si diede alla Chiesa, e l'anno 1650. da Papa Innocencio X. fù fatto Chierico di Camera, e l'anno seguente 1651. fù dichiarato Tesorier Generale della Reu. Camera: Honore, & Officio importantissimo, che serue per scaglia al Cardinalato, quale Eminentissima dignità hebbe poi l'anno 1654. li due di Marzo dall'istesso Pontefice Massimo, Innocencio X con gran piacere di tutta la Corte, e somm'allegrezza della Città di Ferrara, sua cara Patria, che godeua in estremo vedere vn suo Concittadino, di nobilissima Casa riportare nella famiglia Pia la Porpora, altre volte vestita da' suoi Eccellentissimi figli. E perche l'Eminentissimo Signor D. Carlo Pio ha ueua dato grandissimo saggio della sua prudenza, e singular destrezza nel maneggiare importantissimi negozi, e nell'amministrare ottima Giustizia, piacque al predetto Santissimo Papa di mandarlo Legato à Larete nello stato d'Vrbino l'anno istesso della sua promozione al Cardinalato. Haurebbono que' Popoli prouato per più spacio di tempo vn gouerno il più giusto, e pio, che mai per l'innanti haueflero goduto; se la singular prouidenza del nostro Santissimo Pontefice, e Signore Papa Alessandro VII. non hauesse giudicato necessario, do

po vna lunga vedouanza della Chiesa Ferrarese, finalmente dargli vn nuouo, e nobilissimo Sposo, dell'istesso suo proprio sangue, e suo dilettissimo figlio. Volle dunque S.B consolare la sua amatissima Città di Ferrara, leuandogli la gramaglia, e mutandola in rosseggiante, e purpurea veste del nostro Signor Cardinale D. Carlo Pio, che fù l'anno 1655. Se la mia penna si cangiasse in oro, e l'inchiostro si muttasse in lucidissimo Splendore non bastarebbono à spiegar qui vna minima parte delle Eroiche, e singularissime virtù sul bel principio del suo Vescouado, che dimostrò il nostro Eminentissimo Porporato. Il toccarne qualche d'vna è vn offender l'altre, che si lasciarebbono; l'accennarle tutte, rende dell'impossibile. Di presente i Ferraresi anco dà lontano ammirano questo risplendente Sole della Romana Corte, e con tutto l'affetto gl'implorano dal Cielo ogni maggior grandezza, e più sublime grado di quel Mistico Zodiaco.

Ridolfo Pio

Cardinale di Carpi.

1536.

NOn douerebbe niuno taeciarmi di troppo partiale della Patria, se frà gli Eminentissimi Cardinali Ferraresi, pongo in questo numero il Signor Ridolfo Pio dà Carpi: perche se bene egli nacque in quella Terra di Lionello Pij, Signor di Carpi, che haueua in feudo da gli Estensi, e ben certo, che tutta la sua Casa, Antenati, e Successorio furono, e sono sempre stati nobili Ferraresi, e come tali participauano, & hora molto più godono le grazie, priuilegi, Cariche, & esenzioni, che gode l'altra nobiltà di Ferrara. Et ancorche S.E. fosse dimandata il Cardinal di Carpi, non per questo s'escludeua, ch'egli non fosse nobil Ferrarese, anzi la sua famiglia era delle prime di questa Città, molto ben veduta, & honorata da' Prencipi Estensi. Dico adunque, che il nostro Eminentissimo Cardinale Ridolfo Pio nacque l'anno 1500. li 2. di Maggio, & vscito dalla puericia, come che in quella hauesse dato chiarissimi segni del suo eccellente ingegno, fù poi alleuato nella Corte de' Duchi di Ferrara, & hebbe per Maestri gl'istessi dottissimi huomini, che insegnauano à Principi. Fattosi giouanetto, e riuscito eloquente, e molto facondo, & adornato nel dire, si diede allo studio della Filosofia, e dopo alle Leggi Canoniche, e Ciuili, e quindi anco fece vn lodeuol corso nella Teologia hora studiando in Ferrara, hora in Padoua, Bologna, & altre nobili Accademie d'Italia, e di tutte l'accennate professioni con grandissimo applauso delle Vniuersità n'hebbe la Corona del Dottorato. A questi habiti dell'intelletto, v'aggiunse poi vna candidezza di costumi, ed vna si lodeuole pietà, e diuozione Christiana, che se dalla sua famiglia non hauesse hauuto il cognome di Pio, certamente in riguardo di queste sue tante virtù dell'animo, Pio dà tutti sarebbe stato chiamato. Quindi dopo sotto gli auspici de' Serenissimi Principi Estensi inuiato à Roma, e palesate le sue degnissime qualità dell'animo, conosciuta, & ammirata la sua virtù, oltre lo splendore della sua nobilissima nascita, vna delle prime, e più celebrate famiglie d'Italia, originara, come si sà, dalli Duchi di Sassonia, & Imperatore Costantio, figlio del Magno Costantino: Clemente VII. all'hora regnante lo volle in Corte al suo seruicio, creandolo suo Cameriere secretto participante, che sono Pielari di grandissima espettacione. E perche quel gran Principe trouaua in Monsignor Pio ogni maggior attitudine ad apprendere, e trattare grauissimi negozi, e se ne prasaggiua ogni felice riuscita, per inanimirlo al proseguimento della virtù, lo volle inalzare à maggior honore, creandolo, non ancora di 30. anni, li 13. Nouembre 1528.

Vescouo di Faenza, con esentarlo dalla residenza, per seruirsene ne' bisogni della Corte, & in affari grauissimi della Santa Sede. E certamente, che questo Prelato era dotato dalla Natura di qualità così isquisite, e doni tanto nobili, come d'essere affabile, benigno, manieroso, prudente, e circonspetto, e poi di tanta auuedutezza, e puntualità ne' suoi negoziati, che veniua tenuto per vno de migliori Ministri, ch' hauesse la Corte Romana. E perciò fù giudicato à proposito per mandarlo Nuncio straordinario in Francia, e poi all' Imperatore Carlo V. acciò seriamente si conuenisse, di celebrare il Concilio Vniuersale, molto bramato dalla Christianità, e necessario per la riforma de' costumi. Andò, e ritornato dalle Nunciature, riportandone quanto si desideraua, immediatamente fù dal Pontefice rimandato in Francia Nuncio Ordinario, risedendo appresso quel Re, che l' accolse, e trattò sempre con ogni maggior rispetto, e dimostrazioni di grand' honore, & il più delle volte à sua contemplatione si lasciò indurre, a concedere grazie, e conchiudere negozi, che altri, che Monsignor Pio, tutto manieroso, e prudente, che sapeua cattiuare l' amore, e beneuolenza di quel Re, & andare à suo genio, mai l'haurebbe conclusi. Durò la Nunciatura Ordinaria di Monsignor Ridolfo fino all' anno *1536.* che in premio delle sue impareggiabili virtù, & honoratissime fatiche, sostenute per la Santa Sede, à petitione anco particolare del Re: Papa Paolo III. Farnese con applauso vniuersale li 22. Dicembre in giorno di Venere nella quarta promozione lo creò Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa col titolo di S. Pudenciana, che poi ottenne quello di S. Prisca li 15. Gennaro 1537. E quindi hauendo egli rinunciato il Vescouado di Faenza, fù eletto Vescouo di Nola, e poi anco hebbe raccomandata la Chiesa d'Agrigento, e di più fù Arciuescouo Salernitano, & in processo di tempo, cioè l' anno 1553. fù Vescouo Albanense, vno de sei assistenti al Sommo Pontefice, poi Portuense 1553. Hostiense, e Veliterno 1562. & vltimamente Decano del Sacro Collegio. Questo è quel gran Cardinale Rodolfo Pio, quale al suo tempo fù tenuto la gloria della Porpora, il decoro della Toga: l' honore del Vaticano: il Sole de' Cardinali: l' Oracolo della Christianità: il fido, integerrimo, & indefesso Ministro della Santa Sede. E quando che l' Ostro, e la Porpora ad alcuni serue per riposo, e quiete delle passate fatiche, nel nostro Cardinal Ridolfo v'accrebbe nuoue sollecitudini, continui, e lunghissimi viaggi, indeficienti moti del corpo, e dell' animo, & assidui sudori. Poiche con amplissima autorità del Sommo Pontefice ritornò la terza volta in Francia, e due altre volte fù destinato Legato in Germania. Due volte fù assoluto Gouernatore di Roma in assenza di Pio II. e Paolo III. Due volte hebbe la Legatione della Marca, & in tempo tranaglioso, e pieno di tumulti, che altro, che l' animo, e spirito insuperabile del Signor Cardinal Pio v'hauerebbe potuto reggere: Mà egli ne' trauagli acquistaua forza, e nelle auuersità sempre più appariua coragioso, e perciò, inuincibile, atterrò in quella Prouincia, & vccise i più fieri Mostri, che ad ogn' altro hauerebbono posto spauento. Anco con bellissime inuenzioni fortificò, e rese sicuro à Nauiganti il Porto d' Ancona, che rimaneua infrequentato, e molto debole. Fù ad instanza di Carlo V. Imperatore, per la gran confidenza, ch'egli teneua nella di lui persona, Protettore della Germania, e vi porse tutti gli aiuti, che mai potè in sussidio di que' Popoli, & in opressione della Eresia. Fù anco Protettore di tutta la Religione Franciscana, & in tal guisa promosse, e fauorì le virtù, e singularissime qualità di F. Felice Peretti, suo Theologo, che lo portò non solo agli honori della sua Religione, mà alle Mitrie, & all' istesso Cardinalato, di doue poi ascese al supremo Seggio di S. Pietro col nome di Sisto V. Era il nostro Signor Cardinale stimatissimo per tutta la Christianità, ed i Prencipi, Re, e Papi istessi l' hebbero in somma estimatione, in modo che non faceuano cos'alcuna, senza il consiglio, e direttione di lui, riconoscendolo per prudentissimo, e di raffinato giudicio. Onde Pio IV., e Pio V. più di tutti gli altri gli posero singularissimo affetto, e l'amarono come carissimo fratello, e fermo sostegno del la pontificia autorità. Da Papa Giulio III. fù fatto Censore, e Riformatore della Corte, e Palazzo Pontificio, non tanto per la sua molta Dottrina, e prudenza, quanto per la sua candidezza di costumi, e vita innocentissima. Fauoreggiò assaissimo la nascente Religione de' PP. Gesuiti, raccomandatagli dall' istesso fondatore Ignatio Santo, e l' aiutò

ſempre non tanto con l'autorità ſua, mà con le proprie facultà. Et eſſendo per la morte del Cardinal Contarino fatto Protettore della Santa Caſa di Loreto, volle mandarei i ſudetti PP. del Gieſù per Penitencieri facendogli ottenere quel luogo, e Collegio, che hora con gran comodità de Pellegrini, e Penitenti, poſſegano. In quel Santiſſimo Tempio vi edificò, e vagamente anco adornò la Capella, doue s' amminiſtra il pane degli Angeli, con finiſſimi marmi, e pitture d' Eccellenti Maeſtri, & appreſſo al Tempio vi alzò alcune Caſe, per commodo, e ſeruicio di tanti Miniſtri, che ſeruano nelle funzioni. Il ſuo Palazzo in Campo Martio; La ſua Galeria, e gli Orti Carpenſi dà lui con infinita ſpeſa fabricati; La nobile, e copioſiſſima Libraria da lui compoſta, e piena di pretioſiſſimi Libri, teſtificano al Mondo quale foſſe la grandezza dell' animo di queſto Eminentiſsimo Cardinale. Finalmente glorioſo per le ſue tante, & inſigne virtù, amato, e riuerito da ogn' vno, pieno di meriti, e virtù religioſe venne à paſſare da queſta all' immortal vita l'anno 1564. li due di Maggio, e con honoreuoliſſima pompa, mà molle per la gran copia delle lagrime, che ſpargeuano i ſuoi Cortegiani, e tutto il Popolo di Roma, fù ſepellito alla Trinità de' Monti ſul Monte Pincio, doue Pio V. Santiſſimo Pontefice, e del defonto grandiſſimo famigliare, fece porre quel celebratiſſimo Epitafio, portato da tutti gli Autori, che parlano del noſtro Eminentiſſimo Rodolfo Pio, che incomincia

Qui dormiunt in terra puluere, &c.

Noi tralaſciandolo, come notiſſimo ad ogn' vno, quì ſotto porremo l' Elogio di Gianno Vitali, che di lui così ſcriſſe.

Nec Pictor, nec te poſſet formare Poeta
Pater Rodulphe Patria
Qualis es in facie Pictor, quantuſq; polita
Poeta mente plurimum
Conticuere, hominum non poſſunt illa, vel illa
Examinari viribus.
Ne dum voce vlla, viuiſq; coloribus adi
Modis, & Collis exprimi.
Italia Maieſtas proprios congeſsit honores
In te parentem publicum.
Quos tibi Theſauros diuino in pectore condas
Extant foris veſtigia.
In te habitat pietas, qua te, nomenq; decuſq;
Habere iuſsit proprium.
Nam pius es, de gente Pia, clipeuſq; Piorum
Et forte propugnaculum
In te conſilij vis ſumma, & dulcis honeſti
Scintillas ignis efficax;
Sic tibi dent Superi quæcunq; impenſius optas
O' Templum, ò Ara Gloria.
Andreas Victorellus f. 1519.

Anco la Città di Faenza ſi chiamò così obbligata al valore, virtù, e buon gouerno dell' Eminentiſſimo Sig. Card. Rodolfo Pio, quando egli n' era Veſcouo, che nel publico Palazzo fatta dipingere l' Arme de Pij. ſotto vi poſe la ſeguente nobile inſcrittione.

Rodulpho Pio. S. R. E. Card. Defenſori noſtro

Hac nobiliſsima Pia Gentis Inſigne, quibus excelſus hic, & illuſtris locus decoratur, memoriam, renouat Illuſtriſsimi Rodulphi Pij Cardinalis Ampliſsimi, in quem vnum ſe tota conuertit Ciuitas. Quem Senatus, quem omnes boni intuentur, & in quo ſolo huius Vrbis nititur Salus.

S. P. Q. F.

Sciſſero del noſtro Cardinal di Carpi, nobile Cittadino Ferrareſe Autori famoſiſſimi, il Sadoleti, il Bembi, Gianno Vitale, Paolo Giouio, l' Orlandino, L' Abbate Vghelli, & vltimamente l'Eminentiſsimo Sig. Cardinal Pallauicino nell' Hiſtoria del Sacro Concilio.

Cor-

Corrado Cardinale Cistercienſe.

1142.

NOn mi è parſo bene nel principio di queſto Racconto de' Cardinali Ferrareſi porui il preſente Porporato Corrado, quale dà molti Autori vien poſto frà Cardinali Eſtenſi, già Principi non tanto di Ferrara, quanto di buona parte d'Italia: Perche è ben certo, ch' egli fù di Caſa de' Duchi di Bauiera, e Saſſonia, dalle quali due Sereniſsime Famiglie di Germania ſi diramorono, ò vſcirono gli Eſtenſi d'Italia, che molti Secoli già ſono, dominauono in queſte parti; ò per meglio dire gl' isteſsi Eſtenſi, per via di ſucceſsione ſignoreggiarono anco in Bauiera, e Saſſonia, mediante i due Guelfi, che ereditarono quei grandiſsimi Stati; Tanto afferma l'auttoreuole Iſtorico Gio. Battiſta Pigna, onde non ſenza fondamento ſi può dire, che il preſente Cardinale Corrado ſij de' noſtri Sereniſſimi Principi Eſtenſi. Fù egli figliuolo di Henrico terzo Duca di Bauiera, Toſcana, Spoleto, & altri Stati d'Italia, e di Vuarfoda, ſua Conſorte, figlia del Duca di Saſſonia. Paſſati i primi anni della ſua nobil puerizia, ne' quali dimoſtrò ſempre chiariſſimi ſegni della ſua futura ſantità, dato in educazione à Federico quarto ſuo Zio, Arciueſcouo, & Elettore di Colonia, ſe bene altri leggono di Salisburgo, ò Conſtancienſe; il Giouine nauſeando gli honori, e le grandezze di quella Corte, e temendo col tempo, di non reſtarne appaniato; ò che il Zio lo diſſegnaſſe per ſuo Succeſſore, dopo l'acquiſto di molte, e varie Scienze, alle quali era inchinatiſſimo, con ſi buon capitale in mano, naſcoſtamente ſi partì dalla Corte dell' Arciueſcouo, & andatoſene à Chiaraualle di Francia, dalle mani del P. S. Bernardo riceuette l'habito Monachale. Era all' hora l'Ordine Ciſtercienſe quaſi nuouo fiore, che ſpunta dal materno Stelo, mà con la ſuauità di mille boccie ſpargendo l'odore veniua à riempirne non che la Francia, la Germania mà la Spagna, Italia, & Europa tutta. Il noſtro Corrado poi in breue tempo s'approfittò di maniera, ſotto la diſciplina d'vn tanto Abbate, nell' oſſeruanza regolare, che non potendo così gran lume ſtar celato in picciol Cella, arriuatone la fama all' orecchie del Pontefice l'anno 1142. l'eleſſe Cardinale di S. R. C. In queſta grandiſſima dignità acceſoſegli maggiormente il cuore d'amor diuino, e vogliolo, d'adorare i Sacri luoghi della Paleſtina, oue il Redentor

del Mondo sparse il suo prezioso sangue, di cui la Porpora del Cardinal Corrado n'andaua tinta, volle con Corrado III. Imperatore, suo Parente, passare il Mare, e co' proprj occhi vedere, e riuerire que' sacri pegni di nostra salute. Andò, e dopo due anni ritornando in Italia, il Nauiglio fatto Scala à Bari di Puglia, costì infermatosi il Santo Cardinale circa gli anni del Signore 1149. venne à rendere lo Spirito à Dio. Questo nostro gran Cardinale, per la purità di vita, e santissimi costumi, fù poi atrolato al numero de' Beati nel Calendario Cisterciense alli 30. di Settembre. Il Pigna nel Lib 2. fogli 94. dell'Istorie de' Principi Estensi, scriue, che il nostro Corrado, Monacò di Chiaraualle, e Principe di Casa Estense, fosse anco Arciuescouo di Colonia, huomo dotto, e che disputando con Pietro Abailardo, infettato d'Eresia, con argumenti solidissimi, e con Scritti molto stimati, lo confutasse, & abbaresse affatto. Alcuni Autori, ingannati dalla simiglianza del Nome Corrado, con equiuoco troppo aperto, hanno confuso il sopradetto Corrado di Bauiera Cardinale di S. R. C. e Monaco Cisterciense, con vn'altro Corrado, pure Cisterciense, Abbate di Villario, e parimente Cardinale; Ma quello fù Conte di Seine, & Vrach, e visse gl'anni 1219. nel qual tempo fù fatto Cardinale, come veridicamente scriuono molti Autori, portati dall'Abbate Iongellini Fiamingo. Mà il nostro Corrado Estense, de' Duchi di Bauiera, visse cento anni auanti, al tempo di S. Bernardo, di cui fù Monaco Santissimo. Onde bisogna affermare, che non vn solo, mà due sieno stati i Corradi Cisterciensi Cardinali di S. M. C. vno Conte d'Vrach, e Seine Germano, e l'altro Principe di Bauiera, e forsi nato in Italia, oue il Padre possedeua la Toscana, il Ducato di Spoleto, & altri Stati.

IL SIGNOR CARDINALE

Gio. Stefano Donghi Vescouo di Ferrara.

Vesta fiammeggiante, e risplendete Porpora, senza punto abbagliare gli occhi di chi la mira, non che la vista di chi la veste, racchiude nelle proprie viscere vna tal eminente, e pregiata virtù, che rapisce 'l cuore, e con dolce violenza tira à se gli affetti anco de' più stolidi, e zotici habitatori de' boschi, non che i desideri, e le brame de gli huomini ciuili, e persone nobili. Partecipa la Porpora più di tutti gli altri colori non vn raggio, mà vn gran fonte di quella luce, che rauuiua, ristora, & abbellisce il Mondo tutto: E però più che volontieri la rimiriamo, godendo, che se non potiamo vestirla, altri però se n'adorni, e ne vadia ammantato. Quando poi l'Ostro, e risplendente Porpora s'indicia l'Eminentissima dignità Cardinalicia, all'hora piegando le ginocchia non tanto del Corpo quanto dell'animo, riuerenti adoriamo la Maestà del Suggetto, implorando humilmente la di lui benignità, à continuarci i luminosi raggi della sua assistenza, per non rimaner annottati nelle tenebre della nostra debolezza. Sà ben ogn'vno, che l'Eminentissimo Cardinale Gio. Stefano Donghi, è nato in Genoua, di nobilissima famiglia, che gode, & hà goduto i primi posti di quella Serenissima Republica; Mà hauendo S. E. tant'anni con somma giustizia, e gran benignità gouernato questa nostra Città di Ferrara, e suo Ducato, & hora essendo poi anco non tanto Pastore, e Vescouo, mà Padre di questa Patria, e noi professandosi suoi obbedientissimi Sudditi, & ossequiosissimi figliuoli, non è fuor di ragione il chiamarlo nostro, e tutto nostro. Conciedo, ch'il luogo della nascita habbi vna certa occulta virtù, di farsi suo quello, che dal suo proprio seno và pullulando. Mà quando il virgulto, ò Pianta si trasporta, ò strapianta altione, quiui diuiene natia, e propria del terreno nuouo. L'Eminentissimo Signor Cardinale Donghi, nostro vigi-

lantis-

rono, che il Vescouo di Costantinopoli fosse chiamato Patriarca, & hauesse il primo luogo dopo la Sede di Roma, e quel lo di Gerusalemme parimente godesse l'honore di Patriarca, mà non già la Giurisditione, e da Giustiniano in quà furno tenuti Patriarchi. Gli altri poi sono Patriarchati nuoui, come quello d' Aquileia, ò di Grado, che poi si transferì à Venezia, e quello dell' Indie, che è stato l' vltimo à dichiararsi dà Sommi Pontefici. Hora che le Chiese Greche di Costantinopoli, & l' altre dell' Oriente non sono vnite, anzi la maggior parte disunite dalla Santa Romana Chiesa; i Pontefici per mostrare l' autorità, che hanno sopra tutte le Chiese del Mondo, sogliono conferire nientedimeno i titoli di Patriarchi, Arciuesconi, e Vescoui di quelle Città, che vna volta vbbedirono, e furon soggette alla Santa Chiesa Romana.

Egidio Egidi Patriarca di Grado Ferrarese.

1295.

FV' Egidio Egidi Frate dell'Ordine di S. Domenico, Religioso di molti meriti, e di profonda dottrina, dà Papa Bonifacio VIII. l' anno 1295. 14. kal. Iunij fù creato Patriarca di Grado, e poi da Papa Clemente V. in compagnia di F. Lupo. del suo Ordine, e di F. Attanasio de' Minori, fù mandato Legato ad Orosio, Re della Russia, come riferisce Oderico Rainaldi T. 15. Ritornato poi Egidio dalla sua Legatione, fù dall' istesso Papa Clemente V. traslatato al Patriarcato d' Alessandria l' anno 1310. come si troua nel Registro Vaticano, e scriuono l' Abbate Vghelli Italia Sac. T. 4. & il Superbi p. p. f. 23. e vuole, che poco dopo egli morisse d' anni 74.

Angelo Leuti Ferrarese

Patriarca di Grado.

1310.

D Egidio Ferrarese Patriarca di Grado, successe nel 1310. F. Angelo della nobil Casa de Leuti, anch'egli Ferrarese, e Frate dottissimo, e di santi costumi dell' Ordine de Predicatori, che prima era Vescouo Montonese. Fù questo vn Prelato di gran stima, e di molta prudenza nel maneggio delle cose del Mondo, e negotij importantissimi, che meritaua più lunga vita, e maggior honore. Mà egli venne à mancare d' anni 80. nel 1313. come nel Registro Vaticano, e Racconta l' Abbate Vghelli T. 5. F. 1214. & il Superbi p. p. f. 23. E qui in gratia del mio Lettore aggiungerò, che prima i Patriarchi di Grado stanzauano in Aquileia: mà quella nobilissima, e ricchissima Città essendo ben tre volte stata distrutta da Atti. la Re degl' Vni, da Totila, Re de Gotti, e poi anco da Longobardi: il Patriarca Elia circa gli anni del Signore 575. ò 580. essendosi per più sicurezza ridotto, ad habitare nella forte Isola di Grado, & hauendoui fabbricato vn bel Tempio, dedicato à S. Eufemia, con buone Case, impetrò da Papa Pelagio II. di poter quiui transferire il Seggio Patriarcale d' Aquileia. Chiamato adunque in Grado vn Concilio vniuersale della sua Giurisditione, e presentato il Breue grazioso di Pelagio, tutti i Prelati, e Signori acconsentirono, che quella Chiesa fosse Patriarcale, e Capo di tutte le Chiese della Regione Veneta, e dell' Istria: E quindi dopo il Patriarca s' addimandò di Grado, & Aquileia à beneplacito, come più distintamente scriue l' Vghelli Italia Sacra T. 4. f. 35. Et Andrea Dandalo nelle sue Croniche. Grado poi in processo di tempo, per diuerse disgrazie, e crudeli eccidij, che si perseguitauano molto frà loro que' Cittadini, ridotto si à mal partito, e rimasto il paese priuo d' habitatori, e quasi abbandonato affatto: l'anno 1451. Da Papa Nicolò V. l'anno V. del suo Pontificato, con vn suo Breue dato in Roma appresso S. Pietro fù leuata la Sede Patriarchale alla Città, & Isola di Grado, e traslatata in Venezia, come nobilissima, e fioritissima Città, e ne fù eletto in primo Patriarca il Beato Lorenzo Giustiniani, nobilissimo Venetiano; & hora pur anco à gloria di Dio, e di quella magnificentissima Città, vi si mantiene l'honore, e dignità Patriarcale.

Ercole Estense Tassoni Ferrarese

Patriarca di Constantinopoli.

1600.

L Cont' Hercole Estense Tassoni Ferrarese, non tanto per la nobiltà del sangue, chiarissimo per tutta l' Italia, quanto per le sue proprie isquisite doti dell' animo, molto famoso, ed illustre nella Patria, & à gli Esteri ancora, fù

Caualiere fauoritissimo d'Alfonso II. Duca V. di Ferrara, per cui ben due volte andò Ambasciatore in Spagna, à trattare negozi di gran consequenza con quel grandissimo Monarca, da cui con la sua singular destrezza, e raffinata prudenza impetrò, quanto seppe domandare. Datosi poi al seruizio della Corte Romana, e conosciuta la sua virtù, e gran Economia, fù da Sisto V. creato suo Maggior Domo, come anco seguitò nel medesim' officio sotto degli altri Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. à quali riuscì di gran sodisfatione, e comodo, per essere Ministro di molti talenti, e degno d' ogni maggior honore E pareua bene, che nella Corte s' aspettasse, che le sue molte fatti che fossero vna volta premiate d'altro, che di Patriarca di Constantinopoli, titolo honoratissimo, che gli conferì Clemente Ottauo l' anno 1600. Mà il Conte Hercole Estense Tassoni aggrauato da gli anni venne à mancare in Roma in tempo che si diceua, ch'egli fosse designato alla Porpora, molto meritata da lui, e bramatagli da Parenti, e suoi Amici.

Bonifacio Beuilacqua Ferrarese:

Patriarca di Costantinopoli, 1608.

Vattro sono gli Antichi Patriarchi della Cattolica Romana Chiesa, il Primo di Costantinopoli, il Secondo d' Alessandria, il Terzo d' Antiochia, il Quarto di Gierusalemme, i quali nella Corte di Roma non hanno la precedenza, come l' altre dignità, per anzianità, mà secondo l' ordine posto di sopra, in modo che il Patriarca di Costantinopoli, ancorche d' vn giorno solo, precede à gli altri, benche fossero di più anni Patriarchi. Ve ne sono poi altri tre Moderni, cioè quello d' Aquileia, di Venezia, e dell' Indie. Dopo dunque gli Eminentissimi Cardinali per precedenza, segue Monsignor Gouernator di Roma: poi Monsignor Auditor della Camera; appresso Monsignor Tesoriere, e quindi ne seguono gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Patriarchi, frà questi poniamo l' Illustrissimo Sig. Conte Bonifacio Beuilacqua Caualier nobilissimo Ferrarese, il quale fù di tanti meriti, e valore adornato, che Papa Gregorio XIII. di suo amatissimo, e famigliar Cameriere, hauendolo fatto Referendario dell' vna, e l' altra Segnatura, e Gouernatore di molte Città del Patrimonio, lo creò anco Patriarca Constantinopolitano, secondo l' vso della Romana Chiesa, il quale honore serue per sicura strada alla Porpora, come seguì poi nella sua stessa persona, & habbiamo detto di sopra.

DEL-

DELLA DIGNITA' ARCHIEPISCOPALE

Olto antica nella Republica Christiana si troua esser la Dignità Archiepiscopale, che sono Prelati delle Chiese Metropolitane, ò Capo di Prouincie, e Stati nobilissimi. I quali Prelati hanno sotto di se alcuni altri Vescoui, che si chiamano Soffraganei dell'Arciuescouo, che hà autorità di Congregare Sinodi Prouinciali; Far Visite nelle Diocesi, e Vescouadi soggetti, & imponer Leggi, e far Constituzioni nei Sinodi Prouinciali, che obligbino all'osseruanza tutta la Prouincia. Hanno anco gli Arciuescoui l'honore di porsi il Palio, e farsi portare la Croce auanti, & godono altri Priuilegi, e grazie particulari. Anticamente pochissimi erano gli Arciuescouadi nell'Italia. Hora per grazia, e benignità de Sommi Pontefici, se ne numerano trentaquattro, che sono i seguenti, posti non per anzianità, ò precedenza, ma secondo che l'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, distinta in Noue Tomi, li và descriuendo.

T. 2. Bologna.
Fermo.
Rauenna.
Vrbino.
T. 3.
Fiorenza.
Pisa.
Siena.
T. 4.
Genoua.
Milano.
Turino.
T. 5.
Aquilegia.
Venezia.
Zara.
T. 6.
Lanciano.
Capua.
Campsa.
Napoli.
Surrento.
Chieti.
T. 7.
Acerentia.
Amalfi.
Bari.
Nazaret.
Salerno.
Siponto.
Tarni.
T. 8.
Beneuento, che hà 23. Vescoui Soffraganei.
T. 9. Brindis.
Cosenza.
Otranto.
Reggio.
Rosano.
S. Seuerina.
Taranto.

Noi seguendo l'ordine incominciato porremo quì sotto tutti gli Arciuescoui di Nazione, & Origine Ferrarese, de quali habbiamo hauuto notitia, e cognizione, e massime di Arciuescouadi, che sono in Italia.

Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna Ferrarese.

1243.

QVesto Signore di famiglia nobile, potente, & antichissima di Ferrara, ne' più verdi anni di sua giouentù, attese allo studio delle diuine, & humane lettere, nelle più fiorite Accademie d'Italia, doue con la sublimità del suo alto ingegno, sotto buonissimi Maestri, diuenne il qui sito Legista, e profondo Teologo, alle qua li nobilissimi professioni aggiungendoui vna rara, e fiorita eloquenza, che in lui à merauiglia risplendeua, accompagnata poi anco dà vna singular grazia nel dire, oltre vna cognizione vniuersale di tutte le belle lettere, & arti, non solo hebbe l'honore del Dottorato, mà riuscì anco diligente, famoso Maestro di tutte queste nobili professioni. Hor non restando Filippo pienamente sodisfatto de gli honori di questo Mondo, che riceueua dà tutta la Città, ecco dallo spirito di Dio, andò al Monastero di S. Bartolo, fuori delle mura della stessa Città di Ferrara, famoso all'hora, e di poi anco per la santità di costumi, & angelica vita, che conecede uano quei Santi Monaci, e vi pigliò l habito religioso Monacale, in compagnia d'Vgo Vghullini, che poi riuscì Abbate Santissimo. Mà non sopportando i Principi Estensi, che Filippo se ne stasse chiuso fra Chiostri, diedero mano, che dopo la morte di Grauadino, lui fosse eletto Vescouo di Ferrara, co me seguì l'anno 1243. nel qual stato ricordeuole del suo Monastero di S. Bartolo, gli donò la Chiesa di S. Giuliano di Rupalto nella Villa di Marrara, con le sue possessioni. Introdusse anco nella Città i Frati di S. Francesco, dando loro sito, e commodo di fabbricare la Chiesa, e Conuento. E perche poi come soggetto chiarissimo fù mandato Nuncio dalla Santa Sede all'Imperatore Federico, colà non solo trattò con ogni ardore, e pari prudenza i negozi di S. Chiesa; mà procurò, che l'istesso Imperatore confirmasse al suo Monastero di S. Bartolo, tutte le grazie, e Priuilegi, concessegli per l'auanti da gli altri Imperatori. Fù poi il nostro Fontana eletto l'anno 1250. Vescouo di Fiorenza, nella qual bellissima Città, oltre l'altre cose degne di memoria, introdusse l'Ordine degli Humiliati, come riferisce l'Abbate Vghelli T. 3. f. 156. Quindi poi il Fontana salendo à maggior gradi della Chiesa l'anno 1251. fù transferito all' Arciuescouado di Rauenna; alla cui nobilissima Chiesa transferitosi di persona, non si può mai dire con quant' allegrezza, e festa di quel Popolo fosse riceuuto, e poi quant' vtilità v'apportasse: Perche visitando tutta la sua amplissima Diocese, non solo prouide al bisogno delle Chiese, riformò i costumi, leuò

gli abusi, mà congregato vn Concilio Prouinciale, v'ordinò si buone, e sante Constitutioni, che quinci dopo quasi da per tutte le Chiese d'Italia furon riceuure, & abbracciate, come vtilissime, e necessarie al mantenimenro spirituale de' Popoli. Venne poi anco il nostro Arciuescouo Fontana dal Sommo Pontefice creato Legato d'Italia tutta, in tempi molto trauagliosi, e pieni di tumulti, perche essendo eclissata la gloria, e mancate le forze degl' Imperatori, pareua, che ogni Terrucia solleuandosi in libertà, & ogni animoso Cittadino facendosi Tiranno della Patria, haueslero commosso, e messo sosopra ogni antico, e buon gouerno. E perciò giornalmente nascendo contentioni per causa di dominare, si vedeua ogni Popolo in arme, e molte Città della stessa Chiesa, ribelandosi al suo vero Signore, s'erano date ad altri Padroni: Onde al Legato Fontana era di bisogno quasi di continuo girare tutto 'l Paese, lo Stato della Chiesa, e la Lombardia stessa, hor per leuare le discordie, e far nascer la pace, hor per acquistare il perduto. E perche in quel tempo il crudelissimo Tiranno Ezelino più che mai senza giustizia, e veruna pietà, inuadeua i Stati altrui, col fare grandissima straggie del sangue humano di commissione del Pontefice. L'Arciuescouo Legato, radunò vn buon Esercito, col pensiero, d'estirpare il Tiranno, e liberar l'Italia dà quel Mostro, Ma la discordia de' Capitani, ch'erano nel Campo del Fontana, non lasciò ottenere l'intento, anzi che venutoli à fiera battaglia il Legato, & il Vescouo di Brescia ch'era seco, vi restarono prigioni, e poco mancò, che non vi lasciassero la vita, non volendo per all'hora la prouidenza Diuina leuar dal Mondo quel seuerissimo Ministro della sua Giusticia. I due Prigioni Arciuescouo di Rauenna, e Vescouo di Brescia largamente poi spendendo, e senza misura donando oro, & argento, addormentarono il Custode, e con inganno scapando dalla prigione d'Ezelino, si rimesero in libertà. Il Fontana reassunse la sua Legazione, e rifacendo vn nuouo, e più agguerrito Esercito, disegnaua di tentar vn'altra volta la fortuna, e ricuperare l'honor perduto: Mà Dio restò seruito di chiamarlo, à godere. Trionsi di vita Eterna nel Paradiso, onde venne à morte in Ferrara l'anno 1274. con grandissimo cordoglio de' suoi Concittadini, & abbondante lagrime del Popolo, e pietosi sospiri de' Monaci di S. Bartolo, che lo seppelirono nella lor Chiesa, come viuendo, haueua ordinato, col seguente Epitafio.

Philippus Fontana.
Heù Ferrarie Ciuitas
Hic Corpus Terra, Cœlo Animam dedit.
Anno Domini. M. CC. LXXIV.

Francesco Fontana Ferrarese.

Arciuescouo di Milano.

1296.

ALcuni Autori chiamano questo Signore Franchino, forsi per error di Stampa; egli fù Nipote dell' Arciuescouo di Rauenna, Filippo Fontana, e participò molto delle qualità, e virtù del Zio, à reputazione di cui, fù fatto Arciuescouo Messinese, & Amministratore dell' Vescouado di Nola. Dà Papa Bonifacio VIII. poi l'anno 1296. fù traslatato all' Arciuescouado di Milano. Era Prelato destrissimo, prudente, e molto accorto nel negoziare, & ancorche fosse forastiere, era però molto amato, e stimato in Milano, & in gran confidenza appresso i Visconti, ad instanza de' quali con l'aiuto di Alberto Scotto, & altri Signori gli diede l'animo di scacciare dalla Città i Turriani, onde ne

di-

diuenne molto maggiore la potenza de Visconti. Ampliò le Stanze, e Palazzi dell'Arciuescouo, riparò molte Chiese, e l'anno primo della sua regenza pose la prima pietra fondamentale alla Chiesa di S. Spirito in Milano. Sedete Arciuescouo tredici anni, e morì poi in Anghieri, ò Angele l'anno 1308. e fù sepolto in Milano. Ne scriuono tutti gli Storici di quella gran Città, e l'Abbate Vghelli T. 4 f. 284.

Petrochino Casaleschi Ferrarese.

Arciuescouo di Rauenna. 1362.

Questo Prelato auanti era valentissimo Leggista, e grauissimo Teologo, e per molti anni fù stimato il primo Auuocato della Città di Ferrara, sua Patria, nel cui Studio godette anco la prima Catedra di lettura, non solo con applauso vniuersale, mà con grossa ricompensa, douuta al suo merito. Niente dimeno infastidito del Mondo, facendo più stima dell'anima, che della gloria mondana, si risolse, d'abbandonare ogni cosa, e ritirarsi in S. Bartolo, Badia all'hora dell'Ordine di S. Benedetto, oue fioriua molto la Monastica disciplina, e perciò era frequentata dà più persone, che desiderauano far acquisto del Cielo. Quindi molto volontieri fù riceuuto all'habito Monacale, sapendosi molto bene il valore, e dottrina di lui. E perche era assai picciolo di persona, l'Abbate, che lo chiamaua Pietro, di Nazione Tedesco, lo chiamò alla professione Petrochino. Dunque alla sua rara dottrina aggiunsoui hora la bontà di vita esemplare, & vna stretta osseruanza della Santa Regola, si rese tanto famoso, che frà pochi anni fù eletto Abbate di S. Cipriano nell'Isola di Murano; Monastero all'hora molto famoso Benedettino. In questa nuoua dignità mostrando Petrochino isquisita prudenza, e santo zelo, e pascendo le sue pecorelle con la dottrina, & esempio di vita integerrima, ben presto fù leuato dal Chiostro, e fatto Vescouo di Torrello, vna dell'Isolette, che fanno Corona alla gloriosa Venezia, loro Reina. Non restò punto defraudato della di lui prudenza, e dottrina Papa Clemente VI. che l'haueua esaltato à quell'honore; perche Monsignor Casaleschi, conoscendo le sue obligazioni, non lasciò, di far cosa, che alla sua Chiesa giouar potesse. Di propria persona interueniua sempre à tutte le funzioni Episcopali: Predicaua al Popolo, e con gran frutto, per la sua molta dottrina, e dolcissima eloquenza, di cui merauigliosamente era adornato. Visitaua la sua Diocese, e Chiese, e voleua, che fossero ben officiate, e tenute con gran politezza. Era caritatiuo con tutti, e la maggior parte delle sue entrate dispensaua à poueri. E perciò venuto in chiara notizia d'Innocencio VI. volle esaltarlo molto più, creandolo l'anno 1362. dopo la morte di Fortunato Vasello, Arciuescouo di Rauenna, la qual eminente dignità fù portata dal nostro Petrochino con grand'honore, e riputazione di sua persona: Perche arriuato alla sua Chiesa, riceuuto con applauso, non solo non s'intiepidì nelle virtù religiose, e monacale osseruanza, mà l'accrebbe, viuendo con molta moderazione d'animo, lontano dà que' piaceri, che sogliono cauarsi dalle ricchezze. Visitò la sua amplissima Diocese; Fece Sinodi Prouinciali, e Diocesani, riformando'l Clero, & emendando gli errori del Popolo. Andò a' piedi del Sommo Pontefice, e resogli la douuta vbbidienza, non solo Sua Santità lo vide volontieri, mà l'abbracciò tenetamente, e gli concesse l'honor del Palio, e fece-

gli altre grazie. E perche lo trouò buonissimo Leggista, & iquisito Rettorico, che nella facondia, e politezza del dire, scriuono, che superasse ogni Oratore di quel secolo, volle, rimanesse molti Mesi in Corte appresso di lui. Ottenuta poi licenza, di ritornarsene al suo Arciuescouado, quiui ripigliò i soliti Esercitij, di reggere, e gouernare la sua Chiesa, con grandissimo frutto di quel Popolo. Mà quando il Mondo si persuadeua, e staua in espettazione, di vedere il nostro Arciuescouo Casaleschi honorato della Porpora, perche si diceua, esser gli stata destinata dal Pontefice, in premio delle sue eccellentissime virtù, e chiarissimi meriti: volle Iddio vestirlo dell'Ostro celeste, chiamandolo à se l'anno 1369. sette anni dopo la sua assunzione à quel nobilissimo Arciuescouado. Morì in Rauenna, e con molte lagrime fù sepelito nella sua Chiesa.

Tomaso Perondoli Ferrarese.

Arciuescouo di Rauenna. 1411.

L'Honoratissima famiglia Perondoli di Ferrara, trasse l'origine dà Fiorenza, quando per le fattioni di quella Republica occurreua, ben spesso, che le persone, & anco le famiglie intiere, venute in sospetto à chi dominaua, erano esiliate, e bandite: ò pure da se medesime abborrendo i tumulti, e fuggendo le discordie, altroue si ritirauono in sicuro. Et in Ferrara se ne contano non poche, e nobilissime, che di Fiorenza vi vennero ad habitare. Anco i Signori Perondoli per simil occasioni, ò per altro vi fermarono le loro habitazioni, e di presente ancora vi rimangono, come che vn'altro Ramo, col titolo di Conti si ritirasse à Modona al tempo della cessione del Serenissimo Duca Cesere. Di questa nobil Casa nacque Tomaso, quale nelle diuine, & humane lettere riuscì vn gran valenthuomo, mà ispecialmente fù Leggista famoso, in modo che non solo leggeua nello Studio di Ferrara, con grand'applauso del suo nome, mà ben souuente fù addoperato dalli Prenci-

pi Estensi in maneggi di gran consequenza, onde l'hebbero molto à grado, e col fauore di questi, mà assai più con le proprie virtù, acquistossi honori, e dignità; & vltimamente l'anno 1411. li 2. Gennaio da Papa Giouanni XXIII. fù eletto Arciuescouo di Rauenna; nella qual Prelatura non solo mostrò il suo gran valore, col mantenere illese le ragioni della sua Chiesa, e la manutenzione de' suoi Priuilegi, mà con la bontà della vita, e santi costumi, valse molto per la riforma del Clero, e per ridurre il suo Popolo all' osseruanza della diuina legge, & ordinazioni de gli altri Arciuescoui, suoi Antecessori Visitò più volte la sua Diocese, e vi diede quei ordini, che gli paruero necessari pet il culto diuino, e buon gouerno delle Chiese. Visse più di trentaquattro anni in quella amplissima dignità, ne' quali mai si stancò, ò intepidì nel zelo di buono, e santo Pastore: anzi pareua, che mancando co' gli anni le forze del corpo, sempre più crescessero quelle dello spirito. Vltimamente ridottosi alla Patria; volle Dio chiamarlo à quella del Cielo, spogliandosi di queste vesti mortali l'anno 1445. pianto da tutto il Popolo per le sue eccellenti virtù. I Parenti con nobil funerale lo sepelirono nella Chiesa di S. Domenico di Ferrara sopra la Porta della Sagrestia, doue anco vi posero la sua naturale effigie con l' Arme de' Perondoli, & i seguenti versi.

Antistes celebris, grauis, & Fons Iuris obyt.
Egregia de Stirpe natus Perondola Tomas
Quē Domus alta tulit, qui Florētina propago
Extitit. Et Præsul Rauenna præstitit alma.
Obyt XIII. Kal. Nouemb. 1445.

Veggasi Marc' Antonio Guarini, e l' Abbate Vghelli. T. 2. f. 389.

Bartolomeo Rouerelli Cardinal Ferrarese

Arciuescouo di Rauenna.

1445.

Dopo l' Arciuescouo Tomaso Perondoli, fù l'anno 1445. assunto alla Chiesa di Rauenna Bartolomeo Rouerella, anch' egli Gentilhuomo Ferrarese, con insigne, e magnifiche lodi celebrato da tutti gli Autori del suo tempo, e da moderni ancora, del quale noi con troppo debil stile, habbiamo ragionato ne' Cardinali Ferraresi; onde non ci resta che aggiugnere qui d' auantaggio, perche de' grandissimi soggetti, i quali con le loro isquisite virtù, e chiarissimi meriti hanno passato il segno de' gl' altri huomini, non c'è lode, che pareggiar possa le loro dignissime operationi. Fù egli, come s'è detto dà Papa Eugenio IV. eletto Vescouo d' Adria, e l'anno seguente traslatato alla Chiesa di Rauenna, doue pochissimo risedette per le continue, e grauissime occupationi, & altri impieghi della Santa Sede. Fù Gouernatore di Ancona, & à que' Signori impetrò dà Papa Eugenio IV. vn bellissimo Priuilegio, il cui originale si conserua nel loro Archiuio. E l'Illustrissimo Signor Conte Lelio Rouerella Barone di S. Chiesa, e del Sacro Imperio tiene appresso di se, come

cose preciose bellissimi Breui, & altre Scritture nobilissime attinenti à Monsignor Bartolomeo Rouerella, quando era Arciuescouo di Rauenna, co'quali si formarebbe vna lunga, e curiosa Historia, Hebbe molte, e difficili Nunciature, nelle quali operando sempre secondo l' intenzione di chi lo mandaua, diuenne benemerito della Santa Sede; onde da Papa Pio II. l'anno 1461. fù creato Prete Cardinale, la Porpora diede, & altresì riceuè gloria, e splendore da questo gran Cardinale, Fù egli gran Legista, & vniuersale in tutte le Professioni, e di mirabile, & isquisita memoria, onde ne' suoi discorsi portaua tanta varietà di dottrina, e così copiose autorità d' Autori, minutamente citando i luoghi, e le pagine stesse, che rendeua gran meraviglia. Mancò poi di vita in Roma l'anno 1476.

Filiasio Rouerelli Ferrarese

Arciuescouo di Rauenna. 1476.

VNa buona, ed ottima Pianta produce copiosi, e dilicati frutti: La nobil Casa Rouerelli, è stata sempre abbondantissima di gran soggetti, sì nelle Prelature della Chiesa, come nella Toga, Ciuile, e nella Milizia famosissimi. Il nostro Filiasio fù Nipote dell' Eminentissimo Cardinale Bartolomeo Rouerella, le cui singularissime virtù meritarono d' esser lodate anco da Pio II. vna delle più Eccellenti penne di scrittore Ecclesiastico. sotto la disciplina di così dotto, & erudito Maestro non poteua Filiasio riuscire, che dignissimo Discepolo. Attese alle diuine, & humane lettere, e vi aggiunse vna così bella, e vaga cognitione d'ogn' altr' arte, & habito dell' intelletto, che come nelle Pitture il lustre, ò Vernice le suol rendere quasi spiccate dalle tele, e perciò stimate molto: così la Filosofia, Teologia, Legge Ciuile, e Canonica, ch' erano le Scienze più riguardeuoli del nostro Rouerella, abbellite poi da vna dolcissima eloquenza, e varia cognitione d' ogni bella professione, lo rendeuano ammirabile appresso tutti. Il Signor Cardinal, suo Zio, in ogni Nunciatura, e Legazione, lo volle quasi sempre in compagnia: onde il Nipote, ch' era d'alto, e isquisito ingegno, e sopra modo curioso, di vedere, e sapere il tutto, in ogni Paese, Prouincia, e Regno, oue andaua, prendeua informatione, e co'propri occhi ancora voleua vedere le cose più conspicue, e parlare, e rendersi famigliari tutti quei soggetti, che portauono nome di Virtuosi in qual si voglia operatione, e virtuoso esercitio; onde ritornato à Casa pareua, che nel discorrere d'ogni cosa, fosse vn compendio di tutto il scibile, e fattibile del Mondo. E perche il Signor Cardinale non poteua per le grandissime occupationi, ressedere nella sua Chiesa, & assistere al gouerno del suo greggie, vi destinò il Nipote, e lo fecce Suffraganeo nell' Arciuescouado di Rauenna, con sicura promessa, di succedergli nella sua morte. Monsignor Filiasio inuiatosi adunq; alla sua carica, con gran prudenza, e pari sapere cominciò à gouernare quella nobilissima Chiesa, in modo che ne riceueronn tutti grandissima sodisfatione. E benche il Zio ne fosse il primo Motore, ad ogni modo si conosceua molto bene il valore, e virtù della seconda Causa, niente inferiore alla prima. Morto poi il Signor Cardinale: Monsignor Filiasio gli succedette intieramente in quell' Arciuescouado, con tutti quei honori, gradi, e priuilegi, ed Emolumenti degli altri Illustrissimi, e Renerendissimi Arciuescoui. Et all' hora più che mai fecce mostra del suo valore nel gouernar quel Popolo, perche nei publici Raggionamenti spirituali, nelle Visite, Congregationi, Editti, Sino-

di Prouinciali, e Diocesani mostrò sempre vn santo zelo, & vna gran dottrina, fondata ne' libri de' Santi Padri, e Sacri Canoni. Vi eresse del suo proprio à beneficio de' Poueri vn Monte di Pietà con buona somma di denaro. Restaurò la Bibliotecha Visiniana, e fecce altre nobilissime Fabbriche dentro, e fuori della Città. Seguitò poi in questa forma di gouernare la sua Chiesa sino all' anno mil le cinquecento sedeci, che, desideroso, di scaricarsi di così graue peso, come quello, di gouernar l' anime altrui, e dell' assidua cura del le cose temporali, che non lo lasciauono attendere alla vera filosofia, & alla meditatione delle cose celesti, molto più conuenienti alla sua cadente età, libera, e spontanamente cadette, e rinunciò l' Arciuescouato di Rauenna, ritirandosi in alcuni suoi belli, e deliciosi Poggi di Cesena, oue sono Castelli, e nobili Terre, pur anco possedute da' suoi Illustrissimi successori Conti, e Baroni Rouerelli: Perche Monte Nuouo, Monte Leone sono Baroni, e Imperiali, e di S.M.C. posseduti dall' Illustrissimo Signor Conte, e Barone Lelio Rouerelli, Caualiere di singularissime, e rare doti dell' animo. Muglione è del Signor Conte Giuglio, e Bartolomeo. Suriolo poi lo godono i Signori Conti Pietro, Bartolomeo, e Filiasio Rouerelli. Ritiratosi dunque il nostro Monsignor Arciuescouo Filiasio in quei bellissimi, e deliciosi suoi luoghi attese a se stesso, & al gouerno dell' anima propria, giornalmente meditando, e scriuendo bellissime opere Morali, nella qual felice vita, e virtuosa occupatione venne à compir gli anni di sua laudabil vita, con gran lagrime de' virtuosi, e dolore de' proprij parenti, che l' amauano, e riueriuano fuor d' ogni misura. E perche l' hanno in Casa dipinto al naturale con la beretta Cardinalizia in capo si tien sicuro, che negl' vltimi giorni di sua vita dal Pontefice riceuesse l' honore della Beretta se ben poi preuenuto dalla morte non potè hauere il Capello. Pieno dunque di meriti trapassò da questa all' immortal vita l' anno 1526. & il suo Cadauero con molta pompa fù portato à Rauenna, e sepelito nella sua Chiesa, essendo visciuto più di ottanta Anni con molta gloria, & honore della sua Illustrissima Casa. Veggasi il Guarini Lib. 3. f. 113. E l' Abbate Vghelli T. 2. f. 389.

Hippolito Primo Estense Cardinal Ferrarese

Arciuescouo di Milano.

1497.

Tanta gran speranza dauano al Mondo tutte le nascenti virtù, e reggie qualità del Serenissimo Principe Hippolito Primo Estense, figlio d' Ercole primo Duca Secondo di Ferrara, che buona parte dei Re di quel Secolo, e l' istessa Sede Apostolica, ancor fanciuletto, gli conferiuano gradi, & honori per maggior esaltazione di sua persona; onde come dicemmo di sopra, nella sua più tenera età dal Re Mattias d' Vngheria hebbe il ricchissimo Arciuescouado di Strigonia, e poi Alessandro VI. l'anno 1497. à prieghi di Lodouico Sforza, gli conferì l' Arciuescouado di Milano, dignissima Chiesa dell' Italia, quale il nostro Serenissimo Principe, ch' era stato creato di S. R. C. Cardinale amplissimo, lo resse, e gouernò fino all' anno 1520. che lo renunciò ad Hippolito II. suo Nipote, figlio di Alfonso Primo Duca Terzo di Ferrara. Fù anco Hippolito primo Arciuescouo di Capua, & hebbe altri amplissimi Beneficij di S. Chiesa come di sopra s' è detto.

Hip-

Hippolito II. Estense Cardinal Ferrarese.

Arciuescouo di Milano.

1520.

Vnto douiam meraraugliarsi, che alli nostri tre Serenissimi Principi Estensi, dignissimi Cardinali di S. R. C. nell'istesso tempo fossero conferiti tanti, e si gran beneficij Ecclesiastici; richissimi Vescouadi, & Arciuescouadi; perche all'hora non c'erano gli Ordini, e Decreti del Sacro Concilio di Trento. E quei tre Serenissimi Principi non erano poi persone ordinarie, mà per così dire, fortissimi Giganti dà portar ogni maggior, e più graue peso della Chiesa, e del Mondo Ciuile. Il Signor Cardinale Hippolito II. fu Arciuescouo di Milano l'anno 1520. per rinuncia fattagli dal Principe Hippolito primo suo Zio, che lo tenne fino all'anno 1550. gouernandolo assente per mezzo di di Monsignor Gio. Antonio Malignano Vescouo Laodicense, Prelato di gran stima, e valore. Al tempo del nostro Serenissimo Hippolito II. (il che si deue ascriuere à sua eterna gloria, & honore) in Milano l'anno 1526. cominciò l'Ordine de' Chierici di S. Paolo Decolato, detti poi Bernabiti, dalla nobil Chiesa di S. Barnaba, che constituirono per sede principale del suo Ordine, da cui sono vsciti Religiosi di gran stima, e soggetti degni, che hanno illustrato l'Italia tutta, per la buona lor riuscita. Del Ritratto di questo Serenissimo Principe, gran Cardinale della Chiesa, di sopra habbiamo tirato le prime linee, fattone così alla sfuggita il primo Abbozzo. Altro miglior pennello aggiungeraui viuissimi colori, e ne farà spiccare più simile figura. Non tutti i Pittori riescono Zeusi, ò Parasio.

Guido Bentiuogli Cardinale Ferrarese.

Arciuescouo di Rodi.

1620.

Odi Isola nobilissima frà tutte l'altre del Mar Carpacio, e la prima, che si troui dà coloro, che vengono di Leuante, fù già potentissima dominatrice del Mare, intanto che condusse altroue Colonie, & in Spagna edificò vn' altro Rodi. Eraui vn nobilissimo, e stupendo Colosso, dedicato al Sole, onde veniua chiamata Isola del Sole, e gli Isolani Colossensi. Scriuono, che questo Colosso era alto 700. cubiti, & essendo stato gettato à Terra dal Terremoto, così disteso

era merauiglioso. Pochi huomini poteuano abbracciare il dito grosso della mano di quello. Del Rame di questo maggior Colosso, perche ven'erano nell'Isola altri 100. mà minori, dicono che il Soldano dell'Egitto hauendo assaltato, e presa quest'Isola, ne caricò 90. Camelli. Emanuele Imperator di Costantinopoli, dopo la vittoria della Città di Maui di Licia, la donò à Caualieri di S. Giouanni, che hora diciamo di Malta, che la possederono fino all'anno 1522. che Solimano gran Turco v'andò con vn'Esercito di dugenro milla persone, e con vn'armata di 300. vele, e dopo lunghe battaglie, i Caualieri non essendo aiutati da niuno, finalmente la perdetero affatto. Era già Rodi nobilissimo Arciuescouado, e molto nominato dà gli Autori. Di questo Arciuescouado titolare Monsignore Illustrissimo, e Reuerendissimo Guido Bentiuogli essendo Nuncio in Fiandra, fù fatto Arciuescouo; dignità, che gli seruì alla Porpora, che poi ottenne, come habbiam detto di sopra ne' Cardinali Ferraresi.

Francesco Sacrati Cardinale Ferrarese.

Arciuescouo di Damasco.

1621.

DAmasco era già nobilissima Città della Siria, nominatissima anco nelle Sacre lettere, l cui Rè erano molti potenti, e con ampiezza di stato confinauano fino col Monte Libano. Questa hauendo riceuuto la Santa Fede, produsse poi huomini degnissimi, e gran lumi della Chiesa di Dio, & hebbe dà principio Vescoui santissimi. E per esser capo di nobil Prouincia vi fù constituita poi la sede Archiepiscopale. Monsignor Conte Francesco Sacrati, nobile Ferrarese, ch'era Auditor di Rota, dà Papa Lodouisio fù fatto, e dichiarato Arciuescouo titolare di questa gia nobilissima Città di Damasco, col fine di crearlo poi Cardinale, come segui poco dopò, & habbiamo detto di sopra.

Carlo Rossetti Cardinale Ferrarese.

Arciuescouo di Tarso.

1642.

TArso, molto nominato nelle sacre lettere, fù già nobilissima Città Capitale della Filicia nell'Asia; il cui fondatore, come scriue Lucano Lib. 4. fù Perseo, figlio di Danaes: Se bene altri affermano, che 'l fosse Sardanapolo, vltimo Re degli Assiri. E veramente nell'Elogio, intagliato sopra del suo Sepolcro, dicono, che si leggeua, che per la sua gran potenza nell'istesso giorno hauesse fondato, ò fatto Tarso, & Anchialon, due nobilissime Città. Di Tarso nel tempo della gentilità vscirono huomini celebratissimi, e nella filosofia naturale, & Arte Rettorica Illustrissimi.

ſimi. Riceuuta poi la luce del Santo Euangelio, vi fiorirono Prelati inſigni, e Martiri glorioſiſſimi, i nomi de' quali ſi trouano regiſtrati nel Martirologio Romano. Hebbe da principio Tarſo i ſuoi Veſcoui, che la reſſero con gran frutto ſpirituale: poi per la ſua grandezza, e per eſſer capo di quella larghiſſima, e douicioſa Prouincia, fù nobilitata col titolo, e dignità Archiepiſcopale: Ritornato dunque, ò per meglio dire ſcappato dall'Inghilterra Monſignor Conte Carlo Roſſetti, nobile Ferrareſe, che v'era Nuncio appreſſo la Regina Cattolichiſſima, e quaſi per miracolo ſaluatoſi dall'inſidie, e ſolleuationi di quel furioſo Popolo Eretico, ridottoſi à ſaluamento in Francia, fù ſubito dal Santiſſimo Papa Vrbano VIII. creato Arciueſcouo di Tarſo, e mandato in Colonia Apoſtolico Nuncio. Honori, che furono i Preludi della Porpora, che gli era deſtinata, per l'eccellenza delle ſue grandiſſime virtù, e per hauer eſposto la propria vita in euidente pericolo di morte per ſeruitio di Santa Chieſa. Fù poi Monſignor Nuncio Roſſetti, Arciueſcouo di Tarso l'anno 1643. traslatato alla Chieſa di Faenza, e quindi l'iſteſſo anno promoſſo al Cardinalato, come habbiamo detto di ſopra.

Annibale Bentiuogli Ferrareſe.

Arciueſcouo Tebano. 1650.

Viueua pochi Meſi ſono queſto nobiliſsimo Signore, & Illuſtriſsimo, e Reuerendiſs. Prelato, e le ſue iſquiſite qualità erano così impreſſe negl' animi, e rimangono ancora le ſue glorioſe geſte così inciſe nel cuor degl'huomini, che infruttuoſa riuſcirebbe la mia debil penna, à tentar, di copiarne quì la memoria, quando l'Italia tutta non è ſtata baſteuole, a contenere le ſue glorie. Era nato di chiara, e regal Stirpe, e perciò non ſe ne poteuano aſpettare ſe non attioni degne di lui. L'Educatione fù delle più nobili, e virtuoſe, che ſi poſſono deſiderare. Era Nipote di quel gran Cardinale Guido Bentiuogli, che, come à raggi del Sole non ſi può aggiugnere maggior ſplendore; così alle ſue famoſiſsime lodi non ſi può accreſcer Encomio, che le renda più chiare. Nella Corte di Roma, Piazza vniuerſale, e publico Mercato delle virtù, hauendo Monſignor Annibale Bentiuogli fatto pompa delle ſue nobiliſsime qualità, e meriti grandiſsimi, fù fat-

to Arciuescouo di Tebe *in partibus*, e mandato Nuncio Apostolico appresso il Serenis. Gran Duca Ferdinando II. di Toscana oue così viuamente portò le parti di S. Chiesa, che n'acquistò singular beneuolenza, non solo appresso di S. A. S. mà credito grande nella Corte di Roma. In Fiorenza li 15. Marzo 1645. nella bellissima Chiesa di S. Michele de' PP. Teatini hebbe l'honore di consecrarui Vescouo Sabinese il Serenis. Principe Carlo Medici Cardinale Zio del Gran Duca assistendoui li Monsignori Illustrissimi, e Reuerendissimi Roberto Strozzi Vescouo di Fiesoli, & Alessandro Stuffa, gia Vescouo di Montepulciano. Fù anco Monsignor Bentiuoglio vno de quattro Nuncij, Apostolici, che d'ordine di Papa Alessandro VII. Nostro Signore andorono, ad incontrare, & à riceuere la Maestà della Regina di Suezia à confini dello Stato Ecclesiastico, introducendola nella Città di Ferrara. Fecee altre dignissime operazioni, che lo chiamauono à maggiori honori, ma la spietata morte non hà volsuto, che vediamo premiate le sue eroiche virtù, e coronati i suoi gloriosi meriti.

F. Modesto Cauazzi Ferrarese.

Arciuescouo di Chieti.

1657.

L'Honorata famiglia de' Cauazzi di Ferrara hà prodotto alcuni nobili, e virtuosi soggetti, frà quali poniamo hora l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignor F. Modesto, quale ne' primi anni di giouentù vestì l'habito de' Conuentuali di S. Francesco, & ammaestrato nell'osseruanza religiosa, e nelle scienze diuine, & humane, riuscì nell'vna, e nell' altre dignissimo Discepolo de' suoi Maestri. In tanto che passando dalle minori alle più nobili discipline, acquistò nella sua Religione i soliti honori di Letterato, e Maestrato, e ne' suoi più celebri Conuenti con grand'applauso, e profitto insegnò, e fù Maestro di Filosofia, e Teologia. Quindi poi anco non gli mancò la lode di eloquentissimo Predicatore, facendo sù Pulpiti risonare la fama della sua dottrina. La principale però sua professione fù la Teologia Pratica, e speculatiua, oue impiegò molti anni di sua vita, e fù stimato il miglior Teologo

della

della sua Religione. Onde in Roma conosciuta la sua eccellente dottrina, non solo fù fatto Consultore del Sant' Officio, ma Procurator anco Generale del suo Ordine, la qual carica egli portò con tanta prudenza, destrezza, e diligenza, che tutti i suoi Religiosi se ne dichiarauano sodisfatti. In vna poi grauissima Disputa, che s'hebbe in Roma contro i Punti de' Iansenisti, Il P. Maestro Modesto Cauazzi si portò così egregiamente, e con si viue ragioni, & efficaci argumenti abbattè la temerità di quell' Autore, e suoi Seguacci, che non vi rimase altro, che la lor confusione, & alteriggia oppressa, e spianata. Dà questa grauissima Disputa ne consegui il Cauazzi tant' honore, e riputazione, che fermamente si credeua, che Papa Innocencio X. sotto di cui seguì la Disputa, l'hauerebbe assolutamente premiato, anco per maggior incitamento degli altri alla virtù: Mà quello, che non potè far Innocencio, preuenuto dalla morte, lo fece poi il presente Santissimo nostro Signore Alessandro VII. Mecenate de' Virtuosi, perche l'anno 1657. alli 9. di Febraro lo dichiarò, & creò Arciuescouo di Chieti, Metropoli dell' Abbruzzo, il cui Prelato, oltre l'esser Conte di Villamagna, con assoluta potestà temporale, e spirituale, gode poi anco altri bellissimi Priuilegi, & honori, molto stimati. Andossene duuque Monsignor F. Modesto Cauazzi Ferrarese alla sua Chiesa Archiepiscopale di Chieti nel Regno, e vi fù riceuuto con ogni maggior dimostranza d'effetto, e riuerenza. Et egli come prudentissimo, & ottimo Pastore, cominciò, à dimostrarsi benignissimo Padre, e vigilante Superiore. Mà non troppo poterono quei Popoli godere della bontà, e dottrina del loro Arciuescouo, che carico d'anni, e di meriti presto se ne passò all' altra vita.

VESCOVI FERRARESI:

Gottifredo Estense Vescouo di Luni, e Brescia.

899.

Rande obbligazione haueremo sempre à que' Scrittori, che ne' loro libri hanno eternate le Memorie de' Secoli passati. E grande fortuna, e stata anco quella di molte Città, che hanno hauuto molti degni Cronisti, & hanno potuto diffendere dall' ingiuria del tempo, e dalla rapacità degli huomini cattiui le loro antichissime Scritture. La nostra nobilissima Città di Ferrara, non si gloria gran fatto di antichità, ne con fauolose inuenzioni riferisce il suo principio à Troiani, Greci, ò Romani, e molto meno alli Nipoti di Noè, come hanno sognato alcuni. Si sà ben cer-

to, che essendo stata cinta di Muri dà Smeragdo Esario, d'ordine di Maurizio Imperatore, dà Viteliano Papa l'anno 657. gli fù mandato per primo Vescouo, Marino Romano della nobilissima famiglia Sauelli; onde poco più di mille anni gli potiamo assegnare dal suo nascimento. Con tutto ciò, ò sia stata mancanza di Scrittori, ò altro sinistro auuenimento, non trouiamo le tante desiderate Memorie, di molti Illustri Soggetti, che supponiamo, hauer prodotto questa nobilissima Patria, come poi n'habbiamo copia di moderni. Comunque la cosa si sia, noi non habbiamo potuto ritrouare Vescouo Ferrarese anteriore, e più antico di questo Gottifredo Estense, il quale fù figliuolo del Marchese Azzo, Proroauo della Contessa Matilde; E benche fosse il Primogenito di quel gran Signore, che possedeua nobili Città, e molti Stati in Italia, ad ogni modo inchinando assai più alla Religione, e culto diuino, che alla gloria, e dominio del Mondo, con assenso del Padre, e Contessa Hildelgarda, sua Madre, pigliò l'habito regolate di S. Benedetto nella Badia di S. Bartolo, all'hora floridissimo Monastero, e famoso di Santità, fuori delle mura di Ferrara, e dall'indole Eccellentissima, che in lui si vedeua, e per l'esempio di vita innocentissima, che s'osseruaua in Monastero, vi fecce così alti profitti, che dopo alcuni anni, morto Ildelbrando Abbate; Gottifredo ancorche in età giouenile, con assenso di tutti i Monaci, vi fù sostituito Abbate. E si ritroua, che in questa sua reggenza con l'autorità del Padre, e la propria riputazione ottenne bellissimi Priuilegi al suo Conuento, e Badia di S. Bartolo. Mà non passò molto, ch'ei fù creato Vescouo di Luni, antichissima Città, che fù poi distrutta, e'l Vescouado traslatato à Serazana nel Lunigiano, come scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. p. f. 899. Quindi poi anco in aggradimento del Marchese, suo Padre l'anno 970. fù fatto Vescouo di Brescia, come nell'Italia Sacra T. 4. f. 737. Nelle quali due Città Gottifredo mostrò sempre gran vigilanza, e santo zelo sopra del suo Popolo; e parimente dà diuersi Imperatori ottenne amplissime grazie, e priuilegi nobilissimi per le sue Chiese. Fù Prelato di santa Vita, & angelici costumi, e di buona dottrina. Visse molti anni amato, e riuerito dà tutti, e venne à morte circa gli anni 998. nella Badia di Canossa, oue haueua collocato bellissime Reliquie, & adornata quella Chiesa sopra tutte l'altre del vicinato. Di questo gran Prelato ne scriuono molti Autori, ed in specie l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 4. f. 737. il Mellini, & il Donienizione nella Vita della Contessa Matilda, il Guarini, & altri.

Teobaldo Estense Ferrarese

Vescouo d'Arezzo.

1006.

GLI antichi Principi, e Signori Estensi erano così bellicosi, & inchinati all'arme, & alle guerre, che gli Scrittori di quel tempo non parlauono, ò scriueuano altro, che le loro imprese millitari, e gloriosi acquisti di Città, e Stati nobilissimi, poco ò nulla trattando del loro gouerno ciuile, e molto meno de' loro soggetti Ecclesiastici, ancorche Illustrissimi, e chiarissimi nelle virtù christiane, e costumi santi; Onde breuissimi ci conuien essere, nel parlare di quei antichi loro Prelati, trà quali trouiamo Tedaldo, ò Teobaldo, figliuolo che fù di Tedaldo secondo Duca, lo chiama il Pigna di Ferrara, Marchese d'Este, Conte di Canossa, e Signor di Lucca, Piacenza, Parma, e Reggio. Hebbe questo gran Principe di Guilla, dà alcuni chiamata Volila, sua moglie, quattro figliuoli, cioè Bonifacio III. che fù Auo della Contessa Matilde, Cortado, Teobaldo, e Maria. Il nostro Teobaldo, lasciate

ciate l'armi, si diede allo studio delle scienze diuine, & humane, e come che fosse di spirito eleuatissimo, in breue ne fece ottimo acquisto; Indi ne risultò vna gran pietà verso Dio, e le cose della Chiesa, onde conosciuto per attissimo al gouerno spirituale, fù assegnato per Coadiutore ad Elimperto Vescouo d'Arezzo in Toscana l'anno 1006. quale aggrauato da' gli anni, pareua, che hauesse bisogno d'aiuto, e compagno nel reggere così gran peso della cura dell'Anime altrui. Tedaldo accalorato dalle preghiere del Clero, e Popolo Aretino, accettò la carica, e si diportò con tanta prudenza, spirito, e carità nel gouerno di quella Chiesa, che morto Elimperto ben presto, l'istesso anno 1006. gli successe nell' Vescouado d'Arezzo. Andò questo buon Prelato d'ordine del Padre, insieme con Bonifacio, suo fratello, ad incontrare Ottone III. che veniua in Italia, e lo condussero, e reggiamente alloggiarono in Ferrara, doue Leone, Vescouo della Città, non mancò di concorrere al nobile, e magnificentissimo trattamento, come riferisce il Pigna Lib. p. pag. 59. Fù Tedaldo Prelato zelantissimo dell' honor di Dio, e tanto osseruante della diuina legge, che per non offendere S. D. M. si poneua ad euidente pericolo della vita propria. E raccontano, che essendo caduto in vna graue, e mortal infirmità, per consiglio de' Medici, che altro rimedio, e scampo al suo male non trouauono, condottagli al letto vna bellissima Donna, per giacersene con lui; il Santo Prelato fortemente adiratosi di questo preteso salutifero rimedio, rigettata la Donna, e fattosi accendere vn buon fuoco rasente il letto, sentito il gran calore, ad alta voce gridò: Misero me, che se non posso suffrire il caldo di questo temporaneo, e material fuoco, come potrò poi sopportare, per tal peccato, il fuoco eterno dell'inferno: Non piacia mai à Dio, che per salute del Corpo, io perdi l'anima. Edificò tanto questo raro auuenimento il Clero, e Popolo d'Arezzo, che fatte publiche, e priuate oracioni per il suo Pastore, n'ottennero la sanità dal benignissimo Medico Celeste. L'altre rare, e singular virtù di questo nostro gran Prelato vengono spiegate da Donizio, famoso Autore nella Vita della Contessa Matilde al Cap. 4. e dall'Abbate Vghelli Italia Sacra T. p. f. 463. e da altri Scrittori, à quali rimetto il mio Lettore. Volò al Cielo questo santo Prelato intorno all'anno 1037. e gli successe nell' Vescouado d'Arezzo Haymo Franco.

Alberto III. Estense Ferrarese

Vescouo di Humburgh. 1057.

Alberto III. di questo nome fù figliuolo di Azzo V. che gli generò Giudit, sua Moglie, figlia di Corrado II. insieme con Azzo VI. e Bertoldo I. Principi Estensi, che riuscirono di gran valore, & vtile all'Italia. Alberto nostro fù parimente anch'egli Principe di gran talenti, e di isquisiti doni di natura, coltiuati così bene con la nobil educazione, che diuenuto virtuosissimo, e di gran maneggio nelle cose ciuili, fù eletto non tanto Vescouo di Hamburgh; nobilissima Città di Germania, mà Gouernatore anco dell'Imperio, al tempo di Henrico IV. come riferisce, con molte lodi, il Crantio, portato dal Pigna nelle sue Storie Lib. p. fogli 73. & il Superbi P. p. f. 52.

Iacomo Vitrio Ferrarese

Vescouo di Faenza.

1118.

Vesto Prelato Ferrarese di cui non hauendo potuto sapere il cognome, negli Huomini Illustri del Monastero di S. Bartolo, per quelle ragioni, che habbiamo scritto, lo chiamiamo Vitrio: era stato Monaco di quel Conuento, fuori di Ferrara, e per le sue Eccellenti virtù, e santi costumi, n'era poi anco stato eletto Abbate con gran sodisfatione di tutti: perche oltre le virtù Monastiche, era molto dotto, e discreto verso il prossimo, e perciò lodatissimo dà tutti quelli, che lo conosceuano. Fù molto caro alla Contessa Matilde; la quale vna volta visitando la sua Chiesa, e sentendo sonare vna Campana di rauco suono, perche l' Abbate diceua, di non hauer il comodo di farla rifare; la Contessa ch' era scesa da Cauallo, essendo à Caccia per i Boschi vicini, subito si fece cauare gli speroni d' oro, adornati di gemme, ch' ella haueua, e gli diede all' Abbate Iacomo, che col prezzo ne fece rifondere vn'altra Campana di ottimo suono, dimandandola la Sperona; perche haueua scolpito al di fuori vn speron d'oro, in eterna memoria del nobil dono fatto dalla Contessa. Questo Padre poi l'anno 1118. per gli suoi singulatissimi meriti dà Honorio II. fù eletto Vescouo di Faenza, la qual Città egli gouernò con somma prudenza, e pari valore, leuando gli errori, & abbusi del Popolo, riformando il Clero, & introducendoui maggior pietà, e religion christiana. E perche questo Santo, e dotto Prelato, era molto famigliare, & amato dal medesimo Pontefice Honorio II. gli fù facile, d' ottennere vn bellissimo Breue, e Priuilegio dalla Santa Sede, à fauore della sua Chiesa, portato nell' Italia Sacra T. 2. f. 514. Ma l' antichità, e scarsezza de' Scrittori non si lascia scriuere d' auantaggio di questo Prelato, che pagò poi il debito di Natura l' anno 1140. e gli successe nel Vescouado di Faenza Monsignor Roberto. Vedi Italia Sacra T. 2. f. 515.

Pietro Monicelli Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1304.

Rà Pietro Ferrarese de Monicelli, dell' Ordine de' Predicatori, Religioso di molta dottrina, e di costumi incorrotti, che perciò nella sua Religione fù molto stimato, & ottenne quei honori, & carichi, che sono il premio della virtù; era valentissimo Teologo, & eloquente Predicatore; onde resosi famoso, e molto nominato, meritò, d' esser assunto al Vescouado di Comacchio l'anno 1304. nella qual dignità si mostrò Padre, e Pastore diligentissimo, non tanto con l'essempio di santa vita, mà con le Prediche, che frequenti faceua al Popolo, e con le buone ordinazioni, secondo i Sacri Canoni,

ridus-

riduffe la fua Diocefe, così ben gouernata, che niente haueua ad inuidiare alle più vicine, e meglio prouedute di Paftori. Con molta folennità l'anno 1317. confecrò Vidone Gennari Vefcouo di Ceruia nella Metropolitana di Rauenna, come riferifce il Roffi nelle Storie di quell' Arciuefcouado. Monfignor Pietro Monicelli venne poi à morte l'anno 1327. e fù fepolto nella fua Chiefa. Vedi il Superbi, e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 504.

Guido Abayfio Ferrarefe.

Vefcouo di Ferrara. 1304.

L'Vniformità de nomi di due Soggetti, & huomini illuftri, de quali hanno parlato ne' loro Scritti gli Autori, al più delle volte hà caufato, che non fenza graue errore, confundendo l'vno con l'altro, e di due facendone vno, ò pur attribuendo ad vno quello, che venne fatto dall'altro, hanno meffo in fcompiglio, & in confufione i meno periti. Tanto penfo, che fia auuenuto appreffo i Storici, che hanno fcritto de' Vefcoui di Ferrara, ed in fpecie parlando di Monfignor Guido prefente: Perche della nobil Cafa Abayfi, il cui principal Ramo conofceua per patria Ferrara, ed vn'altro, diramato da quefto, s'era accafato in Reggio di Lombardia, nell'ifteffo tempo trouandofi due buoniffimi foggetti, col medefimo nome di Guido Abayfi, l'vno de quali fu Vefcouo di Reggio, fua Patria, e l'altro di Ferrara, alcuni Autori n'hanno fatto vn folo. Mà noi feguendo il Padre Poffeuino nel fuo Apparato Sacro, & il P. Superbi Francifcano, amendua diligentiffimi Scrittori, affermiamo, che Guido Abayfio, Religiofo Dominicano di gran meriti, d'eccellenti virtù, e profonda dottrina, nacque in Ferrara del Ramo principale di quefta Cafa, e fattofi poi Religiofo, non folo fù col tempo Prouinciale di Lombardia, mà Inquifitore ancora di Ferrara, e poi dà Papa Benedetto XI. di cui era Commiffario fù l'anno 1304. Non. Aprilis creato Vefcouo della fua Patria. Quefto è quel Prelato, che diligentemente efaminata la Vita, & i coftumi, del già perfido Hermano, diffotterrate le fue offa, ed imonde ceneri, che dà femplice donnicciole veniuano riuerite, publicamente le fece abbrucciare, e gettar nel Fiume, riducendo à miglior fentimento quelli, che ingannati dal Simonita, in lui haueuano creduto. Fù Guido dottiffimo Prelato, come ne fanno fede i fuoi Libri, che fi veggono ftampati, ed in fpecie vn elegante, e fcolaftico Poema Efametro, intitolato *Margharita Biblia*, che incomincia: *Nobile Principium*. Introduffe quefto buon Vefcouo nella Città di Ferrara la Religione de' Padri Seruiti, nella Chiefa di S. Maria, detta de' Serui, e fuo Monaftero, fabbricatogli dalla pietà di Cato Cati, nobile Ferrarefe, i cui difendenti, fino al prefente nella perfona dell' Illuftrifsimo Signor Conte Rinaldo Cati, fi fono fempre mantenuti in gran fplendore di pregiatifsime virtù, e richezze non ordinarie; onde hanno in ogni tempo illuftrata la Patria, e riempita di letterati, e foggetti chiarifsimi. Monfignor Vefcouo Abayfi carico poi d'anni, non meno, che di virtù, venne à vfcir dà quella vita l'anno 1349 lafciando gran fama della fua perfona, & ottima dottrina. Sono alcuni Scrittori, che affermano, queto noftro Monfignor Guido Abayfio, vltimamente effer ftato traslatato all' Arciuefcouado di Rauenna, e lo pongano frà quei nobilifsimi Prelati al numero nouantatre. Il che non vogliamo affermare, ne meno negare, lafciando la verità al fuo luogo. Del noftro Vefcouo di Ferrara ne fcriue il Guarini lib. p. f. 35. Agoftino Superbi p. p. f. 24.

l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tomo secondo fogli 583.

Aldrobandino Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara. 1348.

Ldobrandino fù figliuolo di Rinaldo III. Estense, Marchese di Ferrara, e Signore di molte altre Città d'Italia. Dà giouane si diede allo studio delle diuine, & humane lettere, e come che in lui l'indole fosse isquisita per ogni professione, degna d'animo nobile, & alleuato alla grande, riusci molto dotto, & altrettanto pio, e diuoto, onde applicandosi tutto allo spirituale, & al culto diuino; l'anno 1348. li 19. Marzo fù eletto Vescouo d'Adria, qual Chiesa sauia, e prudentemente egli gouernò quattro anni con molta sodisfazione, e frutto di quel Popolo. Conosciuta poi la sua virtù, & attitudine à maggior gouerni l'anno 1352. fù traslatato alla Chiesa di Modona, la doue parimente mostrò con l'esempio di buona vita, chiara, e santa dottrina, quanto egli valesse nel gouerno spirituale di quella Città; Perche non perdonando à fatica, più volte visitò la sua Diocese; instituì bellissimi ordini per il Clero, e sante cerimonie per i Popoli. Con mirabil ardore difese le ragioni della sua Chiesa, e per poterlo fare con più isquisita diligenza, impetrò dà Papa Innocencio VI. vn Breue, in virtù di cui con l'arme spirituali, anco di Scommunica potesse sforzare gl'ingiusti possessori de' beni della sua giurisdizione, à rilasciarli alle Chiese, vere, e legitime Patrone: E perciò ne conseguì gran frutto, essendosi fatte restituzioni, che si giudicauano quasi impossibili. Accrebbe anco l'entrate del suo Vescouado: E gli furono confirmati molti priuilegi dà gl'Imperatori, ad vtile, & honore della sua Chiesa. Tenne egli questo Vescouado di Modona fino all'anno 1377 che i Ferraresi, suoi Concittadini l'impetrarono per loro Vescouo; E ne sentirono ben poi beneficij segnelatissimi, perche aprendo egli le paterne viscere sopra del suo Popolo, non c'era cosa ch'ei non facesse, per giouare alle sue pecorelle. Fù grandemente caritatiuo, e limosiniere verso de' Poueri, in modo, che giornalmente si vedeua il suo Palazzo frequentato dà vna infinità di Pouerelli, à quali al più delle volte egli stesso dispensaua pane, danari, e ciò che gli faceua bisogno. Hebbe questo Prelato gran famigliarità con Pietro Ayrm, Santissimo Abbate di S. Bartolo, e gli concesse molte grazie, confermando quelle, che dà suoi antecessori eran state fatte à quella nobil Badia. Mà poco godettero i Ferraresi di questo loro nobilissimo Prelato, perche dopo quattro anni mancò di vita, con gran pianto de' Poueri, & infinito dolore del Popolo Ferrarese. Spirò l'vltimo fiato li 30. Ottobre 1381. e fù sepelito nella Catedrale con la seguente Iscrittione.

Hic iacet Reuerendissimus Pater in Christo, & Dominus,
D. Aldrobrandinus de Domo Estensi Episcopus.
Ferrariensis.
Qui obijt anno Domini. M.CCC.LXXXI.

Nico-

Nicolò Roberti Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1392.

LA Famiglia de' Roberti in Ferrara fù molto nobile, e copiosa d'huomini insigni, e nelle lettere, & armi illustri. Di questa nacque il nostro Nicolò, che fù huomo dottissimo, non tanto nella naturale filosofia, mà nella Diuina ancora. Onde i Principi d'Este di frequente sene seruirono in negotj importantissimi, non tanto nella Patria, come fuori; perciò n' acquistò gran credito, e ne vene in tanta riputatione, che fauorendolo i Principi fù promosso al Vescouado di Ferrara, sua Patria li 4. di Febraio 1392. con grand' applauso della Città, e molto decoro, & vtile della sua Casa. L'era sempre per l'auanti stato in habito Laicale, essendo gran Dottore Leggista, e Consigliere de' Principi. Ordinato poi, e consegrato Vescouo, fece vna solenne, e ben pompofa Entrata nella Città, accolto, & accompagnato dal Clero Regolare, e Secolare, da tutti i Magistrati, Nobili, Cittadini, e quasi da tutta la Plebe. Cantò la sua prima Messa con grandissimo concerto nella Catedrale li 25. Maggio 1393. alla presenza d' Alberto II. Marchese, e Signore di Ferrara, e di Monsignor Vgone, Vescouo di Padoua della stessa Casa Roberti, dalla qual Città, e Famiglia, scriuono, che venissero questi di Ferrara. Monsignor Nicolò, che di lunga mano haueua intiera cognitione della sua Patria, e Cittadini, non tralasciò mai mezzo per giouare, e prouedere alli bisogni della sua Chiesa, e Popolo: onde ne' suoi Sinodi, e Visite fece bellissime Constituzioni, per il gouerno spirituale dell'anime, come per la manutenzione, & accrescimento dell'Entrate Ecclesiastiche. Corresse adunque gli errori del Popolo, e reintegrò nel primo splendore gli Ecclesiastici. Mà la fama delle sue gran virtù arriuando all'orecchie del Santissimo Pontefice Bonifacio IX. ad effetto d'hauerlo appresso di se, come Ministro fedelissimo, e d' isquisita prudenza, ne venne à priuare Ferrara, sua cara Patria: Chiametolo adunque à se l'anno 1401. lo creò Vescouo Boltaniese.

Pietro Buoni Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1396.

ERA stato Pietro Buoni, d'honorata famiglia di Ferrara, da giouine molto studioso delle diuine, & humane lettere, e nel l' Vniuersità della sua Patria haueua ottenuto il grado del Dottorato nelle due Leggi, e poi dopo vna Catedra per insegnare à gli altri: Mà chiamato da Dio

al suo santo seruizio, si fece Monaco nella Badia di S. Bartolo, fuori di Ferrara, e così bene vi profitò nell' osseruanza religiosa, che non molto dopo, à gran proue conosciuta la sua prudenza, & attitudine à maggior gouerno spirituale fù eletto Abbate di quella nobile Badia, nella qual carica si diportò con tanto amore verso i Monaci, con tanto zelo verso'l seruizio di Dio, e prudenza nelle cose del Mondo, che si giudicò, non esser stato niente inferiore à gli altri santissimi, e prudentissimi suoi Antecessori. Onde sparsasi la voce delle sue isquisite qualità, passato à miglior vita Monsig. F. Simone Saltarelli, Fiorentino dell' Ordine de Predicatori, ch'era stato Vescouo di Comacchio, il Sommo Pontefice Bonifacio IX. l'anno 1396. li 12. Aprile, di proprio moto elesse il nostro Abbate Pietro, Vescouo di quella Città. La doue transferitosi di ressidenza, e riceuuto con grand'applauso, cominciò à mostrare l'ardente zelo del suo Pastoral officio nel gouerno di quel Popolo. Visitò la sua Diocese, & informato di quanto, ocurreua, prouide alle bisogne di tutti. Riformò il suo Clero, che pareua alquanto allontanato dal drito sentiero. Leuò molti abusi nel Popolo: Ordinò la Dottrina per i fanciulli, e loro ammaestramento. Instituì Processioni, e Communioni generali, e fece altre opere pie degne del suo santo zelo. Rinouò, e riparò molte Chiese per la sua Diocese, che per l'antichità minacciauono rouina, e da fundamenti erette vna nuoua Capella nella sua Catedrale à S. Cassano Protettore della Città, come dimostra vna lapide di marmo, poco fa ritrouata in quella Chiesa, oue si legge il suo nome. Visse sei anni nel gouerno di quel Popolo, e pieno di meriti, con gran mestizia di tutti, mancò di vita l'anno 1402. Di questo Santo Vescouo ne parla il Libro delle Prouisioni de' Prelati in Vaticano: L'Abbate Vghelli T.2. e noi negli Huomini illustri della Badia di S. Battolo, di cui fù Monaco, & Abbate.

Filippo Tolosani Ferrarese.

Vescouo Pacense.

1396.

Pongono alcuni Scrittori in dubbio, se il P. Maestro Filippo Tolosani della Religione Carmelita, fosse natiuo Ferrarese: perche Guglielmo Einsigrenio, ingannato dà quel cognome Tolosani, pensa, ch'egli fosse Francese: Perche Tolosa è vna nobilissima Città del Regno di Francia. E Pietro Lucio, Scrittore di qualche nome, asserisce, ch'egli fosse Ciciliano; ò perche Maestro Filippo Tolosani Carmelita fù à suoi tempi famoso Predicatore nella Cicilia, e vi stette di molti anni, ben veduto, & accarezzato dà quei Rè, e Popoli, anzi fatto Vescouo anco vi venne à morte: Molti altri Autori però affermano il contrario, e vogliono che fosse Ferrarese, e gl'istessi antichi Monumenti, e Memorie del Monastero di S. Paolo, detto S. Polo di Ferrara, vogliono, & affermano, ch'ei fosse Ferrarese. Fiorì questo valoroso, e dotto Padre circa gli anni del Signore 1396. e fù contemperaneo dell'Abbatte Giouanni Tritemio, famosissimo Scrittore, e con lui congiuntissimo di studio, e di amicizia. Le sue rare virtù, e meriti eccellenti, e'l fauore di quei Magnanimi Rè Aragonesi lo portarono alla dignità Episcopale della Cit-

tà Pacense in Spagna della cui nobil Chiesa, s'hauessimo potuto hauere l'Indice de'. Vescoui, con più sicurezza ne parlaressimo. Compose Monsignor Filippo Tolosani alcune bellissime Opere spirituali, e Discorsi Predicabili, e fra questi si veggouo due Volumi: Vno intitolato Sermones de Tempore, e l'Altro: Sermones de Sanctis, molto belli, e pieni di dottrina. Di questo buon Prelato, e dottissimo Vescouo ne scriue Marc'Antonio Guarini Lib. 3. f. 173. Agostino Superbi p. p. f. 42. e vogliono, che morisse d'anni 65. nella Sicilia l'anno 1406. ò più, ò meno.

Pietro Boiardi Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1401.

E Così chiara, ed illustre la nobiltà de' Signori Boiardi Ferraresi, non tanto nella Patria loro, quanto per tutta l'Italia, e fuori ancora, che non occorre prouarla con mendicati argumenti. E stata sempre feconda d'ingegni eccellenti, tanto delle più gradite discipline, quanto nelle belle lettere, e vaghissime Poesie, ne sono vsciti anco molti Prelati di S. Chiesa, alcuni dottissimi Leggisti, & altri famosi Capitani. Notaremo quì sotto solo tre buonissimi, e virtuosissimi Prelati, e zelantissimi Vescoui, che si succederano l'vn'l'altro nel Vescouado di Modona. Pietro, il primo di questa famiglia, fù studiosissimo Giouine, intanto che nell'vniuersità di Ferrara, parue, che tenesse il primo luogo; non tanto per l'accutezza dell'ingegno, quanto per vna singulare, e ben tenace memoria di quello, che vna volta hauea letto, ò vdito, così profondamente gli restaua scolpito nella memoria, che quasi mai se ne scordaua. Haueua poi somma grazia nel dire, e però ogni sua parola, parendo indorata, ò pure melata, rapiua à se i cuori non che l'orecchie degli ascoltanti. Fù leggista, e buon Teologo, onde datosi al seruizio della Chiesa, dopo alcuni officij minori, col fauore de' Principi Estensi, l'anno 1401. fù eletto Vescouo di Modona; mà non così tosto si conferì alla sua Sposa, che essendo vacata la Chiesa di Ferrara, per la traslazione dell' Vescouo Roberti, che il nostro Monsignor Pietro Boiardi venne richiamato alla Patria per il Vescouado di Ferrara, nella cui Catedrale con solenne pompa entrato, vi celebrò la sua prima Messa alla presenza del Marchese Nicolò III. cui seruiua per Consigliere, e per altri importanti negotij Riuscì poi il nostro Monsignore, deditissimo al culto diuino, onde non solo pose la prima pietra fondamentale nella nuoua Chiesa di S. Giuliano, fondata dà Galeotto Auogadri; mà fece anco la medesima solennità nella fondazione della bella, e grandissima Chiesa di S. Spirito, alzata à spese di Bartolomeo Mella, per i Minori Osseruanti. Di suo proprio consenso anco nella Badia, e Chiesa di S. Giorgio Transpadano, che prima era stata Catedrale l'anno 1414. li 6. di Maggio, vi furon introdotti i Monaci Oliuetani, accompagnati dà Monsignor Tomaso Perondoli, Arciuescouo di Rauenna, e dall'istesso Marchese Nicolò III. Signore di Ferrara. Parimente il nostro Monsignor Boiardi diede ampia podestà alli P. P. Gesuati, di poter fondare l'Oratorio, e Monasteto di S. Girolamo nella Parochia di S. Maria del Vado, il che diuotamente fù eseguito dal B. Giouanni da Tussignano, della medesima Religione, quale fù poi fatto Vescouo di Ferrara, e successe al medemo Boiardi il quale glorioso per tante sue eroiche virtù, & eccellenti fatti, e per hauer mostrato tanta pietà, e sollecitudine nell'accrescer il volto diuino nella sua Città di Ferrara,

rara, finalmente volendo attendere à se stesso, & al gouerno della propria anima, si scaricò del graue peso, ch'egli però con gran costanza, & vtile del suo Popolo haueua portato molti anni, rinunciando il Vescouado l'anno 1431. e ritirossi ad vna vita priuata. Di questo gran Prelato ne scriue il Guarini, l'Abbate Vghelli, il Superbi, & altri.

Nicolò Boiardi Ferrarese.

Vescouo di Modona.

1401.

QVando Monsignor Pietro Boiardi, Nobile Ferrarese, Vescouo di Modona, fù trasportato alla Chiesa di Ferrara, immediatamente in quella di Modona l'anno 1401. li 5. Febraro gli successe Monsig. Nicolò Boiardi suo fratello, ch'era Prouosto della Chiesa Catedrale della sua Patria. E perche questi due gran Prelati erano come di nascita, così pari di virtù, meriti, & vguali in dottrina, non se ne prouò quasi differenza alcuna nel gouerno, onde il Popolo di Modona, che s'era formato nell'Idea vn'ottimo concetto nella persona di Monsig. Pietro, ne rimase compitamente sodisfatto nel buon gouerno di Monsig. Nicolò. L'vno di questi Prelati haueua inbibito le qualità dell'altro, e l'altro dell'vno, onde le due Chiese, pareuano, gouernate da vn solo, tanto s'accordauono nel suono, & armonia di buon gouerno spirituale. Monsig. Nicolò, che haueua trouato non sò che discordanze frà il Clero, & i Signori Canonici, con nuoue, e tante ordinazioni prouide al tutto, e ridusse ogn'vno al suo douere. La Diocese fù visitata, e molto più le Chiese, lontane che poste ne'Monti, e nelle Selue, pareua, ch'ancor loro ne'costumi, e negli addobbi inseluеggiassero. Non mancò il buon Vescouo, di prouedere nuoui, e più diligenti Pastori, che con l'essempio, e dottrina ammaestrassero 'l Popolo, e riducessero il greggie a'i verdeggianti Campi de' Santissimi Sacramenti. Haueua per Vicario Generale vn huomo dotto, e Sauio, chiamato Domenico di S.Geminiano, che lo seruì prudente, e sauiamente, onde quella Chiesa era delle meglio gouernate di quella Prouincia. Mà il Mondo non era degno di questo gran Prelato, e perciò lo perdette l'anno 1414. che passò all'altra vita, e fù sepolto nella sua Catedral Chiesa. Italia Sacra T. 2. f. 166.

Car-

Carlo Boiardi Ferrarese.

Vescouo di Modona.

1414.

LLI due gran Prelati, di Casa Boiardi Ferraresi, per compimento volle Dio giungerui il terzo, che fù Monsig. Carlo, Prelaro anch'egli dotto, sauio, e prudente, il quale hauendo fatto pruoua delle sue ottime qualità, e mostrato al Mondo quanto 'l valesse in ogni sorte di scienza, tanto naturale, quanto reuelata, & hauendone ottenuta la corona del Dottorato, di Canonico, & Arciprete di Ferrara, dopo la morte del Zio Monsig. Nicolò, fù l'anno 1414. li 30. Aprile eletto Vescouo di Modona, con merauiglioso applauso del Popolo, e gusto delli Principi Estensi, à quali haueua egli fedelmente seruito in molte occasioni, che della sua attitudine vollero farne la proua. Arriuato al suo Vescouado, e trouato quella Chiesa ottimamente gouernata, per la diligenza del suo Antecessore, si diede al mantenimento degl'Ordini, già prescritti, e con la bontà di vita, e sante esortazioni, non mancò al suo officio Pastorale. L'anno 1417. di commissione del Sommo Pontefice Martino V. riceuè il giuramento di fedeltà, & consecrò il Vescouo di Bologna, Monsig. Nicolò Albergari, nobilissimo Bolognese, Monaco Cartusiano, e Santissimo Prelato, le cui lodi sono celebrate per tutta la Christianità. Pareua, che il Clero di Modona hauesse vn certo modo, d'officiare l'hore Canoniche, assai differente da tutto il Chericato Romano: onde Monsig. Boiardi, piacendogli l'vniformità del Clero, impetrò da Papa Eugenio IV. che tutto il suo Chericato Secolare officiasse alla Romana, & vsasse le medesime ceremonie, che dalla Chiesa vniuersale vengono prescritte. Gouernò questo prudentissimo Prelato il suo Vescouado di Modona ben ventiquattro anni, ne' quali fece di molti accrescimenti alla sua Chiesa, e Diocese, ampliando anco i beni, & Entrate della Mensa Episcopale. Stanco volle poi ritirarsi ad vna vita priuata, per meglio attendere à se stesso, & alla contemplatione delle cose diuine. Ritornato dunque à Ferrara, pareua, che nient'altro amasse, che lo studio, e compagnia d'huomini virtuosi, nella conuersazione de quali sommamente godea. Intanto Eugenio Sommo Pontefice intimò il Concilio generale in Ferrara, per l'vnione de' Greci alla Santa Cattolica Chiesa Romana, e frà gli altri Prelati vi fù ammesso anco Monsig. Carlo Boiardi, come ch'egli fosse dottissimo, & assai bene intelligente della lingua Greca. In tutte adunque le Sessioni, che si fecero in Ferrara, il nostro Prelato sempre vi disse il suo parere. Et essendo il Concilio, per causa di contagio, quale s'era scoperto quiui, trasportato, e transferito à Fiorenza, colà, assieme con gli altri Prelati, vi andò Monsig. Boiardi, e vi assistete sempre, finche fù fornito, mostrando il suo valore, e fù vno di quei PP. che si sottoscrissero al Concilio. Poco poi dopo pieno di meriti, e carico di virtù trapassò all'altra vita, circa gli anni del Signore 1440. Vegganssi gli Autori sopracitati.

Mainardo Contrari Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1432.

PIV fieri, ed implacabili Nemici d'ogni vizio, e mala operazione non si trouarano già mai nella Città di Ferrara, che i soggetti, & huomini il lustri della nobilissima Casa de' Contrari. Questa famiglia antichissima, che di nobiltà gareggiaua con le più douiziose, e nobili della nostra Patria, fù così copiosa di personaggi chiarissimi, e nell'armi, e scienze fuor di modo famosi, che non cedette mai ad ogn'altra in questa Città. Vguccione Primo detto il grande, di questa nobilissima Casa Contrarij, che nacque circa gli anni mille trecento ottantauno, fù soggetto di così eleuato ingegno, di tanti rari talenti, e qualità eccellentissime, e riuscì così chiaro, ed illustre in cento milla nobili imprese, à che diede la mano, che vna sola poteua render nobile tutta la sua posterità, e l'altre poi, participare à qualsiuoglia famiglia della sua Patria, patimente inalzarla, e renderla famosa. Mà non è di douere con queste minuzzole derogare all'immense lodi, che meritamente si deuono non solo ad Vguccione, mà à tutti gli altri Eminentissimi Personaggi di Casa Contrari. Questi Signori furono sempre contrari ad ogni huomo garriuo, e peruerso, sempre vittoriosi contro ogni sorte di vizio, e mala operazione, solo sono stati vinti, e superati dal tempo, poiche molti anni scorsi, vennero à totalmente mancare, hauendo fine così nobil Casa, che doueua à gloria della Patria durare ancora mille anni. Il nostro Mainardi Contrari, si crede, che fosse figliuolo del predetto Vguccione, onde punto degenerando da suoi nobili antecessori, riuscì soggetto degno, d'ogni maggior lode. Da giouinetto si diede allo studio delle diuine, & humane lettere, e vi fece considerabile profitto, onde nella propria vniuersità honorato del Dottorato, e postosi in habito Clericale, ben giouine hebbe il Priorato di S. Romano nella Città, e fù adoperato da' Prencipi Estensi in molti scabrosi negotij, che lo resero chiaro, e famoso nelle Corti, & appresso gran Signori. Ritrouandosi poi Monsignor Alberto de Buonchristiani Fiorentino dell'Ordine de' Serui, Vescouo di Comacchio, carico d'anni, e consumato da' studi ne potendo attendere al gouerno di quella Chiesa, gli fù dato per Coadiutore il nostro Monsignor Mainardo Contrari, il quale si diportò in quella carica con tanto amore, e tanta diligenza, che veduto à morte il predetto Vescouo Buonchristiani, gli succedette in quella Chiesa Monsignor Contrari l'anno 1432. e seguitò poi sempre, à mosttare il suo santo zelo verso quel Popolo. E perche il nobil Tempio di S. Maria in AulaReggia della sua Diocese, dall'antichità mal trattato, pareua, che minacciasse rouina, questo buon Prelato l'anno 1449. à sue proprie spese lo riparò; E fece anco molt'altre opere degne di lui. Si spogliò poi di questa mortal vita l'anno 1460. E gli successe Monsignor Francesco Fogliani, nobile Reggese. Del nostro Mainardo Contrari ne scriue l' Abbate Vghelli T. 2. f. 506. Il Guarini Lib. 3. f. 92. il Superbi, & altri.

Scipio-

Scipione Mainenti Ferrarese.

Vescouo di Modona, 1436.

LA più sicura strada, per salire alla dignità della Chiesa, sono le buone lettere, & ottimi costumi; ancorche nissuno dà per se possi così ad alto instradarsi, mà aspettat, d'esserui chiamato. Tanto auuenne nella persona di Monsignor Scipione Mainenti. Nacque di molta honorata famiglia in Ferrara, e fù alleuato ne' buoni, e santi costumi, e dato ad ammaestrare à dotti, & eruditi Maestri, de' quali à quel tempo n'abbondaua molto lo Studio di Ferrara. Hebbe dalla natura vn' ingegno mirabile, & isquisito, pronto ad ogni abbellimento dell'intelletto, in modo che pareua nato à proposito per le Scienze, e buone arti; onde facilmente apprese l'humanità, e quindi passò alle scienze naturali. Mà poi tutto s'applicò alle Leggi, e Sacri Canoni; e tanto attentamente vi s'immerse, e ne diuenne così pratico, che non solo in età giouenile hebbe l'honore del Dottorato, mà fù proueduto delle prime Catedre dell' Vniuersità, e sotto di lui riuscirono molti nobili, & eccellenti ingegni, e frà gli altri fù suo Discepolo, Bartolomeo Rouerella, che fù Arciuescouo di Rauenna, e gran Cardinale di S. R. C. il qual Signore, con singular gratitudine d'animo, soleua spesso riferire tutto il suo sapere, e dottrina alla diligenza, & ammaestramento del Sapientissimo suo Maestro Mainenti, ne cessaua mai di lodarlo. E veramente Scipione al suo tempo fù stimato il più saggio di tutti; & il più sottile interprete de Sacri Canoni, e Testi Ciuili. Quindi auuenne, che i Principi Estensi l'hebbero carissimo, e se ne seruirono sempre ne' più gelosi, e rileuanti negotij della lor Corte. E perche pari alla dottrina risplendeua anco in lui la bontà di vita, & integrità di costumi, perciò giudicandosi ottimo al gouerno spirituale, & hauendo Monsignor Carlo Boiardi per sua maggior quiete dell' animo rinunciato il Vescouado di Modona l'anno istesso 1436. fù conferito al nostro Monsignor Mainenti, il quale volendo corrispondere all' espettazione, che s'haueua di lui andatosene alla sua Chiesa, non tralasciò cos'alcuna, per conseruare, & accrescere anco l'antico splendore di quel Chericato, e la diuozione, e pietà del suo Popolo. Volle, che non tanto si riasumesse l'officio di Maestro de' Scolari, il quale hauesse cura, che tutti i Chierici fossero alleuati nel timor di Dio, mà nelle lettere ancora ammaestrati, e nell' Officio Ecclesiastico, acciò diuentati Sacerdoti, di loro se ne potesse seruire, e preualersi nelle vacanze de' Beneficij; Mà ordinò anco altri sourastanti alla cura de' Giouinetti, acciò per la Città andessero con habito decente, e con religiosa modestia. Era Monsignor Scipione dottissimo, e però volle Papa Eugenio, ch' egli con gli altri Prelati si trouasse al Concilio generale di Ferrara, doue al più delle volte quei Santissimi Padri, dipendeuano dalla bocca di lui nelle Ordinazioni del Concilio. Compita poi in Fiorenza quella grande Asemblea, i Prelati licenciati, tornando alle Case loro, il nostro Monsignor Mainenti volse prima andarsene alla sua cara Patria di Ferrara, la doue grauemente infermatosi l'anno 1444. con grandissimo dolore de Cittadini, rese lo spirito al Creatore. Et il suo Cadauero per ordine de suoi fratelli, con molta pompa funerale portato alla Chiesa di S. Francesco, colà fù sepelito in vn bel Sepolcro con la sua natural effigie, e seguente Epitafio.

Scipioni Mainenti, homini doctissimo, prudentissimo, & Viro rarissimo. Qui fuit Episcopus Mutinensis, Plebi gratissimus ob eius merita, & Heù si diutius vixisset nostra Ciuitatis Decus: Fratres Pientissimi Hoc Monumentum posuere.

Biasio Nouelli Ferrarese.

Vescouo d'Adria.

1446.

LLo splendore di Casa Nouelli, Nobili Ferraresi, v' aggiunse maggior chiarezza Monsig. Biasio, Vescouo d'Adria Da Giouanerro pigliò l' habito de' Canonici Regulari in Ferrara, Religione insigne, e delle più nobili, e ch' habbino apportato maggior vtile, & honore alla Republica Christiana. Riuscì nelle virtù religiose, e nelle filosofiche scienze molto dotto, onde seruì per luminoso torchio alla sua Religione, e perciò non solo fù stimato, & amato al pari d' ogn' altro, mà gli furon conferiti i maggior honori, che frà di loro si distribuischino in premio della virtù. Eraſtato Priore di Cella Vallana, suo nobil Monastero nel Ferrarese, poi fù chiamato à Roma Penitenziere nella Basilica Laterana, doue con l' assidua assistenza, dottrina, e prudenza haueua dato grandissimo sagio della sua persona, e però rimanendone il Pontefice sodisfattissimo l' anno 1446. li 23. Gennaro l' elesse Vescouo d'Adria. Portatosi adunque alla sua Chiesa, con quella medesima prudenza, sapere, e zelo, con che haueua gouernato le conscienze di tante persone in Roma, con quelle stesse, e forsi maggiori gouernò l' anime del suo Popolo. Vi fece molte belle, e sante ordinazioni, colle quali i Chierici seruauono l' ordine loro, e veniuan assai riueriti, & il Popolo ammaestrato nella pietà, e virtù Christiane. Non tralasciò di visitare la sua Diocese, e v' introdusse bellissime diuozioni, ad inspecie verso la Regina del Cielo, e perciò s' acquistò nome d' ottimo, e sapientissimo Pastore. Visse fino all' anno 1457. & con gran rassegnamento nella volontà di Dio, spirò l' anima li 8. Agosto in Ferrara, doue il Vescouo d' Adria per le sue vicine Giurisdicioni, tiene sempre Ministri, e ben souente vi habita ancora, per l' aria insalubre di quella Città. Il suo Cadauero fù depositato nella Chiesa di S. Lazaro del suo Ordine, fuori delle mura della Citta di Ferrara, quale Chiesa, e Monastero essendo stato nella nuoua ampliazione Erculea, demolito il suo Sepolcro, fù poi trasportato dentro, e posto nella Chiesa di S. Gio. Battista del suo Ordine, doue si legge la seguente Inscrittione.

MCCCCLVII. Die VIII. Augusti. Sepulcrum Rev. Patris Blasij de Nouello Episcopi Adriensi, pro se, ac Patribus Monastery.

Lorenzo Rouerella Ferrarese.

Vescouo di Ferrara. 1460.

Debilissima si dimostrò la mia penna nell'accennare le lode dell'Eminentissimo Signor Cardinal Bartolomeo Rouerella, hora si dichiara affatto fieuole, e fiacca in quelle di Monsignor Lorenzo, suo fratello, Vescouo di Ferrara, sua Patria. Perche se bene questo per malignità de' tempi, preuenuto dalla morte, non vestì la Porpora, la meritò però, se ne rese dignissimo al pari, e forsi più dell'altro, anzi vogliono i suoi Parenti, per hauerlo dipinto in Casa con la Berretta rossa in capo, che fosse pronunciato, e creato Cardinale, e che gli fosse stata, assente, mandata la Berretta, mà poi peruenuto dalla morte, non potesse hauere il Cappel rosso. Mà non trouandolo noi dà nissuno Autore, che sia chiamato Cardinale, ne asserendo i Parenti in che Creazione, altro, non potiamo dar quì l'honore, che questo gran Soggetto hauerebbe mille volte meritato. Lorenzo nacque in Ferrara, hebbe la medema educazione, & ammaestramento degl'altri fratelli; mà come che a questo la natura fosse stata liberalissima di molti suoi isquisiti, & eccellenti doni sopra l'ordinario; nell'apprendere le filosofiche discipline, e scienza reuelata, se ne adornò così bene, che fù stimato senza pari il miglior filosofo, e più profondo Teologo del secolo. Alle quali scienze aggiunse poi la cognizione d'ogni altra più gradita erudizione, non tanto nell'Arti Liberali, quanto nelle Mecaniche stesse, onde s'egli doueua l'Encomio di Dottore Vniuersale. E ne fece ben poi sicurissima, e publica proua; perche non tanto nello Studio di Ferrara, quanto in quello di Padoua, condotto con honoratissima prouisione, di tal sorte allargò la fama del suo glorioso nome, che il Re di Francia l'inuitò per Primo Professore delle Scienze nell'Accademia di Parigi. La doue con ammirazione di tutto quel grandissimo Regno publicamente insenò ogni sorte di Scienza, per trattenimento anco de Scolari trattando delle Arti liberali, che sono sette, cioè Rettorica, Poesia, Dialetica, Aritmetica, Musica, Geometria, & Astrologia, e delle Mecaniche, che parimente sono sette, cioè Agricoltura, Caccia, Milicia, Fabrile, Chirugia, Nauigateria, e Tessitoria, che tutte si contengono in que' Versi.

Lingua, Tropus, Ratio, Numerus, Tonus, Angolus, Astra
Rus, Nemus, Arma, Faber, Vulnera, Lana, Rates.

Quindi da Papa Nicolò V. vero Mecenate de' virtuosi, da Parigi chiamato à Roma, fù spedito Nunzio Apostolico in Vngheria per negotj importantissimi della Santa Sede. E Papa Pio II. conosciuta l'impareggiabile virtù del nostro Lorenzo Rouerella in parte di premio lo creò l'anno 1460. li 9. Aprile Vescouo di Ferrara. Nel qual anno sotto l'auspicio felicissimo di questo Pastore, da Borso Primo Duca di Ferrara, i Monaci Cartusiani furono introdotti nel magnificentissimo, e bellissimo Monastero, fabbricatogli dal medesimo Duca, doue volle poi anco dopo la sua morte, esser sepelito nel Chiostro in vn bellissimo Sepolcro, sopra di cui Tito Strozzi, eccellentissimo Poeta, epilogò le sue grandissime lodi ne' seguenti versi.

Aurea fulserunt te Principe Secula Borsi
Testantur Patriæ te pie facta Patrem,
Virtuti Imperium si per tibi facta dedissent
Tot meritis Vnus vix satis Orbis erat.

L'istesso Papa Pio II. mandò poi anco il nostro Vescouo Rouerella Nunzio in Francia: E Paolo II. lo fece suo Datario, e parimente lo mandò Nunzio Apostolico in Germania,

mania, Boemia, & Vngheria, ne' quai Regni con singular prudenza, e pari felicità à nome della Santa Sede interponendosi frà quei Principi guerrieri, tanto s'adoperò, che deposte l'armi, ne seguì frà di loro vna buona pace, con gran comodo della Christianità. All'hora l'Imperatore Federico III. in premio delle grandissime fadighe, e singularissimi meriti di Monsig. Lorenzo Rouerelli Vescouo di Ferrara, e Legato Apostolico in Germania l'anno 1468. concesse vn bellissimo, & amplissimo Priuilegio ad Antonio, e Geronimo Rouerelli, figli di Pietro, creandoli Conti, e famigliari di S.M. Cesarea, con facultà di metter l'Acquila Imperiale nella loro Arme: di crear Dottori, e Notari: di legitimar Bastardi, & altre bellissime grazie, tutte in perpetuo, & con successione infinita. Bolla aurea data nella Villa detta Graz. Il 10. Luglio 1468. del Rè de Romani 29. dell'Imperio 17. del Regno d'Vngheria 10. Il qual amplissimo Priuilegio fù confirmato da Massimigliano Imperatore al Caualiere Conte Florio, Geronimo, e Nicolò Rouerelli, descendenti da Pietro Rouerelli, tutti nobilissimi Conti. Ritornato poi il nostro Monsig. Lorenzo Rouerella da quella spedicione, si fermò nella sua cara Patria, rallegrando ogn'vno del suo felice arriuo, e consolando i Parenti con la sua presenza. All'hora donò egli alla sua Catedrale ventire Libri da Coro, tutti eminiati, e benissimo scritti, à segno, che non hanno vguali in tutte le Chiese d'Italia; opera di F. Giouanni da Luca, eccellentissimo Scrittore. Mà quando tutti s'erano posti in sicura speranza, che il nostro Monsig. Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara, per tanti, e sì eccellenti doni, per sì frequenti seruicj, prestati alla santa Sede, e per le sue impareggiabili virtù, douesse esser premiato con la Porpora da Papa Sisto IV. all'hora viuente, e che s'era dichiarato co' Principi Estensi regnanti, di volerlo fare nella prima seguente Promozione, l'importuna, & indiscreta Morte vi s'interpose leuandolo dal Mondo con infinito dispiacere di tutti l'anno 1476. Il suo Corpo seguito da mille fonti di lagrime, che largamente spargeua il Popolo, Parenti, e virtuosi, fù portato in S. Giorgio fuori della Città, e sepelito nella maggior Capella di quel Tempio, oue il sopradetto Poeta Strozzi vi fece il seguente Funerale Poetico.

Tu decus Vrbis eras magnæ solertia mentis
Laurenti, ad magnas res tibi fecit iter.
Nec contenta fuit Latijs tua gloria Terris
Sed toto nomen claruit Orbe tuum.
Romanus qualescumq; plagas te Pastor adire,
Iussit, vbiq; tibi dextera fama fuit.
Gallia te Studijs Florentem vidit, & omne
Officium grato præstitit obsequio.
Te nouerat ferox Germania, norat Hiberus
Qui tibi consilij; iustitiaq; foret
Te Duce Pannonis sæuos fregere Bohemos,
Bellaque pro sanctâ sunt tibi gesta fide;
Amisso testis Ferraria Præsule luget
Mæsta suum flet Stirps Rouerella patrem.
Hanc fratrum in Patriam cura translata tuorū
Hoc tua sub Tumulo clausimus Ossa. Vale.

Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. Lancellotto Hist. Oliuetane, e molti altri Autori, e noi nelle Giande d'Oro, ò Genecologia Rouerelli.

Antonio Trombetta Ferrarese.

Vescouo di Reggio, 1466.

NA sonora Tromba, non che vna debilissima penna, come la mia ci vorebbe, à publicare i meriti, e le lodi di Monsig. Antonio Trombetta, Ferrarese, Vescouo di Reggio di Lombardia. La sua Patria fù Ferrara, mà l'animo fù tutto d'oro massiccio. Le sue

virtù

virtù lo portarono al meritato premio de gli honori. Attese alle scolastiche discipline nello studio della sua Patria, e ne fece tall' acquisto, che doppo i soliti gradi delle scuole, fù fatto Maestro delli altri. Tutto poi si diede alle Leggi Ciuili, & Ecclesiastiche, e gliene fù data la laurea del Dottorato. E perche si dimostraua pronto ad abbracciare ogni negozio, benche scabroso, e difficile, i Principi di Ferrara, lo pigliarono in Corte, con impiego adeguato al suo talento, e merito, e seruì loro alcuni anni con ogni maggior sodisfazione. Essendo poi morto Monsignor Battista Pallauicini, Vescouo di Reggio, e ritrouandosi il Trombetta in gran credito di bontà di vita, e chiara dottrina, col fauore de Principi, suoi Padroni l'anno 1466. gli fù conferito quell' Vescouado vacato, quale accettato, l'amministrò poi con isquisita prudenza, e Pastorale sollecitudine, non solo mantenendo l'osseruanza delle stabilite leggi da suoi antecessori, in materia di buoni costumi, mà quanto più potè, accrescendo il volto diuino, e la pietà Christiana. A questo fine diede mano, e prestò ogni maggior aiuto all'Abbate Commendatario di S. Prospero, Filippo Zobolo Reggese, acciò edificasse vna nuoua Chiesa, e Monastero, sotto l'inuocatione di S. Maria delle Gracie; doue poi, compita l'opera, furono introdotti i Canonici Regolari, che vi piantarono l'osseruanza del loro Ordine: E Monsig. Trombetta stesso ne cauò dalla Santa Sede il Beneplacito, come scriue Gabriel Pennotto nella Tripartita Historia Lib. 3. cap. 30. Fece poi anco il nostro Vescouo molt' altre belle cose nella sua Dioccese, e Città, degne di lode, che sono scritte nell' Eternità. Mà volendo l'anno 1476. riuedere la Patria di Ferrara, colà andato, e rallegrato i suoi, e tutti i Cittadini, infermatosi à morte, fù chiamato à godere per sempre la Patria del Paradiso. Gli fù fatto vn sontuoso Funerale, doue Lodouico Corbino, il più nominato Oratore di quel tempo, in sua lode recitò vn' elegantissima Orazione, con che venne à raddolcire alquanto l'amare lagrime, che spargeua 'l Popolo, ed i Parenti per la perdita di vn tanto Padre, e Signore. Hebbe sepoltura nell' istesso Duomo di Ferrara in assai bella Tomba di marmo, mà hora dal tempo consumata in modo che non si può leggere l'Inscrizione, che vi era.

Tito Nouelli Ferrarese.

Vescouo d'Adria.

1468.

ERA stata Vedoua qualche anno la Chiesa d'Adria, e n' haueua sul viuo sentito graue danno. Restò poi seruita S. D. M. di consolare quel Popolo, e rallegrare quella Chiesa, con dargli vn nuouo, e nobil Sposo, che fù il P. Tito Nouelli, Nipote di Monsignor Biasio defonto. Ancor egli era Canonico Regolare Lateranense, e molto vguale al Zio nella bontà di vita, e chiara dottrina; perche essendo stato allcuato sotto la disciplina regolare del Zio, haueua facilmente appreso i medesimi santi, & ottimi costumi del Maestro. Nello studio delle scienze naturali, e dottrina reuelata, parimente era riuscito valente Dottore, in modo che veniua molto stimato, & adoperato ancora nei negotij più importanti della sua Religione, ne' quali con felicità riportandone il desiderato fine era stato premiato con honori, dignità, e carichi di pregio. Venuto poi in conoscenza di Papa Paolo II. e trouatolo attissimo al gouerno spirituale, l'anno 1468. lo creò Vescouo d'Adria. Fù Prelato manieroso, e di ottime qualità, e di cui se ne poteua la Santa Sede compromettere ogni maggior riuscita. Era questo Predicatore facondissimo, & isquisito Oratore; onde

nell'

nell' Esequie Reali di Borso, Duca di Ferrara, fece così bella, ed ornata Oratione funerale alla presenza di Hercole Primo, che cauò dà gli occhi de gli Vditori copiosi fonti di lagrime. Hebbe questo Prelato ordine dalla Santità di Papa Sisto IV. di licenziare i Monaci Neri dalla Badia, e Monastero di S. Bartolo, di Ferrara, e d'introdurui i Monaci Cisterciensi, cauati dal Monastero di Settimo, fuor di Fiorenza, come effettiuamente fece l'anno primo della sua Assunzione all' Vescouado d'Adria, cioè l'anno 1468. Non campò poi molto Monsignor Tito Nonelli, Vescono d'Adria, perche dimorando in Ferrara l'anno 1471. venne à spogliarsi di queste Vesti mortali, fù sepolto nella Chiesa di S. Lazaro, Badia delli Canonici Lateranesi, e poi trasportato nella Chiesa di S. Gio. Battista, dentro la Città. Di lui scriue il Guarini, l' Abbate Vghelli, & Historia Tripartita Lib. 3. cap. 17. Agostino Superbi p. p. p. 52. & altri.

Martino Libanori Ferrarese.

Vescouo d'Adria.

1472.

Haueuano alcuni nobili, e vertuosi Soggetti di Casa Libanori, antica, e chiara famiglia della Città di Ferrara, seruito per Cancellieri, con tanta fedeltà, e somma sodisfazione i Principi Estensi; cominciando Santhi Libanori ad esercitare quest' importantissimo officio, e gelosa carica sotto del Marchese Nicolò III. e Lionello, suo figliuolo, degnissimi Principi; che non solo gli succedettero nella medesima Carica di Cancellaria i figliuoli, mà i Nipoti, e Pronipoti ancora, fino ad Andrea Libanori, che fù il quarto Cancelliere di questa famiglia, che seruì con gran lode il Duca Hercole Primo. Martino, di cui parliamo, fù figliuolo di Francesco secondo Libanori, e di Giouanna Fontani sua Moglie, vna delle più conspicue & all'hora potenti famiglie di Ferrara. Apprese il Giouanetto le buone, e belle discipline non solo nella paterna Casa, per la molta erudizione de' Genitori, mà nello Studio ancora di Ferrara, à quel tempo d'ottimi Maestri, & Eccellenti discepoli fioritissimo. Perloche col suo buon naturale, e degna indole passando dalle minori alle più sublimi, e chiare professioni, riuscì valente Filosofo, e buonissimo Leggista, della cui facultà nell'vna, e l'altra legge n'ottenne nell' Vniuersità della sua Patria la corona del Dottorato, e poi anco con profitto de' Scolari, e gusto singularissimo de' Colleghi, fù proueduto della miglior Catedra di quello Studio. Quindi dà benignissimi, e Magnanimi Principi Estensi; preso al suo seruicio, venne adopetato in negozi di molto rilieuo, ne' quali riuscendo à tutta sodisfazione de' Padroni, n'hebbe premi, & honori, donuti alla sua virtù. E perche il nostro Dottor Libanori s'era donato alla Chiesa, e portaua l'habito Chericale, oltre vna buona prouisione, che rieceueua dà Palazzo; gli furono anco conferite alcune pensioni, e Benefici semplici, col fine di non allontanarlo dalla Corte, per causa di Refidenza, onde viueua con qualche splendore, & honoreuolezza della sua persona, e famiglia. Ritornata poi che fù la Principessa Ricciarda dà Saluzzo, doue dopo la morte di Nicolò III. suo marito, Padre di Hercole, s'era ritirata, con giuramento, di mai più portarsi a Ferrara, fino à che non vedeua i propri figli, rimessi nello stato paterno. All'hora il Dottor Martino Libanori, per essere in gran stima d'ottimo, e sauio Ministro, dal nuouo Duca Hercole Primo fù assegnato per Mastro di Camera alla Madre Ricciarda, che stimò suo gran vantaggio, d'hauere al suo seruizio vn Soggetto di tanta riputazione. In questo mentre trappassato Monsignor Tito Nouelli,

Vesco-

Vescouo d'Adria, all'immortal vita i Libanoro Libanori, terzo Cancelliere, e fratello del Dottore Martino, assieme col Conte Antonio Montecatini, suo Cognato; perche Giouanna Libanori, di lui Sorella, bellissima, e Virtuossima Vergine, era stata data in Moglie al detto Conte, famoso Filosofo, profondo Leggista, ed intimo Consigliere de gl'Estensi vniti supplicarono il Duca Hercole, loro Signore, e Padron benignissimo, acciò restasse seruito in questa vacanza di fauorire, & honorare il fratello, e Cognato Martino. S. A. S. tutta disposta, ad incontra le giuste, & honorenoli dimande de' suoi fidatissimi Ministri, fece proporre à Sisto IV. da Sauona, all'hora Ottimo, e Massimo Pontefice, per la vacante Chiesa d'Adria, il nostro Dottore Libanori S.B. informata benissimo delle belle, & isquisite qualità, molti meriti, ed ottimi costumi del Soggetto raccomandato; l'anno 1472. del Mese d'Ottobre benignamente lo promesse alla predetta antica, e nobil Chiesa, elegendo il nostro Dottor Martino Libanori in Vescouo d'Adria. Quali, e quanti poi fossero i regressi honoratissimi di questo nouello Prelato nella sua Città, e Vescouado se ne potiamo meglio afficurare sopra la sua gran bontà, e sofficienza, che scriuerne con debil penna. Chiara cosa è che niente inferiore fù à suoi buoni antecessori, & à Successori poi lasciò molta difficultà, e malageuol strada per imitarlo, non che pareggiarlo nel bene. Quindi dopo volendo il Duca Hercole mandare à Napoli il Principe Sigismondo, suo fratello, à leuar Leonora, sua Sposa, figlia del Re Ferdinando, l'inuiò colà con gran comitiua di Signori Ferraresi, e molti Prelati frà quali volle, che Monsignor Vescouo Libanori hauesse honoratissimo luogo, si perche l'amaua molto, come che fosse Prelato d'ingegno eleuatissimo, di singular modestia, e di prudenza raffinata. E perche il Serenissimo Principe Sigismondo si trattenne qualche settimana in Napoli, per dar agio alla Sposa, di porsi all'ordine con la copia grande di Dame, e nobilissimi Caualieri del Regno, che l'haueuano d'accompagnare fino Ferrara; Monsignor Vescouo d'Adria hebbe più volte l'honore di ritrouarsi col Rè, quale allacciato in certo modo dalle di lui dolce maniere, ed eccellenti qualità, ritrouandoui anco vna occulta simpatia, lo trattaua con chiarissimi segni d'honore, e di stima. Era Ferdinando ancorche d'animo martiale, e sopramodo dedito all'armi, nientedimeno anco amatore de'virtuosi, e letterati, e ben souente discorreua con loro: E perciò inuaghittosi del nostro Monsignor Libanori, con pensiero di trattenerlo al suo real seruitio, sotto mano gli fece esibire il nobile, e ricco Arciuescouado di Taranto di dieci milla scudi d'annua Entrata, all'hora posseduto dal Signor Cardinale Latino Orsini, quale andaua negoziando con honorata pensione rinonciarlo, per ritornarsene à Roma. Mà il Vescouo d'Adria, ch'era nato suddito, e si trouaua poi anco per elezione, e per benefici riceuuti obligatissimo alla Casa d'Este, suoi naturali Signori, e liberalissimi Principi, serrando l'orecchie à queste magnifiche, e larghissime offerte, con humili, & acconcie parole iscusandosi col Rè, gliene rese infinite grazie. E ripostosi nella comitiua di ritorno, che fù l'anno 1473. si trouò presente alle solennissime feste, e superbe accoglienze, che furon fatte in Roma alla Serenissima Sposa dal Cardinal S. Sisto, Nipote di Sua Santità, che certo non fù tralasciata cosa, che non potesse dimostrare la magnificenza di quel gran Prelato in ossequio, e riuerenza della Real persona di Leonora. Visse poi Monsignor Libanori dodeci anni nel suo Vescouado, amato, e ben veduto dà quel Popolo, Clero, e suoi Concittadini di Ferrara, nella qual Città gran parte dell'anno habitar soleua; si perche era stato fatto Consigliere del Duca Hercole; come anco i suoi Antecessori, per i molti negozi, che hanno in Ferrara, e per isfuggire l'insalubre aria d'Adria far soleuano, habitando nel suo Palazzo in Strada del Leone, sotto la Parochia di S. Stefano. Fù vigilantissimo Pastore sopra della sua greggie. Instituì molti, e belli ordini per il gouerno delle Chiese, decoro de' suoi Ministri, & vtile spirituale di quel Popolo. Sopramodo si dimostrò sempre caritariuo, e largo limosiniere verso de' poueri, gran parte delle sue entrate distribuendole in vso, e beneficio loro. Hebbe in somma venerazione la Regina del Cielo, e gli restaurò alcune Chiese, & alzò nuoui Altari, donandogli preziosi, e degni adornamenti. Colmo poi di meriti, venne à mancare dà questa vita l'anno 1484. e con molte lagrime del Clero, Popolo, e suoi Parenti fù sepellito nella Catedrale. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 401. dichia-

randosi poi nell'Appendice à questo fatta nel decimo Tomo dell'istessa Italia Sacra, di che famiglia, e Patria fosse il nostro Monsignor Martino. Se ne fà anco memoria nel Libro delle prouisioni Episcopali del Vaticano. Alla sua morte furono dà vari Poeti, & Oratori composti più Elogi, & Epitafi in sua lode, e frà quelli i seguenti.

Ad Sepulcrum
Siste gradum Viator
Mira cogniturus,
Morare simul, & mirare.
Martinus Libanorus Ferraria Consiliarius
Et Adria Episcopus hoc insidet Trano
Qui, & fecit memoranda, & memoranit
facienda.
Potuit vnus duas regere Ciuitates
Alteram consilio; alteram baculo.
Inter Religiosos Princeps, inter Principes
Religiosus fuit.
Quem honores ab alijs fugientes, dum quæ
resentem fugentem tennerunt.
Ideò illos promeritum, quia fugientem.
Ignis hic fuit Cœlo demissus, non Vrbes extinxit
sed illuminauit.
Qui propterea Vita meliore dignus Cineribus
hisce suis seruatur.
Aliud Elogium Epitaphium.
Quaris Viator cuius hic tanta laus?
Martini Libanori;
Qui maiorem etiam promeritus,
Tum Patria sua prudens Consiliarius, tùm
Adria religiosus Episcopus,
Qui sic Ferraria, ac Adria vixit,
vt eum vixisse certè non paniteat.
Tu non Momus
Quiescentibus ma nibus, bene precare.

Nicolò Maria Estense Ferrarese.

Vescouo d'Adria.

1483.

QVE' Signori di Casa d'Este che non poteuano pretendere la successione nello stato, il più delle volte si dauano al seruizio della Chiesa: E come che dal nobilissimo sangue Paterno con traheffero eccellentissime qualità dell'animo, riusciuano poi dignissimi soggetti, meriteuoli di conseguire, e portar con gran decoro ogni dignità, & honore della Chiesa. Monsignor Nicolò Maria Estense, Vescouo d'Adria cene fà la proua. Era egli compitissimo, e virtuosissimo signore, e così adornato d'ogni nobil qualità, & addottrinato in ogni habito dell'intelletto che per publica voce meritaua ogni più sublime dignità Ecclesiasticha. E perciò essendo vacato il Vescouado d'Adria, per la morte di Monsignor Veneti, l'anno 1487. fù conferito al nostro Monsignor Nicolò Maria il quale di persona, e con Ministri di gran merito gouernò sempre quella Città con somma sodisfazione del Popolo, & vtile delle loro Anime. E perche questo Prelato eloquentissimo, e di maniere, e portamenti molto graziosi, il Duca Alfonso primo volle mandarlo à Roma, ad Alessandro VI. di fresco inalzato al Pontificato, per rendergli la douuta vbbidienza, e significargli il gran contento, e piacere, che preso haueua di si

fatta assunzione alla Catedra di Pietro. Andò Monsignor Vescouo d'Adria con nobilissima Compagnia, e riceuuto in publico Consistoro l'anno 1492. li 26 Nouembre, fece la la sua Ambasciara, & orò con tant'eloquenza, e dipinse così bene l'allegrezza del Sig. Duca, che il Papa ne prese grandissimo piacere, dissegnando all'hora non solo fauorirlo, mà di stringersi anco in parentado con S. A. Ritornosene poi Monsignor Vescouo à Ferrara, regalato di molte gentilezze da S. B; seguitò, à gouernare con molta prudenza, e sollecitudine la sua Chiesa d'Adria fino all'anno 1507. che trappassò da questa all'altra vita, e fù sepolto nella Catedrale di Ferrara.

Roberto Giraldi Ferrarese.

Vescouo di Guardia, 1490.

SE le Religioni, ò Monasteri, che sono nella Città di Ferrara, hauessero tenuto, come doueuano, diligente cura, di mandare à notizia de' posteri le gloriose, e molto lodeuoli operaaioni de' suoi soggetti, de' quali n'hanno hauuto in ogni tempo gran copia, noi non penaressimo, à farne qui memoria. Mà vaglia 'l vero; ò sono mancato i Scrittori, ò que' pochi, che n'hanno hauuto, sono stati così breui e ristretti, per non dir trascurati, che al più delle volte non c'hanno se non detto il nome, senza scriuere la Casata, ò Cognome; e qual volta anco c'hanno tacciuto il tutto. Onde ben spesso è auuenuto, che appresso d'altri Autori esteri, e forestieri habbiano pigliato notizia di alcuni huomini eccellenti, & eruditi di nostra Patria, che se questi li hauessero tacciuto, niuna, ancorche minima cognizione n'haueressimo. Tanto è auuenuto nel presente Soggetto, ch' habbiamo nelle maoi, del quale niuno Autore Ferrarese, ch'io mi sappia; n'hà mai scritto, ò trattato. Solo l'Abbate Vghelli Fiorentino, diligentissimo Scrittore nella sua famosa Italia Sacra T. 8. f. 430. trattando de' Vescoui di Guardia, ch'è vna bella Città del Regno di Napoli, posta su la Ripa del Fiume Tiforno, nella Prouincia del Contado Molisiense, il cui Vescouo e Suffraganeo dell'Arciuescouo di Beneuento, e la Città s'addimanda Guardia Alferia, parlando, dico, l'Abbate Vghelli di quei Vescoui, al numero secondo dopo Monsignor Marco Cybo, e gli mette per Vescouo Frà Roberto dà Ferrara senza dire di che Casata, ò Religione si fosse, e però ancor noi se la passaresimo sotto silencio, con graue danno della Religione, come della Casata, dà cui era disceso, se non hauessimo hauuto comodità, di leggere, e con diligenza vedere le belle scritture dell'Illustrissima Casa de' Signori Giraldi, Nobili Ferraresi, mostrateci dall' Illustrissimo Sig. Gio. Battista Giraldi, gentilhuomo di questa Patria, e virtuoso Sig. nelle quali Scritture sotto il 1480. più, e meno si fa memoria di vn Padre Roberto Giraldi, loro Parente, e Religioso Domenicano, che per quanto si caua dà dette Scritture, era gran Teologo, e buon Predicatore, e vien poi anco dopo il 1490. detto Monsignor Roberto, onde vedendo noi, che l'Abbate Vghelli sctiue, che Monsignor F. Roberto dà Ferrara à 22. Agosto 1492. fù eletto Vescouo di Guardia Alferia nel Regno, potiamo credere, ch'egli fosse di Casa Giraldi come si caua dà detre Scritture. Per non defraudare dunque alla gloria della Patria, e Casa Giraldi, per altro copiosissima d'huomini Illustrissimi, e famosi per tutta l'Europa, & altroue. Hò volsuto qui far memoria di questo valoroso Soggetto Ferrarese, le cui virtù, e meriti eccellenti lo portarono alla dignità

Episcopale. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. f. 430. che cita il Libro delle Prouincie, nella Corte Romana alle Chiese, e Città Episcopali.

Maladusio Estense Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1497.

Acque Monsignor Maladusio di sangue Estense, e fù figlinolo del Marchese Nicolò III. nato d'vna sua amica. Mà la natura gli fù così larga de' suoi doni, e liberale delle sue grazie, che ne venne à cancellare li mancamenti del suo natale. Fù spiritoso, magnanimo, studioso, & amatore de Virtuosi, onde lasciata la professione dell'Armi, ben souente si trouaua frà gli huomini letterati, & Accademie di belli ingegni. Vestì d'habito lungo Chericale, & hebbe alcune buone Prouosture Ecclesiastiche, e fù fatto Vescouo di Trinopoli, come scriue il Guarini lib. 3. pag. 149. Venuto poi à morte Monsignor Filippo Zobolo Reggese, l'anno 1497. li 23. di Giugno il Velcouado di Comacchio, essendo vacaro per la morte del Zoboli, fù conferito al nostro Monsignor Maladusio, che lo resse per mezzo di buoni Ministri con ogni maggior sodisfattione di quel Popolo. Auanti, che questo Signore fosse Velcouo di Comacchio, haueua hauuto in Commenda la nobile Badia di S. Bartolo, fuori delle mura di Ferrara, all'hora dell'Ordine Benedettino, hora Cistercienſe; mà non potendo reggere à tanti, e graui debiti, che haueua detta Badia, che ascendeuano alla somma di lire quindici milla cento venti sei, che hora farebbono molte milliaia di scudi, l'anno 1451. la rinonciò alla Santa Sede, & al Pontefice Nicolò V. che subito la conferì à Monsignor Iacomo Antonio della Torre Vescouo, di Modona, quale, per liberarsi dà tanti debiti, impetrò dal medesimo Pontefice la facoltà, di poter vendere, & alienare sei bellissime Possessioni di detta Badia, poste nella Villa di Monestirolo, come seguì con graue danno del Monastero, e sua Badia. Monsignor Maladusio poi volendo viuere senza gouerno dell'anime altrui l'anno 1506. rinunciò il Velcouado di Comacchio à Papa Giulio II. che lo conferì, come diremo, à Monsignor Turchi. Scriue il Guarini, che il nostro Maladusio li 14. Luglio 1509. con molta solennità consecrasse la Chiesa di S. Catterina da Siena, Monache Domenicane nella Città di Ferrara: Di Maladusio Estense ne scriue l'Vghelli T. 2. f. 507.

Feli-

Felino Sandeo Ferrarese.

Vescouo di Luca.

1499.

IL Padre di Monsig. Felin Maria Sandei, era Nobile Luchese, mà come famoso Leggista, chiamato con buona prouisione dalli Principi Estensi à Ferrara, non solo ottenne la prima Catedra di quella Vniuersità: mà accasatosi ancora costì con Moglie di pari grado, di questo Matrimonio ne nacque Felino Maria: Se bene il Guarini Lib. 3. f. 126. afferma, che molto antica sia stata la famiglia de' Sandoli, ò Sandei nella Città di Ferrara, e ne porta ottime proue. Il nostro Felino, che riuscì d'eccellentissimo ingegno, e d'vna viuacità di spirito così nobile, e pronta allo studio, che superando l'età col senno, e giudicio, ne' suoi più verdi anni diuenne facondissimo Oratore, viene asserito dà Ferraresi per suo Concittadino, e paesano. Studiò poi le Scienze naturali, e quindi passò alle Leggi Ciuili, e Canoniche, e vi fece profitto mirabile, in modo che veniua stimato l'vnica Fenice dallo Studio di Ferrara, in cui di diecisette anni con grandissimo applauso hebbe il Dottorato dell'vna, e l'altra legge, & immediatamente fù honorato d'vna Catedra di questa Professione, in cui leggendo à gli Scolari, che numerosi l'vdiuono, s'acquistò tanta fama di veridico, e sottile Interprete de Testi Ciuili, e Canonici, che di venti anni fù, chiamato à Pisa, à leggere i Decretali, il che fece con tanta chiarezza, bell'ordine, nuoua inuenzione, e singular facondia, che ne trasse il stupore, e merauiglia anco appresso i più dotti. Venuto poi l'anno 1484. Innocencio VIII. Pontefice Massimo, hauuta piena informazione della impareggiabile virtù, e meriti del nostro Sandeo, lo chiamò à Roma, e lo fece Referendario, e Luogotenente dell'Auditor generale della Camera Apostolica, e non molto dopo creolo Vescouo Adriense, e Pinense, & Auditor di Rota, nei quai Offici diportandosi ottimamente, e facendo risplendere l'eccellenza del suo bell'ingegno nella Decisione delle Cause, e nello scriuere Libri, e postillare le Leggi; fù l'anno 1495. dato per Coadiutore nell'Vescouado di Luca à Monsig. Donnini, con sicura promissione, di succedergli in quella nobil Chiesa, come seguì poi l'anno mille quattrocento nouantanoue, che per la morte del suo Antecessore, ne prese il vero, e legitimo possesso, con gran piacere di que' Signori, e di tutto il Popolo, che lo stimauono suo Compatriotto: Mà non passarono cinque Mesi, che Papa Alessandro V. vinto dalle preghiere di Giuliano Cardinale della Rouere, suo confidentissimo, con gran pregiudicio del pouero Sandeo, leuò à questo il Vescouado di Luca, e lo concesse al detto Cardinale della Rouere. Monsig. Felino corse subito à Roma, e con buonissime ragioni procurò diffendersi, e mantenersi nel preso possesso, mà sempre in vanno, non potendo ostare alla potenza dell'Auuersario, onde à mal suo grado bisognogli ciedere, & acquetarsi. Mà venuto poi l'anno 1501. sopraffatto, e vinto il Cardinale della Rouere dalle giuste pretensioni del Sandeo, che adoperando gli amici, e suo proprio talento non haueua mai cessato di tener viue le sue ragioni, finalmente S. E. gli rassegnò, e restituì il suo Vescouado di Luca, & à 29. Agosto del medesimo anno il nostro Monsig. Felino per le mani del Cardinale Francesco Piccolomini, Nipote di Pio II. ne riceuete anco l'honor del Palio, di che ne và priuilegiata la Chiesa di Luca. Mà come sempre mai sono fallaci le nostre speranze, e momentane le nostre Consolazioni. Ritornato questo Monsignor Ferrarese alla sua Chiesa di Luca, e riceuuto con molto applauso dal Popolo, e Signori della Città, che si persuadeuano vna lunga

feli-

felicità sotto il buon gouerno di sì ottimo Prelato, e Pastore, non molto dopo, cioè l'anno 1503. del Mese d'Ottobre fù rapito da questo Mondo con gran pianto di tutti i buoni. Era Dottissimo, e di profonda cognizione delle Leggi Ciuili, e Canoniche, e si diceua, che al suo tempo non c'era il più chiaro, ed illustre Leggista di lui. E certamente, che ne' suoi dottissimi Scritti, e postille, così bene dichiara 'l senso d'alcune parole barbare, & oscure, e frà di noi inusitate, e così snoda i Testi, e con tanta dottrina anco li dichiara, e và glosando, che qualsiuoglia altro auanti di lui non seppe cauarne il vero senso, e spiegare la mente, & intenzione del Legislatore. Molte delle Opere si veggono stampate, & altri preciosi Manuscritti si conseruano nella bella Libraria de' Signori Canonici di Luca, che se fossero publicati, d'auantaggio testimoniarebbono l'eccellenza del diuino ingegno di questo raro, & ottimo Prelato.

Graui, e famosi Autori hanno scritto del nostro Sandeo, e frà gli altri. L'Abbate Vghelli ne' Vescoui di Luca T. p. il Superbi pag. p.p. 6. il Guarini, Lib. 3. f. 126. & altri.

Hippolito Primo Card. Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara. 1503.

PER il buono, e santo gouerno della Chiesa non basta l'autorità sola spirituale, ma vi vuole anco la temporale, amendua concesse à S. Pietro, Vicario di Christo, quando instituendo egli la sua militante Chiesa, e dando le regole del buon gouerno, comandò, che si vendesse anco la Tonaca, per prouedersi di spada, & essendogliene due. *Ecce duo Gladij hic*, immediatamente il Signor replicò. *Sufficit*. Basta alla mia Chiesa l'autorità spirituale, e temporale, rafiguratecei nelle due spade. Il Pontefice per tutto il Mondo porta la spada della sua Autorità spirituale; e ne' suoi Stati anco la Temporale. Doue poi sono Principi Secolari, che hanno l'autorità, e dominio temporale, ne sogliono fauorire, e seruire ancora, la Chiesa, quando gliela dimanda, che si dice ricorrere al braccio Secolare. Riuscirà dunque in gran comodo della Chiesa, quando i Prelati Ecclesiastici s'intenderan bene co' Principi Secolari, e questi con quelli, perche aiutandosi l'vn l'altro il gouerno politico, Secolare, e Spirituale causarà vna soaue melodia, & vn'Armonia ben aggiustata al manteni-

mento

mento del Christiancsimo. Quindi i Principi Estensi di Ferrara, che intendeuano benissimo questa massima, godeuano, d'hauere nelle Città à loro soggerte Prelati Ecclesiastici, ò congiunti di sangue, ò almeno di buona corrispondenza, per fare che il gouerno andasse meglio. Essendo adunque passato a miglior vita il Sig. Cardinale Borgia, ch'era Vescouo di Ferrara, si diede mano, come seguì, che il Serenissimo Principe Hippolito Primo, Estense l'anno 1503. fosse Vescouo della sua Patria, perche aiutato dal Padre, e poi dal Fratello, che furon Duchi di Ferrara, il gouerno Spirituale sostenuto con ogni maggior decoro, e comodo della Chiesa; in tutti i bisogni potendosi il Vescouo compromettere del fauore, & aiuto del Padre, e Fratello. Con gran piacere, & allegrezza del popolo, e di tutta la Città il Serenissimo Cardinale Hippolito prese il possesso della sua Chiesa Episcopale, e la resse con gran frutto spirituale, & aumento delle rendite temporali fino all'anno 1520. che la lasciò insieme con la Vita, come detto habbiamo altroue. Egli successe il Signor Cardinal Giouanni Saluiati, Nipote di Papa Leone X. Veggasi il Guarini ne'Vescoui di Ferrara, e si corregga l'errore, lasciãdoui questo Vescouo, che doueua porte frà Gioanni Saluiati, amendua Cardinali, e Vescoui di Ferrara, come più distintamente scriue l'eruditissimo Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 594.

Tomaso Turchi Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1506.

Nella Città di Ferrara non meno col ferro in mano vi riuscirono valorosissimi Capitani, e Caualieri eccellentissimi molti personaggi della nobilissima Casa Turchi, vna delle più antiche, e nobili di questa Patria, mà vi fiorirono ancora alcuni eruditissimi, e dotti Soggetti, frà quali annoueriamo hora Tomaso, che fù huomo di gran sapere, e di finissimo giuditio, onde diuenuto caro alli Principi Estensi, che se ne seruirono in molti grauissimi negoci, e l'accettarono anco frà i più cari, e graditi Consiglieri di Corte. Era dotato di somma, & ammirabile destrezza nel maneggiare gelosissimi secreti, e nel condurre al desiderato fine i suoi trattati. Non meno poi risplendeua nel nostro Turchi, vna vera, e sincera integrità d'animo, e di costumi, co'quali praticando con tutti, venina ad esser amato dà ogn'vno. Nella cessione, che fece Monsig. Maladusio del Vescouado di Comacchio. Papa Giulio II. informatissimo delle buone, & ottime qualità del nostro Signor Tomaso Turchi, volle honorarlo, assieme con gli suoi due fratelli Zilio secondo, & Aldourandino secondo va lorosi Caualieri, & amati dà S. B. creandolo Vescouo di Comacchio li 14. di Ottobre 1506. la qual dignità venne sostenuta poi

con

con gran spirito, e molta sodisfattione di di quel Popolo, perche il buon Prelato assistendo quasi di continuo alla sua Chiesa, fece vedere, che pari alla nobiltà del sangue, haueua ancora nobilissimi costumi. Visse fino all'anno 1514. e pieno di meriti, e di grandi honori trappassò all'altra Vita. Ne scriue il Superbi, il Guarini, e l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 507.

Beltrando Costabili Ferrarese.

Vescouo d'Adria. 1507.

COn gran stabilità, e fermezza per più Secoli si è conseruata sempre in grado molto qualificato la nobil famiglia de' Costabili nella Città di Ferrara, & hoggidì pur anco, par, che non habbi gran fatto ad inuidiare à tempi passati, poiche questo nuouo rampolo de' Signori Costabili và sempre crescendo nelle virtù, e non poco nelle richezze. Anticamente ella fù sempre copiosa d'huomini eccellentissimi, tanto nell'Arme, come nelle lettere. Et è certo, che circa gli anni del Signore 1100. nell'istesso tempo si numerauono della famiglia Costabili ben quindici personaggi di gran valore, tutti adornati della dignità di Caualieri, che non si conferiua all'hora se non à chi con l'opere insigne, e fatti egregi se la guadagniauano. Ne meno produsse Soggetti molto dotti, e nelle scienze diuine, & humane stimatissimi: E perciò à Principi d'Este questa Casa fù sempre molto cara, perche ne cauauono seruigi notabili, & vtili non poco. Trà questi Signori hebbe gran nome di prudenre, sauio, e giudicioso Monsignor Beltrando Vescouo d'Adria. Era stato discepolo de' più famosi Dottori dello Studio di Ferrara, & haueua poi anco praticato l'altre nobili Vniuersità d'Italia, e n'haueua, com' Ape ingegnosa, cauato il miele, e sugo più dolce de gl'insegnamenti. Vn dono poi della natura, mà molto bene coltiuato dall'arte, s'ammiraua in lui, ed era vna certa nobile affabilità con gli vguali; riuerenza con maggiori, e beneficenza con gl'inferiori, tutte qualità, che in grado eminente risplendeuano in lui, e lo rendenano grandemente amabile. Alfonso Primo di gloriosa memoria, che molto bene conosceua la virtù, ingegno, e destrezza di questo suo nobil Concittadino, l'elesse per suo Ambasciatore, residente nella Corte di Roma, e ve lo mandò con buona prouisione, e larghi assegnamenti. La doue giunto il Costabile col praticare di continuo quegl'eccellenti, & acorti Cortigiani, talmente si raffinò nell'auuedutezza, e ne diuenne così occulato, e prudente nel trattare, che pochi, ò nissuno l'auanzaua nel condurre i negoci al desiderato fine: E Papa Giulio II. che più volte ascoltato l'Ambasciate del Duca, portate dal Costabili con tanta circunspezione, e prudenza, se ne compiacque molto, e volle mostrare alla Corte in che grado di stima lo tenesse, creandulo motu proprio il primo d'Aprile 1507. Canoncio della Basilica Vaticana, e l'Agosto seguente à 27. gli conferì il Vescouado d'Adria con applauso vniuersale. Partendosi dunque Monsignor Costabili dà Roma, per andare à pigliar il possesso del suo Vescouado d'Adria, il medesimo Papa, volle d'auantaggio honorare questo Prelato, consegnandogli la Rosa d'oro, che mandaua ad Alfonso Primo Estense, come Principe Guerriero, e di meriti eccellentissimi; il che puntualmente esequì Monsig. Beltrando con molta pompa, e solennità, mentre il Sig. Duca in giorno di festa staua con gran decoro sotto il Baldacchino in Duomo, ad vdire la Santa Messa. Andò in Adria il Costabili, riceuuto, & accolto con segni straordinarii d'amore, e riuerenza. Mà non potè gran fatto risiedere alla sua Chiesa, perche il Sig. Duca, non hauendo

uendo Ministro più confidente, e forsi più auueduto, e manieroso di lui lo tornò à rimandare à Roma, con il medesimo carico d'Ambasciatore ordinario, qual Ambasciaria egli seguitò, ad esercitare sotto il predetto Giulio II. e Leone X. in tempi molto trauagliosi per il Duca, che venne però seruito dà Monsignor Vescouo con tanta prudenza, e si rara destrezza appresso que' dua gran Papi, poco amici di Casa d'Este, che l'istesso Duca più volte hebbe à dire, che il suo Ambasciatore più d'vna fiata l'haueua liberato dà vna grossa piena, che gli veniua addosso. Mà il nostro Monsignor Vescouo d'Adria, carico d'anni, e consumato dalli gran negoci, che giornalmente senza verun riposo trattaua, l'anno 1519. fornì sua vita nella Corte di Roma, con molto dispiacere di chi l'amaua, e gli fù per all'hora data pouera, ed humil sepultura nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Dopo poi alcuni anni, andato à Roma per Ambasciatore il Signor Antonio Costabili, suo fratello, con molta spesa, e magnificenza, leuato il Cadauero dell'Vescouo dall'humil luogo, e fattogli fare vn nobile, e vago Deposito, vi ripose l'ossa del fratello col seguente Epitafio.

Beltrando Costabili Rinaldi filio
Episcopo Adriensi, Viro summa grauitatis, litterature, & existimationis, cui propter
Morum Sanctitatem Estenses Principes
Arcana Regni Consilia creddere.
Quique multos annos Legatione industriè
functus
Sub Leone X. Pont. Max. Annos natus
propè tres & sexaginta Orator
In Vrbe obijt
Antonius frater, cum & ipse Orator ad Clementem VIII. venisset in comparabili pietate Tumulum ex humili loco.
in hanc speciem restaurauit.

Francesco Monicelli Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1508.

Non può mai vn Autore, ancorche diligente, & occulato nello scriuere, se non eccede l'humana condizione, hauer così piena, e perfetta cognitione di tutte le cose, che nel notarne molte, non ne lasci addietro quelcheduna, come anco può auuenire, che troppo credulo non ne ponghi di più. L'Abbate Vghelli, certamente diligentissimo sopra tutti gli altri Scrittori Ecclesiastici, come quello, che hà hauuto gran comodità di vedere i Registri di Roma, e scorrere à sua voglia il Libro delle Prouisioni Episcopali; nel descriuere i Vescoui di Comacchio nel secondo T. dell'Italia Sacra non fà menzione alcuna del P. Maestro F. Francesco Monicelli, Ferrarese, Dominicano, huomo insigne, gran Teologo, e famoso Predicatore del quale, scriuendo Agostino Superbi nel suo Apparato Part. prima f. 27. & il Guarini lib. 3. f. 92. affermano, che del 1508. per le sue singolarissime virtù fosse fatto Vescouo di Comacchio, e che vi morisse anco in età di 66. anni. Il che non trouando nell'Vghelli, anzi che in quel tempo viuesse Vescouo di quella Città Monsignor Tomaso

Turchi, nobilissimo Ferrarese, che vi fù assunto l'anno 1506. e campò fino all'anno 1514. come detto habbiamo di sopra, non potiamo hora prestar intiera fede al Superbi, e Guarini: ancorche non sarebbe gran cosa, che l'Vghelli anch'esso hauesse errato, tralasciandolo. Io mi rimetto à miglior giudicio, & à chi hà più esatta cognicione delle Storie di Ferrara. Sò, d'hauer scritto più sopra, che nell'anno 1304. di Comacchio fù fatto Vescouo F. Pietro Monicelli, Ferrarese, gran letterato dell'Ordine Domenicano: Non sò già se il P. Superbi, & il Guarini habbino vagliato nel nome, e nell'anno, d'vno facendone dua. Chi n'hà miglior condizione, ne faci più sicuro giudicio; ch'io non voglio fuor di proposito accrescere, ne menomare senza ragione, le glorie della mia Patria.

Ghillino Ghillini Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1514.

Li huomini di valore, ancorche di Patria, & oscura nascita, sempre trouano chi se li prende per Cittadini, e s'egli addotta ancora nelle proprie famiglie: La doue i Tristi, e facinorosi sono diredati, e cassati dal numero de Concittadini. E scriuano, che per ritrouare la Patria del Filosofo Diogene, furno in lunga contesa le Città della Grecia, ogn'vna volendolo per suo Cittadino. Così fra di noi alcuni sono tanto vaghi di gloria, e desiderosi, d'accrescer il fasto alle proprie Città, e famiglie, che non lasciano occasione, ancorche, picciola d'attribuirsi quello, che ragioneuolmente si crede, d'altrui. L'Abbate Vghelli nell'Italia Sacra, forsi per compiacere ad alcuni suoi Amici, nobili, e virtuosi gentilhuomini Alessandrini, della famiglia de Ghellini, hà volsuto affermare, che il nostro Monsignor Ghillino Ghillini, Vescouo di Comacchio, sia stato di Patria Alessandrino, leuandolo alla nostra Città di Ferrara, in cui per qualche secolo questa famiglia Ghillini hà hauuto honoreuol luogo di Cittadinanza, & anco stretta alianza con altre famiglie honoratissime. Fù questo Signore famoso Leggista, e nelle Scuole publiche di Ferrara, al tempo del Serenissimo Alfonso Primo ottenne le principali Catedre del Ius Ciuile, e Canonico, con tanto concorso, & vtile de' Scolari, che la fama del suo valore si spargeua per tutto, & egli n'acquistò non picciol comodo, e buone ricchezze. Mà queste dalla di lui pietà furono così largamente distribuite à poueri, e bisognosi, che si mette in dubbio, s'egli fosse più fortunato in acquistar oro, & argento, ò magnanimo, à darlo per amor di Dio. Cosa certa è, che lui stesso, & vna sua Nipote, chiamata Margherita Ghillini, nobile, e virtuosa donna col dispossessatsi di tutto il suo, dandalo a poueri, & alle Chiese, per il Signor Iddio, hanno lasciato nella nostra Citta di Ferrara vna memoria tale di Casa loro, che può durare finche finisca il Mondo. Il nostro Ghillino postosi poi in habito di Chiesa, non solo ottenne vn buon Canonicato nella Catedrale ma fù accetato nella Corte del Signor Cardinale Hippolito I. d'Este, quale conosciuta la di lui virtù, non solo l'amò fuor di modo, mà se ne seruì in grauissimi negotij, con molta sodisfazione anco del Signor Duca, suo fratello, onde l'anno 1514. il primo di Settembre lo fecero promouere al Vescouado di Comacchio, nel qual anno egli interuenne al Concilio Lateranese, oue fatto mostra del suo alto sapere, e de' nobili talenti, che in lui risplendeuano, dalla Santa Sede fù mandato Nunzio straordinario in Germania, e ritornato con gran

lode di buon Ministro in Italia, subito fatto Secretario, e Consigliere del Signor Duca, che lo rimandò in Germania Ambasciatore à Massimigliano Imperatore, dal quale regalato di bellissimi Priuilegi per se, e sua famiglia. Andò poi anco il Ghillini per il suo Principe in Francia, & in Vngheria à que' due potentissimi Re, con cauarne quanto desideraua in aggradimento del Duca. Serui anco al Serenissimo Cardinale Hippolito per Suffraganeo nell' Arciuescouado di Milano, e Vescouado di Ferrara, come pur seguitò ad esser Suffraganeo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara. Ne si può mai à bastanza dire di quanta sodisfazione riuscisse questo gran Prelato in tutte le cariche, honori, & impiegi, che gli furno commessi. In tanto inuecchiato nelle fadighe, e continue cure, d'anni ottantadua, molti, se guardiamo alla breuità della vita humana, mà pochissimi, rispetto al bisogno, che s'haueua del suo valore, & vtile della sua Patria, e Concittadini, mancò di questa mortal vita l'anno 1559. e con nobil Pompa fù sotterato in S. Francesco in vn bellissimo Deposito, doue si legge il seguente Epitafio, che non solo và mentouando le sue rare virtù, & honoratissimi carichi, mà lo dichiara di Patria, e Nazione Ferrarese.

Ghillino Epis. V. I. D. Com. Palat. & Equest. Ord. insig. Amplissimis Germaniæ, Galliæ, & Romanæ Curiæ Legacionibus honorificè, & ad votafuncto, & Illustrissimæ Atest. fam. Duc. præcipuè carissimo. Qui tota liberalitate in pauperes suas effudit opes. Vt aquirendis moderatior ne fuerit, an in elargendis intemperatior, sit difficile cognitu. Et quem anni Nat. LXXXIII. vitam sanè si ad labores nimis diuturnam, si verò ad eius virtut. & PATRIAE desiderium spectes, perbreuem, Mors improba nobis erip. super Pietates ergo poss. obijt autem XII. Kal. Ian. M. D. LIX.

Filos Rouerelli Ferrarese.

Vescouo d'Ascoli

1514.

LA Fama con si chiara tromba publicato haueua le virtù, & eccellentissime qualità di Filos Rouerelli, Nobile Ferrarese; e gli occhi, e l'orecchie stesse di moltissimi Signori, e gran Principi n'haueuano fatto la proua. Anzi che essendo egli publico Lettore delle Scienze nella famosa Vniuersità di Parigi, tutto quel ampio Regno n'era stato veridico, e leale Testimonio: onde il Re in estremo amatore de' Virtuosi, in premio delle sue isquite qualità, e chiari meriti l'haueua honorato dell' Vescouado di Tolone, molto ricco, con speranza anco di maggior premio: Mà Leone X. Pontefice, che da più parti n'haueua hauuto fedelissima informazione, volle, come vero, e liberalissimo Mecenate de' Virtuosi, hauerlo appresso di se, e seruirsi de' suoi dottissimi consigli, aggregandolo ad altri famigliari, che con grossi premi teneua nella sua Corte. Impetrato adunque dal Signor Cardinale Giouanni de' Medici, suo Cugino, che fù poi Papa Clemente VII. che rinunciasse il Vescouado di Ascoli l'anno 1514. li 3. di Settembre lo conferì al nostro Monsig. Filos Rouerelli; e perciò lasciata la Francia sconsolata, e venuto à Roma rallegrò, & accrebbe lo splendore

della Corte del Papa, ch' accolse con segni di gran stima, e lo tenne sempre frà suoi più intimi famigliari, valendosi della sua prudenza, & ingegno in grauissimi maneggi di S. Chiesa. Morto poi Leone, il nostro Monsignor Vescouo d'Ascoli hebbe il medesimo posto di famigliarissimo, & intimo Consigliere di Adriano VI. e Clemente VII. e Paolo III. seruendo que' Principi con ogni maggior sodisfatione nelle Nunciature, e negoci importantissimi, che gli furono commessi. Fù al Concilio di Trento, e vi stette sino alla settima Sessione, dottamente disputando, e mostrando sempre il suo valore. Nel Conclaue di Giulio III. dal Sacro Collegio de' Cardinali il nostro Monsignor Rouerella fù eletto, e dichiarato Gouernatore di Roma, la qual carica pur anco gli fù confermata dal nuouo Pontefice, che l'esercitò con gran riputazione, e somma prudenza: E si diceua, che il Pontefice gli haueua anco destinato la Porpora, di cui egli s'era mostrato degnissimo per tanti seruigi fatti alla Santa Sede. Et è certissimo, che Giulio III. all' hora regnante, tentò di racogliere dalla mano della vicina Morte il nostro Filos Rouerelli, mandandogli fino a Casa la Beretta Rossa da Cardinale. Mà oppresso da molte infermità, contratte da tanti lunghi, e faticosi viaggi, fatti per la Chiesa, & aggrauato anco da gli anni, venne frà poche hore à mancare in Roma l'anno 1550. con grandissimo dispiacere di tutta la Corte, essendo vniuersalmente amato da tutti. Fattogli adunque in Roma solennissime Esequie, il suo Cadauero fù poi portato alla Città d'Ascoli, & in vn bel Deposito sepelito nella Catedrale, cui viuendo haueua fatto gran benefici di risarcimenti, & abbellitolo fuor di modo: Come anco con grandissima spesa sin dà fondamenti alzò nuoue, e fontuose fabriche nel Palazzo Episcopale, di che ne rimase la Memoria in vna Lapide del seguente tenore.

Sub Clemente VII. Pont. Max.
Philos, illustri Rouerella Domus, Patria Ferraria ab Imperat. Comes, Episcopus, &
Princeps Asculanus ad ſuor. Me-
mor. imitan. nouum hoc aedifi-
cium à Fundamentis erc.
xit. M. D. XXXII.

Giouanni Cati Ferrarese.

Vescouo di Sebaste, 1520.

LA Religione de' Serui di Maria in ogni tempo, quasi fioritissimo Giardino, & Orto copiosissimo, hà prodotto suauissimi fiori, e saporitissimi frutti, cioè à dire Religiosi di gran stima, & huomini dottissimi; frà quali non minor luogo daremo al Padre Maestro Giouanni, nato della nobilissima famiglia de' Signori Cati, Caualieri Ferraresi, Conti virtuosissimi, dà quali, come detto habbiamo altroue, il Conuento de' Serui in Ferrara non solo à loro spese fù fondato, mà dotato anco d'entrata, per sustentamento di dodeci Religiosi. Di questa nobilissima, e pietosa famiglia de' Cati, Ferraresi, era il nostro Giouanni Seruita, che nacque circa gli anni del Signore mille quattrocento nouanta. Dà giouanetto, inchinando alla Religione, si fece Seruita, & ammaestrato nelle scienze, tanto s'approfittò in esse, che nel suo Ordine risplendette come lucidissima Stella, adornata di chiarissimo lume delle scienze naturali, e Teologiche, e così versato nelle due famosissime Scuole dell'Angelico Dottore S. Tomaso, e Sottilissimo Scoto, che con gran facilità alla presenza d'huomini dottissimi si pigliaua à

sostenere, e diffendere hor la dottrina dell' vno; hor quella dell'altro. Ne meno si dimostraua anco vniuersal Filosofo, discepolo d'Aristotele, e seguace di Platone, le cui dottrine egli possedeua molto bene, e nelle dispute, e sopra i Pulpiti riusciua tanto eccellente, e così dilettieuole à gli Auditori, che Papa Leone X. vero Mecenate de' Virtuosi, inuogliatoli dell' eloquenza, e profondo sapere di questo valoroso Soggetto l'anno 1520. lo volle premiare con la dignità Episcopale creandolo Vescouo titolare, con buoni assegnamenti, di Sebaste, Città dell' Armenia, di cui molti secoli auanti era stato Vescouo il glorioso Martire S. Biasio.

Rimase Monsignor Giouanni Cati in Roma presso il Santissimo Pontefice Leone, molto ben veduto, & accarezzato, e seguitò poi anco nel medemo posto sotto gli altri Pontefici, fino à che pieno di meriti, e carico d'anni, venne à mancar di vita.

Ne scriue il Guarini Lib. 2. pag. 45. & Agostino Superbi P. p. f. 47. ancorche l'vno, e l'altro Autore lasci, ò non habbi hauuto cognizione del Cognome, e famiglia del predetto dottissimo Vescouo Ferrarese de' Signori Conti Cati.

Carlo Ariosti Ferrarese.

Vescouo d' Acerra.

1527.

NON ha bisogno del mio debil fiato la sonora, e chiara Tromba della Fama, per pubblicare d'auantaggio le lodi, e pregi della nobil Casa Ariosti, Signori Ferraresi. Il Poeta Lodouico col suo bellissimo, e sourahumano Poema, Orlando furioso, tanto si obligò la Fama, impennandoli le sue velocissime Ali, che la fece girare à suo piacere quasi il Mondo tutto, portando in ogni parte il suo glorioso nome. Di questa nobil Casa nacque Monsignor Carlo, che fù così virtuoso, e d'ogni qualità insigne adornato, che nella Corte di Roma, finissima Pietra del Paragone, oue si fà proua della bontà dell'oro delle virtù, conosciuto, & approuato il suo valore, venne adoperato in rileuanti negoci, ne' quali riuscendo secondo l'espettazione, e facendo risplendere, non tanto la sua prudenza, quanto la soda sua dottrina, n' hebbe in premio vn Canonicato di S. Pietro in Vaticano, e poi anco fù eletto Vicario di quel nobilissimo Collegio; onde per le sue mani passando molti negoci, e grauissime Cause, e spedendole con felice riuscita, e

sodisfazione vniuersale, diuenne in tanta riputazione di Clemente VII. Sommo Pontefice, di Casa Medici, che motu proprio l'anno 1527. li 18. Gennaro lo creò Vescouo d'Acerra, antica Città della Campagna felice, lasciandogli insieme godere il Canonicato, e Vicariato di S. Pietro, fauore molto stimato, & à pochi altri concesso. Era Monsignor Carlo Ariosti, oltre la profonda dottrina delle Leggi, e Sacri Canoni, aggiuntoci anco vna ben fondata cognizione di Sacra Teologia, così adornato di varia litteratura, che discorrendo con molto garbo, rapiua sempre gli animi de' Virtuosi, e fegli affezionaua oltre modo. Gouernò quasi sempre assente questa sua Episcopal Chiesa d'Acerra: Perche il Pontefice Clemente VII. e Paolo III. à quali era carissimo, lo vollero non solo in Roma, mà appresso delle loro persone, molta stima facendo del suo bel giudizio, ed isquisita prudenza Soprauisse dopo l'assunzione all' Vescouado dieci anni, e venne poi à spogliarsi di questa veste mortale l'anno 1537. con gran dispiacere della Corte di Roma, e suoi Amici, che molto l'amauono. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. & altri Autori.

Ridolfo Pio Cardinal di Carpi.

Vescouo di Faenza. 1528.

ERano così impressiue l'eccellenti qualità del Signor Ridolfo Pio, anco nel fiore di sua età, che Clemete VII. Pontefice Massimo con l'occhio linceo, e purgatissimo del suo giudicio considerandole, e concependone ogni miglior riuscita non ariuando il Pio per anco al trentesimo anno di sua età, non solo lo fece suo Camerier secreto participante, ma affidato nella sua integrità di costumi, e chiara sciènzia l'anno 1528. lo creò Vescouo di Faenza. Nella qual nobil Chiesa non potè egli già mai di propria persona gran fatto rissedere; Perche conosciuta la sua virtù, e singular destrezza, nel trattar gelosissimi negoci, fù bisogno, ch' egli si prouedesse d'vn Suffraganeo nel Vescouado di Faenza, ne meglio seppe appoggiare questa carica, che a Teodorico, suo fratel naturale, quale in qualità di Soffraganeo la resse fino all' anno 1544. che all' hora benignamente gli fù rinunciata dal fratello. Intanto, Monsignor Ridolfo esercitò nobilissime, e continue Nunciature in Francia, & all' Imperator Carlo V. Nè si può mai pienamenre scriuere in quanta gran riputazione, e stima si trouasse, questo illustrisimo Prelato, per esser riputato il più saggio, il più aueduto, & auuenente della

Corte. Fù poi dà Papa Paolo III. Farnese in premio delle sue impareggiabili virtù creato Cardinale di Santa Pudenciana, e doppo di Santa Prisca, e quindi quasi vn altro Atlante sostenne il grauissimo peso di molte Legationi, Congregationi, Consulte, e Risolutioni d'importantissimi affari, onde il Sadoleti lo chiamò l'Oracolo di quel Secolo. Venne poi à mancare Monsignor Teodorico Pio Vescouo di Faenza, & il nostro Signore Cardinale Rodolfo, che s'era riseruato il Regresso, riassunse il Vescouado di Faenza, e vi mandò per Soffraganeo Monsignor Gio. Battista Seghizello, al quale poi l'istesso anno 1562. S. E. intieramente rinunciò il predetto Vescouado di Faenza. Italia Sacra T. 2. f. 531. Lodouico Vedriani f. 42.

Antonio Beccari Ferrarese.

Vescouo di Scutari. 1516.

Vesto eccellente, e raro ingegno nacque in Ferrara dalla famiglia honoratissima de Beccari, copiosa di buon Soggetti. Dà giouinetto inchinato alla pietà, si fece religioso di S. Domenico nella sua Patria, che vi hà due nobili Monasteri, sempre ripieni di Studenti, e rari Maestri. Attese alle diuine, & humane lettere, riusci vn gran Filosofo, e profondo Teologo; onde fù honorato dalla sua Religione, di tutti quei carichi, e Catedre, e precedenze, che sono il premio della virtù, e perciò dentro, e fuori del suo Ordine acquistò nome molto celebre, e tanto più che alla soda dottrina haueua congiunto vna bontà di vita molto conspicua. La sua eloquenza era singulare, e ne' Pulpiti, & Accademie, orando, e predicando, pochi haueua, che lo pareggiasse ro. Fù Inquisitore di Ferrara, sua Patria, e Procuratore, e Vicario generale del suo Ordine. Quindi per tanti meriti, e virtù circa gli anni del Signore 1516. fù eletto Vescouo di Scutari in Albania, nel gouerno della qual Chiesa si diportò tanto bene, e tale fù la sodisfatione, che diede à quel Popolo, che ne venne tenuto in gran pregio la sua Religione, e sommamente ringraziato Dio di si raro, e buon Pastore. Predicaua egli alla sua greggie con tanta dolcezza di parole, con proue, & essempi si chiari della Scrittura Sacra, che aggiuntoui il concetto di buona vita, molti peccatori si ridussero alla strada di salute. Scrisse, e publicò nobilissimi Libri, pieni di profonda dottrina, e singular erudizione. Eui vn nobile Trattato del precioso Corpo di N. S. col quale vengono scoperti, e confuttati tutti gli errori degli Eretici. Scrisse sopra i Salmi di Dauid in latino, e vulgare, L'espositione sopra Giobe. Commentò la P. P. di S. Tomaso. Scrisse la Logica. Alcuni Quodlibetti Fisicali, e Metafisicali. Alcune Questioni sopra il Defecerunt di S. Antonino, oue diffende l'Ordine Monacale, tacciato dà quel Santo, come Historico non troppo ben informato dell'osseruanza Monastica, che all'hora risplendeua anco in Fiorenza. Scrisse poi molti altri Libri, ricordati dal Superbi P. p. f. 27. Questo buono, e dotto Prelato fornì sua vita in Ancona l'anno 1543. e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Ne scriue il P. Leandro nella sua Italia. Il Superbi, & il Guarini & altri.

Teo-

Teodorico Pio Ferrarese.

Vescouo di Faenza.

1544.

Are, che la Natura, tenendosi offesa dalla legge sopra de' parti, che da illegitimo Matrimonio prouengono, il più delle volte pretenda ricompensarsi, col versare sopra di loro abbondantemente le sue grazie, e suoi pregiati doni. Teodorico Pio, fratel naturale dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Rodolfo Pio, nacque in Ferrara, e nell' educazione, & ammaestramento delle scienze, alle quali si vedeua molto applicato, hebbe ogni miglior comodità, d'approfittarsene, e mostrarsi germoglio, degno del sangue Pio. Essendo poi il Sig. Cardinale stato fatto Vescouo di Faenza, ne potendo assistere al gouerno della sua Chiesa, per i continui, e grauissimi impieghi, ch'egli haueua nella Corte di Roma; Legazioni, à diuersi Principi della Christianità, e gouerni di Prouincie, gli parue bene di farne Soffraganeo il fratello Teodorico, che, dicono, fosse Religioso Domenicano, come che in lui si trouassero dignissime qualità, per fare simil funzione. E ben corrispose all' espettazione, perche adoperandoui la sua prudenza, e dottrina, diede per molti anni grandissima sodisfazione à quel Popolo, intanto che l'Eminentissimo Cardinale l'anno 1544. li 10. Ottobre, col beneplacito Apostolico gli rinunciò affatto detto Vescouado di Faenza, e così Monsig. Pio n' hebbe il reale, e corporal possesso, seguitando à gouernare la sua Chiesa con ogni maggior vigilanza da ottimo, e vero Pastore. Molti ancora furono i benefici, che fece questo Signore al suo Vescouado, e molto belle fabbriche alzò egli dentro, e fuori della Città. Soprauisse otto anni nella sua Chiesa, e venne à mancare l'anno 1562. con gran danno di quel Popolo, e fù sepolto nella sua Catedrale Italia Sacra T. 2. f. 541. e nell' Appendice al T. 9. f. 950.

Giulio Grandi Ferrarese.

Vescouo di Anglona.

1548.

Meriti grandi, & isquisite qualità di Monsignor Giulio Grandi, Nobile Ferrarese lo portarono alla dignità Episcopale d' Anglona, Città del Regno di Napoli. La sua educazione, ammaestramento in tutte le più nobili discipline dell' intelletto lo dichiararono per vn giouine di grande riuscita. Coronò i suoi Studi nell' Vniuersità della Patria col Dottorato. Andatosene poi à Roma à metter in proua le sue virtù, così fù tenuto in credito, che dopò alcuni carichi minori, ve-

nuto in conoſcenza à Paolo III. volle, che foſſe Preſidente della Camera Apoſtolica, officio di gran riputazione, e comodo, e non molto dopo, cioè l'anno 1548. li 27. Luglio, il medemo Pontefice, cui il Grandi era diuenuto famigliare, e ben veduto, l'honorò del Veſcouado d'Anglona. E perche i Principi Sereniſsimi di Ferrara l'amauano aſſai, e ſtimauano le ſue virtù, & iſquiſita deſtrezza, e prudenza, nel maneggiare grauiſſimi negozi, vollero crearlo loro Ambaſciatore, & Oratore appreſſo la Santa Sede, di che trouandoſe ne poi ottimamente ſeruiti, tutto il tempo di ſua vita lo tenero in quel honoratiſſimo poſto, con emulumenti adeguati al ſuo merito: onde queſto noſtro Prelato poco, ò niente riſedè nella ſua Chieſa d'Anglona; Non l'abbandonò però già mai, anzi col mezo di Vicari, huomini peritiſſimi gouernando quel Veſcouado, il ſuo Popolo ne rimaſe ſodisfatto. Haueua il noſtro Monſig. Grandi in ſua Corte vn Nipote, chiamato Giulio Saraceni, nobile Ferrareſe, da lui ſteſſo ammaeſtrato nelle ſcienze, e belle lettere, ed era riuſcito molto ſimile al Zio, onde ſe ne poteua compromettere ogni più auantaggiata fortuna, corriſpondente al ſuo merito; mà la morte leuò via ogni concetta ſperanza. Teneua anco per ſuo Secretario, vn virtuoſiſſimo giouine Romano, chiamato Horacio Gatti, che lo ſeruiua con ogni maggior honore, e riputazione del Padrone, e moſtraua di voler riuſcire in quel genere vn gran ſoggetto; e pure di queſto, molto da lui amato, reſtò priuo dell' importuna morte. Et à tutti dua, doppo vn bello, & honoreuole funerale, fece Monſig. Veſcouo, per ſegno di gratitudine, due bei Sepolcri, con Epitafi, che atteſtano la ſua beneuolenza verſo di loro, à queſto nella Minerua, & a quello nella Chieſa di S. Simone, e Giuda in Roma. Ne tardò poi molto il noſtro Veſcouo d'Anglona à ſeguirli; perche carico d'anni, e conſumato dalle fadighe nella ſua Ambaſciaria, & altri importanti impieghi, con grandiſsimo diſpiacere, e diſcapito degli Sereniſsimi Eſtenſi, e della ſteſſa Corte di Roma vſcì di queſta laborioſa vita l'anno 1560. Ne ſcriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. f. 154. Il Guarini Compendio 127. & altri.

Hippolito II. Cardinale Eſtenſe Ferrareſe.

Veſcouo di Ferrara. 1550.

Haueua il Sig. Cardinale Giouanni Saluiati l'anno 1520 ottenuto dà Leone X. il Veſcouado di Ferrara, dopo la morte del Sereniſſimo Principe Hippolito Primo, e lo gouernò con gran prudenza, e paſtoral zelo ſino all'anno 1550. che fù poi con ſommo contento de' Ferrareſi conferito al Sereniſſimo Principe Hippolito II. figliuolo del Duca Alfonſo Primo, e della Ducheſſa Lucrecia Borgia. Quali, e quanti foſſero i meriti di queſto Sereniſſimo Principe, altroue così dà longi l'habbiamo accennati, che à volerne farne vn giuſto racconto non baſtarebbe l'eloquenza di Demoſtene, ne la penna di Cicerone; ò altro più famoſo Oratore. Era il Signor Cardinale Hippolito II. quando gli fù conferito il Veſcouado di Ferrara d'anni quarantauno, e già caricato di tanti honori, e dignità grandiſſime della Chieſa, e così di continuo impiegato in aſſidue Legazioni, & altri importantiſſimi negoci della S. Sede, che non potendo aſſiſtere al gouerno della Chieſa, e Patria di Ferrara, tre anni dopo,

cioè l'anno 1553. rinunciò questo Vescouado di Ferrara al suo Nipote il Principe Aluigi, figliuolo d'Hercole II. come diremo qui di sotto. Quello, che di gran gloria, e di memoria eterna ne resultò al Signor Cardinale Hippolito II. Vescouo di Ferrara, fù che l'anno 1551. egli introdusse nella sua Patria, à contemplazione del Signor Duca Hercole, che n'haueua fatto viuissima instanza al glorioso Padre, e Patriarca famosissimo S. Ignazio da Loiola, i suoi figliuoli spirituali, e nascente Religione, i PP. della Compagnia del Giesù. Il primo de' quali, mandato dall'istesso S. Ignazio, fù il P. Claudio Laio, Francese, Religioso di così alto merito, e pregiate virtù, che nello spacio solo di due anni, che si fermò nella Città di Ferrara, gettò così preziosi semi nel terren nuouo, dà lui coltiuato, che mutato faccia il Paese, già quasi inseluatichito della rozezza de' costumi, in vn subito parue vn bellissimo, e fiorito giardino, pieno di diuozione, di spirito, e di virtù christiane. E riuscì poi anco così buono, & intelligente Architetto, gettando fondamenti sodi, e profondi alla fabbrica della sua Compagnia, che il Collegio, detto del Giesù, non hà da inuidiare à gli altri più nominati delle vicine Città. La principal gloria, doppo Dio, di questa santa operazione, si deue al Signor Cardinale Hippolito II. nostro vigilantissimo Vescouo, qual e in tanto bisogno spirituale della sua Città, e Vescouado, v'introdusse Agricoltori così buoni, e perfetti, che se n'è poi cauato, e vassi tutta via raccogliendo quel frutto, che più abbondante riceuer non si poteua.

Lattancio Rouerelli Ferrarese.

Vescouo d'Ascoli.

1552.

LE buone, ed ottime Piante non si stancano per vna sol Primauera, di produrre abbondanza di frutti, mà d'anno in anno vanno seguendo, e forsi megliorando nella copia de fiori, e frutti. Monsignor Lattancio Rouerelli, nobile Ferrarese, fù Nipote del già celebratissimo Filos, Vescouo d'Ascoli, e sotto la disciplina, & ammaestramento di quel gran Prelato, non solo apprese le scienze pratiche, e speculatiue, e ne diuenne quasi vguale al Maestro, mà si rafinò poi nell'isperienza, & isquisita cognizione della Corte di Roma, e v'imparò quei precetti politici, che fanno di mestieri, per gouernar altrui. Scorse anco Lattancio dà Giouine quasi tutte l'Accademie d'Italia, & in alcune insegnò con gran profitto de scolari, & vtile di tutti. Poi condottosi alla Corte col Zio, fù referendario Apostolico, e vi fece chiara la sua attitudine ad ogni negozio, e perche Monsignor Filos, per le sue continue Nun-

ciatu-

ciature, non poteua attendere alla Chiesa d'Ascoli, e que' Popoli dimandauano la re sidenza del loro Pastore; Papa Giulio III. l'anno 1550. vi mandò Coadiutore Monsignor Lattancio, che poi successe al Zio l'anno 1552. Anch'egli fù Gouernatore di Roma, e con la sua ammirabile, e singular destrezza riuscì così bene in quel scabroso negotio, e geloso Gouerno, che tutti ne rimasero sodisfatti. Era litteratissimo, e fuor di modo pronto, e liberale nel donare, e beneficiar altrui, onde s'acquistò il nome d'vn'altro Tito, essendosi osseruato, che non passaua mai giorno, che non facesse qualche donatiuo à gli Amici, e cotidianamente non dispensasse buone, e larghe limosine à Poueri. Andò al Concilio di Trento, e vi spiegò nelle Sessioni il suo profondo sapere, in modo che dà gli Eminentissimi Legati di quella grande Asemblea fù tenuto in molta stima. Alla sua Chiesa d'Ascoli emulando il Zio vi fece di nobili rileuanti seruitij, rinouando quasi tutte le fabbriche; & appresso di Ancaranno vi alzò vna superba Fabbrica, e comodissima Abitazione per il Vescouo, con tutte le delizie, che mai si possino desiderare. Non manco d'industria, & isquisita Economia, perche seppe così ben maneggiar l'Entrata dell' Vescouado, e benificare i Fondi, che n'accrebbe le rendite à beneficio de' Successori. Visse sedici anni in quella nobil Prelatura, e reso glorioso il suo nome, & obbligatosi con la beneficenza i suoi Sudditi, lasciò questo Mondo l'anno 1556. & accompagnato dà molte lagrime fù seppelito appresso 'l Zio nella Catedrale d'Ascoli. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra.

Aluigi Cardinal Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1553.

Tanta grand'attitudine al gouerno delle Chiese mostraua il Serenissimo Principe Luigi d'Este, figliuolo d'Hercole II. Duca di Ferrara, che non ancor ben compito l'anno quintodecimo di sua età; il Signor Cardinale Hippolito II. suo Zio l'anno 1553. pigliò risoluzione, di rinunciargli il nobil Vescouado della sua Patria, che solamente tre anni haueua posseduto. E nell'istesso tēpo il Rè di Francia, suo Zio Materno, gli donò anco il nobile, e ricco Vescouado Auxitano. Le quali due Chiese Episcopali seruirono al nostro Serenissimo Principe Aluigi Estense per le due Colonne d'Hercole, col Non plus vltra, Perche oltre questi due Vescouadi non hebbe, ne volle mai accetare altre Chiese, e maggiori obligazioni, di render conto dell'Anime altrui: anziche hauendo fatto Soffraganeo della sua Chiesa di Ferrara, Alfonso Rossetti, Vescouo di Comacchio, Prelato di gran stima, e nel gouerno isquisitissimo, e di somma sodisfazione al Popolo, e Città di Ferrara, che si teneua meglio gouernata del vicinato; Il nostro Principe es-

ſendo poi ſtato l'anno 1561. creato Cardinale dà Pio IV quando ſi credeua, che per maggior decoro, & accreſcimento di gloria alla dignità Cardinalizia egli haueſſe dimandato, non che accettato altre maggiori Rendite di Chieſe, e beneficij Eccleſiaſtici, egli di timorata conſcienza, con magnanima riſoluzione, per dar anco eſempio à gli altri, che più d'vna Spoſa, e Chieſa poſſedeuano; l'anno 1563. liberamente rinunciò, il Veſcouado della ſua Patria, ancorche ricchiſsimo, & vno de migliori d'Italia, quale fù poi conferito à Monſignor Alfonſo Roſſetti ſopradetto nobile Ferrareſe, che n'era ſtato dieci anni Soffraganeo, per l'isteſſo Sereniſſimo Principe Aluigi d'Eſte. Egli poi ſi ritenne il Veſcouado Auxitano in Francia; non perche foſſe migliore di quello di Ferrara; mà perche gli Eretici con gran libertà già haueuano cominciato ad infettare la Francia, dubitando S. A. ch'il ſimile tentaſſero di fare nel ſuo Veſcouado, non volle in quel grandiſſimo biſogno, abbandonare la ſua diletta Spoſa, anzi con tutte le forze dello Spirito, e con l'armi, e gran potenza, & autorità, ch'egli haueua in Francia, procurò ſempre di mantenerla nella purità della Santa Romana fede. Hauendo poi la naſcente Compagnia de' P. P. del Gieſù nella Città di Ferrara fatto elezione di buone, e comodo ſito, per fondarui il loro nobile Collegio, e con i molti aiuti di Barbara d'Auſtria, Ducheſſa di Ferrara, e di Nicola Suana ricco Cittadino, e d'altre pie, e diuote perſone, eſſendo in punto, per principiare la fabbrica della preſente nobil Chieſa, l'anno 1570. adì 3. di Nouembre per mano del noſtro gran Cardinale Luigi Eſtenſe, e del Duca Alfonſo II. fù con gran ſolennità, e pompa poſta la pietra Angulare ne' fondamenti della detta Chieſa; nella pietra ſtanno inciſe queſte parole.

Aloyſius Cardinalis Eſtenſis Tit. S. Luciæ in Silice Diaconus. Alphonſo Eſtenſe Ferrariæ Duce. MD. LXX.

Scipione Eſtenſe Ferrareſe.

Veſcouo di Caſale. 1555.

FV' Monſignor Sipione digniſſimo rampollo del ſangue Eſtenſe, e con le ſue virtù, e meriti eccellenti s'acquiſtò tanta beneuolenza appreſſo di tutta la Città, che niſſuno più di lui era acclamato per il decoro della Patria, & ornamento di Ferrara. In ſua giouentù s'applicò allo ſtudio, e vi fece riguardeuole profitto, onde fù proueduto d'vn Canonicato della Catedrale, e quindi poi anco dalla magnanimità de' Principi accreſciuto d'altri aſſegnamenti, e buone penſioni, per comparire con ogni religioſo decoro à Roma, doue andò per diuerſi negozi della ſua Patria. Conoſciuta poi in quella gran Corte l'attitudine ad ogni maggior gouerno, e la ſua bontà, e ſofficienza, da Papa Paolo IV. l'anno 1555. li 5. di Luglio fù creato Veſcouo di Caſale nel Monferrato: nella qual Città Monſig. Sipione fece la ſua ſolenne Entrata, con religioſa pompa, e concorſo di Popolo, il quale nel ſuo nuouo Paſtore alla generoſità del ſangue Eſtenſe, trouò poi anco congiunta ogni bontà di vita eſemplare, e buona dottrina. Fù queſto Prelato di maniere grazioſiſſime, & amabili, e molto inchinato alla pietà, e virtù Chriſtiane, onde conoſcendo le ſue obligazioni non laſciò coſa, che giouar poteſſe alla ſua Chie-

sa, e Popolo diletto. Introdusse bellissime diuozioni per il culto de Santi. Visitò la sua Diocesi, regolandola secondo la forma de' Sacri Concili, e dottrina de' Santi Padri. Mantenne il suo Clero nel splendore di vita Chericale, e fece molte opere pie in salute del suo Greggie. Gouernò la sua Chiesa di Casale dodeci, anni, e venne à mancar di vita in Sassuolo, bellissima Terra del Modonese, oue l'anno 1567. fù seppellito. Veggasi Italia Sacra T. 4. f. 777. & altri Autori, e Guarino, e Superbi.

Hercole Tombesi Ferrarese.

Vescouo di Rauello.

1555.

Rauello del Principato Citra nel Regno, anticamente era vn Castello, chiamato Torto, sotto la giurisdicione Amalfitana, dalla quale per diuersi accidenti, scotendo il giogo, e ribellandosi; rimesso per forza all'obedienza; in detestazione di quella ribellione fù dimandato per molti anni Ribelle, come ne fanno testimonianza alcuni Scrittori. Lasciato poscia col tempo l'odioso nome di ribello, fù con voce accomodata detto Rauello: E da Papa Vittore III. l'anno 1086. ad instanza del Rè Roberto, figliuolo di Ruggiero, fù eretto in Città, e datogli per primo Vescouo Vrsone Papicio, Monaco Benedettino, religioso oltre la nobiltà del sangue, molto dotto, e meriteuole. Di questa stessa Città di Rauello fù Vescouo il nostro D. Hercole Tombesi, nato in Ferrara d'honorata, e ben degna famiglia di cui ne sono vsciti altri soggetti molto stimati. Hercole fù di bellissimo ingegno, e con molta facilità apprese le buone lettere, & imparò anco la lingua greca in modo, che in lui pareua natiua, e famigliare. Si fece Monaco Benedettino, e frà di loro col studio, e buoni costumi s'acquistò non solo ottimo nome, mà impieghi, & honoreuoli carichi nella sua Religione, & essendo Procurator Generale in Roma, e molto stimato per la sua erudizione, e caro à Giulio III. Pont. Massimo da Sua Santità l'anno 1555. li 18. Settembre fù creato Vescouo di Rauello, doue con l'esempio di buona vita, e santi costumi giouò molto al suo Popolo, e vi lasciò chiarissimi segni del suo valore. Ricoueratosi poi alla Patria, molto stimato, & adoperato dalli Principi Estensi in diuersi negozi, dà quali impetrò grazie, e priuilegi per la sua Casa Tombesi; ad instanza de' Monaci di S. Benedetto, sua Religione li 23. Marzo 1563. consacrò quella bella, e nobil Chiesa, di nuouo edificata, con vn Reggio Monastero. Scrisse questo Prelato Opere bellissime in materia di Ecclesiastici Riti, e Vita Spirituale, riportando dal Greco alcune nobilissime Composizioni d'antichi Autori, che se fossero stampate magiormente accresceriebbono lo splendore della sua persona. Venne poi à lasciar questa mortal vita l'anno 1570. & fù sepolto in S. Francesco di Ferrara d'auanti l'Altar Maggiore, con questa breuissima, e pouera Inscritione.

Hercole Tambusi Vescouo.
M D. LXX.

Ne scriue il Guarini Lib. 2. f. 54. Italia Sacra T. p. f. 103.

Alfonso Rossetti Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1563.

FV' sempre in Ferrara molto stimata, e tenuta in gran pregio la nobile, ed antica Casa de' Signori Conti, hora Marchesi Rossetti, ripiena di soggetti in tutte le più nobili discipline, ed Arti liberali eccellentissimi. Mà Monsig. Alfonso, Vescouo di Comacchio, e poi della sua stessa Patria, & vltimamente l'Eminentissimo Cardinale Carlo Rossetti, Vescouo di Faenza, e l'Illustrissimo Sig. Marchese Francesco viuente l'hanno colmata di tanti honori, ricchezze, aderenze, e dignità grandissime, che se non supera, agguaglia senza veruna difficultà l'altre nobilissime delle Città di Ferrara. Il nostro Monsig Alfonso per le sue eccellenti qualità, per la dottrina, prudenza, finissimo ingegno, e destrezza nel trattare importantissimi affari, diuenne in tanta stima appresso tutti, ed in specie à gli Serenissimi Principi Estensi, che fù accettato per loro intimo, e fauoritissimo Consigliere, onde per atta del loro affetto, fù dato Coadiutore à Monsig. Ghillino Ghillini, Vescouo di Comacchio, con sicura speranza di succedergli in quella Chiesa. Crescendo poi sempre più di confidenza, e riputazione appresso di Alfonso I. & Hercole II. amendua Serenissimi Duchi di Ferrara fù mandato più volte Ambasciatore à Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e V. Sommo Pontefici. Andò in oltre Oratore à Carlo V. Ferdinando Primo e Massimiliano Inuittissimi Imperatori, & anco Ambasciatore ad Henrico II. Rè di Francia, e fù vno de' PP. del Sacrò Concilio di Trento. Onde nominarisimo per tante cariche, e nobilissime Ambasciarie diuenne in gran stima appresso tutte le Corti, e Principi d'Europa, che molti di loro l'honotarono d'amplissimi Priuilegi, Titoli, Preeminenze, e ricchezze non ordinarie. Fù, come dicemo l'anno 1548. creato Coadiutore del Ghellini, se bene poco gli succedette nell'Vescouado di Comacchio; mà ben sì l'anno 1563. ottenne quello di Ferrara, sua Patria cedutogli dal Sig. Cardinale Aluigi, con tanta acclamazione del Popolo, che mai più per l'addietro s'era veduta allegrezza, e giubilo simile in quella Città. La quale poi l'anno 1570. tutta fù mesta, e piena d'ogni graue afflizone, per i grandissimi, e spauenteuoli Terremoti, che per più Mesi seguirono in lei, con deplorabile rouina, e miserabile caduta delle più nobili, e magnifiche fabbriche di lei, in modo che temendo ogn'vno, nobili, & ignobili, Secolari, e Religiosi, anco le Sacre Vergini, di non restar oppressi, e sepolti viui nella cadura degli Edifici, lasciate le proprie habitazioni, anco la Città istessa, chi lo poteua fare, ancorche d'Inuerno, e molto freddo, si ritirauano alla Campagna, e dormiuano nelle Cappanuccie, ò Baracche, come Pastori, e Soldati di Campo. Mà il nostro buon Vescouo Rossetti con animo inuitto, pietoso, e generoso insieme tutto il dì, e buona parte della notte in questi gran frangenti scorreua la Città tutta, portando aiuto à pouerelli, consolando gli afflitti, ricouerando altroue le Vergini Sacre, e riparando al meglio che poteua alle sue desolate pecorelle. Volle, che si facessero diuote, e solenni Processioni, a fine di placar l'ira di Dio, con l'intercessione de' suoi Santi; & egli stesso ancorche in età cadente, alcune volte co' piedi nudi, seguitò le Processioni, e visitò i Santi luoghi, sino à che finalmente piacque à S. D. M. di por fine à tante miserie, cessando i continui, e tremendi tremori della terra, che haueuano disformata, e quasi atterrata sì bella, e gran Città. Visse il nostro Monsig. Alfonso Rossetti

fetti fino all' anno 1575. il duodicesimo della sua perfettura spirituale nella Città di Ferrara, e pieno d'anni, mà molto più di meriti, e virtù Christiane, fù chiamato à godere il Cielo. Il suo funerale fù solennissimo, tutta la Chiesa vestita di gramalia, e la Corte di lutto. Claudio Bertazzoli, famoso Iurisconsulto, e facondo Oratore accompagnò il Mortorio con vna bellissima, ed ingegnosa Oracione, con che cauò da gli occhi degl' Vditori copiose lagrime, e dal cuore profondi sospiri. Il Cadauero di Monsig. Vescouo fù sepolto nella Catedrale, d' auanti l' Altar Maggiore nel salire i gradini di quello, con la seguente Memoria.

Alphonsus Rossettus Episcopus Ferrariensis Pro se, & Successoribus. MDLXXV.

Hercole Sacrati Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1563.

Abbiamo di sopra così dà lunge, e molto alla discosta, accennato i degni, & eccellenti soggetti, che hanno illustrato la nobilissima Casa de' Signori Conti hora Marchesi Sacrati di Ferrara, in proua di che basti hora dire, che hanno hauuto vn Hercole, non mica quel mezzo fauoloso, e tutto falso Dio della Gentilità, mà vn vero, e real Prelato, Ministro del nostro vero Dio. Questo fù Monsig. Hercole, Vescouo di Comacchio, figlio del Co. Giulio Sacrati, e Contessa Laura Turchi, sua Consorte: Hebbe il giouine nobile, virtuosa educazione, onde dopo l' humanità, attendendo allo studio delle Leggi, vi fece notabil profitto, & in Ferrara con molt' applauso ne consegui il Dottorato. Ne meno era egli adornato di varia letteratura, onde discorrendo d' ogni virtuosa professione, mostraua la finezza del suo bell' ingegno. Fù Canonico della Catedrale, & accrebbe lo splendore di quel nobil Collegio, e se maggior lume si può portare al Sole. E perche Monsignor Alfonso Rossetti Coadiutore del Ghiluni nell' Vescouado di Comacchio non poteua assistere alla sua Cura; per esser di continuo addoperato dà Principi Estensi in Ambasciarie, & altri negoci importantissimi, gli fù sostituito il nostro Canonico Sacrati, quale poi anco pienamente ottenne detto Vescouado l' anno 1563. Gouernò quel Popolo ottimamente, e quasi vn' altr' Hercole non solo vi sostenne francamente, il graue peso del Mistico Cielo della sua Chiesa, mà vi recise l' Idra delli sette capi, cioè con l' esempio d' vna vita integerrima, e con la dottrina, e sante ordinazioni procurò, di leuar in quel popolo l' offesa di Dio ne' sette peccati mortali. Riformò il Clero, riducendolo all' antico splendore di religiosa, e laudabil vita. Ne meno s' affaticò, che il Popolo seguisse l' esempio de Chierici. Introdusse nuoue deuozioni verso la Vergine Santissima, e diede mano, che se gli fabbricassero dentro la Città, e fuori nella Diocese bei Tempi, e Sacrati Altari. Visse dà ottimo Prelato fino all' anno 1591. che venne à sciolersi dà questi legami di vita mortale. Il suo Cadauero con molto honore fù portato à seppelire nella Chiesa dell' Hospitale di S. Maria di Ponte, Ius patronato della sua Casa. Ne scriue il Guarini nel suo Compendio, e l' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 509.

Giacomo Sacrati Ferrarese.

Vescouo di Carpentrasso. 1568.

El medesimo tempo, che viueua Monsignor Hercole Sacrati, Vescouo di Comacchio sopradetto, la famiglia de' Signori Sacrati, Caualieri Ferraresi, andaua copiosa di molti altri nobilissimi Soggetti, tanto Secolari, come Ecclesiastici, trà quali annoueriamo hora Monsignor Giacomo, Vescouo di Carpentrasso, nello stato d' Auignone. Questo Signore fù figliuolo del Conte Gio. Battista Sacrati, famoso Leggista, e Caualiere di gran talenti, hebbe per moglie la Contessa Margherita Sadoleti, Sorella dell' Eminentissimo Cardinale di questo cognome, donna fecondissima, che gli generò ben diciotto figliuoli, superstiti al Padre, frà quali Giacomo, di cui parliamo, cui la Madre impose questo nome, in memoria del fratello Cardinale, che si chiamaua Giacomo, come anco per risuegliare la ricordanza del Caualier Giacomo Sacrati, che fù sopraintendente della Guerra, cha vertiua frà il Duca di Ferrara, e la Republica di Venetia: E tenne anco molto tempo il Commissariato di Rouigo, contro l'impeto de' medemi Venetiani. Mà il nostro Giacomo tutto inchinato alla pietà, & alle cose della Chiesa, attese allo studio delle diuine, & humane lettere, e fù in gran stima appresso i Virtuosi, ne meno amato dalli Principi Estensi, col fauore de' quali andato à Roma, e postosi in habito di Prelatura, riuscendo di molta sodisfazione alla Corte, dopo honorati impieghi, e cariche esercitate in diuerse Città dello stato Ecclesiastico, fù eletto Vescouo di Carpentrasso nello Stato d' Auignone cedutogli dal Sig. Cardinale Sadoleti, suo Zio, la qual Chiesa egli gouernò sempre con gran fama d'ottimo, e virtuoso Prelato. Fu questo Signore fratello di Paolo Sacrati, Canonico del Duomo di Ferrara, huomo insigne, e letterato, di cui parlaremo à suo luogo. Veggasi il Guarini Lib. 3. f. 183. e l' Vghelli T. 2. f. 509. Lodouico Vedriani. f. 28. il Superbi, e Guarini.

Angelo Grazzini Ferrarese.

Vescouo di Polminia. 1570.

Acque questo valoroso, e dotto Prelato in Ferrara benche l' Vghelli dica in Lugo, del Ducato di Ferrara, dell'honorata famiglia de Grazzini originaria di Siena, & vscito dalla puericia, fù posto sotto buoni Maestri della Compagnia del Giesù, che all'hora haueuano aperto le Scuole, e per la sottigliezza del suo ingegno s'approfittò notabilmen-

te nella gramatica, e quindi anco nell'humanità. Inuaghirosi poi della Santa, e dotta Religione de' PP. Dominicani, dimandò, e fù ammesso à quel santo habito, doue con tanto feruore attese alle scienze della Logica, Filosofia, e Teologia, che fù giudicato degno, d'esser mandato à Bologna, che vi è lo Studio formale, fioritissimo di eccellenti Filosofi, e profondi Teologi; oue acquistò il grado di Lettore, e poi anco di Maestro, con grand'honore, & vtile della sua Religione; perche insegando à Giouani con più isquisito metodo, d'ammaestrar altrui, se ne vidde vna riguardeuole, ed ottima riuscita. Fù poi fatto Inquisitore di Faenza, nel cui santissimo Tribunale sempre fece risplendere la sua gran prudenza, & ardente zelo nel ridurre alcuni al dritto sentiero, da cui s'erano scostati. Pio V. poi Santissimo Pontefice, volendo premiare le fatiche, e virtù del Grazzini l'anno 1570. li 20. Nouembre gli conferì il Vescouado di Polignano, Città del Regno di Napoli nell' Apulia honorata col titolo di Marchesato nella famiglia de' Signori Marchesi Radulouich, acquistata da' Signori Sauelli, che gia n'erano Padroni. Cola dunque se n'andette il nostro Monsignor Angelo, e con l'esempio d'angelica vita rallegrò, & innanimì talmente quel suo Popolo alla strada di salute, che se ne poteua sperare vn' profitto mirabile, tanta mutazione di costumi cattiui in buoni subito si viddero. Ma quel Paese, e questa bassa Terra non potè lungo tempo godere la presenza corporale di quell'Angelo, destinato al Paradiso: perche auanti compisero due anni della sua residenza, venne à fornire il pellegrinaggio di questo Mondo. Il suo Corpo fù sepolto nella Catedrale di Polignano, in latino detta *Polymnianum* dedicata alla gloriosa Assunta di Maria Vergine. Vedi Italia Sacra T. 7 pag. 1028.

Brandelisio Trotti Ferrarese.

Vescouo di Moriana.

1570.

DELLA nobilissima Casa Trotti, Gentilhuomini antichi di Ferrara, ne hanno scritto così eccellenti, e famosi Autori, che la mia debil penna non vi può aggiugnere cos'alcuna. Ella è stata sempre copiosissima di soggetti Eminentissimi, non solo nell'Arte militare, e gouerni Politici, ma nelle scienze diuine, humane, & hà ottenuto nobilissime dignità della Chiesa, e stimatissimi honori del Mondo. Di questa celebrata famiglia fù Monsignor Brandelisio; Caualiere d'isquisite qualità, e di virtù eccellenti, la miniere delle quali fù vna singular bontà di vita, e candidezza di costumi, onde inchinando molto più alla pietà, che all'armi, pigliò l'habito chericale, e fù fatto Preuosto del Duomo, dignità frà Cononici molto stimata. Quindi il Serenissimo Signor Cardinale Hippolito Estense, che l'haueua creato suo Maggior Domo, quando andò in Francia Legato Apostolico, mandato dà Papa Paolo IV. lo volle con lui. Arriuati poi alla Corte Reale, ed il Trotti facendo l'officio suo con ogni maggior diligenza, e splen-

dore del suo Padrone, S. M. auuisata della grand' attitudine di questo buon Ministro, vi pose gli occhi, sopra, e sempre più se n'andò inuogliando, d'hauerlo appresso di se, quando il Signor Cardinale liberamente gli l'hauesse concesso: Ma il Legato, che si trouaua molto ben seruito dà Monsignor Brandelisio, non diede quella risposta, à chi gliel domandaua per parte del Re; che S. M. non volle impegnarsi à farne egli la inchiesta, ma come auuedutissimo Principe, e liberalissimo Re per trattener il Trotti in sua Corte con honoratissimo pretesto, gli donò il Vescouado di S. Giouanni in Mariana circa gl'anni del Signore 1570. Leggo ben io, che nella Corsica, soggetta alla Serenissima Republica di Genoua si trouaua vn'antica Città, già affatto distrutta, chiamata Mariana, la cui nobil Catedrale era dedicata alla Santissima Assunta di Maria Vergine; Della qual Città Mariana, così chiamata dà Mario, che la fece Colonia de' Romani ne scriue Saluator Vitale nella Descrizione dell'Isola di Corsica, e l'Abbate Vghelli Italia Sacra f. 1392. Ma non vi trouand' io trà i Vescoui di quella Città Mariana, il cui Prelato hora risiede nella nobil terra, della Bastia, oue hanno i Vescoui dà Mariana portato il loro Seggio; niun Vescouo di questo nome Brandilisio, e Cognome Trotti; e nel 1570. dopo la morte di Monsignor Nicolò Cicala essendo, stato eletto Vescouo di Mariana Gio. Battista Centurione, come si legge Ital. Sac. T. 4. f. 1398. bisogna affermare, che Monsignor Brandelisio non fosse altrimente Vescouo di Mariana in Corsica, mà di Moriana in Francia, ò altroue, che à me non è ben noto, e mi rimetto al giudicio altrui. Del nostro Vescouo Trotti ne scriue il Guarini Lib. P. f. 24. & altri.

Vincenzo Cesenda Ferrarese.

Vescouo di S. Agata de Gotti. 1572.

Sant'Agata de' Gotti è vn' antichissima Città del Regno di Napoli nei confini di Terra di Lauoro, fra Napoli, e Beneuento al cui Arciuescouado è suggetta. Vogliono, che si chiami de' Gotti, perche questi Popoli lungo tempo l'habbitassero, come luogo fortissimo, essendo posta sopra d'vn alta Rupe bagnata d'intorno à guisa di larghe fosse dà vn Torrente molto profondo. Hora la Città di S. Agata hà titolo di Ducato, & il suo Vescouo gode la dignità di Barone Reggio, con auttorità spirituale, e temporale sopra di alcuni nobili Castelli. Di questa Città di S. Agata de' Gotti fù fatto Vescouo il nostro Monsignor Vincenzo Cesenda. Nacque in Lugo del Ducato di Ferrara, e fattosi Religioso di S. Domenico, con la finezza del suo sottile ingegno tanto s'auanzò nello studio, e ne' buoni costumi, che conosciuta la sua dottrina, & attitudine all'insegnare, fù proueduto di Catedre in diuersi Monasteri della sua Religione, nel che riuscendo secondo l'aspettazione, di gran frutto à Scolari,

otten-

ottenne poi altri gradi,& honori, che si distribuiscono frà virtuosi. Papa Pio V. di gloriosa, e santa mem. che non lasciò mai impremiata la virtù, hauuta piena informazione di questo valoroso soggetto, e trouandolo attissimo al gouerno della Chiesa di Dio, l'anno 1572. adì 6. di Febraro Motu proprio lo creò Vescouo di S. Agata de' Gotti. La qual dignità fù poi portata da Monsignor Cesenda con ogni maggior honore di se stesso, & vtile del suo Popolo: Perche andato alla sua Residenza, e riceuuto con gran dimostrazioni di honore, e riuerenza, si diede egli à riforma re il Clero,&à correggere gli errori del Popolo, e lo fece con euidente frutto, & vtile degli vni, e degli altri. Fù Prelato di gran moderazione d'animo, e molto caritatiuo co' poueri, onde buona parte dell'Entrate della sua Mensa Episcopale,che ascende à dua milla scudi di quella Moneta, ne spendeua io limosine, & opere pie. Morì poi l'anno 1583. li 11. Gennaro Italia Sacra T. 8. f. 506.

Nicolò Grana Ferrarese.

Vescouo d'Anglona.

1578.

Haueua dato gran saggio di sua persona, Nicolò Grana Ferrarese, d'honorata famiglia nato, nella Corte di Monsig. Giulio Grandi, per huomo di molto valore, e pratico di Secretaria. Et anco ne' Tribunali di Roma, come brauo Dottore, ch' egli era, haueua impresso bella espetrazione ne gli animi di tutti. E perche Monsignor Vescouo d'Anglona, seruiua d'Oratore, & Ambasciatore alli Principi Serenissimi di Ferrara appresso la Santa Sede, e molti negoci passauano per le mani del Grana, che haueua prudenza, nel trattarli, e felicità nell'esequirli; però ne venne in buona apprensione appresso de' medesimi Duchi, i quali secondo l'occasioni, gli faceuano godere molti segni della loro liberalità. Se ne seruì anco Monsignor Grana di qualche volta per Vicario Generale della sua Chiesa d'Anglona, onde diuenuto pratico di quella giurisdizione spirituale, e fattosi pur anco conoscere in maggiori impieghi nella Corte di Roma, e nella istessa del Sig Cardinal Luigi d'Este, suo natural Padrone, col fauore di lui l'anno 1578. adì 12. Decembre fù dà Papa Gregorio XIII. creato Coadiutore nell'Vescouado d'Anglona à Monsignor Amasio Cremonese, ch' era successo al Grandi in quella Chiesa, e che seruiua anch' egli il Sereniffimo Cardinal d'Este. Ne poteua assistere al suo Vescouado Monsignor Coadiutore Grana, due anni dopo, seguita la morte dell'Amasio, che non fù se non accompagnata da trauagli, & accidenti sfortunati, successe poi intieramēte nell'Vescouado d'Anglona, e lo tenne fino all'anno 1595. che passò all'altra vita, e fù sepolto nella sua Catedrale. E pare, che il Santorio, Storico assai veridico, desiderasse nel nostro Monsignor Grana Ferrarese, maggior corrispondenza d'animo grato verso l'Amasio, di cui era Coadiutore, perche in certi suoi traua gli l'hauerebbe douuto Seruire, & aiutate con più sincero, e leale affetto; Tanto abbomineuole è il vizio dell'ingratitudine, che ogni di lui picciol ombra ci pare vn Corpo gigantesco. Di Monsig. Grana ne parl l'istesso Antonio Santorio. Il Guarini Lib 5. f. 317. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. pag. 159 & altri.

Flaminio Rouerella Ferrarese.

Vescouo Campaniense. 1584.

Campagna è vna Città nel Regno di Napoli, illustrata col titolo di Marchesato, posta sopra d'vn Monte, ne Mediteranei, nel Principato Citeriore, honorata, e fatta Città da Papa Clemente VII. l'anno 1525. di questa Città fù creato Vescouo il nostro Monsignor Flaminio Rouerelli l'anno 1584. La sua famiglia era, & è delle nobili di Ferrara. Mà perche que' Signori haueuano acquistato molti beni Stabili, e Feudi con titolo di Conti, e Baroni dell'Imperio, posti in Romagna sul Territorio di Cesena; perciò alle volte habitando colà, auuenne, che il nostro Flaminio nacque in Romagna, mà alleuato poi, e nudrito nella Città di Ferrara, riuscì soggetto eccellente, non meno degli altri suoi Antecessori, che arecca rono gran splendore, è gloria alla Patria, e nobilissima sua Casa. Fù gran Filosofo, e buon Leggista, adornato di bellissime lettere, & intendente d'ogn'altra liberale professione. Per queste sue virtù, non meno, che per la nobiltà del sangue, fù molto amato, anco dalli Principi Estensi di Ferrara, sotto i cui auspici auuiatosi alla Corte di Roma, non solo per la grata memoria di tanti Illustrissimi Prelati Rouerelli, quanto per le sue proprie virtù, e dolcissime maniere fù tenuto in molta stima. Hebbe colà honorati impieghi, e vi fece mostra della sua prudenza, & attitudine à maneggiare negoci, e trattati di consideratione. Fù anco Gouernatore di alcuni luoghi, e Città del Patrimonio, e ne riuscì con gran sodisfatione de' Popoli, e piacere de' Sommi Pontefici; Onde essendo vacata la Chiesa di Campagna, per la morte di Monsignor Scarampi Prelato di gran meriti, nobile, e molto stimato dà Gregorio XIII. Buoncompagni Bolognese, Pontefice Massimo l'anno 1584. li 28 Marzo vi fù dato per successore Monsignor Flaminio Rouerelli, il quale humilmente resone grazie à S. B. vi andò, e fù riceuuto con honori, e singular dimostrazione di stima, e figlial affetto di quel Popolo, che fù da lui poi gouernato con singular amore Paterno, con prudenza, e santo zelo. Ordinò molte belle cose, che ridundando in maggior gloria di Dio, & vtile di quell'Anime. Stette alla sua residenza fino all'anno 1591. che poi desideroso, di godere i suoi deliziosi luoghi di Cabriuolo nella Romagna, liberamente rinunciò il Vescouado di Campagna, e vi si ritirò, doue il rimanente di sua vita condusse da vero Filosofo Christiano, notte, e giorno trattenendosi sù Libri, e frà li buoni, e virtuosi Amici, nelle braccia de' quali venne à mancare di questa mortal vita. Ne scriue il Guarini Lib. 3. f. 113. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. pag. 656. & altri.

Giulio Canani Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Modona.

1591.

LE virtù dell'animo accompagnate dalla nobiltà del sangue, sono sempre vn sollecito, e diligente Auuocato, per ottennere il premio degli honori, e delle richezze insieme. In Giulio Canani, Nobile Ferrarese, le proprie virtù si rendeuano molto conspicue, e la nobiltà del sangue riconosceua il suo primo origine dal sangue Imperiale Paleologo, che già tanti anni dominò nella Grecia, e per tutto l'Oriente. Papa Giulio III. Pont. Massimo conosciute le due nobilissime doti di questo valoroso soggetto, che lo seruiua per fedelissimo Secretario l'anno 1554. li 29. Nouembre lo creò Vescouo d'Adria, trattenendolo però sempre appresso della sua persona nel primiero officio di Secretario, mà sempre più auanzandosi nella confidenza, e maneggio di grauissimi negoci. Morto poi Giulio, seguitò Monsignor Canani a seruire la Corte di Roma, e gli altri Sommi Pontefici, e fù vno de' PP. che andarono, e si sottoscrissero al Sacro Concilio di Trento. Papa Gregorio XIII. tornì di coronare i meriti, e le virtù chiarissime del nostro Monsignor Giulio Canani, creandolo Cardinale di S. Romana Chiesa la quale Eminentissima dignità gli era stata anco procurata dal Serenissimo Alfonso II. d'Este Duca V. di Ferrara, e dal Signor Cardinale Aluigi, à quali il Canani era carissimo. Asceso poi alla Catedra di San Pietro Gregorio XIIII. volendo in segno di gratitudine riconoscere li buoni Offici del nostro Cardinale Canani, che nel passato Concla ue haueua fatto ogn'opera per la sua Creazioni al Pontificat... L'anno 1591. essendo vacata la Chiesa di Modona per la morte di Monsignor F. Sisto Visdomini, Dominicano, subito quell Vescouado fù conferito al nostro Monsignor Eminentissimo Giulio Canani. Lasciata dunque la Corte di Roma se n'andò alla sua Sposa, e con la sua rara prudenza, & isquisita dottrina non lasciò di far cosa, che alla sua Chiesa giouar potesse. Visitò ben due volte tutta la Diocese, e vi pose quegl' Ordini, & opportuni rimedi, che parueronecessari. Rimesse nell'antico splendore il suo nobil Clero, e leuò molti abusi, & errori dal Popolo minuro. Pose poi anco la mano à riparare l'antiche Chiese di quella Diocese, e cominciò dalla sua Catedrale, con animo di rinouarla tutta, mà chiamato à Roma alla creazione del nuouo Papa, che seguì nella persona di Clemente VIII. Pontefice Massimo, Fornita quella solennità, ritornado il Signor Cardinale al suo Vescouado di Modona, volle prima riuedere la Patria, e rallegrare i Parenti, & Amici. Accolto in Corte dal Serenissimo Alfonso Duca di Ferrara, e trattato con ogni maggior honore, e dimostrazioni d'affetto singularissimo, il Sig. Cardinale cadette infermo, e frà pochi giorni l'anno 1592. venne a mancare E fù sepolto nella Sagrestia di S. Domenico di Ferrara. Come s'è detto di sopra. Veggasi il Superbi P. p. f. 19. L'Vghelli T. 2. f 176. & 403.

Hora-

Horatio Giraldi Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1592

NON saprei ben dire, quali due cose rendino più famosa, ed illustre vna Famiglia: ò le dignità, & honori del Mondo, e molto più quelli della Chiesa: ò la dottrina, & eccellenti composizioni d' vn erudito, e sapientissimo Scrittore. Sò bene, che all' Illustrissima, e nobil Casa de' Signori Giraldi, Gentilhuomini, e Marchesi Ferraresi non sono mancate dignità, & honori grandi. Ella è poi stata copiosissima d'huomini dotti, e di bellissim' ingegno, che l'hanno illustrata, e resa celebre per vna gran parte del Mondo. Mi conuien ben esser troppo riseruato, e ristretto, nel parlare di questa nobilissima Casa; perche passando hora parentado fra di loro, & i Libanori, non voglio rendermi sospetto, d' interessato, e tanto più, che da facondissimi, e braui Oratori, con gran fondamento sono state celebrate le lodi, ed Encomi della nobil Casa Giraldi. E noi nella seconda parte della presente Opera n' abbozzaremo gli huomini, & i Soggetti più chiari, e dotti di quella Ichiatta. Hora parliamo del nostro Monsignor Horatio Giraldi, che fù Vescouo di Comacchio. Nacque in Ferrara l'anno 1560. di Girolamo Giraldi, gentilhuomo di rare, & isquisite qualità, che non hebbe niente ad inuidiare i suoi Antenati, che furono lo splendore della Patria. Fù il giouanetto alleuato con educazioni così eccellente, che aggiuntoui molti doni della Natura, la quale in lui fù assai liberale delle sue grazie, riuscì degno Soggetto della sua stirpe. Nell' Accademie, & Vniuersità di Ferrara non fù mai stimato il secondo frà infiniti bei ingegni, che vi fioriuano. Hebbe con molta sua gloria il Dottorato dell' vna, e l'altra Legge, e nell' Arte Oratoria portò il primo vanto. E perche la Corte del Serenissimo Sig. Duca Alfonso di Ferrara volontieri abbracciaua ogni virtuoso Soggetto, il Giraldi v'hebbe honoratissimo luogo, e fù assai stimato, & in più occasioni addoperato, per lo che n'ottenne in premio vn Canonicato della Catedrale, e non molto dopo conseguì l' Arcipretato di Carpi, prima dignità di quella nobil Terra, che gareggia con molte Città d' Italia; doue sempre più facendo risplendere la sua virtù, accompagnata dà vna integrità di vita riguardeuole, col fauore del Serenissimo Padrone Alfonso II. l'anno 1592. il trigesimo secondo di sua età, fù creato Vescouo di Comacchio, succedendo à Monsignor Hercole Sacrati, che era mancato di quella vita Monsignor Giraldi andatosene adunque alla sua Chiesa, e riceuuto con grande affetto, e chiarissime dimostrazioni di puro, e riuerente amore dà quel Popolo, e Clero: Visitò la sua Diocese, e v' instituì di belle, e Sante deuozioni, & Ordini, secondo i Sacri Canoni, & insegnamento de' Santi Padri. Ma non potè gran fatto risiedere nel suo Vescouado, perche la Santa Sede, hauendo bisogno di lui, lo tenne più anni Gouernatore di Fano, Ancona, e Camerino, doue con somma prudenza, & integerrima giustizia gouernò que' Popoli, alla Santa Chiesa soggetti; e però ne venne in gran buon concetto di Clemente VIII. e poi di Paolo V. da quali si speraua, che à maggior honore l'hauessero promesso, come certamente meritato haueua in tanti, e così graui impieghi, e fatiche fatte per la Santa Chiesa. Rimase nientedimeno la gloria à Monsignor Giraldi, che se non haueua conseguito, per opinione di tutti, haueua però meritato la Porpora. Venne poi questo gran Soggetto à mancar di vita in Ferrara, sua Patria

l'anno 1617. in età di cinquanta sette anni. Et il suo Cadauero, accompagnato da tutto il Clero, Secolare, e Regolare, con la sua Corte, vestito à scoruccio, fù portato nella Chiesa di S. Nicolò de' PP. Fiesolani, doue sono l'altre Sepolture de' Giraldi, e gli fù dato sepoltura in vn particular Deposito con la seguente Inscrizione.

Clauditur hoc Tumulo Horatius Giraldus Epic. Comaclensis
Qui vixit Anni LVII. Obyt anno MDCXVII. IV. Kal. Februarij.

Modesto Cauazzi Ferrarese.

Vescouo d' Aliffè.

1598.

L'Honorata famiglia de Gauazzi, altri dicono Cauazzi, perche l'Arme loro è vna Pianta scappozzata, che noi chiamiamo Cauazza hà prodotto alcuni soggetti, degni di lode, e molto vtili alla Chiesa di Dio. Fra questi poniamo hora Modesto Cauazza. Il Superbi lo dice Guazzi, e l'Vghelli Guazzetti, forsi per error di Stampa, nacque in Ferrara, & in sua giouentù si fece Francisca-no Conuentuale, doue attendendo allo Studio, sotto il magistero d'huomini valentissimi, profittò mirabilmente nelle scienze, & à suo tempo adoperato in molti affari della sua Religione, corrispose all'espettazione. Insegnò anch' egli le scienze, e fece di buoni soggetti per il suo Ordine. Ma sopra il tutto attese alla Predica; e perche non solo era bello d'aspetto, mà di graziose maniere, & adornato di rara, e fiorita eloquenza, sù i Pulpiti à marauiglia faceua proua della sua facondia, adornata di tanta dottrina, e di racconti così leggiadri, e tiri di memoria, che cattiuando gli animi di tutti, rapiua à se non meno i cuori, che l'orecchie degli Ascoltanti. Passò il grido della virtù, e raro talento di predicare di lui per vna gran parte d'Italia, e venuto in buon concetto di grand' eloquente appresso di Papa Clemente VII. lo volle sentire di persona, e restandone sodisfatto, in premio del suo valore, e soda dottrina l'anno 1598. gli donò il Vescouado di Allifa nel Regno di Napoli. Questa Città è molto antica, e nominata dà Liuio nell' ottauo Libro, e dà Tolomeo, che la pone frà Sanniti, hora Terra di Lauoro, ò Campagna felice: non molto discosta dal Fiume Vulturno. Colà portatosi il nostro Monsignor Fr. Modesto Cauazzi Ferrarese, seguitò con le Prediche, sante Ordinazioni, e chiari essempi di vita integerrima a pascere il suo greggie nella vita spirituale, e v' introdusse molte virtù Christiane, e sopra il tutto la pietà, e diuozione. Visse nel suo Vescouado sino all' anno 1608. & in età d'anni 50 fù rapito dalla morte, e sepolto nella sua Catedrale. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. f. 297. il Superbi P. p. f. 37. il Guarini, & altri.

Giacomo Carlo Trotti Ferrarese.

Vescouo di Bagnarea. 1598.

PAPA Clemente VIII. di gloriosa, e santa memoria, dopo l'acquisto del nobile Ducato di Ferrara, deuoluto alla Santa Sede, per la morte senza figliuoli del Sereniſsimo D. Alfonso II. Duca di Ferrara, non cessò mai, di profondere le sue grazie, e segnalati fauori sopra di quel nuouo, mà dilettiſsimo, e fideliſsimo Popolo. Minore di tanti altri non fù, l'hauer honorato, e premiato con dignità Ecclesiastiche le virtù, & i meriti di molti nobiliſsimi soggetti di quella Citta. Frà questi vno fù Giacomo Carlo Trotti, la nobiltà della cui famiglia è molto chiara per tutta l'Europa. Era virtuoſiſsimo Signore, ornato di belle, e riguardeuoli qualità, e nello Studio della sua Patria, hauendo fatto la pruoua del suo sottile, e viuace ingegno, n'ottenne il Dottorato dell'vna, e l'altra Legge. Fù molto caro al Duca Alfonso II che conosciuta la sua virtù, honorollo di molti nobili impieghi, e gli fece conseguire vno de megliori Canonicati della Catedrale, doue aggregato à quel nobil Collegio, risplendette quasi stella nel fimamento di quel chiariſsimo Cielo. Quādo poi Clemente VIII. venne a pigliare il personale, e real possesso della Città di Ferrara, e che il Capitolo, e Collegio de' Canonici andò à riceuere, & a baciar il piede à Sua Santità: Monsignor Trotti hebbe l'honore, di rappresentare a viua voce à S. B. à nome commune l humiliſsimo, e riuerente affetto, conche i Canonici, e Clero tutto ossequiosi, si rallegrauano della sua venuta, e segli dichiarauano per obbendientiſsimi Serui, e fideliſsimi sudditi. Il Papa, com'era suo solito, gradì l'Offizio, e con parole graui, ma benigne, & amore uoli esortò tutti al proseguimento della virtù, douuta allo stato Chericale, e promise di beneficiare, non che di veder volontieri ogn'vn di loro. Hauuta poi piena notizia del Trotti, e d'altri illustriſsimi Soggetti di quel nobiliſsimo Capitolo, dissegnò d'honorarne alcuni con le maggiori dignità della Chiesa. Quindi essendo vacato il Vescouado di Bagnarea per la morte di Monsignor Francesco Gerini l'anno 1598 adì 9 Ottobre lo conferì subito al nostro Monsignor Trotti, creandolo Vescouo di quella Città che gode, d'esser immediatamente sotto la Santa Sede, senza soggettarsi à nissun Arciuescouado. Di questa Città nattiuo fù S. Bonauentura Cardinale di S. M. C. & illustre Dottore di quella. Monsig Trotti di persona andatosene alla sua Chiesa, e riceuuto con grand'honore, e singular affetto dà quel Popolo, e Clero Secolare, e Regolare, lo gouernò poi con gran spirito, e santiſsime ordinazioni. Visitò la sua Diocese, che consiste in dodeci frà Terre, e Castelli, e lei Ville molto ben popolate, e v'introdusse di belle diuozioni. Chiamò il Sinodo Diocesano, e con alcune Ordinazioni, secondo i Sacri Canoni, fece risplendere il decoro delle Chiese, e l'ammaestramento del Popolo. Fù di vita, e costumi integerrimi, e compose ancora molte belle Opere spirituali. Et hauendo gouernato la sua Chiesa sedici anni, carico di meriti passò all'altra vita l'anno 1614 e fù seppellito nella sua Catedrale. Vedi Italia Sacra T. p. f. 570 il Guarini lib. p. f. 25. Il Superbi P. p. f. 21. & altri.

Bonifacio Beuilacqua Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Ceruia.

1601.

A Città di Ceruia, nella Romagna, ancorche picciola, e d'aria molto insalubre, ad ogni modo si rende nominatissima, per la gran quantità del Sale, che iui facilmente si fabrica, del quale grossissima Entrata annuale ne viene alla Santa Sede, e Camera Apostolica. Di questa Città, e suo Vescouado, che ascende a tre milla scudi l'anno d'Entrata, fù l'anno 1601. li 10. di Settembre creato Vescouo l'Eminentissimo Signor Cardinale Bonifacio Beuilacqua, nobile Ferrarese, quale fino l'anno 1599. li 17. di Marzo haueua ottenuto la Porpora da Clemente VIII Pontefice Massimo. Di lui habbiamo ragionato di sopra, mà con sì fiocca, e debil voce, che nel medemo suono voler ripetere le sue immense lodi, e vn derogare alla sonora, e chiara fama, che per tutto ne sparge chiarissimi gli Encomi. L'Ale della sua Acquila Regale hanno portato il suo glorioso nome fino alla sfera del Sole, e colà sù eminiato d'immenso lume, viene ad abbagliar quà giù ogni vista, ancorche purgatissima. Lascia molo viuere frà le stelle, e ne scriui, chi può intinger la penna nel lume del Sole. Gouernò il Sig. Cardinale Beuilacqua, Vescouo di Ceruia, questa sua Chiesa col sale della sua sapienza, rendendo imputrescibili que gli animi, che pareuano corrotti, e putrefatti dal peccato. Visse fino all'anno 1627. alli 6. d'Aprile d'anni cinquantasette morì in Roma con gran pianto di tutta la Corte, che l'amaua singularmente vegasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 499. ne' Vescoui di Ceruia.

Alfonso Sacrati Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1617.

Vando Monsignor Alfonso Sacrati, Vescouo di Comacchio, non partecipasse da gli suoi Antenati, i soliti graditioni, e retaggi di Nobiltà, e gloriosi titoli di honori, per se stesso, & indiuiduamente, nella sua persona ne trouiamo tanti, e vi annoueriamo così numerose le virtù, & isquisite qualità, che ne ha potuto con larga mano influire ne' suoi Nipoti, e descendenti. Suo Padre fù il Marchese Tomaso Sacrati, che robustissimo di complessione s'auanzò sopra cento anni di sua età. Alfonso fra la numerosa prole de' Fratelli, riuscì di bellissime fattezze del Corpo, mà non minori di quelle dell'animo à segno che ancor giouanetto rendeua merauiglia nelle virtù, & ottime qualità, di che andaua adornato. Era fra

tello di Francesco Sacrati, che fù poi Eminentissimo Cardinale di S. C. e pareua, che fra di loro si gareggiasse nel corso della gloria, per il premio dell'honore. L'vltimo se n'andò à Roma, e come detto habbiamo dopo molte gloriose fatiche, n'hebbe la Porpora: Mà Alfonso rimasto a Casa fù aggregato al nobile Collegio de' Signori Canonici di Ferrara, e quindi à poco da Paolo V. d'eterna memoria li 12. Giugno 1617. fù eletto Vescouo di Comacchio, la qual Chiesa con molto zelo, e sante leggi fù sempre da lui gouernata, in modo, che sene viddero nel Clero, e Popolo chiarissimi esempi di migliorata vita spirituale. E perche in Ferrara poco risiedette l'Eminentissimo Cardinal Leni, che n'era Vescouo; perciò il nostro Illustrissimo Vescouo di Comacchio, per compiacerne S. E. e la sua propria Patria, esercitaua tutte le funzioni Episcopali, in modo che pareua, à lui solo essere raccomandate le due Chiese. Otto anni, cioè fino all'anno 1625. Monsig. Alfonso Sacrati gouernò la Chiesa di Comacchio, che poi chiamato ad altri impieghi, impostogli dà Sommi Pontefici, la rinunciò, & hebbe per successore Monsignor Camillo Mori, suo Compatrioto, & egli se n'andò al gouerno successiuo di molte Città; Perche fù Gouernatore di Forlì, di Iesi, di Rimini, oue col sposalicio del Marchese Ottauiano, suo Nipote vi fondò vn'altro nobilissimo Zepo della sua famiglia. Fù Vicelegato di Perugia, e di Campagna maritima. Hebbe poi luogo frà Prelati della Sacra Consulta, e della Sacra Congregazione de Vescoui, e Regulati. Fù anco Visitator Apostolico, e Vicegerente, officio principalissimo, e stimatissimo in Roma. Ne si può mai dire in quanta gran confidenza Monsignor nostro Alfonso Sacrati venisse di Paolo V. Vrbano VIII. & Innocenzio X. Niente altro gli mancò, che vna buona fortuna, che di meriti, e virtù, & honoratissime cariche, se non superò agguagliò tutti nella Corte di Roma.

Giouanni Reneo Brasauola Ferrarese.

Vescouo di Castro. 1617.

L'Honoratissima Casa Musa Brasauola Ferrarese, fù sempre copiosa di gran Filosofi, e rari, e stupendi Medici fisici, come diremo nella seconda parte. Il nostro Monsignor Giouanni, che dal Superbi, & altri vien chiamato Reneo, v'accrebbe la dote d'eccellentissimo Medico dell'anime, Fisico Spirituale. Fù Religioso di S. Francesco dell'Osseruanza, che in Ferrara chiamano Zoccolanti di S. Spirito, e non meno riuscì degno di lode per la bontà di vita, & integerrimi costumi; mà celebrato poi assai per la sua dottrina, e dolcissima facondia nel dire. Studiò le Filosofiche discipline, e poi attese alla Sacra Teologia, con tanta applicazione, che ben giouine ne diuenne Lettore, e poi anco arriuò al grado di Maestro, con altri honori, e cariche riguardeuoli, che dalla sua Religione si distribuiscono in premio della virtù. E opinione, che nissuno meglio del Brasauola habbi inteso la dottrina di Scoto, e le sue sottili formalità. Riuscì Prouinciale, e Commissario di Corte. Fù grato, & eloquentissimo Predicatore, e con la medicina della sua erudita, e melliflua lingua medicò,

& in-

& intieramente sanò l'infirmità d'infiniti peccatori. Fù Penitenzier maggiore in Roma, & vdendo le confessioni altrui, con tanta prudenza consigliaua, con carità ammoniua, e tanta enargìa dissuadeua il vizio, & offesa di Dio, che pochissimi si partiuano dà lui, che non detestassero onninamente il peccato. Quest,e ottime parti, & eccellenti virtù arriuate all'orecchie di Paolo V. e molto comendate dal Serenissimo di Parma, di cui il Brasauola era confidentissimo S. B. lo volle premiare col Vescouadò di Castro, vacato per la morte di Monsignor Antonio Massa Adun. que adì 15. Decembre 1617. lo creò Vescouo di quella Città, hoggidì affatto spienata, e demolita d'ordine d'Innocencio X. Andò Monsignor Brasauola alla sua Sposa spirituale, e con l'essempio di buona vita, chiara dottrina, e sante ordinazioni di maniera vi fece risplendere ogni virtù christiana, e l'accrescimento delle buone opere, che se ne daua gran lode à S. D. M. & à questo stimatissimo Prelato. Mà non andò troppo in lungo così ottima coltiuazione dell'anime, perche dopo quattro anni volle Dio rendere il debito premio, e mercede al suo fedel Ministro. Chiamollo dunque al Cielo l'anno 1621. lasciando il Corpo nella sua Catedrale, che seguita la di lei demolicione, fù poi portato ad Acqua Pendente, doue è stato transferito il Vescouado di Castro. Leggasi Italia Sacra Tomo primo fogli 622. Luca Vuaddengo pag. 232. il Superbi, & altri.

Alfonso Giglioli Ferrarese.

Vescouo d'Anglona. 1619.

Vando la Città di Ferrara credeua, di veder nel maggior Auge delle grandezze humane la nobilissima Casa de' Signori Conti, & à nostri giorni poi anco Marchesi Giglioli, anticamente, come si legge nel Sardi, e Minotita, chiamati Peliciari, che furono auanti i Principi Estensi, l'habbiamo veduta in vn baleno tramontara all'Occaso; & affatto spenta nella persona del Sig. Marchese Francesco Giglioli, che trappassò senza figliuoli di veruna sorte. Di questa nobilissima, & antica Casa nacque il nostro Monsignor Alfonso, che di gran talenti, e belli doni della natura fù addotato, e vi accrebbe poi lo studio di tutte l'arti, e discipline che possino rendere famoso vn Caualliere. Fù prudente Signore, e molto inchinato alla Corte, onde andatosene à Roma, dà Papa Clemente VIII. fù fatto suo Cameriet secreto, Protonotario participante, e Referendario delle due Segnature di Grazia, e di Giustizia. Fù poi anco Gouernatore di Camerino, e quindi dopo Prelato di Consulta E da Papa Gregorio XV. l'anno 1619. li 7. Luglio fù eletto Vescouo d'Anglona nel Regno di Napoli, e nell'istesso tempo mandato

Nunzio Apostolico in Fiorenza, appresso il Serenissimo gran Duca Ferdinando II. che lo vidde volontieri, & ascoltò sempre con gran piacere nelle commissioni, impostogli dalla Santa Sede, perloche molti anni risedette in quella nobilissima Città, di doue ne ripor tò molti honori, e grazie. Seguitò poi anco nella stessa Nunciatura sotto di Papa Vrbano VIII. Pontefice Massimo, che ne rimaneua sodisfattissimo, e si credeua, che gli haueſſe destinato la Porpora, come meritato haueua. Mà volendo il nostro Monsignor Giglioli dopo tanti anni riuedere la sua Sposa, la Chiesa d'Anglona, per la strada mortalmente s'infermò, onde superato dal male in Tursi nobil Ducato l'anno 1630. li 24. Marzo lasciò questa vita mortale, il & suo Cadauero con molta pompa fù sepolto nella Chiesa della Santissima Nunciata, Scriue di lui. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. pag. 161. Agostino Superbi nel suo Apparato, P. p. f. 24. & altri.

Alessandro Estense Cardinale Ferrarese, Vescouo di Reggio. 1621.

GL'eccellentissimi meriti, e le qualità reggie del Serenissimo Principe Alessandro Cardinal da Este erano arriuate à segno, che si doueuan premiare con vn Regno, non che coll'Vescouado di Reggio. S'era egli ritrouato ben quattro volte alla creazione di quattro Sommi Pontefici, grandissimi Rè della Chiesa, & in quelle Assemblee, e grauissimi Conclaui haueua dimostrato, che non meno sapeua creare i Re, che meritare il Regno. Papa Gregorio XV. alla cui assunzione il Signor Cardinale d'Este, niente minore de suoi gloriosi Antecessori, i due Hippoliti, & Aluigi, amplissimi Cardinali, haueua operato più degli altri Eminentissimi Porporati, e quasi di proprio braccio l'haueua portato a quell'altissimo seggio in segno di gratitudine l'anno 1621. li 18. Ottobre volle anch'egli nella nobil Sedia di Reggio, vacata per la morte di Monsignor Claudio Rangoni, di sua propria mano porui il nostro Serenissimo Principe Alessandro d'Este.

Andò il nuouo Prelato alla sua Chiesa, e quasi vn' altro Alessandro Macedonico non tanto con l'armi della Chiesa quanto con le sue proprie virtù, prudenza, dottrina, e carità combattendo co' cattiui, li vinse, e superò, riducendoli alla douuta obbedienza delle diuine leggi. Premiò i buoni, e valorosi Soldati della Chiesa, che, con la bontà della vita, e santi costumi, haueuano superato 'l vitio, e debellato il peccato. Emendò gli errori, e mancamenti del Popolo; ridusse all' antico splendore il Clero: Prefcrisse la Clausura alle Vergini, Dedicate à Dio; Eresse nuoue Scole, & Accademie per il buon ammaestramento della giouentù: Scrisse, & ordinò molte leggi per il gouerno della sua Chiesa. Et hauerebbe anco fatte cose maggiori dà magnanimo, e grande Alessandro: Mà trappassato Gregorio, conuenne al nostro Signor Cardinale di volo riportarsi a Roma, alla nuoua creacione del Sommo Pontefice, che finalmente dopo molti dibattimenti, e non minori patimenti per la stagione caldissima, ed il luogo à tanti Eminentissimi, e suoi Cortigiani strettissimo, cadette nella persona dell' Eminentissimo Cardinal Maffeo Barbarini, che fù chiamato Vrbano VIII. gloriosissimo Pontefice. Vsciti i Porporati di Conclaue, vna buona parte ne rimase toccà dà graui infirmità. Et il nostro Serenissimo Principe aggrauato dà gli anni, & oppresso dà febre maligna, nulla giouandoli la mutazion dell' aria, che s' era fatto portare alle sue delitie, & aria perfetissima di Tiuoli; ne punto operando i nobilissimi medicamenti, che s' egli fecero, superato dal male, con esemplar rassignazione nella volontà di Dio, e grandissimo dispiacere di tutta la Corte di Roma, venne à mancar di vita, mà non mai dalla memoria de gli huomini; perche le sue gloriose operazioni, le sue isquisite virtù i suoi eccellentissimi meriti rimarranno impressi nell' eternita. Il suo nobil Cadauero con molta pompa, portato à Tiuoli, fù sepolto appresso quello del Cardinal Aluigi d' Este, suo Zio. Veggasi il Vittorelli nel Ciaccone, che vi compose vn Elogio nobilissimo. L' Abbate Vghelli. T. 2. f. 316.

Francesco Sacrati Card. Ferrarese.

Vescouo di Cesena.

1622.

BReuissima per certo è la vita humana, e più corta, e breue la diciamo, quando non ci lascia godere, che à mouenti, quelle contentezze, honori e dignità, che ci promettcuano lunghissime. Il Signor Cardinale Francesco Sacrati, nobile Ferrarese, meritaua certamente di viuere vn secolo intiero, come lo visse, e d'auantaggio, il Sig. Marchese Tomaso Sacrati, suo Padre. Mà il Mondo non era degno di goder lungo tempo vn Prelato, che nelle virtù, nell' Officio, e nel cognome istesso era sacrato à Dio. Ben giouane praticò la Corte di Roma, e conosciuta la sua integrità, & ottima dottrina fù Protonotario Apostolico, e Referendario dell' vna, e l' altra Segnatura: Poi fatto Auditore di Ruota, per priuilegio di Papa Clemente VIII. che gode la Citta di Ferrara, di hauere in quel nobilissimo Collegio perpetuamente vn suo Cittadino: Alcuni anni con gran fama d'ottimo Dottore, il Sacrati godette quell' honoratissimo posto, e frà gli altri suoi Reuerendissimi Colleghi mantenne sempre vna sincera, e fedelissima amicizia con Monsignor Alessandro Ludouisio Bolognese, che poi fù Cardinale, e Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV. qual e subito

fece

fece Datario Monsignor Sacrati, e poi Arciuescouo di Damasco, quindi Cardinale di S. Madre Chiesa, e li 15. Giugno 1622. gli conferì il nobile Vescouado di Cesena, la qual Chiesa amministrò egli absente poco più di vn Anno; perche essendo passato à miglior vita Gregorio, e facendosi il nuouo Conclaue per l'elezione del Sommo Pontefice, che seguì nella persona del Cardinal Maffeo Barbarini, col nome di Vrbano VIII. molti Cardinali hauendo patito assai in quel lungo, caldo, e discomodo Conclaue, anco il nostro Sig. Cardinal Sacrati, Vescouo di Cesena, mortalmente infermatosi li 6. di Settembre seguente 1623. lasciò di viuere frà di noi. Il suo Cadauero con la solita pompa, e cerimonie fù sepolto nella Chiesa di S. Maria dell'Anima in Roma. Di lui n'hanno scritto molti valorosi Autori. Veggasi l'Abbate Vghelli, Italia Sacra T. 2. f. 484.

Camillo Mori Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1625.

Moro di cognome, mà candidissimo di costumi, e chiaro di dottrina fù il nostro Camillo Mori nobile Ferrarese, i cui Antenati si chiamauano del Bailo, mà nella persona di Giulio, che fù Gentilhuomo di nobilissime qualità, e Mastro di Camera di Margherita Gonzaga, Duchessa di Ferrara, per non sò qual accidente, fu detto del Moro. Il nostro Camillo superando l'età con la prudenza, e gl'anni col senno, dopo ottenuta la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge, e conosciuto nella sua Patria per huomo di gran valore, e di eleuato ingegno, e perciò adoperato in rileuanti negoci; volle andare à Roma, vera Madre delle virtù, e colà spiegare le ricche merci delle sue ottime qualità, farui proua della sua fortuna. Riceuuto adunque in Corte del Signor Cardinal Borghesi, e posto alla pietra del Paragone, con impiegarlo in molte cariche, e cause importanti, riuscì di tal sodisfazione al Padrone, che in segno di gratitudine, & in premio del suo valore, lo fece dal Zio Paolo V. crear Vescouo di Tremoli, nella qual dignità trouandosi in Ferrara l'anno 1617. adì 3. Agosto consacrò la nuoua Chiesa di San Gio. Battista, come riferisce il Guarini lib. 2. f. 411. Quindi poi il Mori esercitò molti altri carichi, impostegli dalla Santa Sede, finche Monsignor Alfonso Sacrati l'anno 1625. rinonciò il Vescouado di Comacchio; che all'hora adì 19. Febraro l'istesso anno fù il Moro traslatato a questa Chiesa, lasciando quella di Tremoli, se n'andò dunque alla sua nuoua Sposa, la Chiesa di Comacchio, e con molta prudenza, & ottime leggi gouernò quel Clero, e Popolo, e se ne videro segni chiarissimi di bontà christiana, e decoro Ecclesiastico. Rinouò alcune Fabriche del suo Vescouado, e frà l'altre con belle pitture, & ottima architterura rifece, & adornò la Capella del Santissimo Rosario, posta nella sua Catedrale, doue per la somma deuozione, che l'haueua alla Vergine, Madre di Dio gloriosissima, morendo l'anno 1630. adì 10. Maggio, ordinò esser seppellito. Italia Sacra T. 2. pag. 510. Il Guarino nel suo Compendio, & altri.

Co-

Costantino Testi Ferrarese.

Vescouo di Campagna.

1628.

ERa già Campagna nobile, e ricco Castello nel Regno di Napoli, nel principato citeriore, che meritaua non tanto per l'abbondanza di tutte le cose al viuer humano necessarie, quanto per l'aria salubre, frequenza di Popolo, e copia d'huomini in ogni genere illustrissimi, d'esser paragonata, à qual si voglia altra ragioneuole Città di quell'oppulentissimo Regno. Onde Clemente VII. di gloriosa memoria, che non tralasciò mai occasione, di aggrandire, & illustrare la Chiesa, hauuto matura considerazione sopra le singulari doti di questo nobil Castello, ò Terra riguardeuole l'anno 1525. li 19. Luglio per suo Breue, dato in Roma l'anno secondo del suo Pontificato, l'eresse in Città, ponendola sotto l'Arciuescouo di Salerno, con molti, e belli priuilegi, e grazie, che si leggono nella stessa Bolla, registrata nell'Italia Sacra T.7.f.648. Di questa Città Fr. Costantino Testi Ferrarese, Dominicano, per le sue rare, e bellissime qualità da Papa Vrbano VIII. Pont. Mass. li 24. Gennaro 1628. fù creato dignissimo, Vescouo. Era egli nato in Ferrara d'honesta famiglia, benche l'Abbate Vghelli l'asserischi nobile Modonese, ma huomini pratichissimi, che lo conobbero, l'asseriscono Ferrarese. Fù eccellente, & eloquentissimo Predicatore, onde non solo portò 'l vanto dell'ammiracione, mà operò molte conuersioni ne' suoi Vditori, e perciò amato, e riuerito dà tutti. Quindi per diuersi gradi della sua Religione laudabilmente essercitati, fù mandato poi a Roma Commissario del Sant'Officio, nel qual ministero riuscì di singular sodisfazione non solo alla Corte di Roma, mà all'istesso som. Pont. Vrbano VIII. che, come dicemo, volendo premiare le sue virtù l'anno, e giorno sopradetto lo creò Vescouo di Campagna; alla cui Città conferitosi di persona, e riceuuto con grand'honore, mostrò poi quanto egli valesse nel gouernare l'anime altrui, quando egli era vigilantissimo per il gouerno spirituale di se stesso. Predicò più volte al suo Popolo con somma attenzione, e frutto de gli Vditori. Visitò la sua gregge, e perche giudicò esserui bisogno di nuoui, & ottimi Ministri introdusse nella sua Città i Padri Zoccolanti riformati, con l'essempio di ottimi costumi de' quali, molto que' Popoli s'auanzarono nella via del Signore. Visse il nostro Monsignor Vescouo Testi fino all'anno mille seicento trentasette, che venne à mancare nella Terra della Fratta, Diocese Satrianense, vnita al suo Vescouado, e fù sepolto nella Chiesa di S. Angelo, cō vn bel lo Epitafio, che non è venuto nelle nostre mani. Veggasi l'Abbate Vghelli Ital Sacra.

Alfonso Pandolfi Ferrarese.

Vescouo di Comacchio, 1630.

L'Honoreuole nascita, e le buone lettere, e chiara dottrina, accompagnata dà ottimi costumi furono la Scala à Monsignor Pandolfi Ferrarese, per salire alle dignità della Chiesa. Studiò nella sua Patria l'humanita, e nedi uenne ottimo Rettorico; poi v'aggiunse le filosofiche discipline, e lo studio della Sacra Teologia, pratica, e speculatiua con tanto feruore, che ben giouine n'ottenne l'honore del Dottorato, con stima d'essere il miglior Teologo di Ferrara, e tanto più, che hauendo la lingua greca, e buona cognizione dell'Ebraica, penetraua più à dentro i sensi della Sacra Scrittura, e dottrina reuelata. Fù eloquentissimo dicitore, e dalla natura dotato d'vna tal grazia nel dire, che non c'era niuno, che volontieri non l'ascoltasse, pigliandone diletto, e contento. Era anco leggiadro, e punto Poeta. Queste singulari qualità gli fecero hauere vn Canonicato nella Catedrale, con la dignità Teologale, di molto honore, e non minor commodo. Quindi alle volte secondo il solito faceua in Duomo dottissime, e bellissime Lettioni di Teologia Morale, e vi traheua non solo il chericato, mà gran parte de' Secolari. Predicaua poi anco nelle solennità, & in questo santo essercizio non solo faceua campeggiare la sua isquisita eloquenza, ma vna chiara, e ben fondata dottrina, con allegazioni di Sacra Scrittura proprijssime, e di Santi PP. tanto Greci, come Latini. Fece specialmente vna graue, e fiorita Oratione funebre alla presenza di cinque, ò sei Eminentissimi Cardinali, inuitati dall'Eminentissimo Magalotti, Vescouo di Ferrara, ad vn sontuoso, e quasi Reggio funerale, fatto nella Morte dell'Eccellentissimo Signor D. Carlo Barberini, Generale di S. Chiesa, fratello della felice memoria di Vrbano VIII. e Padre di di due grandissimi Cardinali, con la quale Oratione Monsignor Pandolfi s'acquistò tanta grazia appresso di tutti, e del Signor Cardinal Antonio, che v'era presente, che da S. B. gli ottenne il Vescouado di Comacchio l'anno 1630. Andatosene dunque Monsignor Vescouo Pandolfi alla sua Chiesa, non tralasciò mai, di far risplendere l'ardente zelo, ch'egli haueua della salute delle sue Pecorelle. Instituì Maestri non solo nella Dottrina Christiana, ma di Casi di Conscienza, acciò tanto i piccioli, & idioti, come i Chierici, & altri imparassero quanto al loro stato fà di bisogno. Visitò più volte la sua Diocese, e vi eresse nuoue Chiese per diuozione, e comodità del Popolo. Ordinò belle, e sante Constituzioni, acciò tra quelle acque salse, si gustasse anco l'acqua dolce della sapienza. Non si stancò mai di fare, quanto all'Officio suo Pastorale s'aspettaua, fino à che carico di meriti, piacque à Dio, leuarlo da quelle acque marine, e condurlo al Porto del Cielo. Morì adì 4. Ottobre 1648. in Ferrara à vn'hora di notte. E portato a Comacchio fù sepolto nella Chiesa Catedrale auanti l'Altar Maggiore. Compose alcune Opere, e frà queste vn Trattato de fine Mundi, stampato l'anno 1638.

Gio.

Gio. Battista Scanaroli

Vescouo di Sidonia.

1630.

E graui perdite, di tempo in tempo accadute alla Città di Ferrara, per la totale estinzione d'alcune famiglie nobili, e ricche, rimaste senza prole, il più delle volte si sono riparate con la nuoua introduzione di altre Casate, le quali dà diuersi paesi, lontani, e vicini, in tutto, ò in parte abbandonate l'antiche loro habitazioni, si sono ritirate nella nostra Città, come in fertilissimo terreno, ed in sicura Fortezza, eleggendola per loro stanza, e Patria perpetua. Frà queste annoueriamo l'antica, e nobil Famiglia de' Signori Scanaroli, della quale scriue Agostino Mussati Lib. 5. §. 20. f. 55. che si trouaua in Verona in stato riguardeuole sino l'anno 1247. e che Giouanni Scanaroli, huomo valoroso, e prontissimo di mano, hauendo con vn tagliente ferro d'improuiso assalito, e dato anco morte ad Henrico d'Engena, Potestà di Verona, ch'era Nipote del fierissimo Tiranno Ezzelino: hebbero per necessario tutti i Scanaroli di buon passo, e con gran cautella presto sottrarsi dalle mani di quella crudel fiera, e ricourarsi nella Città di Modona, doue per più di quattro Secoli sono sēprē stati tenuti per nobili Cittadini, godendo i Priuilegi, cariche, grazie, & honori, che godono l'altre nobilissime famiglie di quella Città, con le quali contrassero in ogni tempò strettissime parentele, come ne fà testimonianza vna publica fede di quel Commune, fatta l'anno 1655. Questa nobil famiglia de' Scanaroli abbandonando poi l'anno 1625. del tutto Modona, venne ad habitare in Ferrara, honorata dal Magistrato col Priuilegio di Cittadinanza, e della felice memoria di Papa Vrbano VIII. l'anno 1636. dichiarata nobile di questa Città. Monsignor Gio. Battista Vescouo di Sidonia, di cui parliamo, fù figliuolo del Signor Nicolò Scanaroli, e nacque in Modona l'anno 1579. La sua fanciullezza non si conobbe se non dà gli anni, perche col giudicio, e senno dimostrossi sempre di età matura. Mandato alle Scuole de' PP. Giesuiti, riuscì di così viuace, & eccellente ingegno, e fiorì di così candidi, ed honorati costumi, che dà que' occulatissimi Religiosi fù giudicato degno, d'esser riceuuto frà di loro, come ardentemente anco desideraua, e dimandaua il giouanetto. Mandato sotto altro colur à Roma l'anno 1598. subito fù riceuuto nel Nouiziato di S. Andrea à Monte Cauallo di doue poi frastornato dà Parenti, che non lasciarono addietro prieghi, lusinghe, e proteste per dissuaderlo, leuato di colà, andò à Macerata in studio, doue poi l'anno 1604. li 26. Maggio con grand'applauso di tutti hebbe la corona del Dottorato nell'vna, e l'altra legge. E quindi ritornato à Roma sul bel principio, e poi sino alla morte pigliò l'impresa di proteggere, e diffendere le Cause de' Poueri, e Carcerati con tanto ardore, e carità, che la Corte preggendone grandissimo frutto l'hebbe in molta stima, e quindi dall'Archiconfraternità di Roma, chiamata della Carità, fù eletto Procuratore. Carica portata dà lui con tanto ardore, e viuezza di spirito, che ne venne ad acquistare grand'honore, e riputazione, e dal Senato fù come benemerito con amplissimo Priuilegio l'anno 1613. aggregata alla Cittadinanza di quella gloriosa Patria. I Signori Barbarini poi anco informati del valore, e bontà del Scanaroli l'elessero sopra intendente generale di tutti i loro negoci, & interessi, che sono moltissimi, e di grandissimo rilieuo. Nell'amministratione de' quali mostrando egli somma accuratezza, e diligenza: *Papa* Vrbano Ottauo ne prese tanto piacere, che volendo in parte premiare il merito, e valore di questo Soggetto l'anno 1630. li 10. Giugno lo creò Vescouo di Sidonia, e la sua Consecratione fù fatta l'istesso Mese in Capella di Monte Cauallo dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gaetano. Ne qui fornirono le benigne dimostrazioni di S.

Santità anzi l'anno 1632. lo dichiarò suo suffraganeo in tutto il Territorio di Roma, con altri dignissimi impieghi, quali sostenne per quindeci anni, sino alla morte d'Vrbano. Volle anco il Signor Cardinal Barbarino mostrare quanto egli stimaua, e si teneua obbligato al seruizio di Monsignor Scanaroli, eleggendolo suo Vicario nella Basilica di S. Pietro, con tutti gli honori, facultà, & emolumenti de suoi antecessori. In questi continui impieghi, & assaissimi affari non tralasciò poi giamai Monsignor di Sidonia i soliti suoi officii di pietà verso i poueri abbandonati, verso le Vedoue, pouere Citelle, e Carcerati, anzi sempre proteggendoli, e diffendendoli, mostraua questa essere la sua principale impresa; e v' impiegò non solo l'opera, l'ingegno, e la fatica, mà migliara, e migliara di scudi, che ne restauano ammirati, & edificati tutti. Donò in oltre alla Sagrestia di S. Gio. Laterano vn Calice d'oro purissimo, & alla Basilica di S. Pietro vn Incensiere d' argento indorato, di libre sette con l'arme de' Scanaroli, e nome suo proprio, acciò seruisse à Prelati, quando solennemente celebrano in quella Chiesa: Fecce poi anco altri molti, e bellissimi donatiui ad altre Chiese, e luoghi pij. Nauseato finalmente dalle grandezze, e delizie del Mondo, per meglio attendere al gouerno dell'anima sua, si scaricò, e rinunciò tutti gli affari, e negozi de' Signori Barberini, & in sua vecchiaia, ancorche fosse tenuto per Maestro della vita spirituale, volle nientedimeno, tanto era humile, e di basso sentimento di sua persona, mostrarsene Nouicio, e principiante; e perciò con grande ammiratione di tutta Roma, rientrò nel Nouiziato di S. Andrea, e professò di voler esser l' vltimo di quel Santo luogo, & imparare anco da più Gioueni quello, che gli mancaua alla desiderata perfezione. Dimorando in quel stato, doue se bene principalmente attendeua alla vita contemplatiua, ne mai però si scostaua dall'attiua, facendo in vno Marta, e Maria, piacque a Dio chiamarlo al premio delle sue fatiche, e però l'anno 1664, li 10. Settembre pieno di meriti, e fortificato co' Santi Sacramenti della Chiesa, essendo in età grauissima di ottanta sei anni rese lo spirito al Signore. Et il suo Cadauero con decente pompa, accompagnato da molte lagrime di poueri, e miserabili, che si vedeuano priui del loro Protettore, e larghissimo benefattore, fù portato a S. Giouanni Laterano, e quiui nella propria sepoltura riposto. Se bene professandosi di Patria Ferrarese, haueua desiderio di morire in questa nostra Città, e d'esser sepellito in S. Francesco, doue haueua fatto acquisto della Capella di quel Santo, e preparatoui la Sepoltura della famiglia Scanarola. Fù il nostro Monsignor Vescouo di Sidonia Prelato di gran meriti: di costumi cādidissimi caritatiuo, e magnanimo verso i Poueri, zelante dell' honor di Dio, ed adornato d'ogn'altra virtù Christiana. Ne gli mancò la cognitione ben fondata delle Sacre lettere, e materie importanti della Santa fede. Fù anco buonissimo Leggista, e diede alle Stampe vn libro intitolato de *Visitatione Carcerum*, stampato in Roma l'anno 1655. quale fù molto gradito da tutta la Corte, e da ogn' altro Criminalista, nel quale con buonissime Regole, & ottimi precetti vengono i Giudici a riceuer gran lume ne gl' intricati giudici, e per intracciare la verità ne' delitti.

Bartolomeo Frigeri Ferrarese.

Vescouo Venusino. 1635.

Venosa, antichissima Città del Regno di Napoli, hora annouerata nella Basilicata, acquistò questo nome; ò dal famoso Tempio che quiui con grandissima spesa a Venere dedicato era; ò dalle molte

vene d'acqua che in essa scaturiscono ad ogni passo; ò come altri scriuono, dall'abbondanza del Vino che si caua in quel contorno. Essendo questa Citta rimasta Vedoua, per la morte di Monsignor Andrea Pierbenedetti, suo prudentissimo Vescouo, La Santità di Papa Vrbano VIII. di felice memoria li 27. Settembre 1635. gli diede per nuouo Sposo, e Pastore vigilantissimo Monsignor Bartolomeo Frigerio Ferrarese, d'honorata famiglia nato. Era questo Signore Suggetto virtuoso, e di belle lettere adornato. Risplendeua poi in lui vna perfetta cognizione delle Ciuili, e Canoniche Leggi; onde non solo nella sua Patria haueua ottenuto honori, ed impieghi di riputazione, & vtile, mà transferitosi a Roma, e fatto conoscere la sua virtù, & attitudine ad ogni graue negozio, fù honorato d'vn Canonicato nella Chiesa Vaticana. Seguitando poi ancora à mostrare il suo valore in altre cariche, & offici importanti, ne' quali non tanto manieroso, quanto giustissimo, & integerrimo veniua predicato da tutti: Papa Vrbano VIII. come detto habbiamo, volle esaltarlo all' Vescouado di Venosa. Colà si transferì Monsignor Frigerio, e mentre metteua all'ordine bellissime regole, e sante Ordinazioni, per ben reggere la sua Chiesa, venne à compire i suoi vltimi giorni li 13. Nouembre 1636. il cinquantesimo settimo di sua età. Questa perdita fù molto lagrimosa dà quel Popolo, e Clero, che n'haueuan conceputo gran speranze per le sue ottime qualità. Hebbe poi Sepoltura nella sua Catedrale. Veggasi l'Abbate Vghelli T. 7. f. 233.

Obizo Estense

Vescouo di Modona.

1640.

L'Acquile Estensi hanno pigliato sempre così gran volo verso la Sfera del Sole, che il seguirle con gli occhi, e con la vista, non che con la lingua, ò con la penna in mano, si renderà sempre impossibile, non che difficile. Questi Serenissimi Principi per singolarissimo dono della Natura fin dal principio del loro nascimento, godono talenti tali, e possegono qualità così eminenti, che le loro attioni hanno sempre dell'eroico, e sublime. Il Principe Obizo fù figliuolo del Duca Alfonso Estense III. Duca II. di Modona, e fratello di Francesco, ch'è stato Duca, e del Serenissimo Principe Rinaldo, hoggi viuente Cardinale di S. M. C. Il nostro Principe Obizo di spirti generosi, e magnanimi, datosi poi tutto alla pietà, e diuozione; dopo la morte di Alessandro Rangoni, Vescouo di Modona, ottenne la medesima Chiesa, e li 19. Nouembre 1640. ne fù creato Vescouo con grandissimo piacere di tutto il Popolo, e numeroso Clero, che si prometteuano vna perpetua felicità sotto d'vn Principe, e Pastore di tanti meriti, e virtù; che fatto il scandaglio dà persone perite, si trouaua, che

questo Obizo superaua, e vinceua in grandezza d'animo, in magnanimità prudenza, e giustizia tutti gli altri otto Obizi Estensi, suoi Antenati, e superiori di tempo, mà non già di meriti, e di virtù. Andò S. A. S. à Roma à baciar il piede à S. B. e colà con le solite cerimonie, & Ecclesiastica pompa fù consecrato Vescouo della sua Chiesa Modonese. Ritornato poi à ripatriare, e gouernare la sua gregge, mostrò così ardente zelo dell'honor di Dio, tanta gran carità verso il prossimo, tanta prudenza, & integrità di costumi, che ogn'vno gli augurauà cento anni di vita. Ma il Mondo non era degno di godere lungo tempo tanta felicità, e così buono, & ottimo Pastore. Frà lo spacio di cinque anni che dà buoni si teneua per vn solo momento, venne à spogliarsi di questa vita mortale con grandissimo dispiacere non solo della Corte, mà di tutto il Popolo, che ne spargeua copiosissime lagrime. Morì l'anno 1645. e con gran pompa fù sepolto nella Catedrale. Italia Sacra T. 2. f. 178.

Antonio Montecatini Ferrarese.

Vescouo di Fuligno.

1642.

Non ciede punto la Casa Montecatini Conti di Fossa Cana, e di Piandogno su quello di Sarsina, in nobiltà di sangue, & antichità d'origine ad ogn'altra nobile, ed antica di Ferrara. Contano delle centenaia di anni, dà che venuti dà Fiorenza, e fermatisi in Ferrara, in diuerse maniere, mà ispecialmente con vna gran quantità di suggetti Eminenti, e virtuosissimi, hanno illustrato la Patria. Anderò trattenuto nelle lodi di questi Illustrissimi Signori; si perche il Conte Antonio Montecatini famosissimo Leggista, e Filosofo eccellentissimo vn Secolo, e mezo fà, di Giouanna Libanori, e virtuosissima Signora, sua Moglie, hauendo, rinouata la sua famiglia, che di presente si ritroua in Ferrara, io non mi scoprii interessato: Si anche perche Carlo Cartario Vibcuetano, veridico Iscrittore, à bastanza n'hà ragionato nel suo Teatro degl'Auuocati Concistoriali f. 264. Viue anco di presente, e Dio N. S. lo conserui per molti anni, il nostro Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Antonio Montecatini, Vescouo di Fuligno, e perciò la sua sin-

gular modestia non permetterà, che s'estendiamo molto nelle sue lodi. E figliuolo del Conte Alfonso Montecatini, che fù Caualliere di gran spirito, & in Roma più anni risiedette Ambasciator Ordinario della Città di Ferrara appresso la Santa Sede. Nacque l'anno 1600. nella sua Patria, e datosi allo studio delle belle Lettere, e quindi poi anco alle leggi, d'anni 21. nell'Vniuersità di Ferrara acquistò il grado del Dottorato con applauso di tutti i buoni; Andarosene poi à Roma col Conte suo Padre, e mostrato il suo valore, & attitudine grandissima a gli affari di Corte: Perche Clemente VIII. e poi Paolo V. haueuano co'suoi publici Breui priuilegiata la Citta di Ferrara, d'hauer sempre vn luogo nella Ruota, & vn altro nel Collegio de gli Auuocati Concistoriali da riempirsi da vno suo Cittadino Originario: Perciò Vrbano VIII. in vna Vacanza, con suo Breue dato in Roma li 17. Decembre 1625. elesse il nostro Cont'Antonio Montecatini Auuocato Concistoriale, con tutti gli honori, priuilegi, grazie, & esenzioni, che godono gli altri Colleghi. Questo è vn Collegio di dodeci Prelati, l'Officio de'quali è fare l'Orationi ne'publici Concistori, per le Canonizacioni de'Santi. Entrano poi anco ne Concistori secreti, à dimandar i Palli, per i nuoui Arciuescoui. Hanno facoltà di crear Dottori nell'vna, e l'altra Legge, e successiuamente vno di loro è sempre Rettore della Sapienza di Roma, & hà cura dell'Erario dello Studio, e di far pagare i Dottori, e Lettori. Ad ogni Auuocato frutta quest'Officio l'anno trecento scudi, cioè à cinque vltimi, che à gli altri sette per anzianità frutta seicento. Il nostro Monsignor Conte Antonio più volte orò con grand'eloquenza, e dolce facondia ne'Concistori, primieramente li .e. Marzo 1629. per la Canonizatione del B. Andrea Corsini, Vescouo di Fiesoli dell'Ordine Carmelitano. E nel Mese di Maggio 1633. per la Beata Angela da Rieti detta Colomba: del Mese d'Aprile 1635. per la Beatitudine dell'Heremita Nicolò del Sasso: e per la Beatificatione di Francesco Ximenes Arciuescouo di Toledo, e Cardinale di S. M. C. Altri nobilissimi impieghi, e graui negoci maneggiò il nostro Montecatini. Perloche venuto in gran famigliarità d'Vrbano VIII. che merauigliosamente godeua, vedere i Ferraresi virtuosi, per maggiormente honorarlo l'anno 1642. lo creò Vescouo di Fuligno, nobile Città, nella quale Monsig. Antonio fece vna solenne Entrata, acclamato, e riuerito da tutti. Quanti, e quali heno i meriti, e l'isquisite virtù, e quanre gloriose imprese fino à quest'hora egli habbi operato in Fuligno à prò della sua Chiesa, & amato Popolo, lo lasciaremo con più chiara facondia, e dotta penna, scriuere ad vn'altro: Che non vogliamo con si picciol racconto, esser molesto alla sua virtù, & offendere la sua modestia. Di questo gran Prelato fin hora n'hanno scritto diuersi Autori, mirabilmente lodandolo. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. primo f. 777. Carlo Cartario ne gli Auuocati Concistoriali f. 264. Lodouico Iacobello nella Descrizione di Fuligno. Leone Allatio nelle Api Vrbane f. 24. & altri.

Carlo Rossetti Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Faenza.

1643.

S'Era molto auanzato negli anni, che ben ne contaua settantaotto, e venti dua nell' Vescouado di Faenza l'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Cenini, di Sarcinano sul Sanese, quando volendo nel rimanente di sua vita attendere à se stesso, l'anno 1643. pigliò risoluzione, di ciedere, e ri-

nunciare il Vescouado di Faenza, ritirandosi a Roma, doue due anni dopo cioè l'anno 1645. venne à morte. Papa Vrbano VIII. volendo all'hora premiare in parte i meriti isquisiti, e le singularissime virtù di Monsig. il Conte Carlo Rossetti, nobile Ferrarese, che in quel punto si ritrouaua in Colonia Nunzio Apostolico, l'anno 1643. li 3. di Marzo lo creò Vescouo della detta nobil Chiesa di Faenza, e poco dopo l'istesso anno nell'vltima Promozione con incredibil allegrezza di tutta la Corte, lo fece Prete Cardinale di S. R. C. mandandogli fin in Colonia la Berretta Rossa. Passò poi à miglior vita Vrbano VIII. & il Signor Cardinale Rossetti ben si stetta tornando in Italia si trouò al nuouo Conclaue, doue fù creato Sommo Pontefice il Cardinal Panfiglio Romano, col nome d'Innocencio X. il quale con le solite cerimonie in publico Concistoro diede poi il Capello Rosso al nostro Eminentissimo Signor Cardinale Rossetti, Vescouo di Faenza. Questo Principe andato alla sua Chiesa, e Vescouado vi hà poi fatto in beneficio di quel numeroso Clero, & in vtilità di quel Popolo cose tante, e tali, che la mia debil penna si confessa inhabile, hà poterne spiegare, vna ancorche minima parte. Alcuni rari, e nominatissimi Scrittori, si sono sforzati ne loro bellissimi scritti, di farne vn giusto, & intiero racconto; mà al giudicio, di chi più ne sà, non hanno toccato la metà della meta prescrittasi. Le sue operazioni sono tutte gloriose, e degno d'eterna memoria altri più degni Scrittori le racconteranno.

Giulio Cesare Buora Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1649.

Nacque questo Prelato in Lugo, Terra del Ducato di Ferrara, di buona, e nobile famiglia, & alleuato nella pietà, e timor di Dio, conosciutasi l'indole del suo bel ingegno, dato ad ammaestrare nell'humanità, riuscì assai ben facondo, e polito nel dire, onde passando poi alle scienze, e naturali discipline non minore degli altri Scolari si dimostrò sempre nello Studio, & Accademia di Ferrara. Quindi attese alle Leggi, e con tanta applicazione, e feruore, che n'acquistò il grado di Dottorato ne Ciuili, e Canonici Testi, & alcuni anni dopo di questo suo molto sapere ne diede gran testimonianza in quel Libro stampato, da lui intitolato Responso de Immunitate Ecclesiæ contro il Lagunam, con che ne venne in molto credito. Andato à Roma, e fatto Protonotario Apostolico, hebbe di molti impieghi, ne'quali dando saggio del suo valore, venne in stima non tanto di buon Leggista, quanto di ottimo Ecclesiastico; onde fù eletto Vicario Generale di Perugia, di Monreale, e di Genoua: Gouerni, che gli accrebbero non tanto le facultà, mà gli honori ancora: E certamente ch'egli era Prelato integerrimo, giusto zelante del culto diuino, & intendentissimo del Ius, e giurisdicioni della Chiesa. E però venuto in buon

cõcerto appresso di Papa Innocencio X. li 22. Luglio 1649 motu proprio lo creò Vescouo di Comacchio, nella qual maritima Città con molto applauso entrò li 8. di Settembre seguente 1659. Gouernò poi quel Clero, e Popolo con prudenza, e frutto spirituale, in modo che seguendo lo stile del suo Antecessore Monsignor Alfonso Pandolfi, Prelato di gran virtù adornato, diede ogni maggior sodisfatione alla Città, e sua Dioccese. Visse sei anni in questo Vescouado di Comacchio, e pieno di meriti, e buone operazioni; con l'hauer anco aumentato l'Entrata della sua Chiesa, & aricchita la Sagrestia di qualche Argenteria, e Vesti Sacerdotali, li 11. Marzo 1655. venne à morte in Comacchio, e fù sepolto nella Capella del Santissimo Rosario. Vedi Italia Sacra T. 9 nell' Appendice f. 950.

Rinaldo Estense Cardinale.

Vescouo di Reggio.

1651.

E candidissime Aquile Estensi haueuano trapiantato nel bel Giardino della Chiesa di Reggio fino l'anno 1621. vno de' suoi odoratissimi Gigli. Che fù il Serenissimo Principe Alessandro Cardinale Estense, Vescouo di quella Città. Che se bene frà poco tempo dalla crudelissima falce della Morte. Gerdiniera indiscretissima, fù reciso, e quasi prima squarciato, che trapiantato, ad ogni modo per molti anni dopo se ne conseruò così soaue odore, e fragranza tanto grata all' odorato della memoria, che tutti i cuori de' buoni sudditi, tutte le volontà del Popolo, e del Clero erano indirizate al Cielo, per implorare dal Supremo Giardiniere vn'altro dorato, e ben soaue Giglio Estense, da ripiantare in quel delicioso Giardino, e riporlo poi nella Ghirlanda di quella nobil Chiesa. E furono finalmente esaudite le preghiere, e secondati i puri voti di tanti supplicanti; Perche Innocencio X. Sommo Ponteficе, e Luogotenente del gran Giardiniero del Cielo, dopo la morte di Monsignor Paolo de' Conti Cocapani, Vescouo di Reggio l'anno 1651. di sua propria mano in quel Reggio Giardino vi piantò il nobilissimo Giglio Estense del Serenissimo Principe Rinaldo, figlio d'Alfonso Duca di Modona. Fiore così verdeggiante, e bello, che lui solo poteua abbellire, e render vaghissima la Ghirlanda di quella Chiesa, composta di tanti odorosi, e soaui fiori di Prelati insigni, e gloriosi, quanti mai n'habbi hauuto altra Chiesa d'Italia. Le lodi di questo Serenissimo Principe si riserbano à miglior penna. Le sue heroiche virtù, i suoi egregi fatti s'auanzano giornalmente à segno così eminente, che ogni veloce penna non li può seguire. Hà fatto in quella Chiesa, Clero, e Popolo di Reggio così nobili, e virtuose operazioni, che ne rimarrà sempre eterna la memoria. Il volerne accennare alcune, è vn derogare all'altre, che rimangano, il raggionarne di tutte, si rende affatto impossibile. La singular modestia di questo gran Principe poi non lasciarebbe, che si tentasse simil impresa. Dio N. S. lo conserui lunghissimi Secoli à beneficio publico, in vtile della sua santa Chiesa, e singular gloria del sangue Estense. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 5. nell'Appendice al T. 2. f. 1621.

Giacomo Corradi Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Iesi.

1653.

LE dignissime doti dell'animo, e singularissime virtù di Monsignor Giacomo Corradi Ferrarese, d'Auditor di Ruota per la sua Patria, l'haueuano finalmente portato al meritato premio della Porpora, con piacere vniuersale della Corte tutta, & immensa allegrezza de suoi Concittadini: Innocencio X. poi, che l'haueua assunto al Cardinalato, volle anco mostrare al Mondo la stima grande, ch'egli faceua di questo Eminentissimo Suggetto, e sua dilettissima Creatura: Per che essẽdo vacata la Chiesa di Iesi Città della Marca Anconitana li 21. Aprile 1653. la conferì al nostro Sig. Cardinale Corrado. Era quest' officio Pastorale veramente adeguato non solo al merito, mà allo spirito, diuozione, e pietà di questo gran Prelato; e si poteua ben sperare, che la Città di Iesi, il suo Clero, e Popolo n'hauerebbono isperimentati effetti chiarissimi, di pastoral solecitudine, d'isuiscerato amor Paterno, d'ardente carità, e d'ogn'altra virtù, che in ottimo, e santo Vescouo si ricercano. Mà la Corte di Roma, e la Santa Apostolica Sede lo volle appresso di se, & il nostro Beatiss. o Padre, e Signore Alessandro Settimo Ottimo Massimo, dopo la sua assunzione alla Sedia di S. Pietro, hauendolo fatto Datario, per le cui mani passano quasi tutti i Negozi di S. Chiesa, non potendo di presenza assistere alla cura del suo Greggie, e Popolo di Iesi, l'anno 1656. la rinunciò nelle mani di S. B. Piaccia a S. D. M. di donargli cento anni di Vita, ad vtile della Santa Chiesa, in consolazione de' suoi affezionatissimi Seruitori; a gloria eterna della Città di Ferrara, sua cara Patria, & in beneficio di tutto il Christianesimo.

Carlo II. Pio Cardinale Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1655.

PEr la morte del Sig. Cardinale Francesco Maria Macchiauelli, Vescouo di di Ferrara, che seguì li 21. di Nouembre 1653. Questa nobilissima Chiesa portò il lutto, & habitò vedouile quasi due anni intieri, fino à che piacque alla somma pietà del Santissimo no

ſtro Pontefice, e Sig. Aleſſandro VII. darci vn nuouo, e nobiliſſimo Paſtore, e Concittadino amatiſsimo, che fù alli 22. Agoſto 1655. concedendoſi l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Carlo II. Pio Ferrareſe, Principe in tutte le ſue operazioni Eccellentiſsimo. Seguì poi la ſua Conſecrazione nell'iſteſſa ſua Catedrale, ſuperbamente apparata li 5. Decembre dell'iſteſſo anno 1655. per mano dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale Gio. Battiſta Spadi Legato di Ferrara. Non ſi può mai dire quale, e quanta foſſe l'allegrezza, e giubilo della Città, in vedere dopo il corſo di tanti anni, vn ſuo nobiliſſimo Cittadino riempire la Sedia Epiſcopale della ſua Patria. Perche ſeguita la morte di Monſignor Alfonſo Roſſetti, nobile Ferrareſe, e Veſcouo di Ferrara, che fù l'anno 1579. la Catedrale fu ſempre poſſeduta dà Prelati foreſtieri, cioè dà Paolo Leoni Padouano; da Gio-uanni Fontana Modoneſe; e da gli Eminentiſsimi Cardinali Gio. Battiſta Leni Romano; Lorenzo Magalotti, e Franceſco Maria Macchiauelli Fiorentini. Hora il noſtro Eminentiſſimo Cardinale II. Pio con la ſua nobiliſſima preſenza, accompagnato dà ſingulariſſime qualità dell'animo, fece riſplendere in ogni parte la ſua molta carità verſo i Poueri, e luoghi Pij: l'ardente zelo del culto diuino, non tanto nelle Chieſe, quanto nelle Piazze ſteſſe. E la ſua molta prudenza in gouernare vn Popolo, che per la lunga Vacanza andaua perdendo di quell'oſſequio, e riuerenza, che ſi deue à Superiori, e Paſtori delle Chieſe. Mà le ſue glorioſe attioni, e pregiate virtù, eſsendo più volte ſtate celebrate da' famoſi Scrittori; e rimanendo inciſe ne cuori, e memoria de gli Huomini, non deuo con ſi debol penna più toſto offendere, che oſſequiare al ſuo gran merito.

Alderano Cybo Cardinale Ferrareſe.

Veſcouo di Ieſi. 1656.

LE tre nobiliſsime Legazioni di Vrbino, Romagna, e Ducato di Ferrara con gran ſodisfazione, & vtile di tutti, ſucceſsiuamente eſercitate dall'Eminentiſsimo Principe, il Signor Cardinale Alderano Cybo, l'haueuano poſto in tanta riputazione, ed in così eminente lode di ſua perſona, che non ſolo n'andauano attorno belliſsimi Encomi, mà figure, e Ritratti, fatti dalle più dotte mani, e delicati pennelli, che hoggi dì portino il vanto di veridici, ed eccellentiſsimi Scrittori. Noſtro Signore Papa Aleſsandro VII. che di lunga mano conoſceua il merito e le virtù ſingulariſsime di queſto Eminentiſſimo Principe, rampollo d'vn'altiſsima, e così fruttifera Pianta, che non hà mai ceſſato di produrre copia grandiſsima d'eccellenti frutti, e de più ſaporiti, che ponghino sù le Tauole Reggie, volle S. B. fare vn atteſtato della ſtima, che faceua del Card. Cybo, perche il Sig. Card. Corrado hauendo rinunciato per altre ſue grandiſsime, e frequenti occupazioni il Veſcouado di Ieſi, ſubito li 29. Giugno 1656 S. B. lo conferì al noſtro Eminentiſsimo Al-

derano, con tanto applauso della Corte, che non vi rimase nissuno, che non ne facesse segno d'allegrezza Andò S. E. à Iesi, e vi fù parimente riceuuto con tant'honore, e dimostrazioni d'ossequio, e riuerenza, che à memoria d'huomini non si ricorda, che mai più ad altro Pastore fosse fatti simili incontri, & accoglimenti. Và tuttauia seguendo questo Religiosissimo Principe, à gouernare la sua Chiesa con tanta prudenza, amore, e carità, e con attestazioni così grandi della sua generosità, che farà sudare ogni gran dotta penna à voler comporne vn giusto racconto. Dio Ottimo Massimo à gloria del suo Santo nome, & vtile del Popolo Christiano lo mantenghi per molti Secoli.

Guido Bentiuogli Ferrarese.

Vescouo di Forlimpopoli, e Bertinoro. 1660.

On buone, e sicuri ragioni l'Abbate Vghelli nel secondo T. dell'Italia Sacra f. 632. và prouando: La Città di Forlim popoli nella Romagna sù la Via Flaminia edificata già da Pompilio Consulo Romano, e però chiamata Forum Popolij, ò Pompolij, mai essere dalla Santa Sede stata priuata del suo antichissimo Vescouado: E però eser vanna, e falsa quella voce del Popolo ignorante; che per hauere i Citradini di Forlimpopoli trucidato il loro Vescouo, in pena di così enorme delitto fossero priuati della dignità Episcopale. Perche è certissimo in quella antichissima Città, dopo riceuuta la luce del Santo Euangelo, esserui sempre risieduto il proprio Vescouo, fino all'anno 1360. che io odio de gli Ordelafi, che tante volte ribellatisi alla Santa Sede, s'erano fatti Tiranni di quella forte Città, scacciati dal Cardinale Arduini, Legato del Papa, con grossi aiuti di Gratia Corrilli, Nipote del passaro Legato, e che malamente odiaua gli Ordelafi, volle à tutti i modi spiantare, e spianare insieme quella nobil Città, facendoui anco in dispreggio, & ad onta dell'Ordelafo, spargerui sopra il Sale. All'hora Roberto, che n'era Vescouo, ridottosi à malissimo partito, ne potendo con decoro della sua dignità stanziare più in Forlimpopoli, per sua, e commodità de' suoi Canonici, e Chierici si ridusse nella bella, dilettevole, e forte Terra di Bertinoro, sua Diocese, e quiui cominciò ad essercitare la carica Episcopale, come hanno seguitato poi sempre i suoi Successori, e più volte è stato approuato dalla Santa Sede, onde Bertinoro n'hà sortito il nome di Città, senza però discapito, ò danno dell'antica Città di Forlimpopoli, i cui Cittadini vanno tuttauia mantenendo con molto decoro l'antico loro origine di sangue Romano. Era mancato di Vita Monsignor Illustrissimo D. Isidoro della Robbia, nobile Fiorentino, e già Monaco, & Abbate Benedettino di Badia di Fiorenza, Vescouo di Bertinoro: onde rimanendo Vedoua quella nobil Chiesa, piacque al nostro Santissimo Signore Papa Alessandro VII. prouedergli d'vn nobilissimo Sposo, che fù Guido Bentiuogli. Nacque questo Signore l'anno 1624. & è figliuolo del già Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Enzio Bentiuogli: Quell'Enzio, che non mica epilogare, ma amplissima forma distese, e ben ordinate, raccolte si vedeuano tutte l'eminenti virtù, e gloriose qualità de' suoi maggiori: Quell'Enzio, che se non vinse pareggiò senza veruo dubbio in tutte le sue ammirabili operazioni il primo Enzio, Re di Sardegna, figlio di Federico Imperatore, che, come vogliamo, diede principio, & origine à questa nobilissima famiglia de Bentiuo-

gli.

gli. D'vn tanto Padre nacque l'otttimo figlio, hora Vescouo di Bertinoro. La sua educatione, l'indole, il sangue, la natura stessa ben dà fanciullo lo presaggirono quell' eminente ingegno, che hora lo vediamo, & ammiriamo insieme. Se la sua singular modestia non cel vietasse, se la nostra debolezza lo permetesse, con più chiara relatione delle sue impareggiabili virtù, & eccellentissime qualità si disponeressimo à ragionarne. Dopo qualche lustro di sua età, consumato negli studij, & esercitio di belle lettere, dandoui tutto à Dio, volle ritirarsi dal Mondo, e fattosi Religioso ne' P. P. Teatini l'anno 1640. attese poi all' acquisto della Sacra Teologia, & à vestirsi nell' interno dell' abito d'ardente carità verso del prossimo. Quindi cominciò co' Sermoni, e Prediche à trauagliare per ben dell'anime, e riuscì fa condo, ed eloquente Predicatore: E di pari rispledette in lui vna infocata, e ben arden te carità verso la vita, anco corporale dell' i stesso prossimo: Perche in quel tempo, che la Città di Roma si trouaua oppressa, e tiranneggiata dal mal contagioso, e che l'inesorabil Morte à gran colpi faceua miserabil straggie di quel Popolo: il nostro D. Guido Bentiuogli, Chierico Regolare Teatino, senza stimare la Morte, quale più volte si vide vicina, e che minacciosa nell' volto, accennaua di voler col suo tagliente ferro colpirlo, francamente sempre segli oppose, e di se stesso facendo schermo alli già infettati, e dal morbo feriti, li leuò dall' istesse fauci della Morte. Stupiuano i Romani, in veder Guido Bentiuogli, senza timore di perder la propria, per amor dell'altrui vita, con raro, & impareggiabile esempio di carità, frapporsi nelle Schiere, abbattute dall' infettion del male, e che stauano sul punto, di rendere l'vltimo fiato; ne d'altro non si parlaua, ò s'ammiraua, che l'ardire, & ardore del Bentiuoglio. Cessata poi la Peste, e ritira tosi la Morte à lontan Quartiere, il nostro Santissimo, ed Ottimo Pastore, e Magnanimo Principe Alessandro VII. volendo largamente premiare que' valorosi, che animosa, e fortemente adoperati s'erano in que' grandissimi bisogni, per seruitio del prossimo, pienamente informato del christian valore, & inaudita trepidezza del nostro Guido, immitando il Macedone, che dispensaua, e donaua anco Città non solo à suoi più cari, e valorosi Soldati, mà à poueri Filosofi; volle crear Vescouo, e donare il dominio spirituale della Città di Bertinoro al nostro Monsig. Guido Bentiuogli dell'anno 1658. Dio N. S. conserui questo gran Prelato, e gli doni la più lunga, e prosperosa vita, che mai godesse nissuno in questo Mondo. Di questa santa, e celebra Religione de' Chierici Regolari, tanto fruttuosi alla Christianità, ne sono vsciti alcuni buoni, e virtuosi Soggetti Ferraresi, che l'hanno molto illustrata, non meno di quello, che faci la nobil, e magnifica Fabbrica della Chiesa, e Monastero, della Pietà de' Ferraresi alzata à Dio, & à gloria del B. Gaetano. Frà questi risplēdette à merauiglia il P. D. Alessandro Trotti, nobile Ferrarese, le cui eccellenti virtù, si veggono cō molto delicato pennello delineate nelle Historie del suo Ord. con merauigliosa Rettorica composte dal P. Gioseppe Silos Bituntino 2. p. Lib. 11. pag. 491. 495 496. Et il P. Antinori, famosissimo Predicatore, parlando del P. Trotti Ferrarese, afferma, che ritrouandosi in Palermo nel tempo del Contaggio, e con somma carità seruendo à quel Popolo, intrepido, e costantissimo fino all' vltimo fiato, ponendo la sua vita per amor del prossimo, auanti la sua morte, che seguì seruendo à gl' infermi, meritò di vdire vn dolcissimo, e merauiglioso canto de gl' Angeli, che lo chiamauano al Paradiso. V'è stato poi anco il P. Teodosio Negrisoli, di buona, & honorata famiglia Ferrarese, il quale essendo eccellente Medico della Città, e molto stimato per la sua dottrina, e candidi costumi, vltimamente si fece Chierico Regolare, e vi profittò di maniera, che medicando l'anima sua, e quelle d'altri, con efficacissimi timedi di virtù, e vita molto esemplare, della sua Religione fù adoperato in vari, & importanti impieghi, ne' quali riuscendo secondo l'espettazione; approuata la sua prudenza, e conosciuto l'alto suo giudicio, si teneua per fermo, che al Capitolo seguente, se la morte non vi s'interponeua, che gli soprauenne d'Agosto 1657. douesse esser eletto Preposito Generale di tutta la sua Congregatione.

Girolamo Cabei Ferrarese.

Vescouo di Castro.

1543.

SCarseggiano fuor di modo, e molto ristretti se ne vanno gli Autori Ferraresi in darci non già piena, come douerebbono, mà ne anco menomissima informazione d'alcuni nobili, ed illustri Suggetti, suoi Compatriotti, che hanno illustrato la propria Casa, & accresciuto raggi, e splendori non al ferro, mà all'oro purissimo della nostra gloriosa Città di Ferrara. Niuno, ch'io mi sappia, de' Scrittori Ferraresi, hà fatto menzione di Monsignor Girolamo Cabei, Cittadino Ferrarese, di cui pur hoggidì in qualche buon posto si mantiene la sua famiglia, e descendenza nella nostra Patria, quale per i suoi molti meriti, e riguardeuoli qualità fù degnissimo Vescouo di Castro nel Patrimonio. Solo l'Abbate Vghelli diligentissimo Scrittore nella sua famolissima Italia Sacra T. primo fog. 621. ne' Vescoui di Castro, Città de'Serenissimi Principi Farnesi al numero 44. pone vn Girolamo Machabei; senza però dichiarare di che Patria, ò Nazione egli si fosse, ben sì poi accennando qualche altra particularità di questo ottimo Prelato. Ma noi con ogni diligenza cercando, dimandando, & alle volte importunando anco gli Amici, e Padroni, per hauere le bramate noticie, ed informazioni de' Vescoui, e Prelati di nostra Nazione, essendo già molto auanti la Stampa di questo nostro Libro, e quasi sul fine de' Vescoui, c'è venuto causualmente qualche berlume del presente nostro Compatriotto Girolamo Cabei, Vescouo di Castro, e ricercandone poi più chiaro lume delle relacioni de'suoi Descendenti di Casa Cabei, v'habbiamo ritrouato il suo proprio Ritratto, di buona mano dipinto, di venerabile, e bell'aspetto, con lettere grandi, che dicono Girolamo Cabeo Vescouo di Castro. Onde ritornati à leggere, e rileggere l'Italia Sacra, habbiamo giudicato, che l'Abb. Vghelli nel luogo, e Tomo soprad. habbi pigliato equiuoco con la somiglianza di Cabeo, Machabeo; ò che lo stesso Stampatore, come al più delle volte auuenir suole, per inauertenza habbi aggiunto le due prime lettere; ed in vece di dire Cabeo, habbi stampato Machabeo, nome, ò cognome tanto famoso nella Scrittura Sacra. Fù dunque Girolamo Cabeo nostro Ferrarese, huomo adornato di singular virtù, di chiara candidezza costumi, e nelle lettere diuine, & humane più che mezanamente addottrinato. Seruì per Cappellan maggiore à Paolo III. Farnese, Pontefice Massimo, quale trouandosi molto ben sodisfatto dal nostro Cabeo, e conoscendolo attissimo al gouerno dell'anime l'anno 1543. li 29. di Luglio, lo creò Vescouo di Castro, Città della Toscana, anticamente ne' Falisci, hora nel Patrimonio, mà poi affatto distrutta, e demolita dà Papa Innocencio X. Rimase nientedimeno in Roma il nostro Monsignor Vescouo Girolamo Cabeo, e per i suoi gran meriti, e buon seruizi prestati alla Santa Sede n'hebbe anco in aggiunta di premio l'anno 1543 vn Canonicato nella Basilica di S. Pietro, cedutogli dà Monsignor Nicolò del Flisco. Nulladimeno seguitò per mezzo di Vicari à gouernare il Vescouado di Castro fino all'anno 1568. che liberamente lo rinunciò, & hebbe per Succesore Monsignor Francesco Cittadini, Nobile Milanese, ch'era prima Referendario Apostolico. Monsignor Cabei, per errore, detto Machabei, Ferrarese, Vescouo di Castro visse poi alcuni anni doppo, e venendo à morte in Roma fù seppellito nella Chiesa di S. Agostino. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. primo fog. 621. L'hauer hauuto tardi notitia di questo Prelato Ferrarese, che già la

Stam-

Stampa ſtaua nell' vltimo Veſcouo, ſtato cauſa, che non l'habbiamo potuto mettere al ſuo luogo per anzianità di tempo.

Deſiderio Giglioli Ferrareſe.

Veſcouo di Campagna.

IL famoſo, e nominatiſſimo Autore della Iſtoria Tripartita, negli Annali della ſua Religione, Canonici Regolari Lateranenſi lib. 3. cap. 17. num. 5. fà menzione d'vn D. Deſiderio Giglioli, nobile Ferrareſe, Canonico del ſuo Ordine, gran letterato, e Religioſo del Monaſtero di Cellavolana, sù la Dioceſe di Ferrara, afferiſce, ch'egli foſſe Veſcouo, e moriſſe in Campagnia, ò Campagna. Altrettanto afferma il Guarini Lib. 5. f. 342. Non aſſegnano però queſti due Autori anno, ne particularità alcuna di lui, che ſi poſſi venire in piena cognizione di queſto Soggetto D. Deſiderio Giglioli, nobile Ferrareſe, e Canonico Regolare. Io mi ſono pigliato piacere di leggere l'Indice di tutti gli Veſcoui d'Italia, ricordati dal famoſo, e quaſi ſourahumano Scrittore l'Abbate Vghelli, mio cariſſimo amico nella ſua belliſſima Italia Sacra diſtinta in noue gran Tomi, ne mai hò trouato registrato queſto Veſcouo Deſiderio Giglioli Canonico Regolare di Patria Ferrareſe, ne molto meno l'hò trouato nel 7. T. oue à carte 647. vengono riferiti tutti i Veſcoui di Campagna la quale è vna Città mediteranea nel Regno di Napoli, hora nel Principato Citeriore, honorata col titolo di Marcheſato, fatta Città, e datogli Veſcouo da Clemente VII. ſotto li 19. Luglio 1525. & vnitogli il tenue Veſcouado Satrianenſe. E però i due Scrittori ſarebbono in errore, ſe voleſſero affermare, che D. Deſiderio Giglioli Ferrareſe foſſe ſtato Veſcouo di queſta Città, che ſi chiama Campagna. Mà ſe per Campagna, intendono qualche altra Città di Campagna di Roma, ò di Campagna Felice, che dicono Terra di Lauoro nel Regno di Napoli, parimente non ſi trouando queſto nome di Deſiderio, Veſcouo di niuna Città, delle due già nominate Prouincie, biſogna affermare, che l'Hiſtoria Tripartita, & il Guarini, per Campagna habbino inteſo vna Prouincia del Regno di Francia, in latino chiamata Campania, & in noſtra lingua Campiè, doue può eſſere, che il noſtro D. Deſiderio Giglioli Ferrareſe, Veſcouo, e colà rendeſse lo ſpirito à Dio, ſenza che i Scrittori c'habbino laſciato altra più chiara, & iſpecial memoria di lui. La verità di queſto racconto rimanghi appreſſo il prudente, e giudicioſo lettore.

Girolamo ...... Ferrarese.

Vescouo di Tiberiade.

Iun' altro Autore, che Marc' Antonio Guarini Ferrarese, ch'io m' habbi veduto fà menzione del sopradetto Girolamo, Vescouo di Tiberiade, onde tacendosi il cognome, & affermandosi solo, che fù Religioso Seruita, e Ferrarese, mi conuiene in tutto, e per tutto rimettermi alla breuissima relazione del Guarini al quale si presti quella fede, che il Lettore vorrà ch'io non ardisco affermare, ne negare quello che non posso sapere, se non dà vn solo Autore. Hò volsuto nientedimeno noncinar quì questo Girolamo Seruita asserito Vescouo di Tiberiade, per non lasciar cosa, ch'io m' habbi letto, ò veduto. Sò bene che la Religione Seruita è stata douiziosissima di Soggetti rari, & Eccellenti, nientedimeno i PP. del Monastero di Ferrara di questo Ordine sono stati poco amoreuoli verso i suoi Antecessori, lasciando di farne quella Memoria, ne' loro Registri, che meritauano huomini così rari, e chiari di virtù, e dottrina singulare. Marc'Antonio Guarini Lib. 2. f. 45.

GENERALI DELLE RELIGIONI.

L Generalato ne' Regolari viene stimato, & è veramente vna grandissima Dignità, massime nelle famose Religioni numerosissime di Monasteri, e Religiosi: Perche vi sarà tal Generale, che nel numero de sudditi, e questi nobilissimi, e virtuosissimi, auanzarà ogni gran Prelato, cauatone il Sommo Pontefice, della Chiesa, e nella diuersità delle suddite Nazioni di Città, Prouincie, e Regni si renderà superiore à qual si voglia Re, e Monarca della Terra. Onde la Dignità di Generale si vede conspicua, e stimatissima nel Mondo Christiano. Quanta, e quale poi sia l' autorità de' Generali nelle loro Religioni, e verso de' suoi Sudditi, n' hanno scritto famosissimi Autori, le Massime de' quali non fà quì bisogno ripetere. Solo per accrescimento di gloria alla nostra Patria di Ferrara, naminaremo quì sotto alcuni Soggetti dignissimi Regolari, Ferraresi, che le loro grandissime virtù, & eccellentissimi meriti, hebbero in premio la dignità di Generalato nelle loro Congregazioni. E lo faremo con tanto sparmio di parole, e così ristretti nelle loro lodi, che senza nostra colpa potressimo esser tacciati ò di partiale, ò d' auarizia. Mà certamente hauendo noi vsata molta diligenza, co' Monasteri, e Superiori, e Religiosi de' Conuenti di Ferrara, per cauarne maggior lume, & esser minutamente informati delle isquisite qualità, e dignissime operazioni de' suoi Antecessori Nazionali di Ferrara, che hanno illustrato la Patria, e reso famoso l' Ordine; habbiamo incontrato per lo più vna tiepidezza, per non dire algore, ò fredezza, che à pena c' hanno volsuto dare il Nome, e Cognome de' loro famosissimi Generali; ò perche non ne habbino trouato il bandolo; ò habbino temuto

di

di qualche discapito à publicarle: Mà le virtù degli huomini famosi sono vn tesoro, che si può metter à rubba, con l'imitazione, senza vn minimo danno del capitale. Noi andaremo seguendo l'ordine d'anzianità di tempo, & anni ne' quali gouernarono le loro Religioni, e n'hebbero il Generalato.

D. Nicolò Rouerella Ferrarese.

Generale degli Oliuetani.

1474.

LA nobile Congregazione, de' Monaci Oliuetani, fondata in Siena dal B. Bernardo Tolomei, e riceuuta poi l'anno 1445. nella Chiesa, e Conuento di San Giorgio fuori delle mura di Ferrara, hauea per la bontà di vita, e candidissi costumi di que' primi santissimi Monaci, talmente riempito gli animi de' Ferraresi di christiana edificazione, che non solo ne veniuano grandemente lodati; mà molti nobili abbracciauano quel nouuo instituto, e lasciando il Mondo, si faceuano Religiosi, viuendo dà Angeli. Frà questi vi fù Nicolò Rouerelli, fratello del Signor Cardinale Bartolomeo, e Monsignor Lorenzo Vescouo di Ferrara, eccellentissimi Prelati, e famosi per l'Europa tutta. Nicolò non meno anch'egli dottato d'ogni virtù, & adornato delle scienze naturali, e diuine, profittò mirabilmente in questa Congregazione, à segno, che diuenuto chiaro, e risplendente lume, dopo i soliti impieghi della Religione, fù stimato degno, d'esser anteposto à tutti, e creato Generale di quell'Ordine. Nella quale amplissima dignità, facendo l'officio di prudente, e sauio Pastore gouernò la sua greggie con ogni maggior sodisfazione, & auanzamento dell'osseruanza Monastica. Accrebbe anco, e dilatò molto il suo Instituto, perche dalla magnanimità del Sig. Cardinale, e dà gli altri fratelli rinunciategli alcuni Beni, e Possessioni, che la famiglia Rouerella anticamente godeua sù quel di Rouigo, e donatogli anco alcune milliaia di scudi dà Monsignor Lorenzo, Vescouo della sua Patria, con essi fondò, & adottò la Badia di S. Bartolomeo di Rouigo, pur anco hoggidì posseduta da medesimi Oliuetani,

che prima era degli Humiliati, posta in Commenda. E volle il Generale Nicolò dedicar la Chiesa di quella Badia à S. Bartolomeo Apostolo, in memoria del Signor Cardinale Bartolomeo Rouerelli, suo fratello, che l'haueua dotata con i fondi antichi di Casa sua. Fece poi anco questo valoroso, e dotto Prelato altre opere dignissime, e di eterna memoria, che sono registrate nelle Storie Oliuetane, scritte dal P. Secondo Lancellotti Lib. 2. f. 228. E noi più ampiamente ne ragionaremo nelle Giande d'Oro, ouero Geneologia de Signori Rouerelli, che andiamo componendo.

D. Matteo Montecatini Ferrarese.

Presidente Generale de' Cistercienſe. 1479.

Vesto dotto, e valoroso Padre fù figliuolo del Conte Antonio Montecatini gran filosofo, e profondo Legista, e di Margherita Libanori ricca, e bellissima Signora, amendue nobili Ferraresi. Il giouanetto si scoprì in quella verde età d'ingegno così eleuato, e di spirito così pronto, che ogn'vno lo giudicaua di mirabile riuscita. Ne punto s'ingannorono; perche ammaestrato nelle lettere d'humanità, così bene vi si trouò inchinato, che se non pareggiaua i Maestri, di poco si scostaua da loro. Mà quando poi crebbe ne gli anni, e che si diede allo studio della filosofia, e quindi poi sotto la disciplina del Padre, alle Leggi, riuscì valentissimo Leggista, e n'hebbe la corona del Dottorato nell'Vniuersità di Ferrara con molto applauso de' Scolari. Mà quando si credeua, che fosse per esser vn grand'ornamento alla sua nobil Casa, e che l'hauesse non tanto à sostenere, quanto ad accrescere di ricchezze: il Giouane contro l'opinione di tutti, abbandonando il Mondo, e la Paterna Casa, si fece in compagnia d'altri nobili, Monaco Cisterciense nel Monastero di S. Bartolo, fuori delle Mura di Ferrara. e vi si approfittò di maniera nell'osseruanza Monastica, che dopo la sua professione, che seguì l'anno 1479. passando per molti gradi d'honore, e di stima nel suo Ordine, fù poi anco Abbate, e portò quella dignità con tanto decoro, & vtile de' Monasteri, quali hebbe in gouerno, che finalmente col pieno assenso, e concorso di tutti i voti Capitulari fù anco eletto Presidente Generale delle Prouincie d'Italia. In questo supremo honore, sempre più fece risplendere non tanto la sua bontà, quanto la dottrina, e singular prudēza nel maneggio d'importantissimi negozi. Accrebbe, & ampliò molto la Prouincia di Toscana, e vi fece acquisto di più Monasteri. Scrisse alcune bellissime Opere Morali, e compose vn Libro delle Regole di Rettorica molto stimato, che se fosse stato mandato alle stampe, come dicono, che si custodiscono nella Libraria di Cestello in Fiorenza, sarebbe stato abbracciato, & ammirato da tutti. Era, come diceremo brauissimo Leggista, e se ne valse molto nella Corte di Roma per alcune grauissime Liti, che vertiuano frà la Reuerendissima Camera Apostolica, e la Badia di S. Bartolo di Ferrara. Visse il Montecatini molti anni amato, e riuerito da tutti. Ne scriue l'Abbate Vghelli T. 2. Carlo Cartario Vrbeuetano pag. 274. e poi negli Huomini Illustri della Badia di S. Bartolo f.

Fran-

Francesco Siluestri Ferrarese.

Generale de' Predicatori.

1525.

IL Generalato nell' Ordine nobilissimo de'Predicatori, se non è il primo frà i Regolari, ne gareggia però il principato. La Dignità è molto grande: l'Autorità amplissima: il Dominio non viene limitato dà niun termine della Terra. La bianca lana, che veste questo Reuerendissimo Generale non suol tingersi d'altro colore, che della Porpora: Francesco nacque della nobil famiglia de Siluestri, molto stimata nella Città di Ferrara; dà giouanetto si fece Religioso Domenicano, e per l'acutezza del suo sottile ingegno, sotto di dotti, e buon Maestri tanto s'auanzò nello studio della filosofia naturale, che pochi l'agguagliauano: Quindi passando alla Sacra Teologia ne fece mirabil acquisto, in modo che n'ottenne il grado del Dottorato, e poi anco fù dichiarato Maestro vniuersale. Stimatissimo dunque nel suo Ordine, mentre era Priore di S. Domenico di Bologna, fù anco eletto Rettore di quel nobilissimo Studio, oue sempre più crescendo in fama d'huomo letteratissimo, fù Vicario generale della Prouincia di Lombardia, e poi di tutta la Religione, ed in vltimo l'anno 1525. Generale del suo Ordine. La quale amplissima dignità egli portò più anni con somma sodisfacione di tutti, ne con minor vtile de Religiosi. Ampliò fuor di modo la sua Congregazione, e mandò de' suoi Padri à fondare nuoui Monasteri quasi per il Mondo tutto, con mirabile vtilità del Christianesimo. Compose molti, e dottissimi Libri. Scrisse i Commentari sopra il Contra Gentes di S. Tomaso. Sopra la Posteriore, Fisica, & Anima. Stampò anco vn Libro contro gli Eretici; E con questi nobilissimi, e dotti Scritti, che vanno per tutte le Scuole del Mondo acquistò tanto glorioso nome à se stesso, & alla sua Patria, che dà tutti gli Autori, supresso 'l nome de' Siluestri, vien chiamato vniuersalmente il Ferrarese. Fù huomo di bellissimo aspetto, prudente, affabile, osseruantissimo del suo instituto. Dotto non tanto nelle filosofiche discipline, quanto nella Sacra Teologia, e lingue Greca, Latina, & Hebraica. Visitando poi tutto l'Ordine, & essendo nella Città di Renes in Bretagna l'anno 1528. li 19. Settembre venne à mancar di vita d'anni 54. con gran danno della sua Religione, e lagrime di tutti i buoni. Ne scriue l' Alberti Italia f. 344. Guarini Libro 3 f 92. Vghelli Italia Sacra T. 2. e molti altri Autori. Superbi P. p. f. 28. Giacomo Gaddi 188.

Paolo Coſtabili Ferrareſe.

Generale de' Predicatori. 1580.

Entro, e fuori di Ferrara è ſtata ſempre molto celebre la nobil Caſa de' Coſtabili, le glorioſe attioni de' quali appreſſo buoni Scrittori ſi trouano regiſtrate. Paolo, di cui parliamo niente degenerando dà ſuoi Anteceſſori v' accrebbe gloria, e ſplendore; Perche ben di buon mattino dedicatoſi à Dio nella nobil Religione de' Domenicani, ſotto d'ottimi Maeſtri, non tanto appreſe la monaſtica diſciplina, e riuſcì oſſeruantiſsimo delle leggi del ſuo Ordine mà atteſe poi anco con tanto feruore allo ſtudio della filoſofia, e Sacra Scrittura, che ne diuenne frà pochi anni ottimo Maeſtro, & inſegnò le Scienze cō gran nome di Eccellentiſſimo Dottore, e fù tenuto, che niuno meglio di lui penetraſſe la mente dell' Angelico Dottore S. Tomaſo, e più ſinceramente ſpiegaſſe i Libri d' Ariſtotele, ed i Scritti di Platone: Perche poſſedendo beniſſimo la greca lingua, dall' iſteſſo Teſto greco cauaua i ſentimenti di que' due grandiſſimi Filoſofi. Fù anco leggiadro Poeta, e belliſsimo dicitore, onde dà Papa Pio V. grand' amatore de' Virtuoſi fù fatto Inquiſitor Generale dello Stato di Ferrara, e poi anco di Milano, e da Papa Gregorio XIII. chiamato à Roma fù dichiarato Maeſtro di Sacro Palazzo, carica importantiſſima in quella Corte, nel qual poſto gli fù offerto il Veſcouado della ſua Patria, quale con animo generoſo modeſtamente riſſiutò, il che gli accrebbe gran nome di bontà, e ſingular moderazione d'animo: Come anco procurò di ſottrarſi dal Generalato di ſua Religione che in vn Capitolo generale gli era ſtato conferito, mà in vanno, perche sforzato dall' obbedienza, gli conuenne accettarlo. Fatto dunque capo, e Superiore degl' altri, hebbe gran campo di moſtrare la ſua iſquiſita virtù, e ſingular prudenza, in gouernare vna Religione, così numeroſa, e piena d' eccellentiſſimi Soggetti: e lo fece poi con tanta ſua lode, e con ſi gran frutto dell' Ordine, che lo riduſſe all' antico Splendore della monaſtica diſciplina. Poſtoſi dunque à fare la Viſita Generale di tutti i Conuenti, & arriuato à Venezia, vi trouò il Porto delle ſue glorioſe fatiche; perche carico d' anni, che ne contaua bene ſettantatre, e pieno di meriti li 17. Settembre dell' anno ſe ne volò al Cielo. Scriſſe la ſua Vita Girolamo Giouannini, ſuo Religioſo Domenicano. E Luigi Cieco d' Adria molto gentilmente toccò le ſue gran lodi in vna delle ſue erudite Orazioni.

D. Giacomo Lebecci Ferrarese.

Generale de' Canonici di S. Saluatore. 1540.

L'Honorata famiglia de' Lebetij, ò Lebecci, che hoggi si dice Lauezzoli è stata in Ferrara copiosa d'huomini di gran valore, e stima, come ne fanno testimonianza l'antiche Memorie, & Historie della Città di Ferrara. Frà gli altri Soggetti degni di lode vi fù fino l'anno 1540. Giacomo, virtuosissimo, e spiritoso Giouine, che niente curando le glorie del Mondo, si fece Canonico Regolare della Congregatione di S Saluatore, che in Ferrara sono detti di S. Maria del Vado, per vn Ponte sopra d'vn Ramo del Pò, che si passaua da vna parte della Città per andare à detta Chiesa, quale hora è delle belle, e più frequentate dal Popolo. Giacomo fattosi Religioso, attese allo studio, delle scienze diuine, & humane, e riuscì vn gran buon soggetto, e valente Teologo, ne gli mancò l'ornamento delle belle lettere d'humanità, Poesia, e cognizione delle lingue Greche, & Hebraiche. E si veggono alcuni bei Versi, & Hinni in greco. E li Sette Salmi parimente in Versi molto gentili. Scrisse anco in prosa vn Libro de Habitu Canonicorū onde meritò per le sue eccellenti virtù, e buone operazioni, d'ottenere ogni honorato carico nella sua Religione, fino all'essere Generale, che è il supremo grado, à cui si salga dentro i Chiostri. Fece anco di molto bene à suoi Monasteri, & alla Religione tutta. Finalmente pieno di meriti trapassò in Ferrara all'altra vita in età di 60. Anni, e fù sepolto d'auanti l'Altar maggiore sotto i gradini della Cappella.

Gio. Girolamo Gambi Ferrarese.

Procuratore Generale de Serui. 1639.

Così buon gambi, e verdeggiante steli haueuano gli odorosi fiori, e medicinali virgulti, ch'vsciuano dalla faconda bocca del P. Maestro Gio. Girolamo Gambi Ferrarese, dell'Ordine de' Serui, al suo tempo eccellentissimo Predicatore, che se ne poteua compromettere lunga conserua ne cuori, & ottima operatione negli animi de' suoi auditori. La buona indole, e pari educazione dà giouanetto lo condussero al seruizio di Maria Vergine ne PP. Seruiti, e quiui sotto la direzione d'ottimi Maestri tanto s'auanzò nello studio della filosofia, e quindi poi anco nella Sacra Teologia, che in breue passan-

do dà gl'impieghi minori, fù fatto Maestro de'gli altri: nel che con chiaro, & ispedito metodo insegnando à Scolari, se ne vidde molto frutto, e copiosa Messe. In queste virtuose, e speculatiue operationi, non tralasciò l'officio di facondo, e polito Predicatore, al cui ministero pareua inchinato dalla natura stessa. Hebbe i migliori Pulpiti dell'Italia, e da per tutto seminando la parola di Dio, ne raccolse non tanto gloria à se stesso, quanto vtile grandissimo per chi l'ascoltana. Hebbe nello Studio di Ferrara la Catedra di Teologia con vna delle migliori prouisioni di quella Vniuersità. Anco i Signori Canonici, e Confraternità del Santissimo Sacramento gli conferirono la Lettione di Sacra Scrittura nella Catedrale doue con mirabile frequenza di Popolo, e sapientissimi Vditori sempre più ne diuenne famoso, & ammirato. Fù Prouinciale, e gouernò i suoi Religiosi con gran prudenza, e sodisfazione di tutti. Finalmente l'anno 1638. ottenne la dignità di Procuratore Generale di tutto l'Ordine de' Serui, nella quale carica non tralasciò mai di fare quanto s'aspetta ad vn perfetto, & ottimo Superiore. Amò grandemente i Virtuosi, e gli promosse à gli honori, e gouerni della sua Religione. Diffese con grand'ardore le ragioni del suo Ordine, e l'ampliò in ogni miglior modo.

Nicolò Grana Ferrarese.

Generale de' Chierici Regolari Ministri de gl'Infermi.

1644.

Ella più fine grana erano tinte le caritatiue operazioni del Padre Nicolò Grani Ferrarese, Ministro de gl'Infermi, nato d'honorata, e buona famiglia nella sua Patria. Da giouanetto s'osseruò ch'egli nutriua nel cuore vna chiara fiammicella di carità verso del prossimo, onde non solo compatiua, mà potendo, faceua anco più che volontieri limosina à poueri, ed infermi. Imparò sofficientemente le lettere, per approfittarsene in seruizio di Dio, e dell'anima sua. Quindi condotto dalla sua interna inchinazione si fece Chierico Regolare, Ministri degl'Infermi, e quiui dell'instituto dell'Ordine maggiormente infiammato alla santa carità, andò sempre con ogni diligenza, & assiduità seruendo à gl'infermi, e Moribondi. Approuata poi la sua virtù, e conosciuto buono per reggere gli altri l'Anno 1644. fù eletto Generale della sua Congregazione, nel qual Ministero mai lasciò anco di persona, di non assistere sempre à gli Infermi, & andare di notte tempo alle Case, per consolare, & aiutare i Moribondi in quel

vltimo punto, ed in Roma stessa, con ammirazione di buoni, si vedeua tutto il giorno andare attorno, anco ad aiutare gl'infetti di Contagio, benche fosse Generale, & in età matura. Amò molto il suo Ordine, e lo confirmò con l'esempio, e con le parole nel santo Esercizio di seruire negli Hospitali, & à Morienti. Visitaua le pubbliche Carceri, e consolaua que' pouerelli, aiutandoli anco con buone limosine, che largamente gli erano affidate dà ben stanti, e persone caritatiue. Fornito il suo Generalato, che fù l'anno 1650 si ritirò alla Patria doue non cessò mai dal suo santo, e caritatiuo esercitio. Era di maniere grazioso, e di parlar affabile, e tanto caritatiuo, che niuno mai l'inuitò in vanno, ad andare alle Case, ò altroue, ancorche di mezza notte, per assistere à gl'infermi, & agonizanti. Pieno poi di meriti, e molto amato dà tutti venne à mancare in Ferrara li 24. di Nouembre 1660. e sua età settanta cinque.

Hippolito Bazzani Ferrarese.

Generale de Serui. 1658.

Mi trouo così obligato alla virtù, e merito del P. M. Hippolito Bazzani Ferrarese, dell'Ordine de' Serui, che volontieri abbraccio l'occasione di ragionarne, aggredandolo in questa mia fatica à gli altri eccellentissimi soggetti di Chiesa, Ferraresi. Fù egli mio Maestro, e Lettore nella Logica, e buona parte di Filosofia. Perche l'Abbate D. Gasparo Cauazzi, che all'hora reggeua il Monastero di S. Bartolo, desideroso d'alleuare la giouentù nelle scienze, con buona prouisione, vi condusse per Lettore il P. Bazzani Religioso d'ottime qualità, e di grande espettazione, come in effetto poi riuscì nella sua Religione. Perche adornato di tutte quelle discipline, e scienze, che possono esser di giouamento al prossimo, e di gloria à chi le possiede: il P. Hippolito, che pochi pari haueua frà gli altri Seruiti, non solo risplendette quasi Sole frà le Stelle, mà insegnando a suoi Studenti, ne fece molti eruditi, e di gran sapere con vtile euidentissimo dell'Ordine. Fù brauissimo Teologo, e Filosofo chiarissimo. Ne gli mancò l'orna-

mento dell' eloquenza, e d' vna natural grazia nel dire, con che facilmente, si cattiuaua la beneuolenza d' vno. Hebbe tutti gli honori, e riguardeuoli impieghi della sua Religione, oltre il grado di Dottor Teologo, e Maestro. Fù Prouinciale, e poi Vicario Generale, & vltimamente l' anno 1658. Generale di tutta la sua Religione; nella quale importantissima Carica per anni noue à Roma, e dà per tutto fù stimatissimo, e tenuto in gran prezzo. E si diceua che gli erano dalla Santa Sede stati destinati maggiori honori, e dignità più sublime di Mitrie, e Vescouadi, mà il buon Religioso tutto humile mai pensò d' accettarle intanto fornito il suo Generalato d'anni ottanta noue in Ferrara fornì sua vita l' anno 1660. Ed è sicura opinione, che fino alla tomba portasse illibato il candido giglio della sua virginità. Lasciò vna assai riguardeuole Libraria, con suoi buoni scritti, & altre gentilezze, che hora sono godute dà suoi PP. de' Serui di Ferrara. Fù egregiamente lodato in vna elegantissima Oracione funebre dal P. Antonio Lonardelli Gesuita, stampata dà Fratelli Maresti l'anno 1660.

Auditori di Sacra Rota Ferraresi.

Abbiamo di sopra raguagliato in buona parte, e dato sofficiente informatione della Sacra Rota di Roma, e delle qualità di quello Illustrissimo Tribunale, che vien composto di dodici Eccellentissimi Dottori, il fiore, si può dire di tutta la legge Ciuile, e Canonica di nostra Christianità. Frà questi dodeci Sapientissimi Prelati sempre per Priuilegio di Papa Clemente VIII. confirmato dà Papa Paolo V. & Vrbano VIII. ve ne deue esser vno di Nazione Ferrarese, il qual dignissimo luogo fino al presente è stato riempito dà vno di questa Patria il più saggio, & accreditato de gli altri, dal che non solo n'è risultato grandissimo honore à Ferrara, ma quei Sapientissimi Signori nelle loro proprie persone n' hanno ottenuto premi, e dignità le maggiori della Chiesa, de quali tutti habbiamo parlato di sopra, onde non occorre replicarne altro. Solo diremo, che di presente, questo importantissimo posto, & Auditorato di Sacra Rota di Roma viene sostenuto dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Marchese Aluigi Beuilacqua, principalissimo Caualiere di Ferrara la cui nobiltà del sangue, & isquisite sue virtù sono note all' Europa Tutta. Venne egli nella vacanza dell' Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Corradi, che di Auditore era stato assunto alla Porpora, l' anno 1654. dà Papa Innocencio X. eletto Auditor di Sacra Rota. Di questo Illustrissimo, e Reuerendissimo Prelato, gloria del nostro Secolo; ornamento della nostra Patria; Splendore della sua famiglia; Decoro di quel nobilissimo Collegio, l'espettazione e pari al suo merito, Piacia à S. D. M. di consolare tutti quelli, che gli desiderano buona fortuna, e gli augurano vgual premio alle sue virtù.

Auuo-

Auuocati Conciſtoriali Ferrareſi.

Ode la Città di Ferrara per ampliſſimo Priuilegio di Papa Clemente VIII.cõfirmato dà ſuoi Santiſſimi Succeſſori, d'hauer ſẽpre nella gran Corte di Roma vno de' ſuoi qualificati Cittadini Auuocato Conſiſtoriale, che ſono Prelati di molta ſtima, e di quelle condicioni, che habbiamo detto di ſopra, ragionando di quei chiariſſimi ſoggetti Ferrareſi, che ſino à queſt'hora hãno eſercitato quella honoratiſſima carica, e ne hanno poi hauuto in premio dignità, & emulumenti di molta cõſiderazione. Hora queſto digniſſimo Poſto viene poſſeduto, e con gran decoro ſoſtenuto dall'Illuſtriſmo, e Reuerendiſs. Monſig. il Co: Carlo Montecatini gentilhuomo, e Caualiere nobiliſsimo Ferrareſe. E figlio del già Cont' Alfonſo, e Tedea Amadori, fratello di Monſignor Antonio, Veſcouo di Fuligno. Nacque in Ferrara l'anno 1616. & vſcito dalla fanciullezza atteſe allo ſtudio delle buone lettere, e poi ſi diede alle Leggi, & in Roma d'anni venti, cioè l'anno 1636. n'hebbe l'honore del Dottorato, quindi creſciuto in molto credito l'anno 1643. ſuccedette nell'Auuocaria Conciſtoriale al fratello fatto Veſcouo di Fuligno. Orò in publico Conciſtoro alla preſenza del Sommo Pontefice li 17. Aprile 1647. lodando le geſta, e ſante operacioni di Margherita, figliuola di Bella Quarto Rè Vnghero, e più li 10. Ottobre 1647. per la Beatificatione di Filippo Beniti Seruita. L'Anno 1656 di Gennaio dà Papa Aleſſandro VII. fù fatto Referendario Apoſtolico dell'vna, e l'altra ſegnatura, ritenendo però l'Auuocatoriato Conciſtoriale. Il medeſimo anno per il graue Contagio di Roma fù eletto Commiſſario Generale ſopra la purga delle Caſe, e mobili infetti. E poi ſtato Gouernatore di molte Città dello Stato Eccleſiaſtico con gran ſua lode, e ſomma ſodisfazione de' Popoli. Dio N.S. lo feliciti. Veggaſi Carlo Cartatio ne' ſuoi Auuocati Conciſtoriali f. 274.

CANONICI FERRARESI

Digniſsimi di lode.

IL Nobile, & Illuſtriſsimo Collegio de Signori Canonici di Ferrara è ſtato ſempre ripieno d'huomini, e ſoggetti Eccellentiſſimi, e ne ſono vſciti gran Prelati, de' quali con debil penna habbiamo di ſopra toccato le lodi. E ſeguiremo à ricordare anco qualcheduno, già che il dirne di tutti, e coſa affatto impoſſibile, per il numero eccesſiuo, che ne hanno hauuto, e tuttauia di continuo ne vediamo virtuoſiſſimi, e degni d'ogni maggior honore.

Giral-

Giraldo Giraldi Ferrarese.

Canonico di Bobio.

1520.

LA nobil Casa degl'Illustrissimi Signori Giraldi, hoggi Marchesi, gentilhuomini Ferraresi, venne più di 300. anni sono dà Fiorenza, oue risplendeua, e pur anco oggidì rimane in grandisima riputazione; perche al tempo della Republica, come si vede dà molti Priorati di quella bella Città, hebbe più di venti Priori, che erano Cittadini Nobili, e gouernauano la Republica, onde questo carattere di Priore, hà seruito poi per autenticare l'antica nobiltà d'vna famiglia. Il nostro Giraldo fù Ferrarese, e di così rare, & isquisite virtù, che non solo filosofo, mà Teologo, Canonista, e perfettissimo Rettorico fù riputato, e perciò ne consegui buoni, & honorati benefici di Chiesa, alla quale per integrità di vita, & ottimi costumi s'era applicato. Fù Arciprete di Settepolesine, Accolito Apostolico, che è vn grado, & officio nella Corte di Roma molto stimato; Fù anco Scrittore de' Breui, con altri carichi honorati, & in fine hebbe vn buon Canonicato nel Duomo di Bobio. Insegnò à Gio. Battista, & Antonio Giraldi, suoi Nipoti, che amendua, mà ispecialmente il primo riuscì letteratissimo, e fù stimato l'vnica Fenice della Rettorica, & humanità di cui diremo altroue. Mà il nostro Giraldo Giraldi Canonico hauendo composto molti belli, e buoni scritti, e precetti Rettorici, quali per diuersi accidenti quasi tutti sono iti à male, morì poi in Ferrara sua Patria d'anni settantadua, circa gli anni del Signore 1520. Superbi P. p. f. 11. Guitino Lib. 1. f. 74.

Celio Calcagnini

Canonico Ferrarese.

1546.

DA tanti, e sì famosi Autori sono state celebrate le lodi, e publicati i dignissimi Encomi di Celio Calcagnini, antico, e nobilissimo Cittadino Ferrarese, che à me non resta luogo alcuno, d'aggiugnerui altro. Il suo più che humano ingegno, l'isquisite qualità, la chiara dottrina, l'opere insigne, & in gran numero donate al publico, cauarono dal cuore de' buoni l'ammirazione, e da gli altri il liuore, e l'inuidia. Il Giouio ne' suoi Elogi f. 209. stupefatto dà tanta varietà di dottrina, e piccato da così gran copia d'Opere stampate, con qualche cauillazione, ne và discapitando 'l credito. Marc' Antonio Maggiorago poi con aperto liuore, ne scriue le Decisioni, ò attentate Vcisioni. Mà certamente il Calcagnini fù di così mirabile, & eleuato ingegno, che nissun pari hebbe à quel tempo, e forsi ne prima ne dopo. Onde non è merauiglia se ne mosse il picciecore ne' meno continenti. Fù grandissimo Filosofo, eccellente Teologo, e Rettorico impareggiabile Biasimò egli co' suoi Scritti i Libri di Cicerone, intitolati de Officijs, per che grandissimo ingegno, ch' egli era, sdegnaua, d'esser obligato à seguitare Cicerone, quasi ch' egli solo habbi da essere il Legislatore del ben parlar latino. Fù Canonico del Duomo di Ferrara, accrescendo splendore à quel nobilissimo Collegio. Venne poi à mancare questo singular ornamento di Ferrara l'anno 1546. & essendo vissiuto sempre frà libri volle anco rimaner sepolto frà quelli Poiche fabricata vna bellissima Libraria nel Conuento di S. Domenico, sua Patria, e tipiena di tutti i suoi molti, e prezziosi Libri, greci, latini, si fece fare, viuendo, la sua Sepoltura sopra la Porta di quella, oue hora riposano le sue Ceneri. Veggonsi le sue numerosissime Opere ricordate dal Superbi P. p. f. 8. E Lilio Gregorio Giraldi gli fece il seguente Epitafio.

Asta Viator non est mora dispendium,
Mortalitatis hoc memor nuperrimè
Sibi Sepulcrum Cœlius construxerat,
Quo doctiorem neminem Sol lampade
Quacumq; spargit lumen Orbi viderat.
Eheu repentè raptus hic est conditus,
Cui sunt parem visura nulla Sæcula.
Hic gloriæ dùm vixit inuidit suæ
Tot splendida erudicionis lumina,
Quæ maximo, Alcida iubente Principe
Vulgata, densus different caligines,
Quæ passim oberrant sensibus legentium
Iàm abi Viator, & memento sedulò
Præclara tantum facta fata vincere.

Lilio Gregorio Giraldi

Canonico Ferrarese,

1550.

AL giudicio de' i più accreditati Scrittori Lilio Gregorio Giraldi, nobile Ferrarese in genere di scienze, è tenuto vn vero miracolo di di natura. La sua stessa Casa auanti, e dopo è stata sempre vna ricca, e copiosa Minera di soggetti in ogni virtuosa operazione perfettissimi. E come fra le Gioie, e finissimi Diamanti sempre se ne troui qualcheduno di prezzo inestimabile, così frà i Giraldi, & altre molte Case nobili di Ferrara, pare, che Gregorio si sia auanzato sopra gli altri. Nacque l'anno 1429. sotto il Duca Hercole I. Ancor Fanciuletto apprese l'humanità da M. Vignanino, e Luca Ripa, famosi Grammatici Reggiesi; quindi nella Rettorica hebbe per Maestro Battista Quarini; e nello studio all' hora fioritissimo della sua Patria con mirabile corso imparò le lettere Greche, ed Hebraiche, e ne diuenne poi eloquentissimo Oratore, Poeta, Filosofo, Matematico, Astrologo, Legista, e Teologo di gran stima, e però celebrato dà tutti, era chiamato l' Vnica Feniee dello Studio. Lasciando poi la Patria, sen' andò dà Alberto Pio, Signor di di Carpi, e quindi dà Gio. Francesco Picco, Principe della Mirandola, nelle bellissime, e copiosissime Librarie de' quali, lesse infiniti Libri, e ne raccolse tutto 'l meglio, che lo potesse approfittare. Fù d'isquisita, & eccellentissima Memoria, onde vna volta sola, che hauesse letto vna cosa mai sela dimenticaua. Così addottrinato, andò à Milano, à raffinarsi nella lingua greca, che dà Demetrio Calondylo publicamente veniua insegnata. Passò poi à Modona appresso i Signori Marchesi Rangoni, doue con singular beneuolenza accettato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Hercole, di cui era stato Maestro con esso se n'andò à far pompa del suo eleuatissimo ingegno à Roma, mà in mal punto, perche nel miserabil sacco di quella santa Città, fatto da gli Soldati Cesariani, fù ancor egli spogliato, e perdè tutto quel poco, che haueua; fuggendo dunque si ricouerò vn' altra volta alla Mirandola. Mà come che là mala fortuna raddoppi sempre le sue disgrazie, non passò molto, che essendo cō grande empietà stato vcciso, e scarnificato Gio. Francesco, Principe eruditissimo il Giraldo vn' altra volta spogliato di tutto il suo hauere, molto mal concio, ritornò alla Patria, e quiui dopo tante miserie pigliando sicuro Porto, rinouò l'antica amicizia, ch' egli haueua con Celio Calcagnini, & altri virtuosissimi Amici frà di loro giornalmente discorrendo, e participandosi i bellissimi Scritti, & erudite Composizioni. Era Lilio Gregorio Giraldi fieramente mal trattato dalla Gotta, & altre infirmità corporali, che ben souente lo confinauono nel letto, mà non tralasciaua però già mai, di studiare comporre; e scriuere in diuerse materie, e con tant' abbondanza di dottrina, e tanta felicità di memoria, che mai scordandosi di quello vna volta haueua letto, se ne seruiua poi prontissimamente nelle sue dottissime Opere, che stampare in Basilea l'anno 1580. dopo la sua morte hanno fatto stupire il Mondo tutto; restando anco i più intelligenti attoniti che tanta varietà di dottrina, tant' eloquenza tanto sapere si ritrouasse in vn huomo. Veggasi il dottissimo Giacomo Gaddi de Scriptoribus pag. 211. & infiniti altri Autori, che hanno celebrato le lodi del nostro Giraldi, che à loro mi rimetto. Fù egli Protonotario Apostolico, e Canonico del Duomo di Fer-

rara, e dopo tante gloriose fatiche venne poi à mancar di vita nella sua Patria l'anno 1530. di sua età anni 72. e fù sepolto nella Chiesa Catedrale col seguente Epitafio sotto la figura d'vna Lucerna.

Quid Hospes astas? simbyon
Vides Giraldi Lily
Fortunæ vtramq; paginam
Qui pertulit, sed pessima.
Est vsus altera, nihil
Opis ferente Apoline;
Nil scire refert amplius
Tua, aut sua in tuam rem abi
Lilius Gregorius Gyraldius Prætonot. Apostolicus mortalitatis memor.
Annos agens LXXII. V. S. P. C. MDL.

Paolo Sacrati

Canonico Ferrarese.
1566.

LA maggior gloria, che si possi attribuire ad vn Padre, è l'hauere i figliuoli Saui, e d'ogni virtù adornati. Il Conte Gio Battista Sacrati, Gentilhuomo Ferrarese era molto comendato per la copia de' figliuoli, e frà questi d'alcuni, che nelle virtù risplendeuano come raggi del Sole. Monsignor Giacomo, Vescouo di Campatrasso, era suo figlio, Prelato di gran stima, e valore: Ne meno si dimostraua Suggetto dignissimo Monsignor Paolo suo fratello. Questo, pare, che superasse i fratelli nelle scienze perche spiritoso, e viuacissimo d'ingegno dopo l'acquisto delle belle lettere, e della natural filosofia, s'era poi dato tutto alla Teologia Speculatiua, e Morale, e n'haueua ottenuto il grado del Dottorato, con riputazione così grande, ch' era stimato il più intelligente di tutti. Fioriua poi in lui vn' eloquenza così vaga, ed vna Rettorica così copiosa, che hauendo composto vn Libro d'Epistole latine ed emulazione di quelle di Cicerone, riuscirono così belle, e così fiorite, e tanto piacquero al Mondo, che portato il Libro in Francia, e poste à paragone di quelle di Marco Tulio, gli Humaniti di quel Regno se ne seruiuano nelle Scuole, per insegnare à Giouani. Compose poi anco altri Libri sopra la Genesi Sopra i Salmi di Dauid, e sopra l'Epistola Canonica di S. Giacomo: Opere dignissime, che lo dichiarano per vn gran Dotto, e lume chiarissimo del Collegio de' Canonici di Ferrara, nel numero de' quali in premio delle sue gran virtù era stato aggregato. Morì poi in Ferrara d'anni 75. e fù sepolto nella Catedrale con vn bellissimo Elogio fattogli dal fratello Monsignor Giacomo.

Aleſſandro Boiardi

Canonico Ferrareſe.

1601.

Cerebbe molto la gloria, e l' honorata riputazione della nobil Caſa Boiardi, Gentilhuomini Ferrareſi Monſignor Aleſſandro, nato di queſto antico Ceppo. La ſua nobil indole, e pari educazione lo fecero ſe non ſuperare, almeno pareggiare le glorioſe attioni, & iſquiſite qualità de' ſuoi Antenati, quali in numero, & in peſo di ſuggetti eccellentiſſimi gareggiarono ſempre con le principali famiglie di queſta Patria. Fù Giouine virtuoſiſſimo, e d'ogni ſcienza, e belle lettere adornato. Ma poi anco di ſingular candidezza di coſtumi, e di pietà, e diuotione chriſtiana molto celebrato. Onde dedicatoſi al ſeruitio della Chieſa, ottene vn buon Canonicato nella Catedrale. Mà quinci dopo chiamato à Roma, à fine di ſeruirſi della ſua grand'attitudine ad ogni rileuante negozio; di primo paſſo fù accettato in Corte del Sig. Cardinale Proſpero Santa Croce: Principe di gran valore, e di talenti ſingulariſſimi, che lo vidde, e tenne ſempre molto caro, ritrouando nel Boiardi qualità attratiue, e molto amabili, onde anch'egli gli fece godere gli effetti della ſua impareggiabile bontà. Diuenuto poi Monſignor Aleſſandro in conoſcenſa maggiore nella Corte di Roma, e tenuto per auuenente, e prudentiſsimo nelle ſue attioni, dà Siſto V. & Vrbano VII. Sommi Pontefici fù honorato del titolo, & Officio ſtimatiſsimo di Camarier d'honore, e famigliare di que' dua grandiſſimi Principi. Parimente Clemente VIII. pigliando gran piacere di ragionare, e famigliarmente diſcorrere col noſtro Boiardi, che già s'era auanzato molto negli anni, e per la venerabile canicie; grandiſſima prattica delle humane contingenze; belliſſima grazia nel dire; e ſpecialmente per l' immaculata innocencia di ſua vita, l' amaua molto, e perciò gli accrebbe le prouiſioni, e gli fece grandiſſimi doni; onde arricchito molto in ſua vecchiaia, volle tornare alla patria, grandemente ben veduto, & abbracciato da ſuoi Parenti, à quali laſciò poi le ſue copioſe ricchezze, che le godono tuttauia con honore, e riputazione. Quindi dopo d' anni ottantatre per riſolutione di Natura venne à morte l'anno 1601. e con maeſtoſa pompa fù portato à ſeppellire in vn particular Depoſito nella Catedrale di Ferrara à canto al Battiſterio con la ſeguente Memoria.

D. O. M.

Alexandro Boiardo generis nobilitate, & virtutibus Illuſtri. Cathed. Eccl. Ferr. Canonico Principibus viris præcipue verò Proſpero Sanctacrucio Card. Ampliſsimo famigliari Sixti V. & Vrbani VII. Summorum Pontificum Cubiculario Clementis denique VIII. ſingularem in ſe ſuoſque munificentiam experto, diuitijsque in extrema ſenectute aucto: heredes grati, & obſequentis Animi ergo Meſtiſs. P. C. Obijt Idib. Nouemb. M. DC. I. Vixit Ann. LXXXIII. M. III.

Marc' Antonio Guarini Ferrarese.

Prete, Beneficiato nel Duomo, e poi Canonico sopranumerale.

1636.

GRan torto fece quest' honorato, e virtuoso Religioso Marc' Antonio Guarini all'antica, e riguardeuole Casa de' Libanori, nobili Ferraresi: quando descriuendo le cose più conspicue, anzi alcune volte le minucie delle Chiese di Ferrara; venuto alla Chiesa di S. Andrea degli Eremitani, e cominciando dalla Capella à man destra di detta Chiesa, dedicata à S. Dorotea, che fù fabricata dagli Signori Marinetti, nobili Ferraresi, co' quali, viuente l'istesso Autore Guarini, i Libanori haueuano stretta parantela, dopo hauer lodato alcuni di quei Signori, che iui sono sepolti, immediatamente all'hora seguendo la Cappella di S. Gio. Battista, alzata, e dottata da Libanori, con la loro antica, e bella Sepoltura di marmo bianco, oue giaciono tre gran Cancellieri de' Principi Estensi, cioè Andrea, Libanoro, e Francesco Libanori, perche Santi Libanori, che seruì anteriore, il Marchese Nicolò Terzo stà sepolto nella Chiesa di S. Saluatore, e tutti quattro furono huomini dotti, e preclarissimi, e come tali molto accetti à Nicolò III. Lionello, Duca Borso, & Hercole I. come canta l'inscrittione sopra detto Deposito; il Guarini con gran torto di tanti huomini illustri, e soggetti chiarissimi, punto ne fà memoria, e li passa sotto silencio, che pure in detta Chiesa, & altroue alle volte si difonde in racconti leggerissimi, e minuciole di nissuna stima. Non ostante questo, hò voluto far qui memoria, e dar honorato luogo al predetto Guarini, lodando molto la sua diligenza, nel notare tante antichità, e belle Storie della sua Patria nel Libro stampato l'anno 1621. sotto nome di Compendio Historico delle Chiese di Ferrara. Era Marc' Antonio beneficiato nel Duomo, poi anco ottenne l'habito, e titolo di Canonico sopranumerale, per le sue ottime qualità, e per l'honore fatto alla sua Patria. Fù d'aspetto venerabile, e carico d'anni se ne passò all'altra vita, lasciando nome di prudente, e diligentissimo Scrittore.

Gio.

Gio. Battista Bernardi

Canonico Ferrarese.

1659.

FRà le più attuose, e risplendente Stelle del mistico Cielo, l'Illustrissimo Collegio de' Signori Canonici di questa Patria, meritamente por si deue il Sig. Gio. Battista Bernardi, suggetto di gran valore, ed ottime qualità adornato. Nacque egli in Ferrara d'honorata famiglia l'anno 1592. e come d'ingegno notabilmente perspicace, & applicato allo studio, sotto la reggenza de' PP. Giesuiti s'approfitò molto nella grammatica, & humanità. Datosi poi ne' suoi più verdi anni alla professione legale, v'impiegò sempre quinci dopo tutto lo spirito, e riuscì famoso, e valente Procuratore delle Cause nel Foro Ciuile, e Criminale. Dell'anno 1635. conosciuto il suo valore fù patentato dal Reuerendissimo P. Inquisitore, per Consultore del S. Officio: Carica sostenuta dà lui con molta riputazione fino alla morte. Quindi l'anno 1636. dalla buona memoria del Signor Cardinale di Bagno, anteriore, fù dichiarato suo Agente Generale, confirmato poi dal viuente Emi nentissimo fratello. Diuenuto anco in gran confidenza del Signor Cardinale Francesco Barbarino, fù eletto Commissario nella Prepositura di Pomposa, & in tutti gli altri affari di S. E. in questo Stato con buoni emolumenti, e grazie specialissime. Nell'anno 1642. dispostosi, donarsi in tutto alla Chiesa, e Chericato, con Breue Apostolico s'ordinò Sacerdote, dispensato di Bigamia, essendo che, per propagare la sua Casa, era passato alle seconde Nozze, dall'vltima delle quali n'hebbe tre figliuoli Maschi, oltre le femine dà lui tutte Monacate. De' quali tre figliuoli hoggidì vno cioè il Sig. Carlo Bernardi è Canonico della Catedrale, suggettò in ogni sorte di virtuosa operazione molto stimato. E perche il nostro Sig. Gio. Battista haueua subito dopo'l Sacerdocio ottenuto vn Canonicato in Duomo, con la dignità Archidiaconale, che porta seco di molte consequenze; volle l'anno 1645. insignirsi nell'Vniuersità di Ferrara della Laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra Legge. Quindi se gli accrebbero tutti gli honori, e riguardeuoli cariche, che potessero conferirsi ad vn valoroso, e degno suo pari. Poiche per molti anni fù Vicario Generale Episcopale fù Succollettore delle Spoglie, Commissario Generale della R. C. nella Città, e Diocese di Ferrara. Maneggiò, Sede vacante, tutti gl'interessi, & affari della Mensa Episcopale. Seruì con gran sodisfazione i Principi vicini, ed in specie il Serenissimo di Modona in tutti i negozi, e cause, che moltissime furono nella Curia, e Stato di Ferrara. Hebbe anco altri vguali, e forsi maggiori impieghi, quali per breuità tralascio; e ne riuscì sempre con gran fama di valoroso, e diligente Ministro, ne meno s'approfittò di buone ricchezze, & abbondanti rendite. E s'egli haueffe aspirato, come onninamente se ne mostrò alieno, à maggiori Dignità, non v'è dubbio, che l'haurebbe conseguite; perche, dicono, offertogli il Vescouado di Comacchio, rispose contentarsi del suo Archidiaconato. Fù diuotissimo del P. S. Bernardo, e soleua sempre con esso seco al seno portare il Librettino delle Meditationi di quel Santissimo Abbate. Dalla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. ottenne molte grazie, e frà l'altre vna gran Medaglia d'oro purissimo, di grandissime Indulgenze per lui, e suoi figliuoli, quali la conseruano, come cosa preziosa, e gran Tesoro Spirituale. Venuto poi l'anno 1658. aggrauato dal peso di moltissime Cause, non meno che dà gli anni, che ne contaua sessantasette, venne à fornire sua vita, e fù sepolto nella Catedrale in Cornu Epistolę dell'Altare dell'Angelo Custode.

Gio.

Gio. Paolo Libanori.

Canonico Ferrarese. 1665.

El Celebrar le lodi, e publicare le Virtù di Soggetto, ancorche assai meriteuole, siamo dal moral Filosofo auuertiti, d'andare molto cauti, e riseruati: Parcè laudato. E che Mondo è questo, che nel pagare vn debito, bisogna più tosto dimostrarsi stretto, & auaro, che liberale; per leuar forsi, ogn' ombra à chi con vista critica risguarda le nostre attioni. Pouera virtù, che al più delle volte vien con occhio toruo rimirata, e si parla di lei col rantolo in gola. Se ne siamo priui, ogni Mutolo almeno co' cenni li publica per viziosi. Se la possediamo, non è chi v'applauda, ò con piacere grato vi presti l'orecchio. Sarei qui tenuto à far più chiara memoria delle Virtù, e molti meriti del Signor Gio. Paolo Libanori, vno de' più anziani Canonici di Ferrara, e non punto penarei à compirne vn giusto racconto: Ma la singular modestia di sua persona; l'abborrimento, ch' egli hà sempre hauuto alle proprie lodi; l'interesse del Sangue, e della Casa mel vieta, e m' in dicteggia. E ben però certo che l'oro, ancorche non illustrato, ed Inbrunito dalla mano di diligente Artefice, per se stesso si rende prezzioso, e desiderabile. Non s'è trouato fin hora, ne trouarassi già mai ordigno, ò instrumento, che ci scopri più bella di quello che è, la luce del Sole. Le virtù, & i meriti del Signor Canonico Libanori per se stesse sono visibili à tutta la Città, e fuori ancora, essendo giudicato vguale ad ogn'vno, e non secondo ad ogn'altro di quello Illustrissimo Collegio, che pure viene celebrato per vn Cielo ripieno di lucidissime Stelle. Dourei almeno con vna sola minutissima linea, ò sottilissima pennellata delle sue lodi à guisa del gran Farasio, far conoscere ad ogni Zeuse il valore, e merito di questo Signore: Mà l'esser egli tanto guardigno di se stesso, e tanto modesto nelle sue attioni, e 'l timore di non concitarmi il suo sdegno, non mi lascia parlarne. Potrei bene allargarmi molto nelle lodi di sua nobil Casa, copiosissima d'huomini Illustri nelle Scienze, & Armi, fin quando la Sereniss. Famiglia d'Este non vestiua per anco nella Città di Ferrara il Manto, ed Insegne Ducali.

Mà potendo vna volta vscire alle Stampe vn intiero racconto di questa Casa, senza farne hora vn staglio, à quello mi rimetto.

Bona-

Bonauentura Agolanti

Canonico Ferrarese.

1549.

SE la Nobiltè, ed antica famiglia degli Agolanti, honoratissimi Cittadini Ferraresi, come è stata copiosa d'huomini illustri, & eccellentissimi nelle virtù, hauesse hauuto ancora Scrittori, che di lei, e suoi chiari Suggetti hauesser vergato le carte, certamente la vedressimo in vn posto di gloria, e di nobil fama, che superar potrebbe, non che star al pari di molte altre chiare, & illustre di questa nostra Patria. Moltissimi per certo sono stati gl'Huomini insigni, & i Suggetti rari della Famiglia Agolanti, e così ben veduti, & apprezzati da Principi Estensi, che in guiderdone delle loro pregiate virtù, e gradita seruitù più volte gli fecero godere gli effetti della loro grandissima benignità. Lasciamo dà parte i famosi Leggisti, e valorosi Capitani, di Casa Agolanti, solo accenniamo conforme al nostro intento, gli huomini Religiosi, e quelli, che in premio delle proprie virtù godettero gli honori, e le Preeminenze della Chiesa. Di questi in poco spacio d'anni ne furono tre illustri, e famosi Canonici del Duomo di Ferrara, cioè Agolante Agolanti. Dottore dell'vna, e l'altra legge, gran Filosofo, e profondo Teologo. Seguì Antonio pure anch'egli nella Ciuile, e Canonica Legge peritissimo, e buon Filosofo, che compose vn nobile, ed erudito Trattato de Stellarum influxu. E Bonauentura Agolanti, il quale seguendo con maggior stimolo di gloria, & honore i suoi Antecessori, dopo hauere con molto applauso ottenuto la Corona del Dottorato nell'Vniuersità di Ferrara, e dà Serenissimi Duchi Estensi adoperato in importantissimi negotij, ne' quali riuscendo di somma sodisfatione à Padroni, diedero mano, ch'egli fosse fatto Coadiutore nel Canonicato a Monsignor Ghellino, Ghellini, Canonico di Ferrara, e Vescouo di Comacchio, dopo la di cui morte, che fù l'anno 1549. l'Agolante poi pienamente godesse il suo Canonicato, e con le sue amabilissime qualita, e chiarissime virtù venne ad accrescer molto la gloria di quell'Illustrissimo Collegio. Compose vn Volume di Lettere famigliari latine. Vn Trattato de Auctoritate Capituli. Et altre bellissime Opere manuscritte, che si trouano di presente nelle mani dell'Eccellentissimo Signor Dottore Lodouico Agolanti, suo Pronipote, virtuosissimo Signore, e di lodeuoli qualità adornato, il quale, risoluendosi di mandarle alle Stampe, in vn istesso tempo verrà ad aggiugner splendori alla sua famiglia, & à portare grandissima vtilità a Studiosi.

RELIGIOSI REGOLARI FERRARESI Dignissimi di lode.

Ochissime sono le Città d'Italia, che agguaglino, non che superino mai la gloriosa Città di Ferrara nel gran numero d'huomini famosi, & e d'ingegno eccellentissimi, tanto nelle scienze speculatiue, quanto nell' Arti liberali, e mecaniche, & in ogn'altra professione, ò habito dell'intelletto, ò del corpo stesso. Quando à Dio piacendo, daremo in luce la seconda Parte di questa nostra Ferrara d'Oro, oue trattaremo de' Soggetti Secolari Ferraresi nell' Arti, e nelle scienze famosissimi, i nostri lettori restaranno assicurati della verità, di quanto hora promettiamo. Per non scostarsi adesso dal nostro intento, qui sotto solo porremo alcuni Regolari Ferraresi dignissimi di lode, che il voler trattarne di tutti, anco col solo ricordare il di lor grado nome, è impresa, che supera ogni forza, benche grande, di puro huomo. Il P. Superbi, e Marc' Antonio Guarini, diligenti Autori, ne' loro Libri si sono sforzati, di farne vn gran Racconto, e n'hãno nominati, e lodati molti, mà certamẽte superati, e vinti dalla gran copia, n'hãno lasciato à dietro la maggior parte. Molto minor numero ne portaremo noi, si per nõ replicar tante volte il med. come che scriuiamo per compiacimento solo della nostra volontà, non per formarne vn giusto Ruolo, ò intiero Catalogo. Resti cõtento il mio Lettore di questi pochi, ne si sdegni no gl'altri, ò suoi interessati, che sono taciuti, perche si come cõ la mia debol penna non posso accrescere, così ne meno posso diminuire col silẽzio le loro douute grandissime lodi.

Battista Paneti Ferrarese Carmelitano.

1434.

Vesto valoroso, ed eminente Soggetto, Battista Paneti, nacque in Ferrara l'anno 1434. d'honorata famiglia, e conosciuto dà fanciullo il suo raro ingegno, per apprendere le scienze, fù dato ad ammaestrare nella grammatica, & humanità à Maestri virtuosi, e diligenti, nel che riuscì mirabilmente, onde auanzandosi alla Rettorica, e belle lettere di Poesia, & altro, patimente se n'approfittò molto: Chiamato poi al particolar seruizio di S. D. Maestà si fece Religioso Carmelitano, e sotto buoni Filoso-

fi, & eccellenti Teologi, tant'oltre penetrò i secreti di natura, e gli occulti sensi della Scienza reuelata, che riuscì il miglior Filosofo, e più specolatiuo Teologo, non solo del suo Ordine, mà di tutti gli altri di quel buon Secolo, onde venne non tanto ad illustrare la sua Patria, il suo habito: mà se stesso, e la sua propria Casa. Fù gran Scritturale, ed eloquentissimo Predicatore; Poeta elegantissimo, e negli Epigrammi latini, al giudicio d'ogn'vno, non hebbe pari, onde piacendo in sommo grado ad Hercole II. Duca di Ferrara non solo lo pigliò per suo intimo Consigliere, mà donò al suo Monastero di S. Paolo, che dicano S. Polo alcune buone possessioni. Scrisse questo valoroso Padre molte, e belle Opere, e frà queste l'Historia, chiamata Florida, dalla Natiuità di Christo Signore fino al suo tempo, della quale se ne valse molto il Cardinal Baronio, ne'suoi Annali. Le Croniche del suo Ordine Lib. 1. Della Rouina dell'Imperio Lib. 1. Cronica di Ferrara. De Monte Sijna Lib. 1. Sermones Vatij Lib. 3. Vita Mathildis Lib. 3. Infiniti bellissimi Epigrammi. Tradusse molti Sermoni di S. Gio. Grisostomo dal greco in latino, che si veggono stampati nelle sue Opere. Lasciò poi anco altri eruditissimi Scritti, e molto famoso carico d'anni, che ne contaua secondo il Superbi 76. venne à morire in Ferrara l'anno 1510. Ne scriue l'Abbate Ghellini f. 27. Marc'Antonio Guarini f. 175. Agostino Superbi f. 43.

P. M. Gio. Maria Verati

Ferrarese Carmelitano.

1490.

Nacque in Ferrara l'anno 1490. d'honorata famiglia il P. M. Gio. Maria Verati, e fatosi Religioso de' Carmelitani in S. Paolo di Ferrata, sotto la scorta, e magistero di brauissimi PP. del suo Ordine, s'auanzò di maniera nello studio delle Diuine, & humane lettere, che ben giouine n'ottenne la laurea del dottorato, con tanta fama di valoroso, e profondo Teologo; sottilissimo Filosofo, e eloquentissimo Oratore, che ne riportò il vanto sopra tutti gli altri di quel secolo. Haueua egli l'ornamento delle lingue Greca, Ebrea, Caldea, e Latina, e ne parlaua con tanta prontezza, che pareua natiuo di quelle lingue, onde veniua poi anco più internamente à penetrare gli arcani della Sacra Scrittura. Fù Teologo, e Confessore del Serenissimo Cardinale Hippolito d'Este, cui dedicò quindici libri sopra i Santi Euangeli. Scrisse opere vtilissime per la Catolica Chiesa contro di Lutero. De Cultu Dei & Sanctorum de Fide, & operibus, & meritis: De Libero arbitrio: De Prædestinatione: De auriculari, & Sacramentali Confessione: De Ecclesia, & eius Authoritate, & altri nobilissimi libri, ricordati dal P. Superbi

nel suo Apparato f. 44. Fabricò, e riempì di pretiosi libri vna bella libraria nel suo Conuento di S. Polo di Ferrara, con assegnargli anco vn'annuo censo, & Entrata per aiuto de' Scolari della sua Religione. Venne à morte questo virtuosissimo Padre l'anno 1563. di sua età 73. e fù sepolto nella propria Chiesa, con vn nobile, e copioso Epitafio, in cui si veggono compilate le sue gloriose attioni. Scrisse la di lui Vità. D. Bernardino Isolani Vrbinate, al quale rimetto il mio Lettore, per hauerne più minuta informacione. Altri molti Soggetti Ferraresi hanno nobilitato il loro Conuento, e Patria, come il P. Tolomeo de Tolomei, che fù Vicario Generale di tutta la sua Congregazione: Il P. Valentino Mandoli Ferrarese, huomo insigne, gran Filosofo, e celebratissimo Teologo, honorato nella sua Religione di tutti que' gradi, preeminenze, e dignità, che sogliono essere il premio della virtù. Fù per molti anni publico, Lettore di Teologia nello Studio, e Sapienza di Ferrara, e ne riportò oltre l' vtile grandissimo applauso. Metto sotto silencio, à causa di breuità, molti altri Religiosi insigni di questo Ordine di Nazione Ferrarese. Veggasi il P. Superbi p. p. f 45. Marc'Antonio Guarini Lib. 3. f. 172. 173. & altri.

F. Girolamo Sauonarola

Ferrarese Domenicano.

1554.

Girolamo Sauonarola, d'antica, & honorata famiglia, nacque in Ferrara li 21. Settembre 1454. à hore 23. e meza in Gio uedì. Suo Padre hebbe nome Nicolò di M. Michele Sauonarola, e sua Madre M. Elena Buonacossi. Fù battezzato adi 4. Ottobre in S. Maria del Vado Compare Francesco Libanori, Cancelliere del Duca Borso, che gl'impose il nome di Girolamo, Maria, Francesco, Matteo. Fù Religioso di S Domenico, e nello studio riuscì di mirabile, e sottilissimo ingegno, d'vna profonda, e chiara dottrina, d' isquisita, & abbondante eloquenza, qualità, che accompagnato dà vna rigorosa, e quasi austera vita, e dà vna esatta osseruanza delle leggi del suo Ordine, lo rendeuano autoreuole, e di grandissimo credito, anco appresso i più auueduti, e critici huomini del suo tempo. Mandato dalla sua Religione à Fiorenza, all' hora gloriosissima, e Potente Republica, e quanto mai si possi dire guardigna della sua libertà, predicando in S. Marco questo nuouo Demostane Christiano, con la sua impareggiabile

facondia, vi trasse ogni sorte di persone ad vdirlo, & attentamente ascoltarlo. Ne furono gli vltimi i più accreditati nel dire, i più segaci nel negoziare, i più ritrosi nell' accomodarsi all'altrui volere. Vi andarono gli Officiali i Magistrati, e quegli stessi, che haueuano in mano il gouerno della Republica. Tutti restarono vinti, legati, e quasi incatenati al predicare, al persuadere, all'istesso comandare del Sauonarola. Acquistò egli tanta grazia, tanto credito, tant' autorità con quel Popolo, con que' Magistrati, che entrando per tutti i Tribunali, & Officì, anco di que' più secreti, e più gelosi, gouernaua, reggeua, e conduceua a sua voglia gli animi di tutti. La sua religiosissima, & austera vita, la sua isquisita dottrina, ammirabile attrattiua, e l'opinione, ch'egli penetrasse gli animi di tutti, e che anco predicesse le cose auuenire, lo fecero per vn gran tempo Arbitro del Popolo, e della Republica Fiorentina. Mà le continue solleuationi di quella Città; l'alterationi delle parti, le discordie de' Cittadini, e la molta libertà del Sauonarola nel biasimare, e riprendere, anco in publico, non tanto i principali Signori della Republica, mà i Principi Sourani, e gl' istessi Capi della Chiesa, e Vicari di Christo, lo fecero discapitare dal gran credito, in cui si ritrouaua, e concitandosegli contro quelli, che si teneuano offesi, fù forzato a cedere, & à lasciarui anco la vita, ma non già mai la riputazione, e stima d'huomo di grandissimi meriti, e di qualità impareggiabili. Scrisse bellissime Opere; il Trionfo della Croce contro i Sapienti di questo Secolo, & altri dottissimi Libri, sommamente lodati dal Giouio ne' suoi Elogi, e da altri famosissimi Autori. La sua vera, e naturale effigie, che si conserua in Ferrara in Casa del Signor Leonardo Sauonaroli, suo Pronipote, spira ancorche dipinta, vn non sò che di ammirabile, che rende i riguardanti atterriti, e pieni d'occulto stupore.

P. M. Agostino Superbi

Ferrarese Minor Conuentuale.

1634.

NOn alterigia, ò vana presuntione della propria con dispprezzo dell' altrui eccellenza, come sel sogna la bassa Plebe, che sarebbe vizio capitale, suona questa voce Superbi, nel cognome dell' antica, e riguardeuole famiglia de' Signori Superbi Ferraresi, mà pigliar si deue, & intendersi per Grandi, e Nobili. Così tall' hora diciamo Palazzi, ò Cortinaggi, e qualunque altra cosa lodeuole, di gran stima, Superba, cioè grande, e nobile. Et è ben chiaro appresso gli antichi Scrittori, che gli Aui, e Protoaui di Tarquino Romano, si diceuano Superbi, per la lor grandezza, e segnalata Nobiltà. E vogliono molti, che questi à furor di Popolo, per l'insulto fatto alla matrimoniale castità di Lucretia, scacciati di Roma, e spartisi per l'Italia, & altroue, vna parte di loro si ricouerasse in queste nostre parti, e che nella fondacione di Ferrara vi porgessero quegl' aiuti, che poterono maggiori. E l'istesso nostro Sardi, Autore veritiero Lib. 2. f. 42. afferma, che dell'anno 675. la famiglia de' Superbi in Ferrara era la

secon-

feconda in facultà, potenza, & aderenze. Questa, lodi à Dio, per tanti secoli s'è conseruata sempre nella nostra Patria in posto molto honoreuole, & hà prodotto in ogni tempo Suggetti molto chiari, ed eminenti, quali non meno hanno accresciuto splendore alla propria Casa, mà aggiunto anco chiarissimi raggi di chiaro lume alla nostra Città. Mà questo non è il luogo di farne distinta, e minuta narrazione: Se Dio ci darà vita, e forza adeguata all' Impresa, lo faremo nella seconda Parte della nostra Ferrara d'Oro. Ne taceremo le giuste lodi, che si deuano alla persona del Sig. Gio. Battista Superbi viuente, di rare qualità adornato. Di questa nobile, e degna famiglia de' Superbi, Ferraresi nacque il P. M. Agostino, di cui ragioniamo. Fù egli Religioso di S. Francesco Conuentuale, e perche nella sua più verde età mostrò chiarissimi segni di sottilissimo ingegno, e diede sicuri indizij di riuscire vn buon soggetto, ammaestrato nelle diuine, & humane lettere, vi si approfittò di maniera, che auanzandosi sopra gli altri, n'hebbe in premio gradi, impieghi, & honori, che nella sua Religione si dispensano in premio della virtù. Fù buon Filosofo, e dotto Teologo, e ne insegnò, e scrisse con molta lode. Ne meno sù Pulpiti con vna ammirabile, e dolce facondia tirò a se tutto l' Auditorio. Compose anco, e mandò alla Stampa alcune Opere, che lo dichiarano per vn valoroso Padre, e diligente Scrittore. Fornì sua vita in Ferrara l'anno 1634 hauendo imitato, & in gran parte pareggiato l'eccellenti virtù, e sublimi meriti di Monsignor Alberto Superbi, suo Auo Dottor di Leggi, e Sacra Teologia, che fù Canonico della Cathedrale, & il primo, ch' hauesse il titolo di Penitentier maggiore, Dignità riguardeuole frà quel nobilissimo Collegio, Come anco fù Vicario Generale Episcopale, e riedificò dà fondamenti la presente Chiesa di S. Alessio, suo titolo Canonicale. Moltissimi poi anco sono stati i Soggetti eccellentissimi del Conuento di S. Francesco di Nazione Ferrarese, de quali minutamente facendone il Superbi chiara memoria nel suo Apparato, non ardisco di porui la mano, lasciandoli nella loro naturale, e vera figura, e forma, con che graziosamente furono effiggiati dà si famoso Pittore, e valentissimo Scrittore.

P. M. Girolamo Scarpari

Ferrarese Seruita.

1650.

Fiorisce di continuo la nobil Religione de' Serui di Maria d'huomini eccellenti, e soggetti virtuosissimi d'ogni Nazione, e Città; mà la nostra di Ferrara n'hà dato tanti al Mondo, & à questo habito Santo, che lei sola hauerebbe potuto arrichirne, e render copiosissimo questo verdeggiante, e bel Giardino. Il P. Maestro Girolamo Scarpari Cittadino Ferrarese, à nostri giorni, con le sue rare, & isquisite virtù non è stato degli vltimi; ad accrescere le sue glorie. Ne io pretendo d'aggiungnere splendore al suo famoso nome coll'inserirlo in questo mio racconto de gli Huomini illustri Religiosi Ferraresi, mà ben sì di pagare vn debito al suo merito, e portare vn douuto tributo alle sue grandissime Virtù. Auanti la sua nascita dà vna buonissima Vergine dedicata à Dio, fù predetto à suoi Genitori, che doueuano hauere vn figliuolo, molto eloquente, e studioso, che sarebbe stato della Religione de' Serui; ed in effetto così auuenne, perche il Giouinetto, tutto inchinato alla pietà, e studio delle lettere, di tredici anni si fece Seruita, e sotto di dotti, e famosi Maestri col frequente studio, e continua applicatione à Li-

bri, diuenne vno de megliori soggetti della sua Religione. Era di sottilissimo ingegno, prontissimo nell'apprendere, e tenacissimo nel conseruare quanto imparato haueua. Passò con molta lode per tutte le Scuole, e gradi della Filosofia, e poi entrando ne' vasti campi della Teologia à gran passi vi fece vn Lodeuolissimo corso; e per impossessarsene meglio, più volte sotto diuersi, e valentissimi Maestri ripigliò le carriere, in modo che ne diuenne abbondantemente addottrinato; onde con applauso di tutti fù chiamato, & eletto Maestro di Sacra Teologia. Testimonio chiarissimo della gran dottrina, e profonda Teologia del nostro Maestro Girolamo Scarpari ne sia hora la Somma di Henrico de Gandauo, celebratissimo Dottore, e Capo di Scuola de' PP. Seruiti, dà lui illustrata, abbellita, & arrichita insieme, e quasi rinouata, e ridotta à miglior forma. Opera laboriosissima stampata in tre gran Tomi in Ferrara l'anno 1646. dà Francesco Suzzi, Stampator Camerale. Fù poi il P. Scarpari eloquentissimo, e facondissimo Predicatore, e di così rara, & isquisita memoria, che sopra de' Pulpiti, ò lodando le virtù, ò biasimando il Vizio, lo faceua con tanta copia di parole, con tanti passi di Sacra Scrittura con l'autorità di tanti Santi Padri, che rendeua stupore, & ammirazione ad ogni ancorche eruditissimo Auditore. Hebbe i primi honori della sua Religione, e fù Maestro di Teologia nello Studio di Ferrara, e Lettore di Sacra Scrittura nella Catedrale. Morì poi aggrauato dagli anni, e dello Studio, e fù pianto dà tutti i Virtuosi.

P. M. Dionisio Borsetti

Ferrarese Seruita.

1654.

AD vn leggierissimo tocco di dolce mano, pienamente poi suegliati i PP. del Monastero de' Serui di Ferrara, e mossi dà nobile, e generoso stimolo, di palesare al Mondo la molta copia, di suggetti eccellentissimi, suoi nacionali, d'ogni lode degni, che fino à quest'hora, quasi candidissimi gigli, sono fioriti nel Giardino di Maria; vltimamente m'hanno portato vna Nota, ed informacione così abbondante, ed ampia di dottissimi, ed illustrissimi loro Maestri, di Patria Ferraresi; che se volessi ad vno ad vno ricordarne il nome solo, non che registrarne l'attioni, vergarei gran quantità di fogli, senza venirne al componimento dell'opera. Rimanghino coperti sotto d'vn venerabile silencio tutti gli altri, come I PP. Maestri Giouanni Acqua bella; Cesarione Contughi; Giacomo Filippo Androfilo; Hippolito Zaffaloni, tutti suggetti eminentissimi Ferraresi, de quali gloriose si vegganol'attioni appresso il Guarini, e Superbi, & abbozziamo per hora il bel ri

tratro del P. Maestro Dionisio Borsetti. Nacque egli in Ferrara d' Andrea Borsetti, honorato, e buon Cittadino, e di anni dieci, inchinatissimo al seruicio di Dio si fece Religioso nel Conuento de' Serui di questa Patria, doue conosciuta la mirabile indole del fanciullo, ad apprendere le virtù, sotto di valorosi Maestri, vno de' quali fù il Reuerendissimo P. M. Hippolito Bazzani. di cui sopra habbiamo ragionato, il quale adocchiata l'attitudine di questa nouella pianta, ad alzarsi sopra gli altri frondosi, e fruttiferi Arbori di sua Religione; non solo selo pigliò per discepolo, ma per amatissimo figliuolo, e con gran diligenza coltiuando, e custodendo il tenero Arbuscello, che sempre corrispose alla prouida mano del saggio Agricoltore, in poco tempo con gran suo compiacimento, vedendolo carico di bellissimi frutti di virtù, e di tutte le scienze morali, e speculatiue, ed in specie adornatissimo della Sacra Teologia, lo fece coronare nel chiarissimo Liceo di Ferrara del grado di Dottorato, e Maestro della sua Religione. Quindi il Borsetti adoperato nel suo Ordine nelle più chiare, ed illustri Catedre, fece grandissimo profitto nell'insegnare, & ammaestrare i suoi Studenti, che poi con le virtù hanno fatto molto honore al suo Maestro. Et egli crescendo sempre più in gradi, e preeminenze del suo Ordine, venuta la morte del P. Maestro Girolamo Scarpari, ch' era Lettore publico di Teologia nello fioritissimo Studio di Ferrara, il nostro P. Maestro Dionisio Borsetti l'anno 1650. con applauso vniuersale ottenne quella Catedra, di grande honore, e non poca vtilità. Mà tacer non douiamo, che nel nostro Maestro à pari della profonda dottrina, campeggiò anco vna rara, ed isquisita eloquenza. Fù chiarissimo, e facondissimo Predicatore, e come egli saliua i Pulpiti, come in Roma, Venetia, Siena, Vicenza, e Ferrara, & altre nobilissime Città d'Italia, ogn' altro Predicatore diueniua roco, e fioco, e gli cedeua 'l luogo. Nel nobile funerale del già Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Maria Macchiauelli la cui morte successe li 21. Nouembre 1653. il nostro Borsetti nella Catedrale alla presenza dell' Eminentissimo Cybo Legato di Ferrara, de gl' Illustrissimi Signori Canonici, e di tutta la nobiltà orò con tanta pienezza di parole, adornato di concetti, & abbellimenti di Rettorica, che fù paragonato ad i più illustri, e famosi Oratori di questo Secole. Mà Ohime che il canto di questo dolcissimo Cigno gli presaggiua la vicina morte, come seguì ben presto; perche d'anni quarantanoue sul principio del Mese di Gennaro 1654. venne con pianto vniuersale à lasciar la vita nel suo Monastero de' Serui di Ferrara.

P.M. Bartolomeo Marchi

Ferrarese Domenicano. 1664.

Nacque questo valoroso Soggetto in Ferrara l'anno 1595. della famiglia de Marchi, e nella sua più fiorita età fattosi Religioso di S. Domenico, si dimostrò così atto alle sciẽze, che posto sotto di braui, e dotti Maestri, in breue s'approfittò di maniera, che superando l'età col giudicio, & i pochi anni col molto sapere non solo con merauiglia di tutti, mà con vtile de' suoi Religiosi fù eletto Lettore Morale. Onde i Monaci di S. Benedetto di Ferrara informati del suo valore con condicioni honoreuoli lo presero per Lettore di Teologia prattica nel loro Conuento, che vi fece di valenti, e virtuosi Scolari. Riuscì poi anco eloquentissimo, e bel dicitore, predicando la parola di Dio con molto frutto

dell'anime, e dilettro degli Ascoltanti. Quindi per tanti suoi rari talenti hebbe l'honore di Maestro dal P. Reuerendissimo Generale Nicolò Rodolfi, e dichiarato Lettore in Soriano. Fù più volte Priore di S. Domenico della sua Patria, oue alla speculatiua v'aggionse vn'isquisita Economia, cominciando, e perfecionando molte fabriche, come quella del Dormentorio verso l'Orto; il secondo Chiostro. Le nuoue Foresterie, il Refettorio, & altri nobili Edifici. Così nel Conuento di Pauia, oue fù Priore, lasciò chiarissimi segni del suo buon gouerno. Fù anco Regente nello Studio di Bologna, e Priore, di quel nobilissimo Monastero. E per Breue Apostolico fù creato Vice Procuratore della Prouincia di Lombardia. Vltimamente poi da gl'Illustrissimi Signori Reformatori dello Studio di Ferrara ottenne la Prima Catedra di Teologia in quella Vniuersità, con tutti gli honori, & emolumenti, che si dauano à gli antichi, e famosi suoi antecessori. Chiaro poi di meriti, amatissimo dà molti Principi, e celebrato dalle lingue di tutti, carico d'anni, venne questo valoroso Soggetto à mancare nel Conuento di S. Domenico di Ferrara l'vltimo dell'anno 1664.

M.D. Edmondo Perinelli

Dell'Ordine Cistercieńse.

1665.

L'Honorata famiglia de' Perinelli, già detta de' Speronelli antichi Cittadini di Ferrara, gode di presente due buoni, e nobili Soggetti, che possono accrescere splendore à suoi antenati, e seruire per incitamento, e sperone alla virtù à suoi Posteri. Vno è l'Eccellentissimo Dottore Bernardino Perinelli, vno de migliori, e più accreditati Medici Fisici della Città, il cui valore corre nella bocca tutti. L'altro è il suo Fratello, il P. Maestro Edmondo Perinelli. Questo nella sua più verde età fattosi Monaco Cistercieńse nel Conuento di Cestello in Fiorenza, con l'acutezza dell'ingegno, e buona indole, niente inferiore à suoi coetani, così bene s'approfittò nello studio della Filosofia, che ben di teneri anni, ne sostenne publiche Conclusioni. Mandato poi al Collegio di S. Ambrogio Maggiore, di Milano, sotto la reggenza del Reuerendissimo D. Carlo Emanuelle Maldura, hoggidì degnissimo Abbate di Chiaraualle di Milano, attese alla Teologia Morale, e Speculatiua, e per tre giorni con-

tinui ne diffese anco publiche Conclusioni, habilitandosi con questa funzione ad ogni grado, & honore della sua Religione. Quindi richiamato à Fiorenza fù eletto Lettore di Filosofia, poi di Teologia in quel Collegio di Cestello, e per sette anni continui insegnando, & ammaestrando i Scolari ne fece riuscire alcuni nobili, ed eruditi Soggetti, che hora godono l'honore del Lettorato, e sono stimati i primi Accademici di quella bellissima Città. In quel tempo il nostro P. Perinelli con grande applauso fù aggregato al Collegio de' Dottori Teologi di Fiorenza, e n'hebbe amplissima Patente. Quindi si diede poi all'esercizio della Predica, & arte Oratoria, & in molte occasioni, e nobilissime Città d'Italia sù Pergami hà mostrato quale, e quanta sia la sua eloquenza; l'erudicione, & il fiorito modo di persuadere, e dissuadere nelle sue bellissime Orationi latine. E stato anco Lettore di Teologia Morale nell'Vniuersità di Ferrara, e nel Duomo di Sacra Scrittura, pareggiando, se non vincendo i più famosi Lettori, e Scritturali del suo tempo. Di presente, mentre scriuiamo, questo valoroso Padre, si troua Priore nella Badia di Cestello in Fiorenza, honorato dall'Eccellentissimo Collegio de' Dottori Teologi del sublime grado di Decano, Preminenza, che non si suol concedere, se non à più eruditi, e qualificati Dottori di quella nobilissima Accademia. Dio N. S. lo conserui lungo tempo, à gloria del suo S. Nome, di sua Casa, Religione, e Munistero di S. Bartolo di Ferrara, copiosissimo d'huomini illustri, il cui numero riesce innumerabile, come le Stelle del firmamento. E benche noi nel libro degli huomini illustri di questa Badia n'habbiamo posti alcuni come i Maestri di Teologia D. Antonio Panizati; D. Girolamo Fiorini; D. Matteo Montecatini; D. Seuero Varini, & altri famosissimi Teologi, e Scrittori celebratissimi, ad ogni modo professiamo d'hauer pigliato l'impresa difficillissima di numerare l'arena del Mare, e le gocciole dell'Oceano.

Nicolò Cabeo Ferrarese

Della Compagnia di Giesù. 1640.

SE Io volessi fare vn giusto ruolo, ò compito Catalogo di tutti i Religiosi eccellenti Ferraresi, che sono fioriti, e tutta via germogliano nella gran Compagnia de' P. P. del Giesù, i quali con le loro virtù hanno accresciuto splendore, & aggiunto raggi al Sole di questo risplendentissimo Collegio, ingrosserei di maniera il mio picciolo Libretto, che potrebbe andar del pari d'ogni gran Volume. Mi ristringerò dunque à tre soli, due de' quali di presente con grandissima fama di letterati van seguendo, ad illustrare la Patria, e sua Santa Religione. L'altro molto ben da me conosciuto, non è gran tempo, che consumato da Studij, e da gli anni stessi, celebratissimo di nome per le sue molte virtù, se ne passò all'altra vita. Questo è stato il P. Nicolò Cabeo Ferrarese, il quale da giouanetto frequentando le Scuole del Collegio, si scoprì di così bello, e sottile ingegno, che si stimò degnissimo, d'essere accettato nella Compagnia, doue sotto di eccellentissimi Maestri tanto s'auanzò nello studio vniuersale di tutte le scienze, e buone professioni. che

fù creduto vn miracolo di natura. Ne fanno sicura testimonianza l'insegne, & opere erudite da lui con grande ammiracione del Mondo date alle Stampe. La sua Filosofia Magnetica stampata in Ferrara dal Suzzi l'anno 1629 dedicata à Luigi XIII. Rè di Francia, da cui in rendimento di grazie gli fù scritto vna compitissima lettera, hà addottrinato tutte le Scuole dell'Vniuerso. Li due Tomi della Meteora d'Aristotele, stampati in Roma l'anno 1646. hanno suelato tutti gl'arcani dell'aria, & i secreti della Terra. Fù il P. Cabeo grandissimo Matematico, e v'impiegò gran parte de' suoi Studij. Onde Euclide istesso, sopra de quai sei primi Libri, scrisse questo gran Padre; ne restò pienamente perfecionato, e forsi superato. Vna gran proua fece egli su gli occhi di tutta Roma; perche con solo otto huomini, e forsi meno, senza spezzamento alcuno, mà tutto intiero, alzò più di dua braccia la bellissima Sesfina della Libraria di Casa Protetta, che pure è vn Vaso molto largo, e lungo, doue vn altro famoso Ingegniere afferma à quella operazione volerui più di cinquanta huomini. Per queste stupende pruoue fù in gran stima appresso di molti Principi, e quelli di Modona se ne valsero in moltissime operacioni. Andò inuitato da quella Republica à Genoua, e vi lesse publicamente le Matematiche, nel quale impiego venne à fornir sua vita. Fù poi eloquentissimo, e fruttuoso Predicatore. Viueua da Filosofo Stoico, humilissimo nelle sue attioni, e soura modo candido di costumi, e purissimo di vita.

Gio. Battista Riccioli Ferrarese.

Della Compagnia di Giesù. 1665.

Viue hoggidì il Padre Gio. Battista Riccioli Ferrarese, insigne, e famossimo Soggetto, gran Filosofo, e profondo Teologo, come lo fanno Parma, e Bologna, nelle quali Città per più di dieci anni hà fatto vedere, quanto egli sia superiore ad ogn'altro in queste professioni. Hà stampato la Prosodia Bolognese, e poi la Prosodia riformata: La Croce Geografica; due Tomi dell'Almagisto nuouo; vn Tomo della Geografia riformata, e stà per dare alla Stampa due Tomi dell'Astronomia riformata. Hà composto vn'Opera insigne sopra della Immaculata Concettione di M. V. pienamente approuata dalla Sacra Congregatione de' Cardinali; mà questa ritrouandosi hora nelle stesse mani del Sommo Pontefice, per anco non si può vedere, e godere. Se le sue indisposicioni del corpo non vi s'opponessero, l'haueressimo molte volte veduto esaltato, gradi, douuti al suo merito. Per hora ammiriamo le sue eccellentissime virtù, e col pen-

ſtero, & affetto gli prepariamo vna Statua d'oro, da porſi nel più conſpicuo del Campidoglio di queſto Mondo, e della ſua glorioſa Patria di Ferrara.

Daniele Bartoli Ferrareſe.

Della Compagnia di Gieſù. 1665.

Mi manca poi affatto la lena, e per debolezza anco mi cade la penna di mano; vinto dall'altezza del Suggetto, in voler parlare del P. Daniele Bartoli, noſtro Concittadino Ferrareſe. Così eminenti ſono i ſuoi meriti, così impareggiabili le ſue virtù, tanto eccellenti, e ſopraùmmaue le glorioſe, ed immortali ſue fatiche. Tutto il Mondo certamente non è baſtante per capire le ſue immenſe lodi. L'Huomo di lettere: La Pouertà contenta; L'Eternità conſigliera; Il Non ſi può più; Le Poeſie volgari; Le Vite di S. Ignazio, e del P. Vicenzo Caraffa. La Recreatione del Sauio, & altri parti del ſuo eleuatiſſimo ingegno, lo dichiarano la più erudita, & accredita penna del noſtro Secolo: Le Hiſtorie poi del ſuo Ordine, diuiſe in più Tomi, come l'Aſia il Giaponne, la Cina, & altri, che và ſtampando, hanno portato il ſuo bel nome di là dà queſto noſtro Mondo, e piantato le ſue glorioſe Palme nei Giardini, e vaſtiſſimi Paeſi del Mondo nuouo. L'eſſer ſtato egli ſolo ſcelto à queſto miniſtero frà vn millione elegantiſſime penne, che fioriſcano nella ſua Compagnia, lo dichiarano ſuperiore à tutti non tanto nello ſtile de' noſtri tempi, quanto nell'erudicione, e profonda dottrina. Mà quando poi anco ſi laſcia ſentire sù Pergami, ò predicando la parola di Dio, ò ſcorendo i vaſti, e fioriti campi della Rettorica, da quella aurata, & ingemmata bocca eſcano fiumi d'eloquenza, e preziosiſſime minere di metalli, tanto efficaci in far sfuggire il vizio, abbracciare la virtù; ſuegliare la pietà, e reſtituirſi à Dio, che non c'è cuore tanto indurito, petto tanto impetrito, che non ſi rendi mole, e non ſintili fiamme di pentimento. Mà per eſſer ancor viuo queſto gran Padre la ſua molta modeſtia, e religioſa humiltà, non mi permettano, ch'io dichi d'auantaggio. E pure sò, d'hauer tacciuto 'l meglio, e paſſato ſotto ſilentio quello, che maggiormente freggiarebbe il ſuo glorioſo nome, e l'inclita ſua Patria di Ferrara.

Sul fine della preſente mia debol fatica, e nel chiudere queſti quattro fogli, ne' quali hò ragionato da Religioſi Illuſtri, & eccellenti della Città di Ferrara, m'auueggo aſſai bene, d'hauer tralaſciato vn numero molto maggiore di quello, che n'hò ſcritto. Mà proteſſo ancora, e ne chiamo la mia propria conſcienza in teſtimonio, che il laſciarne tanti, e tanti, non è ſtato effetto di maſe intentione, mà ſolo impoſsibilità, di non potere perfecionare l'impreſa, grandemente eccedente le mie debolezze. Confido, che non mancaranno col tempo Scrittori diligenti, di giudicio, e forze ſuperiori alle mie, i quali ſuppliranno à quello, in che manco io di preſente. Accetti il benigno Lettore la buona volontà: Scuſi la mia fiachezza, e gradiſchi, ſe gli piace, queſta pouera fatica.

ALBERTO
MCCLXX·
OTTONE·III
MCCIX·
HENRICO·IX
MCXCI·
HENRICO·IX
MCXXV·
VGONE·III
DCCCCXCV·
BONIFACIO
DLVI·
ALFORISIO
CCCCLIII·
FORESTO
CAIO AITO
CCCCII·
MARCELLO
AZZO
FOLCO·
GVELFO
RAINALDO
MCLX·
HENRICO·X
MCXCV·
OTTONE·III
MCCXXVII·
GIOVANNI
MCCLXX·
OTTONE·IV
NICOLO
BORSO·
BORSO·
BORSO
FEDERICO
GIOVANNI

AVVISO AL BENIGNO LETTORE.

PEr ornamento dell' Opera, gloria, e splendore delle famiglie Ferrarese, si sono stampate le proprie Arme à Prelati, e suggetti chiarissimi, de' quali si parla in questo Libro. Mà perche le dette Arme riescano tutte dell' istesso colore, che la Stampa non può d'auantagio: il Sig. Alfonso Maresti Stampatore, desiderosissimo di gustare, e giouare ad ogn' vno, in grazia di chi auesse curiosità di sapere i colori propri delle medesime, vsando diligenza, e fatica indicibile, è andato in tutti i luoghi publici, e priuati, dimandando, vedendo, notando, & informandosi di quanto perciò gli bisognaua, finalmente hà composta la seguente veritiera Informazione, che forsi sarà gradita da tutti.

L'Arme dell' Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Rouerelli, Conti, e Baroni è inquartata con Aquila nera con tre Corone in capo in campo d'oro, & vna Rouere in campo azzurro.

L'Arme de' Serenissimi Principi Cardinali Estensi è inquartata con tre Gigli d'oro in campo azzurro, & Aquila bianca con corona d'oro in campo azzurro.

L'Arme dell' Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Cananí Aquila nera coronata d'oro in Campo d'oro, e sotto vn Leon d'oro in campo azzurro.

L'Arme degli Eminentissimi Signori Cardinali, Principi Pij, e di tutta la famiglia. Vn Aquila nera coronata, in campo d'oro: Croce bianca con sbarre bianche in campo rosso, e Leon verde in campo d'oro, con il Confalone di S. Chiesa in campo rosso.

L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Marchesi Benilacqua: Vn Ala bianca di Cigno, ò Aquila in campo rosso.

L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinale, e de Signori Marchesi Bentiuegli è inquartata cō Aquila nera coronata in campo d'oro, e come fiamme rosse in campo d'oro.

L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Marchesi Sacrati è vna Lapide bianca con due anelli di ferro, e sopra tre stelle, e tre di sotto d'oro, il tutto in Campo azzurro.

L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Marchesi Rossetti è in quartata con Aquila Imperiale coronata in campo d'oro, & vn Arbore con vn Leone rosso, che stà rampante al detto Arbore in Campo azzurro.

L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinal, e Principi Cybo. Vna Aquila Imperiale nera, con due Teste coronate in Campo d'oro; sotto à detta Aquila, doue sono le lettere, che dicono, LIBERTAS con la Croce rossa, il Campo è bianco, la Sbarra con gli Scachi sono azzurri, e bianchi in campo rosso, e poi due Rami di Spini nell'estremità, che circondano tutta l'Arme in campo d'oro.

L'Arme dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Corradi il Campo è azzurro, diuiso à mezzo da Sbarra bianca, dentro vi è tre Cori rossi, e sopra la sbarra due Stelle, e sotto in mezzo vn'altra Stella.

L'Arme dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Corrado Estense, di Sassonia, e in quartata con Leon d'oro in campo rosso, e Scacchi bislonghi azzurri, e d'oro.

L'Arme di Monsignor Egidio Egidij Domenicano, Patriarca di Grado. Aquila nera in campo d'oro, con vna Quercia, ò Rouere con fascia attrauerso in campo celeste.

L'Arme dell' Eminentissimo Signor Cardinal Donghi Aquila nera coronata d'oro, con vna fascia bianca, che gli trauersa il petto in campo azzurro.

L'Arme di Monsignor Leuti Domenicano Patriarca di Grado: Vn Leone d'oro in campo d'aria, con Sbarra rossa di sopra è detto, Leone, e sopra la Sbarra due, Campi d'oro, e sopra detti due Campi d'oro, tre Gigli d'oro in campo azzurro.

L'Arme di Monsig. Hercole Estense Tassoni Patriarca di Costantino poli in quartata con Aquila bianca in Campo azzurro, e Tasso di suo color naturale in campo d'oro con due Gigli d'oro in Campo azzurro nel mezzo dell'Arme.

L'Arme di Monsignor Petrochino Casaleschi Ferrarese Arciuescouo, e diuisa in due Campi, quello di sopra, e d'oro con vna Rosa rossa nel mezzo, il Campo di sotto è azzurro.

L'Arme de Monsignori Arciuescoui Fontani: Vna, Fontana, che getta acqua dà più Zampilli in campo azzurro.

L'Arme di Monsig. Tomaso Perondoli Arciuescouo, e sua famiglia: Sei Peri d'oro in Campo rosso.

L' Arme de Gauazzi della quale sono vsciti due Prelati Monsignor Modesto Arciuescouo di Chieti, e Monsig. Modesto Vescouo di Alifè. Vna Sbarra partita in due parti, cioè la metà di sopra rossa, e quella di sotto d'oro, con due gigli d'oro di sopra, & vn altro giglio rosso di sotto à detta Sbarra in Campo azzurro.

L' Arme di Monsignor Vitrio Ferrarese: Vn Aquila bianca in campo azzurro con tre Gigli d'oro sopra à detta Aquila, scompartiti con Sbarre rosse in campo azzurro.

L' Arme de' Monsignori: Gottifredo, Tebaldo, Alberto III. Aldrobandino, Nicolò Maria, Maladusio, Scipione Estensi Vescoui: Vn' Aquila bianca in Campo azzurro con corona d'oro in capo.

L' Arme di Monsignor Pietro Monicelli Vescouo di Comacchio. Tre Monti d'oro con Sbarra, di color azzurro, che attrauersa l' Arme con Stella d'oro sopra detta Sbarra in campo rosso.

L' Arme di Monfignor Guido Abayfio Vefcouo di Ferrara. Vn Leone azzurro in campo d'oro.

L' Arme di Monfig. Pietro Buoni Ferrarefe Vefcouo di Comacchio, e vna Sbarra azzurra con due Rofe roffe di fopra à detta Sbarra, e di fotto vna Tefta di Leone del color del fuo naturale, in campo d'oro.

L' Arme di Monfig. Nicolò Ruberti, Vefcouo di Ferrara. Due Campi il di fopra nero, e di fotto bianco, nell'vnione de'i due Campi vi fono tre gigli d'oro.

L' Arme di Monfignor Filippo Tolofani Ferrarefe, Vefcouo Pacenfe: Vn Campo bianco con fegno nero nel mezzo, & vna Sbarra azzurra, che trauerfa detti Campi con due Palle nere in Campo bianco.

L'Arme de Monsignori Pietro, Nicolò, e Carlo, e famiglia de Boiardi. Campo azzurro, è in mezzo vn Angolo bianco.

L'Arme di Monsignor Mainetti Ferrarese Vescouo di Modona: E vn Leon d'oro in Campo rosso, e Aquila nera in Campo d'Oro.

L'Arme di Monsignor Mainardo Cōtrari Ferrarese, Vescouo di Comacchio. È in quartata, con Aquila bianca, con corona d'oro in Campo azzurro, e Scacchi bislunghi azzurri, e d'oro.

L'Arme de Monsignori Biasio, e Tito Nouelli, Vescoui d'Adria. E Cinque Monti, con cinque Spighe di grano in Campo azzurro.

L' Arme di Monsignor Antonio Trõbetta Ferrarese, Vescouo di Reggio. Vn Campo rosso attrauersato da vna Sbarra azzurra.

L' Arme de Signori Libanori quattrocento anni sono, era la medesima de' Signori Boiardi, co' quali haueuano ammistà, e parentelle. Cioè vn Angolo retto di due grosse linee bianche in Campo azzurro. I tre Libanori, Cancellieri de' Principi Estensi, v'aggiunsero poi tre Lettere L bianche, molto misteriose. Et hoggidì vsano quest' Arme.

L' Arme de Monsignori, e Marchesi Giraldi. Vna Sbarra Angolare d'oro, con vn braccio vestito di rosso, e la mano serrata, col dito Indice disteso, con due Capi di Donzelle, vna di quà, e l'altra di là da detto braccio, & vn altro Capo di Donzella sotto à detta Sbarra d'oro.

L' Arme di Monsignor Felino Sandeo Ferrarese, Vescouo di Lucca. È vn Leone azzurro in campo bianco.

L' Arme di Monsignor Tomaso Turchi Ferrarese, Vescouo di Comacchio, vn Turcho moro con l'Arco in mano, e freccia, in atto di scoccarla in Campo bianco, con tre bande ondeggianti bianche, e nere in Campo rosso.

L' Arme di Mõsignor Ghellino Ghillini Ferrarese, Vescouo di Comacchio. Vna Sbarra cõ Scacchi bianchi, e neri, con vna Stella d'oro di sopra, & vna di sotto in Campo rosso.

L' Arme di Monsignor Beltrando Costabili Ferrarese; Vescouo d'Adria, e inquartata, con Aquila nera in campo d'oro, e Sbarre bianche, e nere.

L' Arme di Monsignor Giouanni, e Signori Conti Catti, Ferraresi. Inquartata con Aquila nera in Campo d'oro coronata. Croce nera in Campo bianco: Sbarra nera con due Lune bianche, e Sbarra bianca con due Lune nere.

L'Arme di Monsignor Carlo, e Signori Ariosti Ferraresi. Aquila nera coronata in Campo d'oro, con Sbarre di sotto lunghe, tre azzurre, e tre bianche.

L'Arme di Monsignor Giulio Grandi Ferrarese Vescouo d'Anglona. Aquila nera in Campo d'oro, e Cane bianco in Campo azzurro.

L'Arme di Monsignor Antonio Beccari Ferrarese, Vescouo di Scutari: Aquila Imperiale coronata in campo d'oro con quattro Sbarre di sotto à detta Aquila azzurre in Campo d'oro, & vn' altra Sbarra attrauerso le sudette Sbarre, anch'ella azzurra.

L'Arme di Monsignor Tombesi Ferrarese Vescouo di Rauello: Vna Torre cō due Pini vno dà vna parte, e l'altro dall'altra di detta Torre, & vna Tigre di suo colore naturale, con collare al Collo rosso, con anello di ferro al detto Collare, e stà la Tigre à giacere d'auanti la Porta della Torre, tutto il Campo è azzurro.

L'Arme di Monsignor Angelo Gracini Ferrarese Vescouo di Polminia. Tre Sbarre rosse in Campo d'oro.

L'Arme di Monsignor Nicolò Grana Ferrarese Vescouo di Anglona. Aquila nera in campo d'oro, e Scacchi rossi, e bianchi.

L'Arme de' Monsignori Brandelisio, e Giacomo Carlo Trotti Ferraresi Vescoui: La merà del Scudo di sopra è d'oro, & il disotto azzurro.

L'Arme di Monsignore Raneo, e Signori Brasauoli Ferraresi. Brace accese, Colomba bianca con ramo d'Oliuo in bocca volante, sopra dette brace, con tre Gigli d'oro in campo azzurro.

L' Arme de' Signori Vescoui, e Marchesi Giglioli Ferraresi. Vn' Aquila intiera, la metà di sopra nera in Campo d'oro, e la metà di sotto bianca in Campo nero.

L' Arme di Monsig. Costantino Testi Vescouo di Campagna Ferrarese. Tre Teste di Huomo in Campo rosso, con la Sbarra à trauerso azzurra.

L' Arme di Monsignor Camillo Mori Ferrarese Vescouo di Comacchio, e sua Casa. Due Sbarre verdi con quattro Monti, e sopra due Stelle Comete d'oro, con Corona d'oro in Campo azzurro.

L' Arme di Monsignor Alfonso Pandolfi Ferrarese Vescouo di Comacchio. Vn Delfino nel Mare con tre Stelle d'oro in Campo d'Aria.

L'Arme di Monsig. Gio. Battista Scanaroli Vescouo di Sidonia, e Signori Conti. Vna Conchiglia Marina d'Argento: Sbarra sotto azzurra in campo rosso.

L'Arme di Monsig. Antonio Montecatini Ferrarese Vescouo di Foligno, e Signori Conti. Tre Sbarre rosse in Campo bianco, con altra Sbarra azzurra, che trauersa le sudette Sbarre, con tre Gigli d'oro.

L'Arme di Monsig. Bartolomeo Frigeri Ferrarese Vescouo Venusino, e vn Compasso di ferro, & due Stelle Comete d'oro in Campo azzurro

L'Arme di Monsignor Giulio Cesare Buori Ferrarese Vescouo di Comacchio, e il Vento Buora, cioè vna Testa, che soffia in vn globo di nube in Campo azzurro, e li due Campi da basso quello che è à man drita, e verde, e l'altro à man manca, e bianco.

L'Arme di Monsignor Girolamo Cabeo Ferrarese Vescouo di Castro, Tre Sbarre rosse in Campo giallo, e Leon d'oro, che tiene trà le zampe d'auanti vna Lettera K. nera.

L' Arme del Reuerendiss. P. M. Francesco Siluestri, Generale de Domenicani, Signori Ferraresi. Inquartata con Aquila nera coronata in campo d'oro. Tre Monti con vna Tigre naturale alzata in aria, che stà con vn sol piede sopra il monte di mezzo, coronata con corona d'oro in Campo azzurro.

L'Arme del Reuerendissimo P. D. Giacomo Lebecci, ò Lauezzoli Generale de Canonici di S. Saluatore Ferrarese. Vna Sbarra nera, che trauersa l'Arme con due Paioli, che si dicono Lauezzi vno di sopra, & vno di sotto di detta Sbarra, pur neri in Campo bianco.

L' Arme del P. Maestro Gio. Girolamo Gambi Vicario Generale Seruita. Vna Gamba nuda in Campo azzurro.

L' Arme del P. M. Ippolito Bazzani Ferrarese Generale de' Serui. Vna Sbarra a Scacchi neri, e bianchi con tre Gigli d'oro sopra detta Sbarra in campo azzurro.

L' Arme di Monsig. Marc' Antonio Guarini Canonico Ferrarese, è di Casa Guarini. Arme in quartata con Croce grande in mezzo, circondata da altre quattro Croci picciole d'oro, in Campo bianco; & Aquila rossa con tre Sbarre azzurre in Campo bianco.

L' Arme di Monsignor Celio Calcagnini Canonico Ferrarese, e inquartata, con Leone d'oro in Campo rosso con tre Palle d'oro in Campo rosso.

L' Arme di Monsignor Gio. Battista Bernardi Canonico Ferrarese, e sua Famiglia. Campo bianco fino à mezzo con due Mandole nere. L'altra metà del Campo, e rosso.

L'Arme di Monsignor Bonauentura Agolanti Canonico Ferrarese, e sua Famiglia. Vn Aquila rossa in Campo bianco.

L'Arme del P. Girolamo Sauonarola Domenicano Ferrarese, e sua Famiglia. Tre Tordi in Campo d'oro.

L'Arme del P. M. Gio. Maria Verati Carmelitano Ferrarese. Vna Rouere con vn Verro à piedi di quella in Campo d'oro.

L'Arme del P. M. Agostino Superbi Minore Conuentuale Ferrarese, e sua Famiglia, Vna Sbarra azzurra, che trauersa l'Arma con due linee bianche vna di quà, e vna di là à detta Sbarra in Campo rosso.

L'Arme del P. M Girolamo Scarpari Ferrarese. Vn Leone d'oro in campo rosso, con vna Scarpa nera, frà le zampe.

L'Arme del P. M. Bartolomeo Marchi Ferrarese. Vn Leone d'oro, che tiene frà le zampe vn Romano: che noi chiamiamo Marco da Stadera con vna Sbarra bianca à trauerso in campo azzurro.

L'Arme del P. M. Dionisio Borsetti Ferrarese. Vna Borsa rossa con Stella d'oro di sopra in Campo azzurro.

L'Arme del P. M. D. Edmondo, e Signori Perinelli Ferraresi. Vn Leone rosso con sperone di ferro trà le zampe in campo d'oro.

L'Arme del P. Gio. Battista Riccioli Ferrarese della Compagnia di Giesù. Tre Monti con vn Riccio di sopra, con tre Stelle d'oro in Campo azzurro.

L'Arme del P. Danielle Bartoli Ferrarese della Compagnia di Giesù, e sua Casa, vna Corona di Lauro in Campo bianco, e vna Sbarra bianca, con vna linea di sopra, e vna di sotto rossa, con tre Monti di sopra, vna Colomba bianca, in atto di volare con tre Stelle d'oro di sopra in Campo azzurro.

NElla dispositione dell'Arme souraposte, non s'è osseruato altr'Ordine, ò regola di precedenza, che l'Anzianità del tempo, nel quale gli Eccellentissimi Suggetti Ferraresi furono assunti alle dignità della Chiesa, come anco s'è fatto nell'Opera stessa. E però s'auuertisce il benigno Lettore, à non pigliarsene noia, perche lo Stampatore non intende con questa dispositione d'anzianità, di pre-

Opere Stampate dell' Abbate Libanori.

S. Sisto Secondo Pontefice, e Martire, Stampato in Ferrara per Gioseppe Gironi l'anno 1638.

S. Edmondo Arciuescouo di Cantuaria, Stampato in Siena per il Bonetti l'anno 1644.

Il Romito Cisterciense. S. Galgano Sanese, Stampato in Siena per il Bonetti l'anno 1645.

Candidi Gigli Mazzetto Primo Stampato in Milano per i Fratelli Malatesti, Stampatori Reggi, e Camerali l'anno 1651.

Candidi Gigli Mazzetto Secondo Stampati in Ferrara, per i Fratelli Maresti Stampatori Episcopali l'anno 1657.

Il Vescouo di Souana, Nobile Sanese, Monsignor D. Dauide Dandini Stampato in Ferrara per il Suzzi 1653. E ristampato in Venezia per il Tortini 1665.

Il Beato Dauide Fiorentino, Monaco Cisterciense, Stampato in Ferrara per i Fratelli Maresti 1659.

Monaci Illustri della Badia, e Monastero di S. Bartolo, Stampati in Ferrara per i Fratelli Maresti 1659.

Ferrara d'Oro Parte Prima Stampata in Ferrara per i Fratelli Maresti 1665.

Opere da Stamparsi.

Ferrara d'Oro Vescoui della Città di Ferrara.

Ferrara d'Oro Parte Seconda, che contiene i Secolari, Soggetti Eccellentissimi Ferraresi nell'Armi, nelle Lettere, e nell'Arti.

Candidi Gigli Mazzetto Terzo.

Vita del B. Martino Cybo Cardinale di S. M. C. Monaco Cisterciense.

Prospettiua della Badia, e Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara.

La Cicala, che contiene diuersi Cicalamenti, Sombughi, ò Discorsi di varie Materie.

TAVOLA

De' Prelati, e Personaggi, de' quali si parla in questa Prima Parte.

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

IL FINE

Al Reu.mo Padre mio Signore, e Patron Singolarissimo

IL P. ABBATE LIBANORI

S. Bartolo.

Reu.mo Padre mio Signore, e Patron Singolarissimo.

Ingrazio V. P. R. delle sue Opere, che si è compiacciuta, donarmi. Nella facondia loro trouo, che al contrario di quanto scrisse Furnuto, le Grazie sono conduttiere di Mercurio; Ed vn Mercurio, il quale, a confusione de' Chimici, è già tutt'oro. E perche intendo, ch' ella consegna vn' altro Libro alle stampe intorno alle glorie della Città di Ferrara, me ne rallegro; Non può egli comparir più opportuno: Dirò perche. Non s'io già compiacermi, a guisa d' Vlisse, nel veder' il fumo della mia Patria: Non la desidero ambiziosa, non la bramo incensata; Se ben' ella è quasi vn' altro Dio, diceua Ierocle. Ma non ho cuore ne meno, per soffrirla trà le caligini. Frà queste appunto la veggio ne' caratteri di Giouanniandrea Quenstedt empio Luterano, che non sapendo praticar la verità nella Religione, ha voluto ancora introdur la bugia nell' Istoria: E nemico della Fede non ha potuto esser' amico d' vna Città, che porta la Fede, e nel nome di se medesima, e negli animi de' suoi figli. Ha vltimamente stampato vn volume in quarto de Patrijs illustrium doctrina, & scriptis virorum ab initio Mundi vsque ad annum reparatæ gratiæ 1600. *doue nomina solo pochissimi Letterati Ferraresi, tralasciandone i più, che sino à quell' età per dottrina, e scritti furono, e sono al Mondo sì chiari. Frà i Teologi non dà luogo al Beccari, al Righini, al Panesio, al Siluestri, e non sa, o non vuol sapere, che Franceschino Ferrarese fosse di Casa Visdomini. Trà' Leggisti non parla dell' Anguilla de' Bertazzoli, de' Ceffali, de' Riminaldi. Negl' Vmanisti, e Filosofi trascura il Lollio, il Cati, il Montecatino, e quel Celio Calcagnino di fama sì celebre. Il Pigna, il Sardi, e tanti altri sono esclusi dal numero degli Storici. Scriue d' vn sol Poeta, e ne lascia mille; Come che non sian degni di tal nome il Pittorio, il Tebaldeo, il Boiardo, l' Ariosto, il Guarino. E se nella sua prefazione al Lettore protesta, che in vece della Patria molte volte considera il luogo, doue per lo più vissero i letterati, e perche non celebrare il merito impareggiabile di Torquato Tasso in Ferrara, dou' egli ebbe l' albergo, giache di lui pur tacque in Bergomo, donde lo stesso trasse l' origine? Il torto è manifesto, e l' offesa è commune. La sola penna veritiera del Padre Abbate Libanori può farne vn' erudita, e giusta vendetta; E col ricco paragone della sua* FERRARA D'ORO *conuincere, chi l' ha rappresentata sì pouera di suggetti. Sù dunque. A dispetto dell' altrui tenebre, e molto meglio d' Augusto,*

Lucem redde tuæ, dux bone, Patriæ:

E se per questa fù glorioso il morire ad altri pugnando, a V. P. Reuerendissima scriuendo sarà di più gloria, il farla viuere, e viuer con quella immortale. La riuerisco, e resto.

Di V. P. Reuerendissima

Risposta. All' Ill.mo Sig. mio Patron Colen.mo

IL SIG. CONTE FRANCESCO BERNI.

Baura.

Ill.mo Sig. Conte Patron Colen.mo

Ono volontieri le mie Operuccie à persone virtuose, & erudite, com'è V. S. Illustrissima in eccellente grado: perche scoprendo da me stesso le mie debolezze, od imperfettioni, pretendo, d' acquistarne qualche merito, per la mortificatione, che ne prendo. E perciò pur' anco le mando l' alligato mio Libro, vltimamente stampato, sotto nome di Ferrara d' Oro, oue tratto de' Teologi, e Filosofi chiarissimi, che hanno illustrato la nostra comune Patria. Se Dio mi darà vita, spero di stampare la Seconda Parte, doue trattarò de' Leggisti, Humanisti, Storici, Poeti, & altri famosissimi Scrittori Ferraresi, e dell' Arti liberali adornatissimi. Con che mi dò, à credere di poter à gran segno vendicare l' offesa fatta alla gloriosa nostra Città di Ferrara da quel perfido Luterano Giouanniandrea Quenstedt, che con tanta scarzezza parla de nostri Eccellentissimi Soggetti. E forsi che costui n' haueua gran ragione: perche conoscendo le sue enormi colpe, per lo meno meriteuoli della pena del Ferro, non volle troppo trattenersi co' Ferraresi. Ringratio poi V. S. Illustrissima delle belle, e singulari lodi, ch'ella si compiace dare alle mie Opere, perche sò, ch' ella hà più mira alla materia, che alla forma, che gli hà dato l' Autore. Sarò in breue à vedere la sua copiosa, e vaga Libraria nella sua bella Villa di Baura, per l' auuidità grande, che hò di scorrere quei prezziosissimi manuscritti di Peregrino Prisciano, di Alessandro Sardi, di Iacomo da Maranno, Hercole da Massa, & altri nobilissimi Storici Ferraresi, ch' ella sola vi conserua. E megli ricordo.

S. Bartolo li 15. Settembre 1665.

Affettionatissimo, & Obligatissimo Seruitor vero

D. Antonio Libanori.

SVPPLIMENTO ET APPENDICE.

Otto la grand' Arme fog. 148. de' Sereniſſimi Duchi di Ferrara, attorniata dà ventiquattro Arme, in diuerſi tempi vſate dà gli anteriori Principi d'Eſte; per inauuertenza eſſendoſi laſciata la neceſſaria informacione, che ſi è poi poſta all'altre, per ſupplimento di tal mancanza aggiugneremo la ſeguente dichiaratione.

E dà ſaperſi, che l'Arme, ò Inſegne delle famiglie hora ſi ſono preſe dà per ſe, e qual volta ſono ſtate date dà Principi, e gran Signori. Alcune volte dinotano Domini acquiſtati, e relazione alle Giuriſditioni che ſi prendano. Hora ſeruano per Impreſa di coſa fatta, ò dà farſi. Conſuetudine antichiſſima, e non de tempi moderni, come s' ingannano molti, vedendoſi tutto ciò chiaramente non tanto nelle profane, e Sacre Hiſtorie, mà nelle Medaglie ſi greche, come latine. I Principi Eſtenſi fino à queſt' hora hanno venticinque volte mutato Arme.

1. Caio Atio del 402. vſaua per ſua Arme vn Scudo dogato, ò Sbarrato perpendiculare roſſo, e bianco, dentroui vn Leone nero rampante alla deſtra. Era queſta l' Arme medeſima di Lilio Rè di Padoua, congiuntiſſimo con gli Eſtenſi.
2. Foreſto Eſtenſe 438. haueua per Arme vn Vnicornio d' Argento in campo azzurro.
3. Marouello Eſtenſe 438. In campo verde due ſtelle d' oro, ſeparate à mezo dà vna linea d' oro.
4. Alforiſio 453. Vn Aquila bianca in campo azzurro, & queſta continuò centinaia d' anni negli Eſtenſi, che non erano Capi di Caſa.
5. Azzo Primo 493. All' Vnicornio d'argento aggiunſe vn Caſtello per Monſelice, di cui s' era inſignorito.
6. Bonifacio Primo 556. Eſtenſe all' Aquila bianca aggiunſe vn Cigno per Feltro.
7. Folco 995. Per Frigburg. preſe vn' Aquila roſſa volta à ſiniſtro in campo giallo.
8. Vgone Terzo l' anno 995. Vn Scudo adogato come Caio Atio ſenza Leone.
9. Guelfo Seſto 1055. All' Aquila bianca in azzurro aggiunſe vn Leon

11. Rinaldo 1160. Vn Vnicornio d' Argento in campo azzurro, come Foresto.
12. Henrico Nono 1191. Hebbe tre Leoni destri gialli in campo rosso, per i Stati d' Inghilrerra.
13. Henrico Decimo 1195. pigliò vn Leone giallo sinistro in nero per il Palatino del Reno, con sopra tre Cimieri per l' Elettorato.
14. Otrone Secondo 1227. Due Leoni destri gialli in campo rosso, & vno giallo sinistro in azzurro.
15. Otrone Quarto 1208. Creato Imperatore pigliò tre Leoni destri dentro dell' Aquila bicipite Imperiale coronata.
16. Gionanni 1270. Vn Leone rosso in campo giallo, e la Corona reggia.
17. Alberto 1270. Due Leoni destri gialli in campo rosso, e Corone reale.
18 Giouanni Secondo 1330. Maestro de Caualllieri Teutonici, pigliò tre Teste nere in campo bianco; due che si riguardano l' vna l'altra, e la terza disotto à destra. Arme di quella Religione.
19. Ottone Nono 1376. come Marito di Giouanna di Napoli; due Leoni come Alberto con Corona.
20. Federico Secondo 1400. Due Leoni à destra gialli in rosso, dentro l' Aquila bicipite coronata.
21. Nicolò Terzo 1414. essendo stato honorato dà Carlo Sesto Rè di Franza di tre Gigli d'oro in azzurro, inquartò l' Aquila bianca, parimente in azzurro: E questa, pare, che sia l' Arme ordinaria de gli Estensi.
22. Borso Primo Duca 1452. essendo stato dichiarato dà Federico Terzo Duca di Modona, e di Reggio, pigliò l' Aquila Imperiale in luogo della bianca, e l' inquartò co' Gigli d' oro, e nel mezzo in vn scudetto vi pose l' Aquila bianca.
23. Borso nell' istesso tempo leuò vn altr' Arme propria con vn Aquila bicipite coronata, e mezza nera in campo d' oro, e mezza bianca in campo azzurro, e questa denotaua Rouigo.
24. Borso poi l' anno 1470. essendo stato creato dà Paolo Secondo Duca di Ferrara all' Arme hauuta dà Federico Terzo inquartata con l' Aquile nere Imperiali, e Gigli d' oro in azzurro col scudetto in mezzo dell' Aquila bianca; nella parte superiore dell' Arme vi pose le due Chiaue di Santa Chiesa, che pare s' incrociano insieme.
25. Hercole Primo poi pigliò l' Arme di Borso con l' Aquile nere, e Gigli d' oro, e dà Alessandro Sesto hebbe le Chiaue di Santa Chiesa perpendicolari mitriate col Triregno, partendo per lungo i quattieri vi pose il scudetto con l' Aquila bianca, che viene à congiungere le Chiaui nel mezzo, ò vogliam dire nel centro.